



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.3

venerdì 4 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se Ruggiero se ne va, lo sostituiscono in un minuto. Lui non rappresenta nessuno.»



Lui è uno in grigio messo lì dalla grande finanza. Se ne vada pure». Enrico Cavaliere,

Lega Nord, Presidente Consiglio Regionale Veneto, Radio Radicale, 3 gennaio

Il ministro Ruggiero sull'orlo della crisi

Circondato da volgarità, antieuropeismo, gelo e maleducazione dei colleghi il titolare della Farnesina teme di non poter più salvare l'immagine del Paese

GOVERNARE TUTTI GOVERNARE MALE

La compagnia di giro conosciuta come «il governo» sta rendendo difficile il compito di una opposizione attenta e severa. L'immagine che il governo dà, spontaneamente, di se stesso è di confusione schizoida. Un essere con molte teste e molte bocche si esprime nello stesso giorno e alla stessa ora in modi del tutto incompatibili, dice, nega, ammette, respinge, insulta, poi afferma che tutto va bene. La dichiarazione di disprezzo (parlo di eventi all'interno del governo e di dichiarazioni, tra colleghi del Consiglio dei ministri) è subito seguita da un «non è successo niente» oppure da un comunicato in stile Tajani, incomprensibile ma avvolto in un drappo di auto-celebrazione.

Il governo - voi dite - è molto indaffarato a Milano, nel tentativo di far saltare un processo che vede imputato, fra altri, il primo ministro. Una batteria di avvocati-deputati lavora alacremente a impedire alla giustizia di funzionare. Un giorno interviene in aula, un giorno alla Camera, il terzo in dichiarazioni di fuoco sui giornali.

Ma questo non impedisce al ministro dell'Economia di aprire un suo fronte in cui rivendica il merito delle entrate del dicembre 2001 (ovvio risultato finale del paziente lavoro del precedente governo dell'Ulivo) come frutto della sua geniale Finanziaria del 2002. Suscita sorpresa e incredulità anche nel giornale della Confindustria. C'è un breve momento di unanimità nella compagnia ministeriale. C'è il malumore di tutti (escluso solo il ministro degli Esteri Ruggiero) verso il presidente Ciampi, che ha confermato il suo diritto-dovere di consigliare, ha consigliato di stare attenti a una devolution spacca Paese, e - anche più fermentata - ha ricordato che i giudici obbediscono solo alla legge.

F.C.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA L'Euro manda in frantumi il governo. Circondato da dichiarazioni critiche sull'arrivo della nuova moneta il ministro degli Esteri Ruggiero non ce l'ha fatta: sono molto preoccupato, lo scetticismo del governo provoca tristezza, le contrapposizioni ormai sono molto forti. Insomma quasi un addio. Che provoca una bufera su Palazzo Chigi. Berlusconi tace fino a sera, quando fa sapere di una telefonata con il ministro. Ma il ministro comunica di aver parlato con Powell e Fischer. L'Ulivo chiede che si riferisca in Parlamento.

FANTOZZI, LOMBARDO, MARSILLI ALLE PAG. 4-5

Promesse

L'aumento delle pensioni a un milione arriva a gennaio solo per pochi intimi

A PAGINA 17

Italiani

I GIOVANI, I VECCHI L'ANSIA DA CENT

Chiara Saraceno

È vero che, come ha ribadito una azzeccata campagna di informazioni degli ultimi mesi, cambia la moneta, ma non cambia la vita. Tuttavia qualche cambiamento di abitudini, ed anche nella percezione della propria competenza, di ciò che si è in grado di fare, della capacità di controllo sul proprio ambiente e sulle proprie azioni è necessario e inevitabile. Azioni quasi automatiche, come comprare il pane, un chilo di arance, un giornale, pagare il parrucchiere, le medicine che si prendono di solito, il biglietto del tram e così via, sono diventate, almeno per qualche tempo, operazioni complesse.

SEGUE A PAGINA 31

Veltroni

«I miei primi sei mesi in Campidoglio. Facendo il sindaco ho ritrovato la politica»



BENINI A PAGINA 8

LA FAMIGLIA MARONI È RIMASTA SOLA

Livia Turco

«Bassi sta preparando la legge della svolta. La famiglia deve tornare ad essere al centro della società. Nel 2002 ci sarà massima attenzione per il sociale». È questo il solenne annuncio che il ministro Maroni lancia sulle pagine della Padania. Anticipando che questa legge per la famiglia dovrebbe incentivare le nascite e prevedere sostegni solo alle coppie sposate. Non è possibile prendere sul serio questo annuncio. Intanto perché esso proviene da ministri di un governo che con la Finanziaria 2002 ha sottratto risorse alle famiglie italiane: attraverso le politiche fiscali, i vincoli imposti agli enti locali, la riduzione degli interventi previsti dal Fondo nazionale per le politiche sociali. Ma, soprattutto perché il ministro del welfare on. Maroni in questi mesi ha cancellato le politiche sociali e familiari dall'agenda del governo.

SEGUE A PAGINA 30

Le provano tutte per non fare il processo Sme

Il Guardasigilli tenta invano di sottrarre Berlusconi e Previti al regolare giudizio

MILANO Gli imputati Berlusconi e Previti non vogliono essere giudicati e se proprio processo si deve fare, vogliono scegliersi direttamente i giudici. Le hanno tentate tutte fin dall'inizio del processo Sme: assenze, ricusazioni, attacchi in Parlamento, fino all'intervento del Guardasigilli, il fedele Castelli che ieri ha tentato la mossa estrema: la revoca della proroga del giudice a latere Guido Brambilla, destinato al tribunale di sorveglianza, necessaria per proseguire il processo. Il Tribunale ha stabilito però di andare avanti. E l'avvocato-deputato Ghedini ha annunciato di voler chiedere la rimessione dei giudici per «legittima suspizione». Durissime le reazioni dei magistrati e dell'Ulivo.

FIERRO, GIANOLA, RIPAMONTI PAG. 2 e 3

Immigrati

Il governo blocca i flussi e ricatta il Parlamento

SOLANI A PAG. 13

Storace

Diceva meno tasse Ora vuole i ticket

GUALCO PAGINA 15

Argentina, protesta continua



CAVALLINI e GUANELLA A PAGINA 11

PAROLE DI SINISTRA

Gaetano Arfé

Caro Direttore, dopo anni di distacco, rinnovo il mio abbonamento all'Unità e ne sottoscrivo un secondo. È un gesto di ammirata solidarietà, indirizzato a te e alla redazione, che viene da chi ha diretto per dieci anni l'Avanti! in tempi ormai lontani, ed è in grado di apprezzare la qualità del giornale e di immaginare, senza ricorrere alla fantasia, le difficoltà di varia natura che vi tocca quotidianamente affrontare. E anche un atto politico che ritengo doveroso. Nel momento in cui la sinistra sta attraversando la fase sotto ogni aspetto più triste della sua storia e più gravida di pericoli per la vita democratica del nostro paese, voi state dando voce alle sue disperse e sconsolate forze, che pure esistono, diffuse e ricche di fermenti vitali, a mio avviso assai più estese di quanto si creda.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Diavoli e miracoli

Ogni programma televisivo che si rispetti ha almeno un salotto con uso cucina, per ospitare i maghi dei fornelli. Ma in questi giorni di alta spiritualità ci sono anche i maghi veri e propri, che osano buttare lo sguardo verso il futuro. Non il nostro, che non interessa a nessuno, ma quello dei cosiddetti vip. Così, nel corso del programma quotidiano di Michele Cucuzza, abbiamo saputo con gioia che quest'anno Michele Cucuzza si innamorerà, verso maggio. Essendo questo il migliore dei mondi possibili, non c'è da sorprendersi che la tv si stia riempiendo di spazi esoterici, mistici, per non dire devoti. Per esempio, con la scusa delle feste, Raiuno ci ha tolto i bellissimi telefilm della 'Signora in giallo' per propinarci storie di angeli che combattono contro il demonio nell'America dei giorni nostri. Nell'episodio di ieri mattina tre inviati celesti convincevano una piccola comunità che un atroce delitto razziale era opera del diavolo e non frutto del razzismo interno alla comunità. Il direttore di Raiuno Agostino Saccà, che è uomo simpatico e incontentabile, in quello spazio vorrebbe mettere però un programma ancora più edificante, ma più nostrano, che raccontasse storie di italiani di successo. Il titolo potrebbe essere: 'Vita e miracoli di Silvio Berlusconi'.

LA MIA VERITÀ SU CARLO GIULIANI

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, leggo sull'Unità del 31 dicembre scorso, nei paginoni dedicati ai fatti del 2001, "Intorno alle 18 un giovane contestatore, Carlo Giuliani, viene ucciso da un carabiniere mentre partecipa all'aggressione a una camionetta rimasta isolata."

Che fatica precisare, puntualizzare, argomentare! Trattandosi dell'Unità, che considero tra i pochi giornali che si possono leggere senza provare un senso di nausea, la fatica è sopportabile. E allora tento di dire la mia, supportata da giorni e giorni di attenta visione e confronti di filmati e di fotografie, tutti resi pubblici per altro, anche se spesso ignorati, volutamente o per ignavia, per censura o per autocensura, che è anche peggio.

1) La camionetta non è affatto isolata. A pochi metri c'è un plotone di carabinieri. Qualche decina di metri più indietro

c'è uno schieramento di poliziotti. Nessuno interviene. Solo dopo, quando Carlo è stato straziato dalla camionetta che gli passa sopra due volte.

2) Intorno alla camionetta sono quasi più numerosi i fotografi dei manifestan-

ti, e alcuni di questi se ne disinteressano.

3) Nella scena della tragedia Carlo arriva per ultimo.

4) Raccoglie da terra l'estintore che gli è arrivato tra i piedi.

5) Quando solleva l'estintore e parte il colpo che lo uccide (il primo colpo sparato, e non in aria quindi, ma contro la persona) Carlo si trova a quasi quattro metri dalla camionetta. È il momento in cui viene scattata la fotografia da Marco D'Auria per RAINET, foto presente su Internet e che è il documento più ignorato in assoluto. Ve la allego perché almeno voi possiate pubblicarla con l'evidenza che merita.

6) Carlo ha visto la pistola impugnata da tempo (che provoca già l'allontanamento dei manifestanti) e vuole disarmare il carabiniere.

Scienza

L'offerta del laboratorio: maialini clonati per trapianti

UNGARO A PAGINA 29

SEGUE A PAGINA 14

LA VITA MI HA RISERVATO SORPRESE BEN PIÙ PIACEVOLI



TI RIFERISCI AL SECONDO CD-ROM DI "POESIA DEL MONDO", A QUELLO DI "ENCYCLOMEDIA" O AL LIBRO SU GAUGUIN, IN EDICOLA CON L'ESPRESSO?

Dal 4 gennaio con L'Espresso, il secondo CD-Rom di "Poesia del mondo" (una raccolta con 25.000 poesie) e il secondo CD-Rom di "Encyclomedia" (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E con € 2,53 in più, il libro su Gauguin. **L'Espresso**

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI



Enrico Fierro

ROMA Un cavillo. Un argomento sottile, falso, ma con qualche leggera apparenza di verità. Un cavillo per bloccare il processo dei processi: quello per la vendita del colosso Sme, una storia di migliaia di miliardi, di sentenze vendute e di giudici comprati. Una storia i cui imputati portano nomi eccellenti e pesanti: Silvio Berlusconi, uomo tra i più ricchi del mondo e capo del governo italiano, Cesare Previti, affermatissimo avvocato d'affari della Capitale, già ministro della Difesa della Repubblica e oggi parlamentare impegnatissimo eletto nelle liste di Forza Italia. Un cavillo trovato la mattina dell'ultimo dell'anno dal ministro Guardasigilli Roberto Castelli, leghista dalla incommensurabile fede berlusconiana. Il ministro che Franco Monaco, deputato della Margherita, ribattezza «spalla» (di Previti, ovviamente), «incompetente e maldestro», «la cui missione è quella di fare da killer dei processi a carico di Berlusconi e Previti». Rudezza della politica. Al cronista tocca raccontare il cavillo. Due cartelline (prot.1226/Vb/2757), 24 semplicissime righe che farebbero la felicità di Franz Kafka. Portano la data del 31 dicembre 2001, ma già nella udienza di ieri, gli avvocati difensori di Previti e Berlusconi, l'avvocato onorevole Saponara e l'avvocato onorevole Ghedini, ne sventolavano copia in faccia ai magistrati ancora all'oscuro della prosa ministeriale.

«Letta la richiesta del Tribunale di Milano del 13 dicembre 2001 di ulteriore proroga della presa di possesso del dott. Guido Brambilla, trasferito al Tribunale di sorveglianza di Milano...». Rilevato «che la precedente proroga di tre mesi è stata concessa con provvedimento in data 19 ottobre 2001, da magistrato all'epoca incaricato della reggenza della Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria e degli Affari Generali. Rilevato che detta reggenza è stata ritenuta non conforme all'ordinamento ministeriale dalla Corte dei Conti con atto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Il provvedimento per Brambilla era stato deciso in passato d'accordo con il Csm. Ora il Guardasigilli fa marcia indietro per un cavillo

Sme, Castelli dà l'aiutino al capo E blocca la proroga del giudice

D'Ambrosio: un atto incompatibile con la giustizia

di rilievi in data 17 ottobre 2001... Ritenuto che un ulteriore provvedimento di proroga di mesi tre avrebbe l'effetto di innestare una situazione di illegittimità, e non sarebbe comunque idoneo a consentire la conclusione del procedimento in questione... Dispone che il dottor Guido Brambilla prenda possesso del posto di magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Milano entro il termine di legge». Subito, lasciando il processo Sme. Senza più tentennamenti.

C'è poco da dire, il cavillo parla da solo, la sua prosa è drammaticamente esplicita e dimostra come sia fin troppo facile buttare all'aria «regole e principi», dice Gianni di Cagno membro laico del Csm. Ma occhio alle date, ecco come il ministro Castelli smentisce se stesso. Il 19 ottobre firma la proroga di tre mesi al dottor Brambilla ignorando i rilievi della Corte dei Conti, che pure portano la data del 17 di ottobre. Ma non è solo questo, «con un cavillo - continua Di Ca-

gno - si annulla il principio della conservazione dell'atto amministrativo imponendo una nuova filosofia: non bisogna più salvare i processi, ma basta poco per farli saltare. Ora mi chiedo che fine faranno gli atti, le applicazioni e le proroghe firmate da quel reggente. Li annulliamo mettendo in crisi decine di processi anche quelli per criminalità organizzata?».

Castelli, dice Francesco Bonito, dei Ds, «è il peggior Guardasigilli della storia italiana. Quello che sta accadendo a Milano nell'ambito dei processi Previti e Berlusconi non ha uguali nella storia dei paesi democratici. Mai il potere esecutivo aveva operato con tanta spudoratezza e con tanta disonestà di intenti per impedire che un processo facesse il suo corso». E' un golpe, «una violazione della Costituzione», tuona Antonio Di Pietro. Affatto, è la replica del partito degli avvocati di Forza Italia: il vero golpe è «la decisione dei giudici milanesi di continuare il processo

Sme», urla Renato Schifani, capo dei senatori berlusconiani. Che annuncia una campagna di livello internazionale «per denunciare il tentativo di golpe che si sta organizzando nelle cupezze stanze dell'ormai famoso Palazzo di Giustizia di Milano». E Castelli? L'ingegnere leghista, da buon esperto di lotta al rumore, non odia l'inevitabile chiascio che il suo provvedimento ha provocato. «Assisto al solito festival tutto italiano delle dichiarazioni fatte senza cognizione di causa», dice. Affonda a piene mani nei suoi ricordi letterari e cita: «Quando leggo le parole di Bonito e compagni ripenso a Kipling». Poi fa il Ponzo Pilato: «Ricordo che tutto risale a una autonoma richiesta di trasferimento del dottor Brambilla e a una delibera della Corte dei Conti che non è certo addebitabile al ministro». Ma dimentica, il distratto Guardasigilli, che la vicenda Brambilla era stata a più riprese affrontata e risolta dal Consiglio superiore della magistratura. Una prima volta lo scorso ottobre e su sollecitazione del Presidente della Corte di appello di Milano che riteneva «impensabile» la sostituzione di Brambilla come giudice a latere del processo, in quanto ciò avrebbe vanificato l'insieme delle attività processuali. Il Presidente informava l'organo di autogoverno dei giudici di aver chiesto al ministero di giustizia della nuova sede assegnata a Brambilla (il Tribunale di sorveglianza), e nello stesso tempo chiedeva al Csm se poteva applicare un giudice di sorveglianza a un tribunale ordinario. La risposta del Csm arriva con una delibera inviata anche al ministero di Giustizia, nella quale si riteneva ammissibile

l'applicazione del giudice, sottolineando come la decisione spetta, autonomamente, al Presidente della Corte di Appello. L'ammissibilità, infine, è stata ribadita in una circolare del 12 dicembre scorso riguardante l'organizzazione degli uffici per il biennio 2002-2003 in cui si specifica che magistrati che esercitano funzioni di sorveglianza non possono essere destinati ad altre funzioni, «salva l'applicazione determinata dall'esigenza di portare a compimento i processi in corso». Proprio quelli che la circolare del ministro, con un atto di imperio, interrompe. Tanto da far dire ad un uomo solitamente pacato come il procuratore Gerardo D'Ambrosio, che «il provvedimento è assolutamente incompatibile con le esigenze di giustizia». Il capo dei pm milanesi non ha più dubbi: «Tutto ciò dimostra cosa potrebbe accadere nell'ipotesi di una sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo». Siamo di fronte ad una novità straordinaria, perché «non è mai successo nella storia della magistratura che non sia stata concessa una proroga per una applicazione. È un fatto incredibile, e altrettanto appare incredibile il riferimento ai rilievi della Corte dei Conti, essendo quello di proroga un provvedimento di ordinaria amministrazione che sicuramente non è soggetto a controllo della Corte dei Conti». Ma nella logica del cavillo-killer tutto andava bene per infliggere un durissimo colpo a un processo che non si doveva fare. E così, nota Giovanni Salvi vicepresidente dell'Anm, «lo Stato di diritto viene piegato, in ogni suo aspetto, agli obiettivi privati dei singoli uomini politici. Tutto questo è intollerabile».

Gennaro, Anm: «Hanno scelto l'interruzione traumatica del processo»

Per il Presidente dell'Associazione magistrati, Giuseppe Gennaro, «il ministro Castelli aveva davanti a sé la possibilità o di consentire la regolare prosecuzione del processo fino alla sua conclusione, oppure la sua interruzione traumatica. Ha scelto questa seconda soluzione, la quale non mancherà di alimentare nuove polemiche, anche per la qualità

degli imputati». Si riferisce a Silvio Berlusconi e Cesare Previti?, è stato chiesto. «Lo sanno tutti», replica Gennaro allusioni. «Solitamente - poi prosegue - la segnalazione di trasferimenti che possono determinare questi effetti ha indotto in passato i precedenti ministri della Giustizia a privilegiare lo svolgimento dei dibattimenti in corso».

«Mi chiedo che senso ha per il Csm partecipare all'inaugurazione dell'Anno giudiziario»

«Una scelta illogica Gli italiani riflettano»

l'intervista

Armando Spataro
membro togato del Csm

ROMA Altro che rogatorie, falso in bilancio e mandato di arresto europeo. Il peggio doveva ancora venire e, puntuale, è arrivato. Con la forza del ciclone che il provvedimento del ministro Castelli sul giudice Brambilla ha già provocato. Decisione «di una gravità inaudita che non ha precedenti».

Armando Spataro, membro togato del Consiglio superiore della magistratura, nei lunghi anni passati a Milano come magistrato che ha indagato su terrorismo e mafia ne ha viste di tutti i colori, ma cose così mai.

«E a questo punto - dice - mi chiedo che senso abbia anche per i componenti del Csm prendere parte alle inaugurazioni dell'Anno giudiziario».

Nel senso che boicottate le cerimonie?

«E' una decisione che valuterò con gli altri consiglieri, ma certo in un clima così è difficile far finta di nulla».

Perché lei giudica «di una gravità inaudita» la decisione del ministro Castelli sul giudice Brambilla?

Ancora una volta siamo di fronte a provvedimenti che non rispondono ad interessi generali



«Perché il ministro ha reagito ad un atto proprio (la decisione del 19 ottobre scorso che prorogava di tre mesi la funzione del giudice Brambilla nel processo Sme, ndr) che oggi si ritiene illegittimo, non ripristinandolo nelle forme corrette, ma ponendolo nel nulla e disponendo l'immediato trasferimento del giudice. Così facendo il ministro interviene in un processo in corso. E c'è altro ancora».

Dica.
«La decisione del Guardasigilli è illogica ed anche errata nella parte in cui si afferma che la proroga del trasferimento del giudice Brambilla sarebbe possibile per legge per un periodo massimo di tre mesi, mentre l'articolo 10 dell'ordinamento giudiziario parla di sette mesi. La verità è che ancora una volta siamo di fronte a provvedimenti che non rispondono

ad interessi generali, e che sono sospettabili di essere ispirati da interessi particolari».

Sta dicendo che un ministro Guardasigilli ha preso carta e penna e scritto quel provvedimento per favorire alcuni imputati del processo Sme?

E poi la decisione di Castelli era in mano agli avvocati ancora prima di essere portata a conoscenza dei giudici



«Dico che ancora una volta siamo di fronte a scelte illogiche, poi ognuno ne tragga le conclusioni che crede. Riflettano i cittadini che hanno a cuore le sorti della giustizia nel nostro Paese sul fatto che quel provvedimento era in possesso degli avvocati di imputati eccellenti prima che dei giudici competenti».

Il ministro giustifica il provvedimento dicendo che la proroga era stata firmata da un dirigente la cui reggenza dell'ufficio era stata bocciata dalla Corte dei Conti, e che quindi quel fatto era nullo.

«E che vuol dire? Quel reggente avrà firmato altre decine di atti, altre proroghe e applicazioni, le annulliamo tutte bloccando così processi ed altre attività importanti? Tutto ciò è semplicemente assurdo. Non è con

provvedimenti di questo tipo che si concorre al buon andamento della giustizia. Decisioni del genere vanno esattamente nella direzione opposta».

Il processo Sme è finito?

«Assolutamente no: tecnicamente si può andare avanti. Il Presidente

Non è affatto con decisioni di questo tipo che si concorre al buon andamento della giustizia



della Corte di appello di Milano può usare lo strumento dell'applicazione del giudice Brambilla, conformemente a quanto prevedono le disposizioni del Consiglio superiore della magistratura».

L'esatto contrario di quanto afferma il ministro Castelli nel provvedimento.

«Lo scorso 19 ottobre, il presidente della Corte di Appello di Milano aveva inviato al Csm un quesito sulla praticabilità dello strumento dell'applicazione, e noi fornimmo indicazioni su una serie di precedenti che ne confermavano la validità. Voglio dire che il Presidente non aveva disposto l'applicazione solo perché era intervenuta la proroga decisa e firmata dal ministro della Giustizia, ma anche perché c'era stata una decisione del Csm». e.f.

ROMA Quasi due anni di ping-pong tra accusa e difesa, di ricorsi, mosse e contro-mosse giuridiche hanno contraddistinto in aula il processo Sme-Ariosto che vede imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi e Cesare Previti e che si è aperto il 9 marzo 2000.

Le prime schermaglie proprio in apertura del dibattimento, con il rigetto del tribunale dell'istanza della procura per riunire il processo con quello Imi-Sir. Ma anche le eccezioni preliminari della difesa vengono tutte respinte il 5 giugno.

Il 17 giugno il processo viene rinviato al 26 poiché Previti è malato. Alla ripresa i giudici accolgono un'istanza della difesa, rinviando tutto al 25 settembre per consentire agli avvocati l'esame degli atti prodotti dall'accusa, una ottantina di fascicoli. Proprio alla riapertura di udienza i difensori di Previti sostengono che tutti i reati sono prescritti, ma il tribunale respinge l'istanza. Esattamente un mese dopo la procura deposita la rogatoria sul conto corrente svizzero denominato «Brisin» sul quale, secondo l'accusa, sarebbero transitati 10 miliardi di lire che provenivano dall'Italia e

Il processo è iniziato il 9 marzo del 2000. Poi la sequenza di assenze per malattia del principale imputato Cesare Previti

Le incredibili tappe di un boicottaggio dall'alto

finiti alla società All Iberian. Il 17 novembre arriva una nuova imputazione per Silvio Berlusconi: l'accusa è di corruzione in atti giudiziari che prima non era stata contestata perché i fatti addebitati arrivavano fino al 1989, prima dell'entrata in vigore dell'articolo 319 ter del codice penale che prevede quel reato. «L'avevo detto che sarebbe scesa in campo la cavalleria», è il commento del leader di Forza Italia che parla di clima di «guerra», «contrapposizione» in campagna elettorale. Ma è lo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borrelli a spiegare che le nuove contestazioni a Berlusconi sono arrivate adesso anche per «le tattiche dilatorie» dei difensori.

Tra le vicende processuali più impor-

tanti nel da poco cominciato 2001, quella della ricusazione dei giudici formulata il 3 aprile da Renato Squillante che parla di «inimicizia grave» nei suoi confronti: una ricusazione dichiarata subito inammissibile dalla quinta sezione della corte d'appello.

Stessa sorte subirà un'analoga ricusazione dei giudici da parte di Previti alla quale si associa la difesa di Berlusconi.

Le udienze vengono però rinviate al 20 aprile per consentire ad imputati e difensori candidati alle elezioni politiche di raccogliere le firme necessarie alla loro presentazione. E per consentire ad essi di partecipare alla campagna elettorale viene deciso un ulteriore rinvio al 14 maggio, giorno successivo alle elezioni.

L'udienza del 15 giugno salta per l'impedimento di alcuni difensori. Ma è il 9 luglio che i giudici rinviavano al 17 settembre, dopo una richiesta degli avvocati collegata alla sentenza con la quale la Corte costituzionale ha annullato, per conflitto di attribuzione, cinque ordinanze del Gup Alessandro Rossato che, in udienza preliminare, non aveva accettato come legittimo impedimento alla presenza al processo gli impegni parlamentari di Previti. Il 12 settembre Previti viene sottoposto ad un intervento chirurgico ed il processo viene rinviato al 28 dello stesso mese.

Il primo ottobre Previti è ancora malato. Il pm Boccassini osserva che altri imputati arrivano in aula in ambulanza e chiede una visita fiscale. Ma non si trova

uno specialista e viene deciso un ulteriore rinvio all'8 ottobre, quando viene chiesto e ottenuto dalla difesa un nuovo rinvio al 17 novembre: Previti è ancora malato e nel frattempo è stato anche sottoposto a visita fiscale.

Ed è proprio il 17 novembre che viene respinta l'istanza della difesa per la regressione del processo all'udienza preliminare a seguito della decisione della Consulta del luglio.

Si apre una serrata polemica che vede impegnato in prima persona il sottosegretario Carlo Taormina, per il quale andava applicato il dispositivo della Corte costituzionale. Una polemica che si concluderà con le dimissioni dello stesso sottosegretario. Ma tra ottobre e dicembre al Csm emer-

ge il caso Brambilla: si tratta della deroga al divieto assoluto di destinare ad altre funzioni i magistrati di sorveglianza, consentendo la loro applicazione negli uffici di provenienza per completare processi in corso. Una norma che riguarderebbe da vicino, appunto, uno dei giudici del processo, Guido Brambilla, trasferito al tribunale di sorveglianza, ma ancora nel suo ufficio per effetto di una proroga di tre mesi concessagli dal ministero della Giustizia. Cinque giorni dopo Previti è assente perché impegnato in parlamento ed i giudici chiedono alla Camera di certificare la presenza in aula del deputato. Un'assenza che sarà poi dichiarata legittima e che determina un nuovo rinvio al 27 dicembre, giorno nel quale Previti revoca i difensori per protesta ed i giudici rigettano le richieste delle difese al fine di modificare il capo di accusa da corruzione in atti giudiziari a corruzione semplice. A quasi due anni dall'inizio, il processo è nella fase dibattimentale e sono stati interrogati solo alcuni testimoni fra i quali poliziotti e gli ex presidenti del Consiglio Romano Prodi e Giuliano Amato.



Susanna Ripamonti

MILANO Proprio come nei fuochi d'artificio il botto più assordante è stato quello finale. Un attimo prima che calasse il sipario su questa ennesima giornata da collasso al processo Sme-Ariosto, Niccolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi ha messo a verbale una dichiarazione che suona come un epitaffio per la pietra tombale che si vuol mettere su tutti i procedimenti che riguardano Previti e Berlusconi: «Quello che sta accadendo in quest'aula - ha detto - dimostra che a Milano questi processi non si possono più fare». E a scanso d'equivoci, un attimo dopo, attorniato dalle telecamere precisava che ormai è questione di giorni: «Chiederemo la rimessione per legittima suspicione». Tradotto: faremo trasferire i processi ad altra sede, perché tutta la magistratura milanese è pregiudizialmente ostile agli imputati. È una mossa che era nell'aria da giorni, ma adesso c'è l'annuncio ufficiale.

L'udienza era iniziata, ore 10, in un clima già teso. Sui giornali, prima ancora che nelle mani dei giudici, c'era la notizia che il ministro Castelli non aveva concesso al giudice a latere Guido Brambilla una proroga, necessaria per proseguire il processo, in attesa del suo trasferimento al tribunale di sorveglianza. Il 31 dicembre, con un tempismo e una solerzia sorprendenti («non è altrettanto sollecito quando si tratta di sbloccare le rogatorie alle Bahamas» ha ironizzato la pm Ilda Boccassini) il guardasigilli aveva deciso di revocare il consenso precedentemente accordato dal suo ministero, con l'intento più che esplicito di silurare il processo e di fare un grosso favore al presidente del consiglio e a Previti. Se viene a mancare un membro del collegio giudicante infatti, tutto è azzerato e si deve ricominciare da capo. Camera di consiglio per decidere il da farsi, mentre nei corri-



Giornata convulsa, finita con l'annuncio dei legali della difesa di chiedere la rimessione per «legittima suspicione»

Pisapia: vi è un tentativo di «golpe»

MILANO «Se, come sostengono autorevoli esponenti politici, vi è un tentativo di golpe, questo proviene da ben individuate forze politiche che, in aperta violazione della Costituzione e dei principi base di un stato di diritto, intendono interferire sull'attività dell'autorità giudiziaria per evitare che si arrivi a una sentenza per fatti che non hanno nulla di politico». Lo sostiene l'avv. Giuliano Pisapia, che assiste la parte civile Cir nel processo Sme-Ariosto e che è anche deputato di Rifondazione. «Basta - aggiunge Pisapia - con le gravissime interferenze politiche su un processo che non ha nulla di politico ma riguarda esclusivamente l'accertamento della verità rispetto a reati comuni gravissimi».

«Qui non ci faremo processare»

Caso Sme, il premier e Previti vogliono scegliere i loro giudici, il tribunale di Milano non va bene

doi Stefania Ariosto, convocata come teste, aspetta invano che arrivi il suo turno, si ripassa gli articoli del codice che riguardano il testimone e a chi glielo chiede confessa che se tornasse indietro se ne guarderebbe bene dal deporre contro chi oggi è al potere. Attenderà inutilmente per tutto il giorno, dato che l'udienza, durata otto ore, fino allo sfinito di giudici, pm e avvocati, se n'è andata tutta per rispondere allo stitico di eccezioni sollevate con spietato accanimento dalle difese.

La presidente rimuove il primo ostacolo: spiega che il giudice Brambilla, che il 27 ottobre scorso aveva chiesto il trasferimento al tribunale di sorveglianza, per decisione della Corte d'Appello e col consenso del ministero era autorizzato a mantenere il suo incarico nel processo Sme. Ora è subentrato un contrordine del ministro, che revoca le precedenti disposizioni, ma si tratta di un atto amministrativo, sul quale il tribunale non ha competenza. Dunque, in attesa che l'interessato faccia ricorso contro questa decisione e che si definiscano le sue sorti, il pro-

cesso va avanti. Fino a quando non si sa, dato che comunque la proroga scade a febbraio e vista l'aria che tira non verrà rinnovata.

A questo punto si alza l'avvocato Piero Longo, difesa Berlusconi, che tenta di farsi querelare per oltraggio alla corte e di mandare all'aria il processo con la strategia della provocazione: «Non ho fantasia sufficiente per motivare una richiesta di annullamento di questa ordinanza e quindi non aggiungo altro». Poi ripiega la toga e sembra intenzionato a lasciare il processo, ma resterà lì fino alla fine. Se fossimo in America, l'America tanto osannata dai detrattori del sistema giudiziario italiano, Longo non avrebbe evitato quanto meno una salatissima multa. Ma la presidente Ponti ha i nervi saldi, stringe i denti e incassa.

Ancora eccezioni, questa volta per chiedere che il giudice Brambilla si astenga, poi che si astenga l'intero tribunale. Passano le ore, pochissime in aula e quasi tutte in camera di consiglio e i giudici respingono anche questa richiesta, palesemente

infondata. E a quel punto Ghedini mette sul piatto un altro carico da novanta: «Chiederò la ricusazione del presidente. Non posso farlo subito perché devo chiedere l'autorizzazione del mio assistito, ma mi riservo di farlo nei prossimi giorni».

Finalmente si decide di passare all'interrogatorio di Ariosto, ma è una finta. Si alza Dinacci, terzo avvocato di Berlusconi e obietta che non può essere sentita come teste perché è imputata in un altro processo (per il quale è già stata chiesta l'archiviazione). La presidente media, decide che sia sentita con l'assistenza di un legale e voilà, la sceneggiata finale. Durante l'ennesima pausa, per tentare di accelerare il processo, l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia suggerisce a Ghedini: evitiamo l'interrogatorio e chiediamo l'acquisizione dei verbali resi in istruttoria e durante il processo Imi Sir. Ghedini accoglie la proposta e nei corridoi dice che non ci sono problemi, dato che conosce gli atti e li ha già letti. Poi arriva in aula e fa retromarcia: appena Pisapia formalizza la sua richiesta lui chiede i

termini per studiarli i verbali. La presidente glieli concede e aggiorna le udienze all'11 gennaio, ma c'è il colpo di scena finale.

Ilda Boccassini cade in un trappolone e con gli avvocati che cercano pretesti per sollevare polvere, lei glieli offre su un piatto d'argento. Chiede che vengano trasmessi al suo ufficio gli atti relativi alla dichiarazione con cui Previti, il 27 dicembre scorso ha revocato i suoi legali e chiede i verbali della dichiarazione dell'avvocato Ghedini, che con tono intimidatorio, usando impropriamente la sua duplice veste di parlamentare, aveva annunciato un'interrogazione al ministro Castelli, sostenendo che in quell'aula si compiono continue violazioni della legge. Dice, ed è vero, che in quelle dichiarazioni possono ravvisarsi dei reati, ma a questo punto parte il balletto conclusivo. Tutte le difese si stracciano le vesti e urlano allo scandalo perché la pm, che potrebbe autonomamente acquisire queste dichiarazioni ed eventualmente procedere, ha annunciato in aula le sue intenzioni. «C'è la tivù»

commenta Ghedini, si cerca il clamore, la procura vuol farsi pubblicità. Lo dice dopo aver altrettanto pubblicamente annunciato ricusazioni e interrogazioni. Conclude questa sparata dichiarando, ad uso di giornalisti e telecamere, che chiederà la rimessione del processo. Con biblica pazienza la presidente prende le distanze da pm e difese, chiarisce che le regole le stabilisce il giudice, dice che si riserva di decidere sulle richieste. E adesso vedremo, l'11 gennaio, se le difese staranno ai patti o se ci sarà un'altra giornata di guerriglia.

La Boccassini chiede la trasmissione degli atti con cui Previti ha revocato i suoi legali E scoppia il finimondo

Serie di colpi di scena ad iniziare dalla mattina con la comunicazione del Guardasigilli già nota



Stefania Ariosto ieri al Palazzo di Giustizia di Milano. In alto il Pubblico ministero Ilda Boccassini

Rinaldo Gianola

Non si può celebrare il processo Sme. E, forse, nemmeno i processi Mondadori e Imi-Sir. Non si può sapere se Silvio Berlusconi, oggi presidente del Consiglio, e il suo avvocato Cesare Previti, nel cui studio venne firmato l'atto costitutivo della Fininvest, abbiano davvero ideato o realizzato la corruzione di giudici per addomesticare importanti sentenze. Come si fa, si interrogano oggi raffinati editorialisti, a celebrare un processo sulla fallita privatizzazione di una azienda di stato che produceva banali pelati e biscotti, sono passati sedici anni... Craxi non c'è più, la Dc è scomparsa, la Sme, comunque, è stata fatta a pezzi e venduta felicemente ai privati. Tutto finito, basta. Sarebbe, dunque, inutile, anzi dannoso rivangare in quei torbidi anni Ottanta della indebita contaminazione tra politica ed economia. E nello scontro al processo Sme, che non finirà mai ammesso che possa continuare, c'è davvero la sintesi di una lunga stagione di veleni, di guerre di potere, di scontri personali e imprenditoriali. Sembra di esser tornati indietro di anni, a quei giorni del 1985, quando Carlo De Benedetti - allora proprietario dell'Olivetti, della Cir, della Buitoni, ma per Craxi, soprattutto, il capo del "partito di Repubblica", un giornale nemico che il direttore Eugenio Scalfari conduceva felicemente nei mari procellosi della politica e dell'economia - firmò nella stanza di Enrico Cuccia, in Mediobanca, l'atto per l'acquisto del controllo della Sme, società controllata dall'Iri, allora presieduta da Romani Prodi. Prezzo pattuito: 497 mi-

liardi. In quella stanza c'erano oltre a De Benedetti, Prodi e Cuccia anche il presidente dell'Imi, Luigi Arcuti, il direttore generale dell'Iri, Renato Cassaro. La valutazione della società dell'Iri venne realizzata da due personalità indipendenti: Luigi Guatri, allora Rettore dell'Università Bocconi, e da Roberto Poli, un notissimo professionista milanese che, successivamente, non mancherà di lavorare per le aziende di Berlusconi. In questi giorni si è tornati a polemizzare su quel prezzo concesso a De Benedetti. «Un regalo», per l'ex ministro "Geronimo" Cirino Pomicino che riecheggia le contestazioni di Craxi. E anche Piero Ostellino, nel formidabile cerchiobottismo del Corriere della sera, rileva che se la cordata Berlusconi intervenne su sol-

lecitazione di Craxi contro De Benedetti, è altrettanto vero che le condizioni favorevoli praticate all'Ingegner erano figlie della sua contiguità politica con Prodi o con la Dc. Ma signori, andiamo: qui, nel processo Sme, non si tratta di valutare la congruità dei prezzi delle privatizzazioni, non bisogna stabilire oggi se i 497 miliardi di De Benedetti, che certo non ha la fama di essere generoso, fossero una cifra perfetta; oggi il Tribunale deve stabilire se il nostro presidente del Consiglio, Berlusconi, e il parlamentare di Forza Italia, Cesare Previti, abbiano compiuto degli atti irripetibili affinché i giudici di Roma annullassero l'atto - contratto, lettera d'intenti, o che altro? - con il quale l'Iri vendeva pomodori e Pavesini a De Benedetti. Di questo si tratta: qual è la respon-

Craxi andò alla guerra dei pelati

Il primo scontro tra Berlusconi e De Benedetti, poi toccò alla Mondadori

sabilità di Berlusconi e Previti? Poi si potrà discutere per anni sui prezzi di vendita delle aziende di Stato. Ad esempio è perfettamente legittimo che alcuni considerino ancora oggi scandaloso, o almeno incongruo, il prezzo pagato dalla Fiat per l'acquisto dell'Alfa Romeo (miliardi, pagabili in cinque comode rate annuali, a partire dal 1993), operazione conclusa nel 1986, epoca Craxi. Ma, insomma, siamo alla pura accademia, o al massimo alla polemica giornalistica.

Il problema vero, se si vogliono leggere chiaramente anche le attuali vicende processuali, è che la Sme non poteva andare a De Benedetti con Bettino Craxi presidente del Consiglio. Nemmeno se De Benedetti, che non è un benefattore, l'avesse pagata il doppio avrebbe ottenuto la Sme. E, più tardi si accorse che non poteva nemmeno controllare la ben più pericolosa Mondadori, sempre per gli stessi motivi. E anche per la Mondadori arrivò il cavaliere bianco Berlusconi.

giorni e anche tempo dopo seppi che Craxi dichiarava in giro: «De Benedetti non avrà mai la Sme». Io avevo firmato il contratto nelle sedi di Mediobanca. Il consiglio di amministrazione dell'Iri, prima che la vendita della Sme fosse annunciata nella conferenza stampa in via Veneto, approvò all'unanimità l'operazione, nessuno escluso. Che cosa avrei dovuto fare di più? Forse avrei dovuto accettare un curioso suggerimento del ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida. Lo incontrai

nel suo ufficio, mi disse che la vicenda, forse, si poteva risolvere, che c'era un modo per chiudere il contratto. Non volli approfondire. Venni a conoscenza di pesanti pressioni su Prodi affinché si rimangiassero la firma. Pressioni politiche e di esponenti delle Partecipazioni statali. Seppi che Giancarlo Elia Valori minacciò Prodi di scatenare un putiferio e di portarlo in Tribunale per la vicenda Nomisma. Era chiaro che Craxi non voleva vendere la Sme, tanto meno al mio gruppo. In poche settimane comparvero misteriose cordate, poi arrivò Berlusconi sollecitato da Craxi a intervenire. Accusarono Prodi di avermi svenduto la Sme, a un prezzo di favore. Ma la cordata Berlusconi, che fece la sua proposta avendo in mano la mia offerta, offrì appena il 10% in più, qualcosa di simile. Se la mia offerta era scandalosa, come dicevano i socialisti, lo era altrettanto quella dei concorrenti chiamati da Craxi. Ricordo chiaramente che comparvero in questa vicenda alcuni avvocati, consulenti e magistrati che, qualche anno dopo, mi sarei trovato di nuovo sulla strada nel caso Mondadori».



Il cavaliere, anno 1985: Certo la Sme mi interessa per gli investimenti pubblicitari

È un peccato che siano passati tanti anni da quei fatti, è un peccato che in questo caso la memoria non sorregga più prontamente Giuliano Amato, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Craxi, ascoltato la scorsa settimana dal tribunale di Milano. Forse Amato, con Prodi e altri, avrebbe potuto più chiaramente spiegare quella stagione del 1985 e quel caso Sme che ancora oggi turba i sonni di molti, a partire dall'inquilino di Palazzo Chigi. Ci è venuta alla mente, a questo proposito, una ricostruzione che fece qualche tempo fa Carlo De Benedetti. Eccola, testuale: «Durante tutto il tempo del caso Sme io non ebbi alcun contatto diretto con Bettino Craxi. Non lo incontrai, né gli parlai mai. Seppi della sua contrarietà all'operazione da Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Amato mi riferì esplicitamente che Craxi escludeva la possibilità che il mio gruppo potesse comprare la Sme. «Non si è mai visto, mi disse citando il capo del governo, che un presidente del Consiglio debba leggere sui giornali della vendita di una grande azienda di Stato, senza saperne nulla». In quei



De Benedetti: comparvero avvocati, consulenti, magistrati che poi ritrovai per la Mondadori

Berlusconi, davvero strepitoso quando ci si mette, disse che gli interessava la Sme «per gli investimenti nella pubblicità». Il democristiano Giovanni Galloni sentenziò che «l'affare Sme non è andato in porto perché era l'unico grande affare senza tangenti». Il 6 luglio 1986 il Tribunale di Roma bocciò l'accordo tra la Buitoni di De Benedetti e l'Iri per il passaggio della Sme. La sentenza è scritta da Filippo Verde. Dieci anni più tardi, nel 1996, verrà indagato e arrestato per corruzione.

affari di governo

Angius: «Se la Destra fosse stata al governo negli anni scorsi non saremmo mai entrati in Europa»

Federica Fantozzi

ROMA L'«eurotristezza» di Ruggiero mette in imbarazzo il governo, che reagisce con freddezza.

Ma l'ennesima incrinatura nella maggioranza non passa inosservata. L'argomento - croce e delizia dell'esecutivo attuale - è sempre lo stesso: l'Europa unita. E l'Ulivo chiede al governo un chiarimento in sede parlamentare sulla sua posizione.

Il titolare degli Esteri, nel confessare «difficoltà palesi», aveva detto di non sentirsi affatto isolato. Infatti un sondaggio della Cirm lo giudica il ministro che riscuote più fiducia dagli italiani, battendo persino Berlusconi, in controtendenza rispetto al calo complessivo del governo nel gradimento dei cittadini. Non basta. Sottolinea lui stesso: «In Parlamento ho il sostegno della maggioranza e di gran parte dell'opposizione». Lo spiega così: «Sono stato nominato per fare una politica bipartisan, è logico che oltre al consenso della maggioranza cerchi anche quello dell'opposizione». Meno logico è che trovi soltanto il secondo e non anche il primo.

È già successo sulla questione dell'uscita italiana dal consorzio Airbus per la produzione di aerei militari. Ruggiero era contrario ad abbandonare il progetto ma si è trovato la strada sbarrata da Martino. Stavolta a smontare la sua «eurouforia» si sono messi d'impegno i colleghi Bossi e Tremonti. Sostegno all'ex direttore generale della Wto è venuto invece dalle file del centrosinistra, dove in molti dichiarano di condividere le preoccupazioni per il futuro dell'Europa politica.

L'ex ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri ritiene necessario «che il governo chiarisca la sua posizione sull'Europa. Tra i diversi ministri è in atto uno scontro che è dovere di Berlusconi chiarire a tutti

Giovanna Melandri: «Ricordo che quando votammo i sacrifici per l'Europa loro abbandonarono l'aula»



Popolarità, il premier battuto anche da Fini

È Renato Ruggiero il ministro più amato dagli italiani. Secondo un sondaggio effettuato dalla Cirm per «l'Espresso», il titolare della Farnesina cresce nella fiducia (anche se di un solo punto rispetto a novembre, da 57 a 58) in una situazione di calo generale del governo. Maglia nera in classifica resta il leader della Lega, Umberto Bossi. Penultimo è il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, però ben distanziato. Il calo di fiducia nei confronti del Governo, secondo il Cirm, colpisce lo stesso Berlusconi (passato da quota 54 di ottobre al 53 di novembre e, infine, al 51 di dicembre). Il presidente del Consiglio è battuto nella graduatoria, oltre che dalla «maglia rosa» Ruggiero, anche dal vicepremier Fini e dal ministro della Difesa Antonio Martino

Ulivo: chiarimento in Parlamento

Il capo della Farnesina il più popolare del governo secondo un sondaggio Cirm



Gustavo Selva durante una seduta del Senato. In alto: alcuni leader dell'Ulivo in una manifestazione della primavera scorsa

gli italiani». Il silenzio e il gelo dell'esecutivo peraltro non la stupiscono: «Nell'anno in cui fu varata la Finanziaria del rigore che permise all'Italia di allinearsi con i parametri europei» il primo governo Berlusconi «abbandonò i banchi del Parlamento dimostrando di non voler condividere in nessun modo, nemmeno con un voto contrario, una scelta decisiva per tutto il Paese». Sulla stessa linea il capo dei senatori di sinistra Gavino Angius: «Il chiarimento serve, ma siamo sempre più convinti che l'Europa non sia affar loro. Se la destra fosse stata al governo negli anni passati non saremmo entrati in Europa». Pieno sostegno poi alle parole di Ruggiero: «Considerazioni equilibrate e coerenti con le recenti scelte italiane. Fuori dall'Ue c'è solo il velleitarismo e una visione confusa».

Per Giuseppe Giulietti alla base dell'atteggiamento governativo ci sarebbero ragioni più gravi di quelle rivelate: «Dietro le affermazioni euroscettiche, più che le preoccupa-

zioni per l'avvento della moneta unica sembra celarsi un vero e proprio terrore che il nostro Paese possa adeguarsi alle regole europee». La responsabile esteri della segreteria Ds Marina Sereni: «Una distanza che si allarga fra il sentire dei cittadini e l'esplicito euroscetticismo del governo».

Anche dalla Margherita plaudono allo strappo del capo della diplomazia: «Per fortuna che c'è lui - commenta Pierluigi Castagnetti - il silenzio assordante del premier configura una linea di forte spaccatura all'interno del governo. E le spaccature sulla politica estera hanno in genere conseguenze pesanti». Il pericolo è «che l'Italia diventi un Paese solo geograficamente europeo come la Grecia». A preoccupare il capogruppo della Margherita alla Camera è soprattutto Tremonti: «Ha individuato uno spazio a suo tempo occupato dalla Thatcher e si propone come leader della destra euroscettica». Il suo omologo al Senato

Bordon: «Il governo è come le auto della scuola-guida con i doppi comandi. Ma non si capisce se chi ha in mano la vettura è l'insegnante, cioè Ruggiero, o i praticanti, cioè Bossi e Tremonti». Lapo Pistelli: «Così mettono in mora un ministro corretto e competente». Arturo Parisi: «Le parole di Ruggiero provano che la denuncia dell'ispirazione antieuropeista di una parte qualificante del governo è fondata».

Il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scania giudica «inaccettabile»

Castagnetti: «Le spaccature sulla politica estera in genere hanno conseguenze pesanti»

l'ondata anti-europea provocata dalle «offese di Bossi» e dal «raggioro» di Buttiglione: «Celebrazioni per l'euro a marzo la migliore risposta al boicottaggio di alcuni ministri». Il socialista Boselli: «Oggi in Europa la credibilità del nostro Paese viene difesa solo da Ruggiero... l'impressione è che l'esecutivo giudichi l'euro poco più di un impaccio, un ostacolo a una politica economica che vorrebbe più disinvolta». Marco Rizzo (Pdc): «Il governo fa come lo struzzo, mette la testa sotto la sabbia».

Fuori dal coro Graziella Mascia di Rifondazione: «Il disagio di Ruggiero non vuol dire che si differenzia sulla sostanza politica. Il suo ruolo è chiaro, rappresenta il grande capitale internazionale». Mentre Gianfranco Pagarliu dei Comunisti italiani ricorre all'ironia consigliando a Berlusconi un nuovo inno per l'esecutivo: *Lo scettico blues*. In tono con il colore della bandiera europea e con le aspettative che il premier sembra riporvi.

Il Polo irritato dal suo ministro

Gelo di An, Selva: basta dichiarazioni ai giornali. La Lega: se vuole lasciare, faccia pure...

Natalia Lombardo

ROMA Il ministro degli Esteri non si trova a suo agio nella Casa delle Libertà? Poco male, se vuole andarsene faremo a meno di lui... La Lega non ha dubbi e parte di Alleanza Nazionale non soffrirebbe troppo se Renato Ruggiero dovesse dimettersi. Ma se ha delle critiche da fare al governo, sentenza severo Gustavo Selva, le facesse a Palazzo Chigi, e non sui giornali. I panni sporchi, insomma si lavano in casa.

Il presidente del Consiglio è di dichiarata fede europeista, la sapere il sottosegretario Paolo Bonaiuti, e il suo pensiero è stato già espresso da Ciampi. E, per bocca del Cavaliere taciturno, il portavoce usa la formula rituale: «La campagna denigratoria della sinistra punta a indebolire l'immagine dell'Italia in Europa». Quale sia il nesso con lo sfogo di Ruggiero è difficile capirlo...

È un curioso modo di sentirsi parte dei Quindici, quello della compagnia di Palazzo Chigi: perché se Bossi svaluta l'Euro e sfotte l'Unione, se Tremonti e Martino sono «euroscettici» e insinuano paure di «fallimenti», poco male, esprimono soltanto «preoccupazioni condivisibili», parola di Rocco Buttiglione. Se Ruggiero invece sbotta per queste parole che allontanano l'Italia dagli al-

Bossi mostra indifferenza e rincara: io sono stato eletto dal popolo, altri rappresentano solo se stessi...

tri Paesi il centrodestra fa muro: parla per sé, avrà i suoi interessi, favorisce nomine di ulivisti, se vuole può andarsene, queste le risposte. E infine: la linea europeista del governo la traccia Silvio Berlusconi. Il quale è chiuso in un silenzio imbarazzante. Ma è irritato, il premier, per lo sfogo del ministro degli Esteri e si propone di «mettere fine una volta per tutte» a questa situazione. In un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con Ruggiero, Berlusconi avrebbe chiarito il punto, chiedendo al ministro fedeltà alla politica estera del governo, rappresentata dal Presidente del Consiglio. Ma qual è questa politica? Il premier la chiarirà di persona con i protagonisti della polemica la prossima settimana, e c'è chi vorrebbe una riunione di Gabinetto. Sia da Palazzo Chigi che

dalla Farnesina, invece, smentiscono un mini giallo intorno a una lettera che il ministro degli Esteri avrebbe scritto a Berlusconi il 31 dicembre, chiedendo solidarietà e paventando le dimissioni. Certo Ruggiero è isolato, nel governo. Ieri Giulio Tremonti, per placare le ire del collega gli ha inviato un biglietto di auguri, accompagnato però da due interviste di Delors e Giscard d'Estaing, tanto per ribadire quanto la «diversità di opinioni» siano «fisiologiche». «Un arricchimento culturale e politico», dice Bonaiuti per buttare acqua sul fuoco.

Ma lo scontro è reale, nella maggioranza. Gustavo Selva, di An, condanna l'intervista nella quale Ruggiero critica i colleghi e il silenzio del governo sull'avvento dell'Euro: «Non spetta a

un ministro parlare ai giornali prima di ancora che nel Consiglio dei ministri, o prima di confrontarsi con il Presidente del Consiglio. Sospetto che Ruggiero non sia molto attento al dettato costituzionale». E le minacce di dimissioni? «Lo chiamo ricatto. Certo, tutti sono utili ma nessuno è indispensabile», risponde il presidente della Commissione Esteri. Selva è indulgente, invece, con le violente frenate antieuropee di Bossi-Tremonti-Martino. Uno per uno, li salva tutti: «Bossi vuole evitare la costruzione verticistica dell'Europa; Tremonti è preoccupato da arrotondamenti facili dei commercianti; Martino ha detto le stesse cose di Charles Pasqua (uomo d'ordine della destra francese, ministro dell'interno del governo Chirac, ndr.) e nessuno lo ha tacciato di

antieuropeismo». Nemmeno dentro Alleanza nazionale, però, sono tutti d'accordo. C'è chi, come Adolfo Urso, sottosegretario alle Attività Produttive in linea con il più europeista Marzano, si limita a consigliare a Ruggiero «di vedere il bicchiere mezzo pieno anziché mezzo vuoto. Rappresenta la politica estera del governo, non si guardi troppo indietro», faccia, insomma, un po' il callo ai battibecchi politici. Ma se Urso è tenero Selva va giù duro e critica il ministro per le nomine della Farnesina: «Parte degli uomini di Fassino, D'Alema e Ranieri sono stati favoriti con promozioni e spostamenti. Avrebbe persino proposto Migone, Ds, al posto di Arlacchi (ex vice segretario aggiunto dell'Onu, ndr.): altro che bipartisan, mi sembrano nomi che van-

no in una sola direzione...». Rocco Buttiglione da Vienna sibila: «Non possiamo bacchettare solo Bossi, il governo deve lanciare un nuovo europeismo». Che tenga conto delle volontà di Bossi, appunto. La linea è: «No all'Europa dei burocrati e delle banche - (leggi: Ruggiero?) - si a quella dei popoli e delle nazioni». Ma un colpo sulla mano al ministro degli Esteri gliela rifila, il professore-ministro: «Mi auguro che rimanga, il suo è un apporto importante, ma deve essere capace di coniugarsi con le legittime preoccupazioni espresse da altri».

Umberto Bossi svicola dalla polemica che lui stesso ha innescato, ma lancia una stoccata al ministro: «Io sono stato votato dalla gente, sono portatore delle istanze del popolo. Altri, invece, quan-

do parlano rappresentano probabilmente soltanto se stessi». Non è il solo, il leader del Carroccio, a rinfacciare a Ruggiero di non essere stato eletto ma scelto da Berlusconi (che l'ha presentato come un fiore all'occhiello prima ancora di vincere le elezioni) e sponsorizzato da poteri forti come la Fiat. Ma gli uomini della Lega sono espliciti: «Se Ruggiero deciderà di andarsene se ne assumeranno le conseguenze. Ma non credo che succeda granché», dice Enrico Cavaliere. «Nessuno lo inviterà ad uscire dal governo ma se lui si sentirà inappropriato rispetto alla compagine governativa lo faccia pure», aggiunge il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè. Il leit motiv della giornata è Berlusconi è europeista, sul resto non si discute. Ma per esserlo basta condividere il discorso di Ciampi? Eppure su come il premier abbia dimostrato fedeltà all'Europa dall'inizio del mandato si potrebbe fare un elenco lunghissimo: dalle questioni sulla giustizia all'Airbus A400m, fino a non considerare Giuliano Amato in «quota Italia» per la Convenzione europea. Tutte vicende che hanno tormentato il titolare della Farnesina. Se poi si dimetterà davvero, dipende da lui, di sicuro le incomprensioni con lo stesso premier sono all'ordine del giorno, assicurano persone interne al Ministero.

Bonaiuti se la prende con l'opposizione: stanno danneggiando l'Italia in Europa. Ma non parla mai di Ruggiero

la nuova classe

«Quella data (11 settembre, ndr) segna l'inizio della prima guerra tra le civiltà: Occidente cristiano da un lato e Oriente islamico da un altro». Come suo solito, non usa perifrasi Alexandre Del Valle, l'islamologo francese quando parla dell'argomento che da anni sta scandagliando in una serie di puntuali volumi che Oltralpe hanno suscitato un ampio e spesso rovente dibattito. Attualmente Del Valle sta lavorando ad un libro che dovrebbe intitolarsi «Il totalitarismo verde», dove verde sta per islamico.

Per Del Valle, dunque, quella iniziata l'11 settembre dell'anno scorso non è soltanto un atto di terrorismo, ma un attacco ben preciso alla civiltà occidentale (ferme restando le differenze esistenti tra noi europei e gli americani: il concetto di «Euro-America» a Del Valle proprio non piace).

Gianluca Savoini, LA PADANIA, 3 gennaio, pag. 3

Un discorso, quello di Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto «complimenti» trasversali, sia dalla maggioran-

za che dalla opposizione, ma con qualche «riserva».

A provocare reazioni, un passaggio dell'intervento di Ciampi nel quale il Presidente fa riferimento «all'unità dello Stato», alla «Repubblica che è una e indivisibile». Dove non è difficile intravedere un secco monito in vista dell'annunciata rivoluzione bossiana: la devolution può sì avvicinare le istituzioni ai cittadini - ha detto Ciampi - valorizzando le autonomie, ma un simile passaggio «deve avvenire razionalmente al fine di rafforzare, e non di indebolire, l'unità nazionale». Parole che hanno immediatamente «scatenato» la reazione del capogruppo alla Camera del Carroccio, Alessandro Cè. «Ci saremmo aspettati alcune note più coraggiose, sulla devoluzione è stato al limite del conservatorismo», ha scandito Cè. Parole ispirate che Umberto Bossi sottoscrive storcendo però il naso anche davanti al cosiddetto euro-entusiasmo che ha scandito tutti i 21 minuti del discorso di Ciampi.

LA PADANIA, 3 gennaio, pag. 5

Satira in Tv: vince Gasparri sul sito Udeur. «Satira in tv: secondo te che ha ragione? Il ministro Gasparri o Simona Ventura e Gene Gnocchi?».

E' questa la domanda che l'Udeur, con un sondaggio on-line, pone da alcuni giorni sul suo sito (www.udeur.org) per onoscere il giudizio del pubblico sullo scontro andato in onda in tv. Il risultato è sorprendente. Pur giocando «in trasferta», il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, è saldamente in testa con 5.070 voti (68,64%) rispetto ai 2.316 (31,36%) del duo dei protagonisti di «Quelli che il calcio». Tutto questo alle 22 di ieri sera, notazione non casuale dato che le percentuali variano di continuo e il sondaggio va avanti. Ma il dato rappresenta comunque il segnale di una tendenza positiva e una smentita per coloro che ritenevano che il ministro avrebbe pagato, per il suo intervento, un prezzo pesante in termini di immagine.

IL GIORNALE, 3 gennaio, pag. 9

affari di governo

Ieri Berlusconi in tre righe ha fatto sapere di aver parlato con il responsabile della Farnesina. Tutto qua

Gianni Marsilli

ROMA «Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?». La frase era stata detta a mezza voce, ma non a mezza bocca. In modo che si sentisse con sufficiente chiarezza. Si era in una gelida mattina di metà dicembre a Bruxelles, all'hotel Conrad. In quel bell'albergo era sceso Silvio Berlusconi, appena giunto per il vertice di Laeken. Aveva riunito il gruppo dei ministri che l'accompagnavano. C'era nervosismo: per via della storia del mandato di cattura, della candidatura Amato alla presidenza della Convenzione, per le scintille intercorse tra Renato Ruggiero e l'ambasciatore Umberto Vattani... Giulio Tremonti era più nervoso degli altri. L'Europa, si sa, la vede un po' con gli occhi della Thatcher: gli piace in ordine sparso, ognuno per conto suo. Tremonti esalò quelle parole e tutto era detto: «Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?».

Ruggiero ebbe modo di rispondere in giornata, anche se per via indiretta. Un altro ministro, Rocco Buttiglione, l'aveva accolto a Laeken con un'intervista sul «Corriere della Sera» nella quale l'accusava di esser stato il maldestro consigliere di Berlusconi nell'affare spinoso del mandato di cattura europeo. Ruggiero fece fuoco e fiamme, minacciò di dimettersi in pieno vertice. Berlusconi lo rassicurò: comunicò al mondo che aveva ragione lui, e Buttiglione torto marcio. Ruggiero si placò. Pensò di essere l'interprete autentico della politica estera del governo, come istituzionalmente gli spetta.

A dire la verità l'aveva pensato anche prima, al momento di entrare in carica. Certo, nella compagine governativa c'era anche quell'Umberto Bossi, l'inventore di un neologismo di deliziosa grazia: «Tecnofili», ovvero gioiosa copula tra i tecnocrati (grande finanza) e i pedofili (la sinistra) che guidano il processo d'integrazione europea. Folklore padano, deve aver pensato il ministro. E si era installato alla Farnesina con confortevolezza che pensava bipartisan, come lo stesso Ciampi gli aveva detto. All'inizio di settembre dichiarava in un'intervista: «L'Europa è al centro della politica italia-

Giallo su una frase di Romano Prodi
Uscita ieri ma pronunciata il giorno prima

BRUXELLES Non c'è stata oggi, da parte del Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, alcuna reazione alle parole del Ministro degli esteri Renato Ruggiero sull'euroscetticismo in seno al governo. L'ufficio stampa della Commissione Europea specifica infatti che «quanto attribuito ieri da un'agenzia di stampa al Presidente Prodi non è il frutto di un'intervista, ma di dichiarazioni fatte il primo gennaio scorso nell'ambito della conferenza stampa di Vienna».

«Con ogni evidenza quindi - prosegue la nota - i riferimenti al ministro degli esteri Renato Ruggiero, effettivamente non attribuiti dall'agenzia ad una dichiarazione del Presidente Prodi, sono espressione e responsabilità dei giornali-

sta che le scrive». Il presidente della Commissione Ue aveva detto di ritenere che «non ci sia alcuna ragione di dubitare che gli italiani non condividano l'entusiasmo generale per l'euro». Lo ha detto Jonathan Faull, portavoce di Romano Prodi, rispondendo ad una domanda in sala stampa a Bruxelles a proposito di alcune dichiarazioni di ministri italiani. Faull ha sottolineato che il change-over sta procedendo in modo scorrevole ovunque in Eurolandia: «anche se riflette problemi diversi da paese a paese, non c'è ragione di fare una comparazione tra gli uni e gli altri in modo negativo. Ognuno procede con il proprio passo e con impegno».

«Ma questo qui quando ce lo togliamo di torno?»

Così parlò Tremonti a Laeken di Ruggiero. Ecco perché il ministro degli Esteri è sempre più solo

na e stella polare dell'azione di governo...so che il presidente del Consiglio mi appoggia e posso contare sulla solidarietà di tanti colleghi del governo, a cominciare da Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione (proprio lui, ndr)». Gli capitò poi spesso di congratularsi per la coesione nazionale che stava alla base del suo mandato, di ispirazione appunto bipartisan, e di definirsi volentieri il garante della «continuità europeista» del-

Il capo della diplomazia italiana ieri ha continuato a lavorare. Telefonate con Fischer e Colin Powell

”

l'Italia, paese fondatore della comunità. Ruggiero, insomma, ci credeva.

Certo, le punture di spillo non mancavano. Ma le prendeva appunto come tali, non come un metodico lavoro di scavo sotto la sua poltrona. Punture che venivano da Antonio Martino (ma che potevano essere prese anche come gelosie tra ministri), da Gustavo Selva («Ruggiero è un cavallo solitario»), dal solito Bossi. Fino a che non venne la mattina del 1 gennaio, giorno dell'euro: da Berlusconi neanche un cenno di vita (solo l'eco delle ultime parole dedicate all'argomento: non ho mai avuto una lira in tasca e non avrò nemmeno euro), da Martino un annuncio di sciagura, da Tremonti un'intervista plumbea, da Bossi un certificato di morte («dell'euro non gliene frega niente a nessuno»). Basta, ha detto il ministro. E ha parlato sulle

colonne del «Corriere» con toni dimissionari, o comunque ultimativi. Ma non si può dare un ultimatum ogni due settimane. L'aveva fatto a Laeken, e aveva avuto soddisfazione. Ieri ha avuto soltanto una dichiarazione di Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, che definisce «storico» l'avvento dell'euro ma che non bacchetta nessuno dei ministri che questo evento «storico» hanno salutato con manifesta ostilità. Ruggiero non è mai citato in quella dichiarazione, e neanche gli altri. Tutti nello stesso cortile, come monelli rissosi, ministro degli Esteri compreso.

Ce n'è abbastanza per dedurre che la glaciale accoglienza riservata all'euro da alcuni membri del governo aveva in linea di mira un'altra vittima: il ministro Ruggiero, appunto. L'hanno capito anche i bambini che lo vogliono «levare di tor-

no». I leghisti innanzitutto, che ieri commentavano (Enrico Cavaliere, presidente del Consiglio regionale veneto): «Ruggiero appartiene ad un mondo che il parere lo ha sempre imposto ai cittadini, al mondo delle stanze del potere, delle grisaglie, dei doppiopetti grigi...».

E dietro a loro i veri euroscettici, thatcheriani in ritardo di vent'anni, da sempre in grigia. Giulio Tremonti più degli altri, che ancora pochi mesi fa, in piena campagna elettorale, girava il sud raccontando la fanaluccia che l'allargamento a est avrebbe comportato miseria e disgrazie per il meridione italiano. Quell'allargamento che Ruggiero, commentando entusiasta il messaggio di Ciampi a fine anno, aveva definito «imperativo categorico, grande opportunità storica e sociale». Visioni opposte, inconciliabili. Aveva detto Ruggiero che Ciampi «ha di fatto aperto anche in

Italia il dibattito sul futuro dell'Europa». Al «dibattito» sono intervenuti Bossi, Tremonti, Martino. E ne hanno fatto una poltiglia informe.

Ieri il ministro ha lavorato come gli altri giorni. La Farnesina ha tenuto a far sapere che ha parlato con Colin Powell e Joschka Fischer: di Argentina, Afghanistan, Medio Oriente con il primo, di euro con il secondo, con il quale si sono dati appuntamento per il 16 gennaio a

L'incontro con il premier rinviato alla prossima settimana. Ma stavolta non basterà una toppa riparatrice

”

Firenze in vista del prossimo vertice bilaterale italo-tedesco. In serata sono venute tre righe di comunicato da palazzo Chigi, per dire che Berlusconi e Ruggiero si erano parlati e avevano «sottolineato la continuità della politica estera italiana verso l'Europa», dandosi appuntamento a Roma per la prossima settimana.

Segnali per dire che le dimissioni di Ruggiero non sono per oggi né per domani. Ma su dopodomani non giureremo. Anche perché il ministro ha avuto la gradevole sorpresa di scoprirsi - secondo un sondaggio della Cirm per «L'Espresso» - come l'esponente di governo più popolare: lo apprezza il 58 per cento degli italiani, laddove Berlusconi si ferma al 51 per cento ed è in netto calo di favori. Sono primati che, soprattutto in Forza Italia, suscitano invidia e preoccupazione, oltre ad un metallico digrignar di denti.



Gli automobilisti più esigenti del mondo l'hanno già provata.

Adesso tocca a te.



Vieni nelle Concessionarie e Succursali Fiat e prova Fiat Stilo. Puoi vincere uno dei 100 biglietti validi per due persone per assistere al prossimo Gran Premio di San Marino a Imola. Venerdì e sabato con orario continuato.

Specializzazione
certificata

AUT. MIN. RICCH.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

www.buy@fiat.com

FIAT

€ l'era dell'euro

La Banca centrale fa un primo positivo bilancio dell'avvio dell'Euro. «I libri di storia parleranno di una nuova epoca»



Acquisti in euro in un supermercato greco. Sotto la sede della Banca Centrale Europea a Francoforte. In basso il premier inglese Tony Blair



Giovanni Laccabò

Duisenberg: un enorme successo

Il presidente della Bce entusiasta del varo della moneta unica, ma l'economia è debole

MILANO Il presidente della Bce Wim Duisenberg quando parla di euro non trattiene l'euforia: «Un enorme successo, l'unione monetaria è il maggior passo dell'integrazione europea». Euforia spinta a pieni motori, quasi eccessiva: «Il primo gennaio 2002 sarà indicato nei libri di storia come l'inizio di una nuova era». Duisenberg ha parlato accanto al commissario europeo per l'Economia Pedro Solbes, a margine della riunione della Banca centrale che ha deciso di non ritoccare i tassi, verdetto peraltro scontato ma che ha contribuito a far risalire l'euro a quota 0,90 dollari dopo una lieve flessione. Un movimento di carattere tecnico, secondo gli operatori.

Per il capo della politica monetaria europea per ora il livello dei tassi in Europa è appropriato e pertanto non richiede nessun ritocco, anzi i tassi rimarranno invariati «per un prevedibile futuro». Quanto all'euro, il suo recente apprezzamento è «gratificante». E da escludere che si ripeta quanto accaduto nel '99, quando alla «euro-phoria» seguì un calo della valuta europea: «Sarei sorpreso se un simile avvenimento si ripetesse ora. Quello che è accaduto in questi due giorni ha dimostrato che l'euro ha un potenziale di apprezzamento». Tutto poi ha funzionato a meraviglia: «Nei primi due giorni del changeover, e fino alle 14 di oggi (ieri, ndr), il 96 per cento dei bancomat di Eurolandia è stato convertito in moneta unica». Evidentemente poco informato del caos che si è creato in Italia, Duisenberg si è spinto a sostenere che «l'introduzione fisica di monete e banconote in euro sta progredendo in modo molto fluido, persino al di là delle nostre aspettative: i nostri sforzi e di tutti gli operatori non sono stati inutili», ha detto esprimendo «gratitudine alla comunità bancaria e al settore del commercio al dettaglio», proprio i due comparti che in Italia sono maggiormente sotto accusa, il

primo per avere operato all'insegna del massimo risparmio dei costi, e quindi fornendo un servizio di insufficiente profilo qualitativo, il secondo per la vicenda degli arrotondamenti che è ancora tutta da capire, soprattutto in relazione ai possibili contraccolpi sull'inflazione. Anche l'Italia, sostiene un Duisenberg indifferente ai disagi, «punta ad ar-

rivare al 90 per cento entro la fine della giornata».

L'euforia del «governatore» della Bce lascia posto alla massima cautela quando all'euro s'ubentra il tema della prospettiva a breve termine dell'economia. Alcuni segni di ripresa cominciano ad intravedersi, dice, ma l'economia dell'area euro resterà debole anche nel 2002: «Re-

centi informazioni confermano che l'attività economica nel 2001 è stata debole e probabilmente rimarrà debole anche nel 2002, tuttavia ci sono segnali che il declino della fiducia dovrebbe aver toccato il fondo». Ma non rivela quali siano questi segnali, quale la loro effettiva consistenza e, se ci sarà effettivamente una ripresa, nessuno sa dire quale sarà la sua consistenza. Duisenberg inoltre sostiene che nei prossimi mesi i prezzi potrebbero diventare «erratici»: «Nel medio termine non mi aspetto nessuna pressione al rialzo dell'inflazione, tuttavia nei mesi a venire il tasso annuale potrebbe diventare erratico come risultato dei passati incrementi dei prezzi dell'energia e dei beni

alimentari. In questo contesto brevi rialzi non sono da escludere, così come repentini ribassi». Duisenberg esclude comunque un effetto del changeover sui prezzi: «Non ci aspettiamo grosse influenze sul livello dei prezzi dal changeover, ma diciamo che l'amministrazione pubblica deve rimanere vigile». E aggiunge: «Sui prezzi al consumo abbiamo solo un'evidenza aneddotica, ma l'evidenza aneddotica è che fino al changeover e fino a Natale è stato un buon periodo per il commercio al dettaglio».

Comunque «il tasso d'inflazione annuale dovrebbe scendere al di sotto del 2% nel 2002 e poi restare a livelli compatibili con la stabilità dei prezzi nel prossimo futuro». La

bassa inflazione, a sua volta, porterà «ad una crescita del reddito» e quindi «supporterà la domanda interna». Il presidente della Bce considera poi con una certa preoccupazione alcuni negoziati per l'aumento dei salari: «Penso che la moderazione salariale nell'area euro continuerà, anche se ho un po' di preoccupazione per l'arrivo di alcuni negoziati sui salari. È molto importante continuare sulla strada della moderazione salariale per rinforzare l'occupazione e mantenere la stabilità dei prezzi», è la singolare ricetta di Duisenberg, il quale rinnova anche l'invito ai governi a darsi da fare con le riforme strutturali: «Ci sono stati alcuni progressi, ma non sono sufficienti: i governi dovrebbe-

ro perseguire determinate riforme, tenendo d'occhio la struttura della spesa e delle entrate, creando le condizioni per ridurre la pressione fiscale e assorbendo i costi dell'invecchiamento della popolazione».

I tassi di interesse sono a livelli appropriati. I banchieri non riducono il costo del denaro



Nei primi due giorni di changeover il 96% dei bancomat a livello europeo è stato convertito in euro



Probabilmente uno scherzo la prima banconota falsa trovata in Germania

Venti troppo forti, rinviato lo sbarco nelle isole greche

MILANO Euro per gli antichi Greci era un vento (lo scirocco che soffia da sud-est nell'Europa meridionale) e propri i venti stanno ostacolando in questi giorni l'arrivo della nuova moneta unica in alcune isole greche. Il mare grosso ha infatti impedito che l'euro giungesse nelle isole più remote del mare Egeo, dove quindi la dracma resta l'unica valuta. Niente euro quindi a Gavdos, l'isola più a sud d'Europa, a sud-ovest di Creta. «Aspettavamo i primi euro da Hania, ma dovremo continuare a usare le dracme finché non cala il vento», ha detto il sindaco dell'isoletta, Stefanos Bikoyiannakis. Stessa situazione nelle piccolissime isole Kufunissia, parte delle Cicladi, e nell'isola di Pserimos, nell'Egeo orientale.

Tedeschi burleschi

Era probabilmente una burla il primo falso in euro. Una banconota da 50 euro è stata trovata ieri su un treno in viaggio fra Colonia e Trois-

dorf. A scoprire il biglietto contraffatto è stata una ragazza, che l'ha dato alla madre, che a sua volta l'ha consegnata alla polizia. La banconota non aveva i contrassegni di sicurezza che ne garantiscono l'autenticità e, stando alle dichiarazioni della polizia, la contraffazione sulla banconota era così grossolana e visibile che chiunque se ne sarebbe accorto. Per questo la polizia ha ritenuto di non avviare per il momento indagini sull'episodio.

Niente sconti

Il tribunale di Duesseldorf ha vietato alla catena di magazzini di abbigliamento «C&A» di concedere uno sconto del 20% ai clienti che pagano con le carte di credito. I ribassi, giudicati dal tribunale come concorrenza sleale, sono stati giustificati come necessari per impedire un sovraccarico di lavoro per le casiere, che si trovano a dover accettare i marchi dando il resto in euro,

nonché per evitare l'esaurimento delle riserve delle nuove valute conservate nelle casse dei magazzini.

Balcani felici

Due giorni dopo il debutto nei 12 Paesi di Eurolandia, l'euro è arrivato anche in Montenegro, dove rimpiazza il marco tedesco che negli ultimi due anni è stato la moneta ufficiale di questa repubblica jugoslava. Secondo la banca centrale montenegrina, nella mattinata sono stati già cambiati in euro un milione di marchi. Il Montenegro ha già ordinato 30 milioni di euro alla Germania. Secondo gli esperti, il Montenegro avrà bisogno in totale di un miliardo di euro. Ieri il changeover dal marco all'euro è cominciato anche in Kosovo che secondo gli esperti necessiterà di 2 miliardi di euro per garantire la circolazione del contante. Anche in Kosovo sarà possibile pagare sia con euro che con marchi fino al 28 febbraio.

Olandesi record

In Olanda già martedì prossimo, una settimana dopo l'arrivo dell'euro nelle tasche degli europei, più di tre quarti degli acquisti e pagamenti avverranno nella moneta unica. Lo ha previsto oggi il ministero delle finanze olandese che stima in 65% la quota di transazioni fatte in euro già ieri, terzo giorno della nuova era monetaria europea. Per martedì, ha precisato un portavoce del ministero, i pagamenti in euromonete o banconote dovrebbero essere il 75% del totale «o anche di più». L'Olanda del resto è il paese che si è imposto il più breve periodo di «doppia circolazione» monetaria: meno di un mese, fino al 28 gennaio.

Francesi ingegnose

Due placide madri di famiglia di Henin-Beaumont - una cittadina del Nord della Francia - le signore Sylvie Bourg, casalinga, e Isabelle Es-sakhi, infermiera, si sono inventate il «porterò»: il borsellino si presenta suddiviso in otto differenti taschine, una per ognuna delle nuove monete, delle quali sono riprodotti aspetto e controvalore in franchi. Una piccola azienda di pelletteria ha realizzato l'idea ed è stato subito successo: si sperava di venderne qualche decina di migliaia e invece le richieste hanno già superato quota 500mila.

Il premier britannico punta a un referendum il prossimo anno per portare Londra nell'Unione Monetaria

Blair agli inglesi: sarebbe folle restare fuori

Giuseppe Caruso

MILANO «L'Inghilterra dovrà aderire all'euro, perché restarne fuori sarebbe una follia». Con queste parole Tony Blair, appena giunto a Dacca (Bangladesh) per una visita di sei giorni in Asia, ha deluso le speranze dei tanti «eurosceettici» britannici che nonostante il buon trattamento riservato alla moneta unica europea dai mercati mondiali, definiscono ancora «una tragedia» l'avvento dell'euro.

Per il premier britannico invece «l'euro è una realtà che non possiamo permetterci di ignorare. La nostra posizione sulla moneta unica non è cambiata, ma adesso l'euro è una realtà. Quindi ritengo che sfuggirà o peggio ancora nascerà la testa sotto la sabbia pretendendo che non esiste sarebbe una grande sciocchezza». E' bene ricordare

che il governo laburista britannico, fin dal 1997, aveva dichiarato di non essere in linea di principio contrario all'adesione, ma solo se questa avesse fornito vantaggi all'economia nazionale.

«La cosa importante» ha aggiunto Blair parlando ai cronisti «è riconoscere come 12 dei 15 paesi che formano l'Unione europea, adesso adottino l'euro. Questa è la moneta che la gente utilizza quotidianamente». A chi gli chiedeva il motivo per cui in linea di principio era favorevole alla nuova moneta, Blair ha risposto che «l'euro offre diversi vantaggi e primo tra tutti quello di un enorme potenziale di stabilità, anche se in quel caso il nostro paese dovrà rispettare i criteri di convergenza economica per far sì che la nuova moneta funzioni. Quindi è bene che gli inglesi si preparino alla nuova moneta, ma la decisione sull'ingresso o meno, spetterà sempre e comunque al



popolo britannico». Il referendum sull'euro dovrebbe svolgersi l'anno prossimo in Gran Bretagna, ma Blair non ha voluto né confermare né smentire questa eventualità. Secondo gli ultimi sondaggi infatti i sudditi della regina Elisabetta restano molto freddi di fronte all'euro ed alla prospettiva di un passo inevitabile quello dell'adesione del loro paese alla nuova valuta. Blair per questo motivo preferisce rimanere ancora vago e non sbilanciarsi troppo sul futuro, onde evitare che ad una sua difesa ad oltranza dell'euro possa seguire una sconfitta nel referendum. Questa potrebbe infatti essere strumentalizzata dai conservatori che la farebbero passare per una vera e propria sconfitta politica.

Inoltre anche tra i ministri del governo Blair esistono posizioni differenti sul da farsi, tanto che

al ministro per l'Europa Peter Hain che ha sostenuto a più riprese in questi giorni l'«inevitabilità» dell'unione all'euro-zona per la Gran Bretagna, ha risposto il ministro degli esteri Jack Straw, respingendo le tesi del collega di governo e definendole «molto personali».

Secondo molti osservatori inoltre il tentativo di Tony Blair di provare a portare la Gran Bretagna all'interno dell'euro durante questo suo secondo mandato, non ha solamente uno scopo «nazionale», ma ne nasconde uno più strettamente «personale». L'ancora troppo giovane (per andare in pensione) premier britannico, ambirebbe infatti diventare presidente della comunità europea alla fine del suo mandato e l'ingresso della Gran Bretagna nella zona-euro, per molti ritenuto fino a pochi anni fa impossibile, sarebbe il miglior biglietto da visita per raggiungere il suo obiettivo.

l'era dell'euro

Consumatori all'attacco: aumentano tariffe e prezzi. Marzano: il costo della vita aumenterà al massimo dello 0,2%



Una macchina per bevande a Roma ancora non adeguata alla nuova moneta. In basso una turista a Fontana di Trevi lancia l'euro "portafortuna" nella fontana del Bernini

L'inflazione non scende in dicembre (2,4%) e ora si teme una fiammata

MILANO L'inflazione a dicembre è peggiore del previsto, come già era emerso a metà mese dalle 12 città campione, con un aumento mensile dei prezzi dello 0,1%, con un'inflazione ferma al 2,4% di novembre, mentre emerge un incremento annuo di circa il 3%. Le più ottimistiche stime degli analisti vedevano in genere i prezzi al consumo invariati a novembre ed un calo dell'inflazione al 2,3%. Dall'Istat, che ha monitorato gli errori nella conversione dei prezzi rilevando che sono stati soltanto l'1,7% a novembre, non è venuta però alcuna conferma dell'incidenza degli arrotondamenti sul dato inflazionistico. Di contro, fin dalle prime rilevazioni di dicembre, gli analisti sono convinti che gli incrementi dei prezzi dei beni primari, come ad esempio gli alimentari, potrebbero derivare dagli arrotondamenti da changeover dell'euro, anche se, rispetto ai timori iniziali, gli effetti sono piuttosto limitati. È in ogni caso opinione diffusa che implicazioni più consistenti da arrotondamenti si vedranno dai dati di gennaio.

Bianca Di Giovanni

Euro, attenti ai rincari camuffati

Ancora disagi per i cittadini, il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa

ROMA Il terzo giorno dell'euro si apre all'insegna delle polemiche su tariffe e prezzi (e anche sulle commissioni bancarie), in pericoloso «riscaldamento». Il ministro Antonio Marzano parla di un aumento massimo di 0,2 punti. Una cifra «non preoccupante - dichiara - ma su cui comunque il governo vigila». Come? «Con i nostri uffici ministeriali stiamo seguendo gli andamenti e monitorando i prezzi - aggiunge - Penso che a metà della prossima settimana saremo in grado di dire cosa sta accadendo realmente al di là delle sensazioni immediate».

Ma le associazioni dei consumatori decidono di non aspettare, visto che il rischio inflazione ricade tutto sulle tasche dei cittadini. Ed inizia il resoconto delle segnalazioni ricevute: caffè e cappuccini rincarati, cinema più costosi, resti in euro che non corrispondono esattamente all'ammontare in lire. Anche i telefoni della guardia di finanza si surriscaldano. «Registriamo - fanno sapere al comando generale - un'attenzione quasi esasperata. Abbiamo ricevuto segnalazioni di arrotondamenti in eccesso anche per 4 lire». Insomma, la paura dell'imbroglio corre sul filo. E non solo. Alla paura si accompagna la confusione. «Hanno chiamato per segnalare aumenti dei pedaggi autostradali e dei giornali - aggiunge il comando Gdf - Ma si tratta di aumenti già decisi e non legati all'arrivo in circolazione dell'euro».

Che siano legati o meno, sta di fatto che non si è prevista neanche una moratoria per affrontare il changeover con più calma. Secondo Rosario Trefiletti, segretario nazionale di Federconsumatori, i rincari tariffari porteranno un aumento di spesa di circa 52 euro mensili per le famiglie. Al caro-tariffe, poi, si aggiunge un caso strettamente legato all'introduzione della nuova moneta: gli euro-furbi. «Mancano gli spiccioli per i resti e questo provoca in molti casi arrotondamenti per eccesso - dichiara Trefiletti - C'è una forte disorganizzazione dell'approvvigionamento

In Italia solo il 10% delle transazioni realizzato in euro contro una media del 50% in Francia

AUMENTI GIÀ OPERANTI DAL PRIMO GENNAIO 2002	
Fonte: Federconsumatori	
● Commissioni bancomat dallo 0,2% allo 0,41%	
● Anche se i biglietti ferroviari sulle tratte a lunga percorrenza sono stati bloccati dall'intervento del ministro Tremonti quelli dei biglietti dei treni regionali sono aumentati dal primo gennaio anche del 9% come in Lombardia	
● I pedaggi autostradali con aumenti del 2,2%	
● I trasporti locali con l'arrotondamento a un Euro del biglietto che si traduce in un aumento del 30% (da 1.500 a 1936,27)	
● L'aumento della tariffa dei parcheggi sino al 50%	
● Aumento del 25% di alcune tariffe dei parcheggi praticate dai notai	
● Aumenti sino dal 4 al 38% in media, (con punte che superano il 100% come nei casi dei 18enni che si assicurano la prima volta), delle tariffe RC auto.	
● Lotto da 1000 lire a un euro (+30%)	
● Canone Telecom + 6,3%	
● Telegrammi + 13%	



Foto di Mazzino Di Loreto

degli spiccioli della nuova moneta. Lo dimostra il fatto che nella maggioranza dei casi il settore della distribuzione fornisce il resto in lire».

Insomma, commercianti sotto accusa, ma anche le banche che, secondo l'Adusub approfitterebbero dell'assalto ai bancomat di questi giorni. Gli istituti farebbero pagare ogni prelievo 1,80 euro (circa 3.500 lire) come riga sull'estratto conto. Pronta la replica delle banche: negli accordi con i clienti non è cambiato nulla rispetto a prima: chi per contratto pagava in lire, paga anche in euro la stessa cifra.

Ormai è polemica al calor bianco. Intanto i dati provenienti da Bruxelles collocano l'Italia all'ultimo posto quanto a grado di adattamento alla nuova moneta. Secondo i rilevamenti della Commissione Ue nella giornata di mercoledì soltanto il 10% delle transazioni sarebbe stato effettuato in euro, contro il 50% di Francia e Olanda ed una media europea del 20%. «Il dato non è da leggere come negativo - sottolinea il portavoce del commissario Ue agli affari monetari Pedro Solbes - Il più basso livello di transazioni in euro dipende da diversi fattori, in particolare dal fatto che in Italia la prealimentazione di nuove monete è stata più debole rispetto ad altri paesi». Altro colpo ai commercianti. Ed anche uno alle banche, visto che Bruxelles cita tra le cause del ritardo il più basso livello di adattamento alla nuova moneta degli sportelli bancari automatici italiani (giovedì era il 70% contro il 93% di Grecia, il 95% di

Spagna e il 100% di Germania, Olanda e Lussemburgo) e anche il più basso numero di mini-kit con le monete in euro comperate in Italia alla vigilia del changeover.

Pochi bancomat caricati in euro, pochi kit, pochi rifornimenti nei negozi. Questo il giudizio dell'Ue, che tuttavia non «boccia» l'Italia: il changeover non è una corsa di formula uno, ciascuno impiegherà il tempo che occorre. È la tesi che trapela dagli ambienti Abi. Si era detto che ci saremmo adeguati in 15 giorni - fanno sapere dall'associazione bancaria - ed a tre giorni dall'ingresso siamo già arrivati al 90% degli Atm che eroga la nuova moneta. A mezzanotte si è arrivati ad un miliardo di euro erogati in tre giorni. Non si può dire che la macchina non funzioni. Mentre procede l'iter di sostituzione della massa valutaria, 21 milioni di vecchie banconote sono arrivate ieri in Bankitalia. Già forate dalle banche e dalle poste, avvertono gli addetti ai lavori. Dunque, se vi capita tra le mani una banconota in lire con dei forellini ai margini, non accettatela: è stata rubata e non vi verrà convertita in euro.

Intanto resta pesante la situazione negli uffici postali, dove continuano a formarsi lunghe code a causa dei pagamenti delle pensioni. Resta valido per tutti il consiglio dato il primo giorno di apertura: se non ci sono scadenze imminenti, meglio rimandare i pagamenti. Sulle resse per l'euro la Cisl attacca l'azienda per «mancanza di lungimiranza». E il segretario Savino Pezzotta scrive a Berlusconi chiedendo di mettere fine al «clima intimidatorio» che si è instaurato nell'azienda. Riparte così la vertenza poste.

la difesa

Venturi (Confesercenti): «L'economia sarà danneggiata dall'allarmismo»

ROMA Primo: non ci risultano arrotondamenti al rialzo. Secondo: se è vero che in pochi hanno usato l'euro, saranno state pochissime le eurotruffe. Su questi due pilastri si basa la difesa dei commercianti di Marco Venturi, presidente Confesercenti. «I commercianti non hanno alcun interesse ad alzare i prezzi in un momento di rallentamento dei consumi - afferma - E chi fa allarmismi ingiustificati dovrebbe sapere che rischia di danneggiare l'economia del Paese».

Ma come difendersi contro i rialzi?
«Sulle tariffe anche noi poniamo un problema. Ma per quel che riguarda l'aumento dei prodotti mi pare che ci sia una forzatura in atto: questo dato non corrisponde alla realtà. Lo conferma anche l'Istat».

Ma l'Istat non dà i dati di oggi.
«Ma i consumatori lo hanno detto anche prima di Natale, denunciando aumenti nel mese di dicembre. Dopodiché i dati sull'inflazione dicono altro: a parte il settore alimentare, dove la carne tira su i livelli a causa della mucca pazza, per il resto non si è riscontrato alcun arrotondamento. E non lo riscontriamo neanche oggi».

Ecco, passiamo ad oggi. Non è un po' colpa dei commercianti se l'Italia è ultima quanto ad uso dell'euro?

«Su questo bisogna fare chiarezza. Sicuramente nella prealimentazione c'è stata una frenata dovuta anche ai meccanismi di multe previsti. Non si possono fare 54 milioni di multa in caso di smarrimento di una banconota. Ma al di là di questo, non capisco la drammatizzazione di questo dato. Nel senso che già oggi (ieri, ndr) c'è una crescita molto più significativa, ma tutto sommato significa solo che c'è stata una partenza lenta. Nulla di più. I

commercianti hanno dimostrato che poi le cose funzionano: funzionano i Pos ed i registratori di cassa».

Nessuna preoccupazione?

«Sì, ci preoccupano due cose. Primo: la necessità di rendere più fluido il rifornimento dei commercianti. Ho mandato una lettera a Maurizio Sella, presidente dell'Abi, in cui ho chiesto di invitare le banche a predisporre uno sportello dedicato ai commercianti. Seconda richiesta: prevedere per i primi 15 giorni anche il servizio a domicilio, perché ci sono dei settori, come l'alimentare, che apprendo prima delle banche, non possono andare a rifornirsi».

Altra accusa: arrotondamenti striscianti dovuti alla confusione nei resti lira/euro.

«Assolutamente non è così. Ci può anche essere il singolo caso, ma se si vuole cercare l'eccezione è la cosa più sbagliata che si possa fare. La gravità delle accuse, generalizzate e pesanti, che stanno facendo alcune associazioni dei consumatori può portare ad una frenata dei consumi. E questo potrebbe essere un vero problema per il Paese, non per i commercianti. Noi stiamo facendo tutto il necessario. Tra l'altro abbiamo lanciato un logo, che si chiama eurofacile, per dire che chi entra in quel negozio trova semmai arrotondamenti al ribasso, non al rialzo».

Se dovesse accadere, cosa si fa?

«Se qualcuno sottrae dei soldi dando un resto sbagliato, non si tratta di arrotondamento, ma di truffa, che va denunciata. Se si arrotonda regolarmente al rialzo, il consumatore può cambiare negozio. Ed è questo il motivo che induce il commerciante a non alzare i prezzi. Non è sui pochi spiccioli che gioca il suo futuro, lo gioca sulla tenuta dei consumi».

b. di g.

Lentamente gli italiani scoprono e usano la nuova moneta in fila in banca e in posta

l'intervista

Guglielmo Epifani

Giovanni Laccabò

MILANO Gli arrotondamenti, questo stillicidio di furtarelli, incideranno anche sull'inflazione? Il ministro Marzano si è affrettato a negarlo ma ci sono preoccupazioni anche nel sindacato, non solo nella politica. Il vicesegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani intravede un pericolo: «La possibilità che si formi uno "scalino" più alto dei prezzi, che aprirebbe un varco nella difesa dei redditi perché i contratti del pubblico impiego non si stanno rinnovando e sugli altri è guerra per far rispettare l'accordo del 23 luglio».

Epifani, l'introduzione dell'euro ha creato anche imprevisti?

«A differenza degli altri Paesi, da noi è nata più di un briga. Una di carattere generale che comporta anche una responsabilità del governo, il quale ha sottostimato gli aspetti tecnico-organizzativi, demandandoli prevalentemente alle autorità monetarie, oppure affrontandone le tematiche solo in chiave politica, ivi compresi tutti i distinguo denunciati dal ministro degli Esteri. Non si è creata nemmeno una struttura di coordinamento per affrontare per tempo le questioni».

Non è bastata la campagna di

informazione?

«C'è stata molta pubblicizzazione, i media si sono attivati, c'è stato un dibattito politico, ma è mancato il rapporto tra la pubblicità degli eventi e la gestione di singoli microprocessi quotidiani, proprio quelli che determinano il rapporto tra la nuova moneta e le persone in carne ed ossa, e la necessità di chi abita in città o nelle campagne, gli anziani e i più giovani. Questo è l'aspetto che colpisce di più».

Fin qui la responsabilità generale del governo. E sul piano tecnico-pratico?

«Anche se sono trascorse solo poche ore, si possono cogliere due

nodi. Uno riguarda le code agli sportelli, dunque proprio il rapporto con la moneta: mi domando se questa evidente disfunzione non sia stata provocata dall'aver privilegiato l'offerta, ossia l'aver distribuito la moneta in prevalenza al commercio senza nel contempo agevolare la domanda, ossia i cittadini. Per cui c'è chi ha i soldi e chi no. C'è chi li deve trasmettere, ossia l'offerta, mentre il cittadino o fa la coda in banca oppure per ora deve rinunciare».

E gli arrotondamenti?

«Sono il secondo problema: quel codice di comportamento, che pure era stato solennemente assunto da tutte le organizzazioni sociali,

mostra crepe evidenti. In realtà, non solo da parte dell'intermediazione commerciale, ma anche da parte di altri soggetti, la nuova moneta è stata usata sostanzialmente per aumentare prezzi e tariffe, quasi come una simile manovra potesse passare sotto silenzio, nel clima generale di euforia o di preoccupazione».

Chi perde e chi guadagna?

«Ciò va naturalmente a detrimento del cittadino consumatore, e pertanto fanno bene le associazioni dei consumatori a porsi in prima linea in questa battaglia. Si avvantaggia chi può lucrare posizioni di intermediazione, a scapito degli interessi veri, di chi produce beni e servizi».

Ma perché si è verificato il fenomeno?

«Appartiene a una cultura, ad un eccesso di furberia che il Paese nel suo complesso tende a palesare nelle fasi di passaggio come parte più negativa di sé, accanto anche a grandi slanci e generosità. Nel contempo però il governo è sembrato assente dal monitoraggio del problema in relazione alla dinamica inflazionistica. Abbiamo assistito a una assoluta visione positiva, senza problemi per l'inflazione, mentre più di un'indicazione doveva mettere in allarme. Non perché la nuova moneta sia destinata a comportare

per forza un aumento dei prezzi, ma perché la massa di arrotondamenti tutti insieme può creare uno "scalino" di aumenti di prezzi di servizi e di beni fondamentali, ossia un aumento dei prezzi senza nessun motivo reale. Invece di avere un'ulteriore fase di discesa dei prezzi, corriamo il rischio di dover fare i conti con un balzo all'insù. Il governo deve assumere una posizione di controllo, anche territorio per territorio, così come occorre mettere sotto controllo una serie di tariffe, ma il vero "punto politico" è se il governo vuole una vera politica dei redditi, oppure una politica dei redditi a senso unico».

Luana Benini

ROMA Penne all'olio e patate lesse. Sono le due e questo è il veloce pranzo del sindaco sulla scrivania. Poi però Walter Veltroni tira fuori l'immane barretta di cioccolato. Ma come? Tanti sacrifici alimentari e poi il cioccolato? «Eh no! Non potete togliermi anche quello...».

In maniche di camicia. Sulla scrivania, la foto della gattina arrivata da pochi mesi in casa.

Siamo qui per fare un bilancio dei primi sei mesi in Campidoglio. Oltre il terrazzino con vista mozzafiato sui Fori, Roma splende in una giornata freddissima e limpida. Roma, una città di due milioni e 600mila abitanti che ogni giorno accoglie altri due milioni di persone. Roma, otto volte Milano.

«E' l'esperienza più dura e al tempo stesso più bella della mia vita. Faccio una gran fatica in Campidoglio ma tutto mi è leggero. C'è un rapporto diretto con i problemi e con i cittadini le loro speranze e le loro ansie».

«E' l'esperienza più dura e al tempo stesso più bella della mia vita. Sei mesi durissimi e meravigliosi. Chi fa il sindaco in una città di queste dimensioni non ha nessuna intermediazione tra sé e i problemi». Veltroni è approdato al Campidoglio dopo l'esperienza di vicepresidente del Consiglio, di ministro, di segretario della Quercia. Ma qui, «tra le ansie, i dolori, le speranze, le tragedie, le gioie di milioni di persone in carne ed ossa, e il tuo lavoro, non c'è nessuna paratia». Insomma, «faccio una gran fatica ma tutto mi è leggero, mi alzo la mattina con la voglia di fare e per quanto siano grandi le responsabilità che porto, sento che questa è la mia dimensione». E questa è la durezza del lavoro di sindaco. Ma la bellezza dov'è? «In questo lavoro puoi mettere in campo direttamente i tuoi valori. Se decidi di spostare i soldi a favore degli anziani che vivono da soli o dei portatori di handicap, se affronti una emergenza in un certo modo, se decidi di organizzare avvenimenti culturali in periferia: il tuo sistema di valori diventa realtà. E questo è il massimo per una persona appassionata di politica». E poi ci sono «gli effetti diretti sulla vita dei cittadini». Vedi quella porta? Ci sono cittadini che «sono entrati angosciati e sono usciti sereni», perché proprio in questa stanza i loro problemi sono stati risolti. Fra le immagini che si affollano, quella di una ragazza tetraplegica che aveva perso gli insegnanti di sostegno per una fesseria burocratica...

Roma amministrata dal centro sinistra ma accerchiata da istituzioni in mano al centro destra: governo, provincia, Regione. «Ci

In questo lavoro puoi mettere in campo direttamente i tuoi valori. Non ci sono paratie tra te e i problemi



È l'esperienza più dura e al tempo stesso più bella della mia vita. Faccio una gran fatica in Campidoglio ma tutto mi è leggero. C'è un rapporto diretto con i problemi e con i cittadini le loro speranze e le loro ansie



Questi mesi sono racchiusi per me in quattro momenti: la festa per la vittoria della Roma, le manifestazioni sulla guerra, la tragedia di via Ventotene, l'incontro con le diverse religioni dopo l'11 settembre



Veltroni: da sindaco ho ritrovato la politica

Sei mesi a Roma con un occhio al Paese: «Un abisso tra il governo dell'Euro e quello attuale»



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni a pranzo con gli sfollati di via Ventotene

Del Castillo/Ansa

sono differenze di sensibilità e spesso si parlano linguaggi diversi». Certo, Francesco Rutelli si trovava in una situazione più favorevole. Un esempio rapido: «Il lunedì mattina mi chiama la Moratti per dirmi che il mercoledì bisogna fare gli Stati generali a Roma. Io dico: va bene. Vorrei però che il governo si ricordasse che Roma è capitale non solo in questi casi». Che se ne ricordasse insomma, con le risorse, con gli impegni economici, con l'Agenzia satellitare per la quale c'è un impegno da formalizzare... «Complessivamente però, dal punto di vista dei rapporti istituzionali si è raggiunto un equilibrio». Altro, invece, è il tono politico del centro destra.

Eh sì. In questa settimana a cavallo delle feste Roma è stata incartata dai manifesti aggressivi del Polo. C'è quello che recita: «A Kabul hanno bisogno di un sindaco, Veltroni vacci tu». E l'altro, incredibile, con uno squalo a bocca aperta, per contestare l'aumento dell'Irpef. «Secondo me sono manifesti suicidi e controproducenti. Mi sono anche arrivate le scuse di Fini e Storace». Però quei manifesti sono affissi lì sotto e rivelano «cos'è una certa destra». Che tra l'altro non sa neppure

di cosa sta parlando perché quando sono venuti a Roma i sindaci di destra di altre città e regioni mi hanno confermato che anche loro stanno aumentando l'Irpef: la Lombardia, il Vene-

to, il Comune di Bari, di Cagliari... Perché non ce la si fa. Ora mi piangerà sui suoi manifesti vedendo che la Regione impone il ticket sulle ricette farmaceutiche».

Sei miliardi dallo Stato per le sponde del Tevere

ROMA Tra le opere più importanti nell'ottica di una reale rinascita urbanistica di Roma c'è il lavoro di consolidamento degli argini del Tevere. Un'operazione necessaria per azzerare il rischio di inondazioni a Fiumicino e Isola Sacra, aeroporto compreso.

La foce minore del fiume è sotto controllo dal mese di settembre: prima le operazioni di rafforzamento hanno riguardato la riva sinistra, ora l'argine destro.

Il ministero dei Lavori Pubblici ha stanziato 6 miliardi di lire per alzare la sponda attraverso argilla impermeabile ed altro materiale capace di produrre una barriera naturale. L'opera era rimasta a lungo sospesa: il vincolo idro-geologico aveva comportato per più di un anno il blocco dei lavori.

La riva sinistra è stata consolidata per circa 1.400 metri: le quote di sponda sono state alzate anche di un metro e 20. A supervisionare i lavori è la Sovrintendenza archeologica di Ostia. Le sponde sono ad alto interesse storico-archeologico, per la presenza di reperti.

La politica che tutto esaspera, strumentalizza, a Veltroni fa «orrore». Comunque sia, «facciano pure tutti i manifesti che vogliono, basta che li affiggano negli spazi consentiti» e non sporchi-

no Roma.

Roma alle prese con l'euro nei giorni del debutto. Poste, banche, bar, tante difficoltà. La paura dei cittadini per gli aumenti dei prezzi. E sui quotidiani le sparate antieuropeiste dei ministri di centrodestra. Che effetto fa a uno che per l'euro si è battuto? «Noi non abbiamo aumentato nessuna tariffa compresa quella del biglietto dell'autobus a differenza di altre città in mano al centro destra, come Milano. E le nostre tariffe restano le più basse. Abbiamo messo in piedi anche una task force che controlla i prezzi dei pubblici esercizi». Sì, è vero, l'impressione è quella di una certa confusione che però in parte «è inevitabile».

Ma qui si tratta di un cambiamento grande «che noi del centrosinistra dovremmo rivendicare con maggiore orgoglio: se oggi tutti abbiamo in tasca l'euro si deve ai governi del centrosinistra». E questa è anche «la prima vera risposta in termini di globalizzazione europea». Schengen, l'abolizione del passaporto, la moneta unica: «Stiamo diventando cittadini europei». Il pensiero corre a una immagine-simbolo: Veltroni, Prodi, Ciampi, Micheli, Visco che a Palazzo Chigi annun-

Tg5, prosegue lo stato d'agitazione

ROMA Prosegue lo stato d'agitazione dei giornalisti del Tg5. Si è infatti conclusa con un nulla di fatto la riunione avuta ieri a Roma dal direttore Enrico Mentana con alcuni funzionari Mediaset per discutere la cancellazione, decisa dall'azienda, dell'abbonamento all'agenzia video Aptn. Un incontro a cui molti guardavano con apprensione, che in tanti speravano portasse ad un rientro dei tagli decisi e che qualcuno temeva si concludesse con una rottura tra le parti.

«La rottura non c'è stata - ha detto all'Unità il Cdr -. Anzi, il direttore si è detto ottimista e ha invitato la redazione alla moderazione. Ma i colleghi degli "esteri" stanno continuando a lavorare senza l'agenzia video Aptn e noi proseguiremo lo stato di agitazione: pezzi senza firma e cinque giorni di sciopero se mercoledì non riceveremo assicurazione che l'azienda rinnoverà l'abbonamento».

Per mercoledì è infatti previsto un nuovo incontro, a Milano questa volta, a cui, dicono alla redazione romana di viale Aventino, si prenda parte i vertici Mediaset. Ieri infatti Mentana, precipitoso a Roma dall'Egitto dov'era in vacanza, non ha trovato ad accoglierlo e ad ascoltare le sue lamentele per il taglio effettuato, né il presidente Fedele Confalonieri né il vice Pier Silvio Berlusconi, ma neanche l'amministratore delegato Giuliano Adreani o il direttore della comunicazione Mauro Crippa. Per dare spiegazioni al direttore del Tg di casa Mediaset che contende al Tg1 Rai il primato degli ascolti qualcuno ha ben pensato di mandare tali Adele Cavalieri e Andrea Delogu. Nomi che ai più dicono poco (si tratta della responsabile della produzione e di un componente della direzione del personale, informano alla redazione del Tg5), e che si stenta a credere siano stati scelti per fronteggiare una situazione tanto delicata: una situazione sicuramente fra le più critiche nei dieci anni di vita del Tg5 e che qualcuno paventava avrebbe potuto anche portare alle dimissioni del direttore. Così, per ora, non è stato. Nonostante tutto. Nonostante Mentana, al contrario degli altri due direttori di Tg Mediaset, Fedele e Giordano, abbia saputo solo per caso della decisione di apportare i tagli, nonostante abbia ricevuto dall'azienda rassicurazioni poi rivelatesi infondate e nonostante l'incontro di ieri si sia chiuso con un nulla di fatto. Per mercoledì, forse, l'ultimo capitolo della vicenda.

all'uscita dall'Italia, né all'arrivo in Russia, né alla ripartenza. E il giorno del ritorno, all'aeroporto di Mosca, un poliziotto ha l'ispirazione di perquisirlo. Grandi, il vicepresidente che è assieme al funzionario, o fa finta di nulla o non se ne accorge, e sale da solo sull'aereo. Zaffi, trovato con 11.053 dollari addosso, il resto della somma, viene arrestato per «esportazione di valuta». Addio dollari, due notti di galera, e un processo in vista.

A Trento, gran putiferio. Commissioni amministrative, inchieste della Corte dei Conti e della Procura. Saltano fuori altri episodi illuminanti. Per esempio, che un cospicuo fondo regionale consente agli assessori il rimborso dei danni subiti dalle auto personali se usate per servizio, e che molti, Grandi in testa, ne hanno largamente approfittato: uno, addirittura, per farsi riparare l'Ape, primo esempio di Ape-Blu della storia. Si ravviano recenti precedenti riguardanti le auto blu. L'ex vicepresidente regionale Franco Tretter, leader degli autonomisti

trentini, usava la sua per andare a rubare con l'ignaro autista. Tre anni fa, appena rieletto, eccolo visitare una gioielleria, e farsi beccare in flagranza con due orologi d'oro rubati e nascosti nella macchina. Condanna per direttissima: eppure, è tuttora consigliere.

Lo stesso Atz, per farsi rimborsare la riparazione della propria auto rovinata facendo manovra sotto casa, aveva dichiarato di essere stato centrato altrove da ignoti durante un viaggio per servizio: tra pochi giorni sarà processato per truffa. Un bel tipo, questo Atz. Specialista fra l'altro nel provocare dimissioni altrui. Come, dice legislatura fa, quelle del presidente della Svp, Siegfried Brugger, per protesta, dopo che Atz era stato accusato di aver dichiarato in una riunione: «Il problema degli zingari si risolve sparandogli, o gasandoli» (l'intervista negava: «Al massimo avrò detto zingari di merda»). E prima ancora, eccolo duramente contestato dalle donne della Svp, dopo aver detto: «Le donne sono come le capre, mai contente».

Ma che allegra Regione. Il punto è che il Trentino-Alto Adige non è altro che la somma matematica dei due consigli provinciali: un ente con 700 miliardi da spendere, quasi nessuna competenza, equilibri politici in perenne bilico. «Io, quando sono stata eletta presidente, ed i Ds, avevamo in mente una seria riforma della regione, per ridarle un ruolo. In parte ci siamo riusciti, in parte no», spiega Margherita Cogo: «Questi ultimi episodi sono la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'etica deve tornare al centro dell'attenzione; ma non sarà mai così finché alla Regione non si daranno meno soldi e più competenze».

Campa cavallo: la prima commissione amministrativa istituita ha appena concluso i suoi lavori scoprendo che i fondi per la «politica estera» di Trento e Bolzano sono schizzati negli ultimi anni da poco più di un miliardo ai quasi diciassette di questa legislatura. Che vengono spesi molto personalisticamente, con «una estrema discrezionalità», fra rari e confusi controlli, grazie a nor-

ciano l'ingresso dell'Italia nell'euro. «Tra quell'Italia e l'Italia di Bossi che dice che dell'euro non gliene frega niente, c'è un abisso».

Roma alle prese con i problemi di sempre a partire dal traffico. I varchi? «Hanno ridotto il traffico nel centro del 20%». «Io però in campagna elettorale non ho mai detto che avrei risolto il problema del traffico. La nostra città non è stata costruita per due

milioni di automobili. E come scavi trovi un pezzo di storia. Non si può dire: andiamo avanti lo stesso...». Che fare dunque? «Dobbiamo accelerare la costruzione della metropolitana C e proseguire nella cura del ferro. Bisogna anche mettere mano ad alcune grandi arterie: la Magliana, la Tiburtina e il passante a Nord-Ovest».

Roma e la sicurezza del lavoro. La tragedia del bus alla Magliana insegna. L'autista, si è scoperto, aveva un lavoro interinale. E qui il discorso chiama in causa i controlli sulle condizioni di lavoro, la vigilanza sui lavori flessibili. «Il lavoro non deve essere un pericolo, tanto più se è flessibile. Ho convocato tutte le ditte che fanno lavori per il Comune: chi non rispetta le norme di sicurezza avrà il contratto rescisso. Nessuno mette in discussione la flessibilità purché sia accompagnata da un sistema di garanzie. Altrimenti torniamo al caporalato». Si potrebbe parlare di Roma all'infinito.

Il capodanno organizzato quest'anno in tre piazze della periferia è stato un successo. La sfida personale di Veltroni è dar corpo al sogno di «una città policentrica», una «città in cui nessuno si sente solo». In un bilancio oggettivamente difficile, spiega, «quest'anno abbiamo aumentato del 47% le risorse per la spesa sociale».

E ancora, Roma «città di cultura e di spettacolo» con il progetto della «casa del cinema a Villa Borghese» e l'apertura dell'Auditorium il 21 aprile...

Come sindaco per cosa vorreste essere ricordato? «Questi mesi per me sono racchiusi in quattro momenti: la grande festa per la vittoria della Roma, la manifestazione dei no-global contrapposta a quella di Fi, la tragedia di via Ventotene, momento durissimo, in cui però la città ha dato prova di efficienza e solidarietà, l'incontro in Campidoglio delle quattro confessioni interreligiose dopo l'attentato dell'11 settembre». Una certezza: «Fra cinque anni consegneremo ai romani una città più bella e più giusta».

Siamo stretti dalla Destra. Ma complessivamente abbiamo raggiunto un buon equilibrio

Si è dimessa durante le feste il capo della giunta regionale, la diessina Margherita Cogo. «Siamo un ente ad alto rischio di malcostume». Storie di auto rubate all'estero e della prima Apecar-Blu

Troppi politici furbi in Trentino, la presidente non ne può più e se ne va

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRENTO Quando gli assessori regionali di qua si muovono, tutte le bande Bassotti dell'est devono darsi di gomito: «Ragazzi, arrivano i trentini!». Bilancio di quest'anno, tre Audi A6 rubate in Ungheria, undicimila e passa dollari sequestrati a Mosca. Morale: la presidente diessina della giunta del Trentino-Alto Adige, Margherita Cogo, si è

Il caso del vicepresidente Atz 18 viaggi all'estero in due anni nei quali gli vengono rubate le auto

dimessa proclamando sconsolata: «Siamo un ente ad alto rischio di malcostume». Ma dai: proprio a Trento, proprio a Bolzano? Eppure. Primo protagonista: Roland Atz, «falco» della Svp, vicepresidente della giunta regionale, grande viaggiatore all'estero, ovunque vi sia una minoranza di lingua tedesca da finanziare. A luglio, a Budapest, dove si sta per definire l'acquisto (quasi 4 miliardi, tra compera e ristrutturazioni) di un convitto da riservare ai poveri studenti tedeschi d'Ungheria, gli fregano la prima auto blu. Pazienza, una volta può capitare.

Ma a novembre Atz ritorna a Budapest nel suo diciottesimo viaggio all'estero in due anni, con una folta delegazione, per promuovere gemellaggi. Il presidente dell'associazione della minoranza tedesca locale, tal Heinek, invita tutti ad una visitina al Parlamento ungherese. Ci vanno, a bordo di due auto blu trentine. Heinek invita anche i due autisti, «entrate pure voi». E quelli, visto il precedente: «Meglio che restiamo a ba-

dare alle auto». E Heinek: «Ma no, le custodiranno gli uscieri in persona». Vabbè: chiudono a chiave, inseriscono gli allarmi, affidano le due Audi A6 nuove di zecca agli uscieri. E... Indovina. Quando escono, tre quarti d'ora dopo, le macchine sono sparite.

Beh. Ce ne sarebbe già abbastanza per fare un pensiero sugli allegri viaggi all'estero, quando un mese dopo scoppiò lo scandalo di Mosca. Stavolta è l'altro vicepresidente italiano, Tarcisio Grandi, che parte quattro per la capitale russa, accompagnato da un funzionario regionale, Davide Zaffi, munito di 17.950 dollari sganciati dalla regione. Che vanno a fare? A partecipare ad un convegno organizzato dall'Università di Mosca, e finanziato in parte da Grandi, sulla minoranza secessionista «Transnistria» - c'è anche questa, si della Moldavia. Il Trentino-Alto Adige che c'entra? Mah.

Comunque: Zaffi, per quanto debitamente istruito dai ragionieri regionali, non dichiara la cospicua somma, né

all'uscita dall'Italia, né all'arrivo in Russia, né alla ripartenza. E il giorno del ritorno, all'aeroporto di Mosca, un poliziotto ha l'ispirazione di perquisirlo. Grandi, il vicepresidente che è assieme al funzionario, o fa finta di nulla o non se ne accorge, e sale da solo sull'aereo. Zaffi, trovato con 11.053 dollari addosso, il resto della somma, viene arrestato per «esportazione di valuta». Addio dollari, due notti di galera, e un processo in vista.

A Trento, gran putiferio. Commissioni amministrative, inchieste della Corte dei Conti e della Procura. Saltano fuori altri episodi illuminanti. Per esempio, che un cospicuo fondo regionale consente agli assessori il rimborso dei danni subiti dalle auto personali se usate per servizio, e che molti, Grandi in testa, ne hanno largamente approfittato: uno, addirittura, per farsi riparare l'Ape, primo esempio di Ape-Blu della storia. Si ravviano recenti precedenti riguardanti le auto blu. L'ex vicepresidente regionale Franco Tretter, leader degli autonomisti

trentini, usava la sua per andare a rubare con l'ignaro autista. Tre anni fa, appena rieletto, eccolo visitare una gioielleria, e farsi beccare in flagranza con due orologi d'oro rubati e nascosti nella macchina. Condanna per direttissima: eppure, è tuttora consigliere.

Lo stesso Atz, per farsi rimborsare la riparazione della propria auto rovinata facendo manovra sotto casa, aveva dichiarato di essere stato centrato altrove da ignoti durante un viaggio per servizio: tra pochi giorni sarà processato per truffa. Un bel tipo, questo Atz. Specialista fra l'altro nel provocare dimissioni altrui. Come, dice legislatura fa, quelle del presidente della Svp, Siegfried Brugger, per protesta, dopo che Atz era stato accusato di aver dichiarato in una riunione: «Il problema degli zingari si risolve sparandogli, o gasandoli» (l'intervista negava: «Al massimo avrò detto zingari di merda»). E prima ancora, eccolo duramente contestato dalle donne della Svp, dopo aver detto: «Le donne sono come le capre, mai contente».

«di estrema genericità ed ambiguità». E chi rinuncerà a questa pacchia? Mezzo miliardo ad un istituto per studenti i paesi dell'est. Novanta milioni ai pompieri sudtirolesi per partecipare alle «Olimpiadi dei Vigili del Fuoco» di Helsinki. Cento milioni agli artigiani per gareggiare alle «Olimpiadi dei Mestieri» di Seul. Settanta milioni per il campionato femminile di bocce. Cinquanta milioni ai piccoli industriali per i «Business Game».

L'ex vicepresidente regionale usava l'auto blu per andare a rapinare orologi. Condannato, è ancora consigliere



Il mondo dei conflitti

Forse a una svolta la trattativa sul destino del capo spirituale dell'ex regime. Il governo afgano libera 269 prigionieri

Gabriel Bertinotto

«Mi arrendo se gli americani smettono di bombardare. E mi impegno a consegnare il mullah Omar, che è sotto la mia protezione». Questo, più o meno, il messaggio verbale consegnato agli emissari del nuovo governo afgano da Abdul Ahad, alias Rais-i-Baghran, un capo Taleban presso il quale si sarebbe rifugiato l'ex-leader del regime teocratico dopo la fuga da Kandahar. A riferirlo è stato Nasratullah Nasrat, un dirigente dell'intelligence afgana, secondo il quale Rais-i-Baghran ha annunciato le proprie intenzioni nel corso di un'assemblea di notabili nell'area montuosa da lui controllata. Abdul Ahad ha sotto di sé un migliaio di miliziani nella provincia di Helmand, a nord di Kandahar.

C'è ottimismo fra gli uomini impegnati nella caccia a Omar. Si è quasi certi di avere intrappolato il mullah in una zona da cui avrebbe difficoltà ad allontanarsi. L'unico dubbio riguarda la collaborazione alle ricerche da parte degli abitanti del luogo. Ma le promesse di Rais-i-Baghran lasciano sperare che Omar non possa più contare a lungo sull'omertà o sulla simpatia della gente comune. «Sostanzialmente abbiamo detto loro chiaramente che vogliamo risolvere la questione senza spargimento di sangue e spetta a loro decidere in che maniera reagire alla nostra offerta», ha dichiarato Nasratullah Nasrat. E tuttavia i precedenti di altre trattative nel recente passato inducono alla prudenza. Pochi giorni dopo la caduta di Kabul, ad esempio, sembrava imminente un trapasso di poteri anche a Kandahar. E invece ci volle un mese prima che i Taleban abbandonassero la città e consegnassero, almeno in parte, le armi.

Il nuovo governo afgano guidato da Hamid Karzai sembra consolidarsi a poco a poco. Frutto di questa crescente consapevolezza della propria solidità sembra essere il rilascio di 269 Taleban che da anni erano prigionieri dei loro avversari politici. Si tratta di combattenti catturati a suo tempo dall'Alleanza del nord, l'organizzazione anti-Taleban da cui proviene il grosso delle forze armate del nuovo governo. A ciascuno dei rilasciati è stata consegnata una somma di cinquecentomila afgani, pari a circa venti dollari, dalla Croce rossa internazionale, che si è occupata di consentirne il rientro ai rispettivi luoghi di residenza.

Altro segno di un graduale stabilizzarsi della situazione a Kabul è la decisione di Karzai di visitare gli Stati Uniti. Il viaggio si svolgerà in febbraio. «Karzai desidera ringraziare di persona l'amministrazione Bush, il Congresso ed il popolo americano per il sostegno ricevuto - ha spiegato una fonte diplomatica -. La visita segnerà la ripresa ufficiale di rapporti stretti e formali tra i due paesi». L'ultima presenza ufficiale di un capo di Stato afgano negli Stati Uniti risale al settembre 1963, quando John Kennedy era alla Casa Bianca. Allora il paese era una monarchia ed il re era quel Mohammad Zahir Shah, che da anni vive esule a Roma.

Nella capitale intanto è terminata la missione dei venticinque esperti militari di dodici paesi, tra cui l'Italia, incaricati di preparare il dispiegamento della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). Il gruppo ha lasciato l'Afghanistan «molto soddisfatto» per la situazione trovata, ha assicurato il maggiore Guy Richardson, portavoce delle forze britanniche, alle quali spetterà per i primi tre mesi il comando dell'operazione.

Nella notte i bombardieri statunitensi sono tornati a colpire. Questa volta la zona bersagliata è stata quella di Zhawar, nella provincia di Paktia, a ridosso della frontiera con il Pakistan, ex-roccaforte dei Taleban. Così ha riferito l'agenzia Afghan Islamic Press, citando le testimonianze degli abitanti di Miramshah, città pakistana vicina al confine. La medesima zona era stata attaccata dalle forze Usa dopo gli attentati terroristici del 1998, che provocarono centinaia di morti nelle ambasciate statunitensi in Kenya e in Tanzania. Anche allora l'obiettivo dei bombardamenti era Al Qaeda. Washington ritiene che i fedelissimi di Bin Laden si stiano riorganizzando in piccoli commando, e l'area più a rischio appare quella compresa fra la regione bombardata ieri e quella limitrofa del Waziristan, una delle più impervie aree tribali del Pakistan.



A Kabul ritornano i medici dell'Oms

Gli esperti internazionali dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), evacuati a Islamabad dopo gli attentati dell'11 settembre, hanno cominciato a tornare progressivamente a Kabul a partire da ieri: ad annunciarlo è la stessa Oms. Il rappresentante dell'organizzazione in Afghanistan, Said Salah Yusuf, è giunto ieri nella capitale ed entro la fine del mese - precisa una nota pubblicata a Ginevra - un totale di circa 25 esperti internazionali dell'Oms tornerà nel paese. Essi affiancheranno i 177 impiegati locali dell'organizzazione rimasti in Afghanistan. Oltre a Kabul, l'organizzazione sarà presente a Jalalabad, Mazar-i-Sharif, Heta, Kandahar, Faizabad, Ghazni e Gunduz. Tra le priorità dell'Oms - ha spiegato un portavoce - figurano la lotta a malattie quali la diarrea e la malaria e la tutela della salute delle madri e dei bambini. Nel paese al momento vi è un medico ogni 50mila abitanti.

«Fermate i raid, consegneremo Omar»

I Taleban asserragliati con il Mullah dettano le condizioni per la resa

Da parte loro i mujaheddin hanno dato il via a una retata a largo raggio in tutto l'Afghanistan orientale. E anche le autorità di Islamabad cominciano a muoversi con maggiore determinazione. Dopo aver arrestato nelle settimane scorse più di duecento miliziani di Al Qaeda fuggiti da Tora Bora e rifugiatisi oltre confine, nelle ultime ore hanno cominciato a consegnarne alcuni alle autorità statunitensi. Quindici si troverebbero già nel carcere allestito dagli americani presso Kandahar.



Vignetta pubblicata sull'Herald Tribune di giovedì 3 gennaio

clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org
www.afghandaily.com

la crisi economica

Stipendi arretrati Karzai chiede aiuti

Il nuovo governo afgano pagherà gli stipendi arretrati dovuti ai dipendenti pubblici, ma con i soldi della comunità internazionale. E quanto ha dichiarato il ministro del lavoro Mir Wais Saged: 18-19 milioni di dollari, calcola il governo, è l'ammontare dei salari di cinque mesi che spettano ad oltre 250 mila dipendenti. L'unica incognita in quella che il ministro precisa essere «una decisione già presa», riguarda i tempi e la valuta: gli stipendi potrebbero essere pagati in un'unica volta oppure a rate, mentre il dilemma della moneta è così riassunto: «Se paghiamo in dollari ciò potrebbe creare problemi, perché di colpo vi sarebbero troppi dollari in circolazione, ma non abbiamo abbastanza afgani (la valuta locale n.d.r.)» ha ammesso Saged. In ogni caso il governo si aspetta di ricevere i finanziamenti dall'estero: «L'Afghanistan non ha soldi e la comunità internazionale dovrà pagare». Mentre l'esecutivo guidato da Karzai si accinge alla ricostruzione del paese, in uno scenario martoriato

per tutti, migliaia di donne stanno tornando al lavoro e sui banchi di scuola dopo cinque anni di assoluta reclusione imposti dai seguaci del mullah Omar. Ma sarebbe ingenuo illudersi che tutto sia cambiato e che la battaglia per i diritti delle donne sia vinta tutt'a un tratto. Non mancano anche tra i vincitori le voci che si oppongono all'estensione dei diritti minimi alle donne e alla revisione delle leggi inumane prodotte dal regime talebano: fino al caso di qualche notevole locale che chiede di mantenere la lapidazione per le adultere, ma utilizzando misericordiosamente «pietre più piccole». Deba Usefzai, funzionaria trentenne nel nuovo ministero dell'educazione, dopo aver aderito all'appello di un piccolo movimento femminista «Donne di kabul, toglietevi il burqa», ha deciso di rimettersi l'abito tradizionale afgano. «Molti mi additavano, un uomo mi ha persino spinto via quando ho tentato di prendere l'autobus. Ho avuto paura, ho deciso che farò a meno del burqa solo a casa e in ufficio» ha raccontato a un giornale pakistano. Finora «è mancato un messaggio chiaro del governo» secondo Partawmina Hashemire, responsabile dell'Afghan Women's Resource Center, che ha aggiunto però di riportare «grandi aspettative» in Karzai. «La presenza di due donne dell'esecutivo è un segnale importante, ma il loro lavoro non è facile perché certe coercizioni sono radicate e difficili da estirpare» dice.



La guida dell' "Annunciazione della Jihad" a firma di Osama Bin Laden Ap

Terremoto colpisce l'Afghanistan

Un potente terremoto ha colpito ieri l'Afghanistan e le vicine regioni del Pakistan e dell'India, dove forti scosse sono state avvertite nel Kashmir. L'epicentro del sisma è stato individuato nel versante settentrionale dell'Hindu Kush, la stessa zona dove nel 1998 un terremoto provocò la morte di ottomila persone. Il sisma ha colpito in pieno le zone sconvolte dalla guerra e dalla guerriglia: l'Afghanistan orientale e le aree tribali del Pakistan, dove è in corso la caccia a Osama Bin Laden, e il Kashmir, dove potrebbe innerscarsi la minaccia di una nuova guerra tra India e Pakistan. La scossa è stata avvertita anche nelle città pakistane di Peshawar e Islamabad e nella capitale indiana New Delhi. Più a nord, centinaia di persone hanno abbandonato le loro case riversandosi nelle strade a Dushanbe, capitale del Tagikistan.

Secondo il centro sismico di Peshawar la scossa è stata del grado 5,8 della scala Richter mentre l'ufficio meteorologico indiano ha affermato che è stata del grado 6,3. Un terremoto del grado 6 della scala Richter può provocare danni gravi, secondo gli esperti. Non sono state segnalate vittime ed ancora non è stata fatta una piena valutazione dei danni. Abitanti di Taloqan, la capitale della provincia di Takhar nel nord dell'Afghanistan, hanno affermato che la scossa è stata «molto forte» ma che non ha provocato danni. I due terremoti che nel 1998 hanno causato la morte di oltre ottomila persone a Takhar e nella vicina provincia di Badkhan furono dei gradi 6,1 e 6,9 della scala Richter.

Mogadiscio resta nel mirino della Casa Bianca per la presenza di basi dei terroristi legati a Bin Laden. Il nuovo premier afgano pronto a volare a Washington

Guerra ad Al Qaeda, ricognitori Usa sorvolano la Somalia

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti continuano senza quartiere la guerra al terrorismo, anche se il nuovo governo afgano deplora l'alto numero di vittime civili. Ricognitori americani sorvolano da qualche giorno la Somalia, forse in previsione di un attacco. Centinaia di paracadutisti sono stati mandati in Afghanistan per dare la caccia a Osama Bin Laden e al mullah Omar, anche se non è certo che si trovino ancora nel paese. Il presidente afgano Hamid Karzai ha chiesto di essere ricevuto alla Casa Bianca per fare il punto sulle operazioni delle truppe straniere. Intanto emergono particolari inquietanti sul terrorismo internazionale che minaccia di continuare a colpire: Richard Reid, l'uomo arrestato su un aereo con le scarpe imbottite di esplosivo, era in contatto con Zacarias Moussaoui, accusato di complicità nelle

stragi dell'11 settembre. Il servizio segreto britannico avrebbe intercettato telefonate tra i due.

PREPARATIVI IN SOMALIA Secondo indicazioni ufficiose a Washington, l'aviazione americana ha intensificato i voli di ricognizione sul corno d'Africa. Un centinaio di uomini della rete terroristica Al Qaeda secondo gli americani si trova in Somalia nei campi di una organizzazione paramilitare chiamata Al Ittihad al Islam (L'unità islamica), che in passato ha ricevuto finanziamenti da Osama Bin Laden. Il governo somalo controlla soltanto la capitale Mogadiscio e i dintorni, e il Pentagono sta preparando i piani per bombardare le basi dei signori della guerra nel resto del paese, con il possibile appoggio dell'Etiopia. Il rischio di un conflitto armato tra India e Pakistan ha imposto un rinvio dell'attacco in Somalia, per non aprire una nuova crisi nel momento sbagliato. Tuttavia, sembra deciso che la Somalia sarà il prossimo obiettivo.

TRUPPE IN AFGHANISTAN Più di mille paracadutisti americani sono stati inviati nel sud dell'Afghanistan. I primi sono arrivati ieri e gli altri seguiranno nel giro di qualche giorno con un ponte aereo. Sostituiranno mille marines, destinati ad altre operazioni su cui il Pentagono per il momento non vuole dare informazioni. «Le nostre forze in Afghanistan - ha dichiarato la portavoce Victoria Clarke - continueranno a concentrarsi sul nostro principale obiettivo: la cattura dei Taleban e dei capi di Al Qaeda». Il Pentagono ha accolto con scetticismo la proposta dei notabili afgani, che si sono offerti come intermediari per trattare la resa del mullah Omar nella regione di Baghran. «Un migliaio di Taleban in quella zona - ha spiegato il contrammiraglio John Stufflebeem che coordina l'offensiva - stanno cercando di negoziare per togliersi l'impiccio, ma ci vuole uno sforzo di credulità per pensare che questo sia fatto per conto del mullah Omar in

persona». Del resto, nessuno sa dove sia Omar. Secondo Abdullah, il ministro degli Esteri afgano che usa un nome solo, si trova ancora nel paese e «presto o tardi sarà catturato». Gli americani, che non riescono a trovarlo vivo, vorrebbero credere che sia morto.

KARZAI IN ARRIVO Hamid Karzai, il nuovo presidente afgano, ha sollecitato un invito a Washington «per ringraziare il governo e il popolo degli Stati Uniti». Lo hanno indicato, non ufficialmente, fonti del Dipartimento di Stato. Sarebbe il primo stato afgano a mettere piede alla Casa Bianca dai tempi in cui vi abitava John Kennedy. Tuttavia Karzai è di casa in America, dove quando era all'opposizione veniva continuamente a chiedere denaro e appoggio diplomatico contro i Taleban. Ora ha annunciato che a fine gennaio andrà in Giappone per una conferenza dei paesi che hanno offerto aiuti al suo governo. Subito dopo vorrebbe farsi ricevere da George

Bush a Washington. Il presidente americano si è detto d'accordo in linea di principio ma non ha ancora confermato la data. In una intervista al New York Times si è detto preoccupato per i bombardamenti americani sui villaggi del sud. «Vogliamo - ha dichiarato - farla finita con il terrorismo in Afghanistan, ma dobbiamo anche fare in modo di evitare eccessive sofferenze ai civili».

REID E MOUSSAOUI I servizi segreti britannici, secondo la stampa americana, hanno trovato nei loro archivi alcune intercettazioni interessanti. Risalgono alla fine del duemila. Zacarias Moussaoui, accusato di avere preso parte ai preparativi per l'attacco dell'11 settembre, viveva allora in Pakistan e di laggù telefonava a Londra a Richard Reid, l'uomo dai tacchi esplosivi. Se questo è vero Reid, detenuto a Boston, potrebbe essere processato a Washington insieme con Moussaoui e altri presunti terroristi della rete Al Qaeda.



Il mondo dei conflitti

L'Anp protesta e chiede la fine totale del blocco. Cinque palestinesi arrestati dai soldati a Hebron

Sharon allenta la morsa sui territori, forse per salutare il ritorno dell'inviato americano Anthony Zinni, da ieri già all'opera nel difficile tentativo di giungere ad un cessate il fuoco.

Il clima è tuttavia sempre molto teso e l'arresto di altri cinque palestinesi attuato con il dispiegamento di carri armati e blindati segnala che nuove violenze potrebbero essere all'orizzonte. Ed anche l'annuncio di ritiro degli israeliani da Jenin e Ramallah suscita proteste e rimostranze tra i palestinesi che non credono affatto alle buone intenzioni di Sharon e chiedono invece la revoca totale del blocco. L'Anp anzi chiede l'apertura di un'inchiesta sulla morte di tre giovani avvenuta domenica. I tre - affermano i palestinesi - sarebbero stati torturati prima di essere uccisi.

Ieri comunque fonti del ministero della Difesa hanno annunciato che sarà tolto l'assedio a Tuljarm, Jenin ed Hebron, tutte località affidate al controllo palestinese, ma occupate dall'esercito israeliano dal mese di dicembre. Qualche ora dopo anche fonti palestinesi hanno confermato che i militari israeliani avevano in effetti abbandonato alcune postazioni a Jenin e in parte a Ramallah, dove - a detta dell'Anp - tre quartieri restano tuttavia sotto il controllo dei soldati e di conseguenza anche il leader Yasser Arafat. Il confinato, non è ancora in grado di lasciare la città. Ancor più pesante è stato il commento di Abed Rabbo, ministro dell'Informazione palestinese, che ha parlato di «falso ritiro» ed ha ricordato che le truppe dello stato ebraico non sono state richiamate dalle principali strade della Cisgiordania e della striscia di Gaza. «È solo uno spettacolo per i mass media e per ingannare l'inviato americano Zinni» - ha aggiunto polemicamente Jbril al-Rajoub, capo della sicurezza preventiva palestinese. In serata poi uno dei consiglieri di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha spiegato la posizione dell'Anp che «sollecita la revoca totale del blocco e non solo un semplice spostamento dei carri armati che accerchiano le nostre città, da un posto all'altro».

E tuttavia mentre all'aeroporto di Tel Aviv atterrava l'aereo dell'inviato di Bush, Sharon ha voluto dimostrare una certa disponibilità a riprendere la discussione tramite il mediatore americano. Nella sua fattoria situata nel deserto di Neghev, il capo del governo israeliano ha invitato il ministro degli Esteri Peres e quello della Difesa Ben Eliezer e alcuni comandanti delle forze armate per discutere sull'ordine di giorno da proporre a Zinni. I portavoce hanno fatto sapere che nella riunione Sharon si è espresso per un ulteriore allentamento delle misure repressive che colpiscono i Territori «a condizione che questo non pregiudichi la sicurezza» di Israele. I capi militari presenti all'incontro non hanno tuttavia risparmiato nuove critiche ad Arafat che - a loro avviso - «non fa abbastanza per smantellare le infrastrutture dei terroristi». Questi ultimi - è stato detto - stanno intensificando i preparativi per «intensificare la violenza ed organizzare nuovi attentati». In questo clima fortemente arroventato dai sospetti e dalle po-



Sharon si candiderà anche nel 2003

Il premier israeliano Ariel Sharon ha detto che è sua intenzione candidarsi di nuovo alla carica di primo ministro anche nelle elezioni del 2003. La notizia è stata trasmessa ieri mattina dalla radio di stato israeliana, Secondo l'emittente Sharon ha fatto questo annuncio lunedì scorso nel corso di una riunione di attivisti del suo partito (Likud), a Hod Hasharon, vicino a Tel Aviv. La stessa emittente ha riferito che secondo un nuovo sondaggio demoscopico un'uguale percentuale di israeliani, 40 per cento, approva o disapprova l'operato di Sharon. Un quotidiano saudita ha invece eletto il premier israeliano «uomo peggiore del 2001». Al secondo posto Bush, al terzo Bin Laden.

Israele fa arretrare i carri armati

Parziale ritiro da Jenin e Ramallah. L'inviato di Bush tenta di strappare la tregua

lemiche, l'inviato americano Anthony Zinni riprende la missione che aveva abbandonato prima di Natale dopo aver constatato l'impossibilità di ottenere risultati concreti. Zinni, che si tratterà per quattro giorni nella regione, ha subito dimostrato di voler lavorare alacremente nel tentativo di strappare un cessate il fuoco. Giunto nel tardo pomeriggio a Tel Aviv il messaggero di Bush ha subito organizzato un primo contatto tra i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. Il suo proposito è di convocare nuovamente le parti per domenica. Per quel giorno Zinni si sarà già fatto un'idea precisa delle posizioni in campo. Oggi infatti parteciperà ad una coalizione di lavoro con Sharon

e i due ministri Peres e Ben Eliezer e successivamente si recherà a Ramallah per discutere con il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat, il confinato nonostante il riposizionamento dei carri armati israeliani. Zinni è tornato in Israele con un compito che si annuncia estremamente arduo. Intende riproporre nei colloqui i piani dell'ex senatore Mitchell e del capo della Cia Tenet che Sharon ed il suo governo hanno più volte detto di respingere o che hanno comunque definito inattuabili finché non saranno cessate le violenze da parte dei palestinesi. Anche ieri la cronaca registra tuttavia incursioni e arresti.

Una colonna israeliana (composta da otto blindati e due carri arma-

ti) ha fatto irruzione a Hebron e nella vicina Kufir Ruman. Cinque palestinesi sospettati di aver partecipato ad attacchi terroristici (tra questi anche un ventenne ritenuto membro della Jihad islamica) sono stati catturati dai soldati. Per domenica infine è atteso in Israele anche Javier Solana, responsabile della politica estera europea. r.e.

clicca su

www.pmo.gov.il/english

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

www.pna.net



L'inviato americano Anthony Zinni al suo arrivo a Tel Aviv

Scontri in Congo Decine di morti

Decine di persone sono rimaste uccise e centinaia di capanne sono state rase al suolo durante i violenti scontri divampati negli ultimi giorni tra gli appartenenti alla tribù di Lendu e a quella di Alur, non lontano da Nyoka, nella parte nordorientale della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire). Lo ha riferito Jean Pierre Bemba, leader del Movimento di liberazione congolese (Mlc), il quale ha parlato di una cinquantina di morti. Dal suo quartier generale di Gbadolite, nel nord del paese, Bemba ha affermato che dal mese di novembre non è passato giorno senza combattimenti. Proprio in novembre il gruppo ribelle da lui guidato, appoggiato dall'Uganda, si era ritirato dalla zona a causa di tensioni con l'ex alleato, il 'Raggruppamento congolese per la democrazia - Kisangani/Movimento di liberazione (Rcd-Ml). Sono migliaia le persone rimaste uccise negli ultimi due anni nella regione di Ituri in seguito a scontri etnici che avevano finora opposto principalmente le tribù Lendu (comunità di agricoltori e cacciatori) e Hema (comunità di allevatori). I conflitti si inquadrano nella guerra civile che insanguina il Congo dal 1998, anno in cui i ribelli cacciati da Uganda e Ruanda provarono a rovesciare l'ex presidente Laurent Kabila, spalleggiato dalle truppe governative di Angola, Zimbabwe e Namibia accorse in suo aiuto.

Russia

Mosca attacca in Cecenia Uccisi più di cento ribelli

Dura ormai da una settimana l'offensiva delle truppe russe contro le basi della guerriglia nel sud della Cecenia ed i ribelli uccisi sono più di cento, tra cui alcuni comandanti militari di medio rango e mercenari arabi: lo ha riferito ieri il comando militare russo citato dall'agenzia Interfax. Gli scontri più violenti, precisano le fonti, sono avvenuti alla vigilia del Capodanno, quando sono stati uccisi 73 guerriglieri, e le operazioni speciali dei federali hanno investito alcuni villaggi del distretto di Kurchaloi, a 40 chilometri a sud-ovest di Grozny - un'area che era stata conquistata dai russi due anni fa. Il freddo intenso ha costretto i guerriglieri a lasciare i rifugi sulle montagne e a trovare ricovero nei villag-

gi che si trovano ai piedi delle alture, come quelli del distretto di Kurchaloi. Questo fatto avvantaggia i soldati russi nell'azione di rastrellamento. Questi ultimi hanno perso in sei giorni solo due uomini e avuto 11 feriti, hanno detto le fonti, le quali smentiscono che le vittime siano soprattutto civili. Le autorità militari sostengono inoltre che all'inizio delle operazioni sono stati aperti dei varchi per consentire agli abitanti dei villaggi di mettersi in salvo. Gli scontri più aspri continuano nel villaggio di Tsotsen-Yurt, dove i ribelli hanno eretto protezioni a difesa dei loro rifugi.

L'Occidente ha criticato più volte l'azione dei federali nella repubblica nordcaucasica e denunciato diffuse violazioni di diritti umani e la mancanza di un'iniziativa politica per mettere fine al conflitto.

Tuttavia queste accuse si sono affievolite da quando la Russia ha appoggiato la coalizione internazionale anti-terrorismo compattata dagli Stati Uniti dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre su New York, Washington e in Pennsylvania.

Il premier britannico arrivato ieri nel Bangladesh: in gioco è la stabilità mondiale. Ma la tensione al confine tra i due Stati resta alta. Coprifuoco nella provincia pakistana del Punjab

Appello di Blair a India e Pakistan: fermate l'escalation militare

Gabriel Bertinetto

Un preoccupato invito a Pakistan e India, affinché fermino la spirale di violenze che rischia di trascinare i due paesi in una nuova guerra, è arrivato ieri da Dacca, capitale di quel Bangladesh, che un giorno costituiva una provincia del Pakistan, e che proprio dall'India fu nel 1971 aiutato a ottenere l'indipendenza. Un Bangladesh che peraltro condivide con il paese di Musharraf la fede musulmana, pur essendo culturalmente e linguisticamente legato a Calcutta, certamente più di quanto non lo sia ad Islamabad.

A rivolgere il pressante invito al negoziato è Tony Blair, premier dell'Inghilterra, paese che, da ex-potenza coloniale, è particolarmente attento agli eventi politici in questa parte del mondo. Se il contenzioso territoriale sul Kashmir sfuggisse di mano, si creerebbero «enormi problemi» per la stabilità mondiale, ha dichiarato Blair a Dacca, nella prima tappa

di un itinerario che lo porterà nei giorni prossimi a New Delhi e Islamabad. «I pericoli - secondo il primo ministro inglese - sono ovvi. Sono due paesi molto potenti, collocati in un'area tradizionalmente molto conflittuale e instabile. È di assoluta importanza, date le forze di cui dispongono le due potenze, fare tutto il possibile per raffreddare la situazione».

Blair, che ha spiegato di avere parlato più volte dell'argomento negli ultimi giorni con il presidente degli Stati Uniti, George Bush, non ha voluto creare eccessive illusioni sugli esiti della sua visita. Ha anzi precisato di non avere una soluzione in tasca e di non porsi l'obiettivo di risolvere il contenzioso sul Kashmir. «Non ho intenzione di dire ai due paesi come gestire i loro affari. Non è questo il mio scopo. Certamente noi vorremmo che il Pakistan prendesse iniziative forti contro il terrorismo e che l'India facesse di tutto per disinnescare la tensione».

Blair ha inoltre sottolineato l'im-

portanza che anche i paesi musulmani condividano il peso della lotta internazionale contro il terrorismo. Per questa ragione ha sollecitato il contributo militare del Bangladesh, e per lo stesso motivo è stato contestato da alcune centinaia di integralisti islamici, contrari all'intervento americano e inglese in Afghanistan. I manifestanti sono stati dispersi con la forza dalla polizia.

Sulla grave crisi indo-pakistana è tornato a parlare ieri anche il presidente Pervez Musharraf, che si trovava a Pechino per colloqui con il primo ministro cinese Zhu Rongji. Per Musharraf «il Pakistan spera nella pace, non vuole la guerra e sta muovendosi per abbassare la tensione attraverso il dialogo». Musharraf ha aggiunto che il governo di Islamabad intende agire nell'interesse del paese e del popolo, prendendo nel contempo le necessarie misure per combattere il terrorismo e per limitare il raggio d'azione dei gruppi estremisti.

Ma le notizie in arrivo dal Kash-

Testate atomiche e armamenti convenzionali Le cifre degli arsenali di Islamabad e New Delhi

Il mondo trema all'idea che fra India e Pakistan, di nuovo ai ferri corti a causa del Kashmir, possa scoppiare un conflitto nucleare. È risaputo che i due paesi dispongono entrambi della bomba atomica, ma, ad eccezione dei diretti interessati, nessuno è in grado di fornire dati precisi sui rispettivi potenziali nucleari. L'India, che surclassa il Pakistan a livello di armamenti nucleari e convenzionali, disporrebbe secondo gruppi internazionali di vigilanza di un numero di testate atomiche che oscillerebbe da 55 a 110. La maggior parte degli analisti propende per una cifra che si avvicina alla stima più bassa: secondo la Federazione degli Scienziati America-

ni l'opinione più diffusa è che gli indiani dispongano di circa 60 testate.

Al Pakistan vengono accreditate dalle 15 alle 40 bombe atomiche, ma anche in questo caso gli analisti tendono a collocare il numero effettivo attorno al livello più basso.

Il potenziale nucleare dell'India, posto sotto il controllo dei civili, ha una funzione deterrente. Il Pakistan, invece, non esclude il ricorso alle armi nucleari in un primo attacco.

Per quanto riguarda le forze convenzionali, l'India, il paese più popoloso della terra dopo la Cina, può contare su 1,2 milioni di uomini in armi contro i 520.000 del Pakistan.

mir non sono affatto incoraggianti. Anche ieri soldati indiani e pachistani si sono affrontati lungo la linea di demarcazione con armi leggere e mortai. Secondo alcune testimonianze il fuoco si è intensificato con il calare della sera. Molti abitanti dei villaggi nei dintorni della città pakistana di Sialkot hanno cominciato ad abbandonare le loro case e a fuggire verso l'interno. Fonti ufficiali pakistane hanno inoltre riferito che una donna è stata uccisa da colpi di mortaio sparati dagli indiani, e altre tre donne sono rimaste ferite nello stesso incidente, mentre un uomo è stato ferito durante una sparatoria nel distretto di Kotli.

Nel timore di un attacco improvviso da parte dell'India, è stato inoltre decretato il coprifuoco notturno nella zona orientale della provincia pakistana del Punjab. Gli abitanti di Bahawalnagar, di Kasur e di alcuni altri distretti frontaliери hanno avuto l'ordine di non uscire di casa dalle 18 alle 6 del mattino. Le autorità hanno anche invitato i civili a costru-

irsi dei rifugi sotterranei a Multan, Dera Ghazi Khan, Bahawalpur e Muzaffargarh, per proteggersi da eventuali attacchi aerei. L'esercito pakistano ha completato l'installazione di batterie contraeree intorno a installazioni ritenute potenzialmente obiettivi, come raffinerie di petrolio e centrali elettriche, nel Punjab meridionale. Ai poliziotti sono stati sospesi tutti i permessi e il personale medico è stato messo in preallarme.

Suscita allarme anche la minaccia del movimento separatista kashmiri Lashkar-e-Tayba, che si dice pronto a distruggere il Taj Mahal, mausoleo del diciassettesimo secolo, forse il più famoso fra i capolavori architettonici dell'India. Il gruppo ha formulato la minaccia in una lettera inviata alle autorità locali dell'Uttar Pradesh, che già da alcuni giorni hanno fatto coprire il monumento con un enorme telo color verde oliva. Mimetizzando il Taj Mahal nel paesaggio circostante, gli indiani sperano di sottrarlo ad un eventuale attacco aereo.

venerdì 4 gennaio 2002

| pianeta

| rUnità | 11

crisi Argentina

Giurano 7 ministri, restano vuote 4 poltrone. Il paese ufficialmente in default. Oggi l'annuncio dell'addio alla parità con il dollaro

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Nella giornata che sarebbe dovuta essere segnata dalla politica a tenere banco a Buenos Aires è stata ancora una volta l'economia. La notizia del giorno, battuta in un lancio di agenzia nel tardo pomeriggio di ieri, è l'entrata ufficiale dell'Argentina in stato di «default» che equivale poi alla cessazione del pagamento del debito estero. La settimana scorsa l'ex presidente Adolfo Rodríguez Saá aveva annunciato l'intenzione di sospendere unilateralmente il pagamento del debito argentino. Ma si trattava, allora, solo di una dichiarazione politica, l'ultima delle tante sentite in queste due agitate settimane. Con la dichiarazione ufficiale del «default», l'Argentina ora parte in condizioni svantaggiose nelle negoziazioni, tutte da impostare visto il cambio di governo con il Fmi e con tutti gli altri organismi creditori. Davvero un brutto inizio per il nuovo governo presentato proprio ieri da Eduardo Duhalde. Il presidente peronista ha fatto giurare sette ministri e quattro segretari rimandando ai prossimi giorni la nomina del resto della sua compagine. Per il suo esecutivo di unità nazionale Duhalde ha chiamato anche dei non peronisti, come il costituzionalista radicale Jorge Vanossi, nuovo ministro della Giustizia, e il presidente dell'Unione degli Industriali José de Mendiguren al neonato ministero della Produzione.

Il nome di spicco è senz'altro quello di Carlos Ruckauf che fino all'altro ieri è stato governatore della provincia di Buenos Aires, la più importante e popolosa del paese, oggi in bancarotta dopo dodici anni di gestione peronista. «Chi pensa - ha detto stizzito il neoministro - che abbandonano nel mezzo della nave nella tempesta si sbaglia proprio. Lascio la provincia in buono stato e ad un uomo preparato come il mio vice Felipe Solá. Lo faccio per andare a difendere l'interesse del nostro paese di fronte al mondo intero». E Ruckauf ha subito riconfermato l'obiettivo «fermo e irrinunciabile» di riprendersi le isole Malvine o Falkland come sono tornate a chiamarsi dopo la guerra del 1982 con l'Inghilterra della Thatcher. Rispettando le indiscrezioni della vigilia Duhalde ha poi nominato allo strategico ministero dell'economia il suo collaboratore Jorge Remes Lenicov. Su di lui si concentrerà oggi l'attenzione di un paese terrorizzato dall'annunciata fine del regime di parità cambiaria del peso, la moneta locale, col dollaro. Oltre che dai timori di impennata del prezzo del pane per l'incertezza sul sistema di pagamento che riduce le scorte di farina. L'ipotesi al momento più credibile è che il peso venga svalutato inizialmente del 30, o forse anche del 40 per cento. Il nuovo tipo di cambio dovrebbe durare per 90 giorni per poi lasciare il campo ad una libera fluttuazione con una canasta di monete formata dal dollaro, dall'euro e, se verranno accontentate le richieste degli industriali, anche dal real brasiliano. Ma non è un passaggio facile. La convertibilità iniziata ufficialmente il 27 marzo del 1991 nacque per metter fine all'iperinflazione galoppante che segnò gli ultimi scampoli del governo radicale di Raúl Alfonsín. Storia simile e diversa al tempo stesso rispetto a quella di questi giorni. Oggi un altro governo radicale, quello di Fernando de la Rúa è scivolato rovinosamente sul terreno dell'economia. Il peso forte, che servì all'Argentina per uscire dall'anarchia monetaria, ha prodotto una crisi ancor peggiore. La medicina, a lungo andare, ha mostrato i suoi effetti collaterali: l'abbraccio del peso ad un dollaro sempre più forte rispetto a tutte le altre valute ha provocato il crollo delle esportazioni giacché nessuno in America Latina o in Europa si è



Duhalde nomina mezzo governo

L'Argentina cessa il pagamento dei debiti e prepara la svalutazione del peso

potuto più permettere di comprare prodotti tanto cari. La devaluación, la svalutazione, fa paura poiché moltissimi argentini hanno da tempo introdotto il dollaro nelle loro economie domestiche. Dal 1991 tutte le transazioni commerciali importanti vengono stipulate in dollari.

L'Argentina è stata in tutto questo tempo un paese con due economie parallele: le piccole spese vengono fatte in pesos, tutto il resto, dal mutuo all'affitto, dall'acquisto di un elettrodomestico alle quote mensili della assicurazioni sanitarie o alla retta per la scuola del figlio, col biglietto verde. Il grande dilemma del governo di Eduardo Duhalde ruota tutto intorno alla possibilità di salvare questa enorme massa di debiti contratti in dollari. Ma non solo.

Le privatizzazioni selvagge delle compagnie dei servizi pubblici (gas, telefono, energia elettrica) fatta dal peronista Carlos Menem nei primi anni Novanta, concesse alle imprese straniere una clausola che assicurava la dollarizzazione delle tariffe. Il governo sta negoziando una soluzione per evitare ora una lievitazione delle tariffe. Con la svalutazione uno stipendio dal valore nominale di mille pesos varrà di fatto, in termini di potere d'acquisto, almeno il 30% meno rispetto a prima. Molti prodotti importati subiranno un aumento dei prezzi, che coinvolgerà a ruota libera tutti gli altri sotto il peso di un'inevitabile ondata inflazionistica. Il governo non è in grado di attuare un rigido controllo dei prezzi, operazione che comporterebbe l'assunzione di

migliaia di ispettori da sguinzagliare in negozi e centri commerciali. Non è migliore il panorama per i risparmiatori che hanno conti correnti o fondi di investimento. Se il loro credito è in pesos, lo stesso varrà meno per via diretta della svalutazione. Se è in dollari, subirà un'inevitabile «pesificazione» obbligata, decisione che Duhalde ha già fatto intravedere e che sarà con tutta probabilità formalizzata oggi assieme alle altre misure del suo piano economico. Ieri, intanto, molte farmacie di Buenos Aires hanno dovuto chiudere i battenti per mancanza di medicinali, anche salvavita; molti importatori hanno smesso di acquistarsi per l'assenza di liquidità in dollari. È una delle prime conseguenze del tramonto dell'epoca agrodolce della convertibilità.



Giuramento a Casa Rosada per ministri e sottosegretari

Sette ministri e quattro sottosegretari del governo del presidente argentino Eduardo Duhalde hanno giurato ieri nella Casa Rosada di Buenos Aires. La cerimonia, si è appreso, non ha riguardato la totalità dei ministri, per cui la composizione del governo sarà completata successivamente con la designazione dei responsabili dei dicasteri della difesa, sanità, azione sociale e pubblica istruzione. Questi i ministri che hanno giurato ieri:

Jorge Capitanich, Coordinatore del governo con carica di «Capo di gabinetto»;
Carlos Ruckauf, ex governatore di Buenos Aires è stato nominato ministro degli Esteri;
Jorge Remes Lenicov, ministro dell'Economia. È membro del Partido Justicialista da più di 30 anni. Deputato peronista e uomo di fiducia del nuovo presidente argentino Eduardo Duhalde, gli si attribuiscono buoni rapporti con la comunità finanziaria nazionale e internazionale.
José de Mendiguren, ministro della Produzione;
Rodolfo Gabrielli, ministro degli Interni;
Alberto Atanasof, ministro del Lavoro;
Jorge Vanossi, ministro della Giustizia. Fa parte del partito d'opposizione Unione civica radicale;

A questi si è poi aggiunto il giuramento dei sottosegretari ai Servizi segreti, Carlos Soría; alla presidenza, Aníbal Fernández; alla Sicurezza, Juan José Álvarez, e alla Procura generale del tesoro, Rubén Citará. Ma è indubbio che l'attenzione internazionale è puntata sul ministro dell'economia Lenicov. Con ogni probabilità sarà proprio lui l'uomo che decreterà la fine della parità tra peso e dollaro decisa dieci anni fa dal Governo Menem.

In alto le file chilometriche in banca per il ritiro dei soldi. A lato Duhalde con Jorge Remes Lenicov Ansa

sera, è Graciela. «Ho 49 anni e da aprile sono disoccupata. Mi piacerebbe che passassimo un po' della deuda, il nostro debito pubblico, che ora il governo vuole riprogrammare. Secondo me questo debito non si deve pagare affatto perché la plata, i soldi, se li sono già portati via tutti con le compagnie straniere che son venute qui a fare affari d'oro con Menem. La plata c'è sempre stata solo che chi ce l'aveva l'ha fatto uscire dal paese, nei paradisi fiscali ai Caraibi come ha fatto Cavallo, o nelle banche dell'Uruguay. E adesso siamo noi a dover pagare il debito e, come se non bastasse ci bloccano i depositi in banca per paura della fuga di capitali». La stanchezza, dopo quattro ore di dibattito, prevale un po' su tutti. Non la voglia di incontrarsi di nuovo. Presto, già lunedì prossimo. D'accordo tutti, assemblea convocata. Stessa piazza, stessa ora. Chi vuole, porti pure le pentole.

e.g.

la protesta

Il popolo delle pentole discute in strada «Ci hanno imposto questo presidente»

La «assemblea popular» è convocata tutti i mercoledì alle 19.00 all'incrocio tra via Ángel Gallardo e Avenida Corrientes. È il cuore di Villa Crespo quartiere di classe media simbolo del melting pot di Buenos Aires. Nella stessa quadratura, l'isolato di cento metri con cui è divisa tutta la città, convivono da più di cent'anni le panetterie ebraiche e i minimarket cinesi, le lavanderie coreane e la ferramenta del tano, l'italiano di Potenza che vive qui da più di cinquant'anni. Non siamo nel Bronx della Boca e nemmeno nei sobborghi residenziali del nord ricco della capitale argentina. Da tre settimane a questa parte, tutti i mercoledì alla stessa ora i vicini

di questo caratteristico barrio porteño si incontrano in strada per parlare delle sorti del loro traballante paese. Gabriel, il ragazzo che si occupa di portare il megafono e di raccogliere nomi e indirizzi da mail dei partecipanti ha militato per molti anni in alcuni piccoli partiti di sinistra. «Da un mese a questa parte qualcosa è cambiato; le proteste nella piazza di Maggiora possono essere l'inizio di una nuova Argentina». La reunion al margine di una delle arterie più transitate della città è ordinata e partecipatissima. Cinquantasei persone, con gente che viene, si ferma per una decina di minuti e poi se ne va. Mariela ha meno di vent'anni,

maglietta nera e pantaloni della tuta, parla seduta per terra. «Vi confesso che è la prima volta che vengo ad una riunione. Ho partecipato come voi alla marce alla piazza di maggio e come voi mi sono beccata i gas lacrimogeni della polizia. Dobbiamo stare attenti, la nostra è una protesta forte ma possono spezzarci da un giorno all'altro. Avete visto tutti come ci tratta la televisione; c'erano migliaia di persone in piazza e loro hanno mandato in onda solo le immagini degli attacchi alle banche e ai negozi, compiuti da una minoranza di idioti. Stiamo attenti, qui ci vogliono strumentalizzare, mandano a infiltrarsi gente dei servizi segreti o dei partiti per provocare gli scontri, per spaventare molta altra gente che altrimenti scenderebbe in piazza con noi. Non dobbiamo mollare».

Ci sono ragazzi giovanissimi, universitari appena usciti dalla Facoltà di Scienze Sociali, che sta a meno di 500 metri, casalinghe con la borsa della spesa, pen-

sionati, impiegati, qualche commerciante della zona che ha appena chiuso il negozio. «Mi chiamo Diego, e abito qui a due isolati, tra calle Río de Janeiro e calle Sarmiento. Sono d'accordo con la compagna, questo è un passaggio delicato e importante. Noi non abbiamo votato Duhalde e ce lo vogliono imporre, come ci hanno imposto Cavallo, le restrizioni ai depositi bancari, i tagli ai salari e alle pensioni. Per la prima volta dal tempo dei militari stiamo tornando in piazza. Abbiamo la forza e il piacere di incontrarci, di parlare, di decidere insieme cosa

fare. Non molliamo, ragazzi». Sono da poco passate le nove ma nessuno pensa di lasciare la seduta. Il megafono passa a Lucas che ha 21 anni e da lezioni di musica in una scuola media nella provincia di Buenos Aires. «Tutto quello che stiamo facendo, dalle marce ai picchetti, alle assemblee popolari, è molto bello. Credo però che dobbiamo dare un salto di qualità, dobbiamo trovare nuove vie perché la gente si stanca rapidamente e perché, come diceva prima Mariela, i media ci ignorano sempre di più». L'ultima a parlare, quando sono già le undici di

Inviato un messaggio al neo presidente. Per la Casa Bianca Buenos Aires deve rimettere a posto i suoi conti e pagare i debiti. L'unica concessione saranno suggerimenti tecnici, non denaro

Bush si congratula ma da Usa e Fmi non arriveranno aiuti

Massimo Cavallini

Nel 1990, il 52 per cento dei bambini latinoamericani viveva al di sotto della linea di povertà. Oggi - dopo oltre un decennio di «progresso economico» - questa percentuale è salita al 58 per cento. E l'impulso verso l'alto ha, a quanto pare, davvero trascinato con sé, verso i limpidi cieli dell'avvenire, molte altre edificanti statistiche. Tutte ovviamente relative alla denutrizione, alla miseria ed all'abbandono dell'infanzia in una parte del mondo che, negli ultimi anni, è stata tra le più toccate dai benefici del «libero mercato». Ne citiamo qualcuna, giusto per gradire: il 33 per cento dei bambini con meno di 2 anni di età è oggi, in America Latina, non solo povero, ma denutrito. Il che almeno in parte spiega le ragioni per le quali il livello di mortalità infantile è, nel continente, cinque volte superiore a quello della media dei paesi sviluppati. E ancora: il 30 per cento dei nuclei familiari è oggi - a riprova dei devastanti effetti che la crescente povertà ha avuto (e continua ad avere) sulla coesione sociale - sorretto da madri sole. Il tutto in un contesto che, con ammirabile coerenza, vede il 10 per cento più ricco della popolazione mantenere un reddito 84 volte superiore a

quello del 19 per cento più povero. Gli esperti assicurano che, in materia di disuguaglianza sociale, si tratta d'un vero e proprio record mondiale.

Le cifre succitate provengono dal rapporto che gli economisti Bernardo Kliksberg e Christina McCulloch hanno recentemente preparato per il BID (Banco Interamericano de Desarrollo). O, più esattamente, per il convegno che, poco prima di Natale, il BID ha allestito - nella pressoché generale indifferenza - in quella che è forse la più povera capitale latinoamericana (Tegucigalpa, Honduras), con l'appoggio d'uno di quei remoti e gelidi paesi europei (la Norvegia)

Il segretario al Tesoro Usa ha ribadito che il ripristino della solvibilità resta la chiave per risolvere la crisi argentina

che - per misteriose ragioni, forse legate allo storico pacifismo scandinavo - tanto amano sposare cause perdute. Il tema - chiaramente ispirato alle teorie di Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia del 1998 - era «Etica e Sviluppo». Laddove il termine «etica» stava a sottolineare come la crescita del cosiddetto «capitale umano» fosse - non solo da un punto di vista morale, ma anche da un punto di vista economico - l'unica possibile base d'un vero progresso.

Le cose dette in quel convegno - oggi a fatica reperibili nel sito web del BID - prevedibilmente scivolarono come acqua sul marmo. Un po' perché il tema non è di quelli che, come si dice, «fanno audience»; ed un po' perché, in quegli stessi giorni, l'attenzione del mondo era calamitata da due contemporanei eventi: la guerra in Afghanistan, ovviamente, e l'esplosione della crisi argentina, con la sua coda di saccheggi e morti ammazzati. Ovvio risultato: un assoluto silenzio. Ovvio ed anche - paradossalmente - illogico, visto che proprio quel che stava (ed ancora sta) accadendo a Buenos Aires faceva da perfetto compendio visivo alle parole che, altrove inascoltate, venivano pronunciate a Tegucigalpa. Così come non v'è dubbio che quelle stesse parole - e gli atti, le statistiche, le idee, i buoni propositi di quel convegno - po-

trebbero a loro volta rappresentare un assai consono «punto di partenza» per la prossima «rinegoziazione» dei pagamenti (oggi «in default») del debito estero tra il Fondo Monetario Internazionale ed il nuovo governo. Perché proprio questo rappresenta, in ultima analisi, la tragedia argentina: un caso di mancato «sviluppo del capitale umano». O, per contro, un caso di sviluppo economico che - a lungo portato ad esempio dai grandi leader della finanza globale - proprio per l'assenza di «basi etiche» (lotta alla povertà ed alla disuguaglianza) ha finito per crollare su se stesso. Ma così ovviamente non sarà. Il Fmi ed il governo Usa partiranno domani - quando, sedate le polveri della crisi politico-istituzionale, i negoziati riprenderanno - non dalle teorie di Amartya Sen o dalle statistiche della povertà latinoamericana illustrate dal BID, ma da un più pratico e tradizionale concetto: quello - ribadito dal segretario al Tesoro Paul O'Neil - secondo il quale il «ripristino della solvibilità» resta la condizione base per la soluzione della crisi argentina. Il tutto lungo le linee d'un molto sperimentato schema. Prima un «credibile piano di risanamento finanziario» accompagnato da una riprogrammazione dei pagamenti. E poi - se tutto questo funzionerà - un qualche pratico aiuto che - Bush, che ieri ha

inviato un messaggio di auguri al neo presidente, lo ha già anticipato - consisterà essenzialmente in «suggerimenti tecnici». Insomma: niente danari, perché non è davvero il caso di gettare altri miliardi nel «pozzo nero della crisi Argentina» (Wall Street Journal). E, soprattutto, perché la crisi argentina non è che il prodotto (non contagioso) d'una politica valutaria troppo a lungo sopravvissuta a se stessa. Quindi: che l'Argentina metta a posto i suoi conti e ricominci a pagare il suo debito. Tutto il resto verrà da solo. Come già è accaduto in passato. E come vogliono le regole dell'economia (senz'etica) e del libero mercato. Queste saranno le cose che

Le cifre della povertà latinoamericana sono drammatiche. Il 52% dei bambini vive sotto la soglia di sopravvivenza

Eduardo Duhalde - se sopravvivrà quanto basta - si sentirà presto dire dal Fondo. E queste sono anche le basi sulle quali, più in prospettiva, George W. Bush intende costruire - chiedendo per questo carta bianca al Congresso - l'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe). Tempo fa, prima che gli attentati dell'11 settembre spostassero altrove la sua attenzione, il presidente americano aveva posto questo progetto al vertice della sua agenda di politica estera. Ed oggi, di fronte alla crisi Argentina ha, sia pure un po' sottotono, ribadito tutti i suoi programmi. Il sogno d'una zona di libero scambio che s'estenda «dall'Alaska alla Terra del Fuoco», ha detto, si realizzerà. E si realizzerà entro il 2005. Senza cambi di direzione e senza alcun timore di quei possibili «contraccolpi protezionisti» che molti credono d'intravedere nelle convulsioni argentine. Tutto come prima. Tutto secondo le regole in vigore. Per l'Argentina - che sotto il peso di quelle regole sta affondando - il progetto americano ha in cantiere molti «buoni consigli». Per il 33 per cento di bambini latinoamericani che oggi non mangiano abbastanza, neppure quelli. Ma non di solo pane, si sa, è fatto il progresso. Soprattutto quello - inarrestabile - che arriva portato dai venti del libero commercio.

Un distributore di carburante che sta per essere avvolto dalle fiamme sulle Blue Mountains a 70 km da Sydney R. Griffith/Map



Cinzia Zambrano

Sono più di 500 mila gli ettari di vegetazione inghiottiti dalle fiamme del gigantesco incendio che sta devastando lo Stato del Nuovo Galles del Sud, in Australia, dal giorno di Natale. I roghi, oltre cento registrati fino ad oggi dai vigili del fuoco, infuriano in un'area che secondo quanto dichiarato dal servizio antincendi della regione, ha un perimetro di circa 2000 chilometri. Nella notte tra mercoledì e ieri, le fiamme hanno raggiunto anche Sussex Inlet, una località marittima a circa 200 chilometri da Sydney. Circa settemila residenti e turisti della baia di Sussex hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e trascorrere la notte fuori, per lo più sistemati sulle spiagge, anche queste innerite da un sottile strato di cenere. Solo in mattinata hanno potuto fare ritorno nelle loro abitazioni, o in quello che di esse restava: nella zona sono almeno venti gli edifici ridotti in cenere.

Il paese brucia ormai da undici giorni. È certo che dietro i Black Christmas Fires, i roghi neri di Natale così come è stata battezzata dai media australiani la catastrofe naturale coincide con la festività cristiana, ci sia un'origine dolosa. Finora la polizia ha arrestato 22 persone, tra di loro molti teenager e perfino un bambino di nove anni. Intere regioni dello stato meridionale del Nuovo Galles sono state devastate dalle fiamme. Il clima non aiuta certo le operazioni di spegnimento: in questo periodo dell'anno le temperature sono particolarmente elevate, circa 40 gradi. In più, a peggiorare la già allarmante situazione, venti fortissimi che hanno raggiunto i 100 Km/h.

L'emergenza incendi - che ha sorpreso migliaia di turisti giunti nel paese per godersi un Natale in bermuda e in riva al mare - ha mobilitato fino a 20 mila vigili del fuoco, la forza più numerosa mai schierata per far fronte ad un disastro naturale. La potenza del fuoco che non accenna a diminuire sta stremando anche loro. È dal 25 dicembre che lavorano senza sosta, combattono nel tentativo di domare i roghi, e di limitare i danni, già ingenti, causati dagli incendi. A supportarli nelle rischiose operazioni, elicotteri dell'esercito e della marina, che da giorni versano acqua su edifici e terreno nel tentativo di strapparli alle fiamme. Numerosi sono i volontari giunti da altri stati dell'Australia e perfino dalla Nuova Zelanda. Case distrutte, migliaia di persone evacuate, dodicimila abitazioni senza elettricità, molte le strade chiuse al traffico, ferme le linee ferroviarie, centinaia le auto danneggiate o carbonizzate. Questo è lo scenario di un paese

Australia in fiamme, sott'accusa piromani minorenni

Sydney assediata dai roghi. Distrutti i parchi naturali, strage di animali. La gente cerca scampo sulle spiagge

ridotto allo stremo dalle lingue di fuoco che continuano a mangiarsi centinaia di migliaia di ettari di boscaglia e vegetazione. Le fiamme sono arrivate anche alle porte di Sydney, dove sono già 160 le case ridotte in cenere e 300 mila gli ettari di terreno inghiottiti dalle fiamme. Una coltre di fumo copre l'intenso fumo sprigionato dai roghi, a Sydney la visibilità è ridotta a poche centinaia di metri. Le autorità hanno consigliato a chi soffre di problemi respiratori di non uscire di casa.

Alla tragedia umana dei senzatetto si aggiunge poi quella ambientale. Finora, per fortuna, non ci sono state vittime, né feriti gravi. Ma sono decine di migliaia i capi di bestiame, di animali domestici e selvatici rimasti intrappolati tra le fiamme. Un numero finora incalcolabile. Le autorità hanno dichia-

rato lo stato d'emergenza, e hanno immediatamente chiuso dodici parchi. Alcuni canguri, con zampe e baffi tutti bruciacchiati, sono stati tratti in salvo e ricoverati a casa di volontari animalisti, oppure in parchi e giardini zoologici al sicuro dalle fiamme. A causa dell'inalazione di fumo e dello stress molti uccelli sono letteralmente caduti dal cielo. Le fiamme, propagatesi con grande velocità, non hanno risparmiato il Royal National Park a sud di Sydney, il più antico parco al mondo dopo Yellowstone in Usa. Qui, sono state stimate le perdite più gravi per la fauna. Le foreste di eucalipti e foreste pluviali del parco ospitano infatti molte specie a rischio. Gli ambientalisti sperano almeno che i circa 2500 cervi che vi abitano abbiano resistito alle fiamme. Si teme anche per i koala e i vombati, che vivono in tane sotterranee, e troppo lenti per fuggire.

Secondo l'ente protezione animali Rspca, ci vorrà tempo prima di poter conoscere le dimensioni della tragedia,

destinate a crescere anche dopo la fine degli incendi. «Gli animali nativi dovranno combattere anche dopo che l'emergenza sarà finita, perché il fuoco ha distrutto molte delle loro fonti di cibo», ha fatto sapere ieri un portavoce dell'ente.

E mentre il fuoco non dà tregua, cresce la rabbia dell'opinione pubblica e della stampa australiana nei confronti dei presunti piromani, da molti soprannominati «luciferi» o «veri terroristi» del paese. Sono in tanti a chiedere pene severissime. Il Daily Telegraph di ieri titolava in prima pagina: «I roghi neri di Natale, 21 luciferi», riferendosi ai giovani arrestati con l'accusa di aver appiccato gli incendi.

Non meno duro il Camberra Times, dalle cui colonne si leggeva: «Questi piromani sono dei veri terroristi ed è giunto il momento che le loro azioni vengano punite severamente». Secondo la legge del Nuovo Galles del Sud i piromani rischiano fino a 14 anni di carcere.

Kursk

Recuperati documenti segreti nel relitto del sottomarino russo

Il sottomarino russo Kursk oltre ai corpi dei poveri marinai ha riportato a galla anche i suoi codici segreti, i manuali d'uso e tutte le attrezzature per lo scambio di messaggi cifrati con le altre unità della flotta. Erano nel «tabernacolo» del sottomarino, costituivano la struttura del sistema segretissimo di comunicazioni tra l'unità, che navigava nella profondità degli abissi, e il comando della Flotta del Nord di cui faceva parte. Sono stati ritrovati ieri, dopo settimane di ricerche, sul Kursk, il sottomarino nucleare russo inabissatosi il 12 agosto del 2000 nel Mare di Barents con a bordo 118 marinai, tutti morti dopo una lenta agonia. Il ritrovamento è stato rivelato dal procuratore militare della Flotta del Nord Vladimir Mulov il quale ha precisato che le apparecchiature sono state rinvenute nel secondo compartimento, la sezione del sottomarino dove era ubicata la sala delle trasmissioni. I documenti ritrovati non aiutano comunque gli investigatori a fare luce sulle cause della tragedia, ha chiarito Mulov. I cifrari sono importanti dal punto di vista della sicurezza

perché si tratta dei codici segreti della Marina. Il tratto di mare nel quale si inabissò il Kursk fu pattugliato senza sosta da unità navali di Mosca proprio per impedire che i suoi codici venissero trafugati da potenze straniere. Nelle due fasi del recupero del sottomarino - la prima svoltasi nei giorni dopo la tragedia, la seconda nell'ottobre scorso per il recupero a terra del relitto - non fu mai permessa l'entrata nel relitto di sommozzatori stranieri proprio per evitare che arrivassero nei pressi della sala trasmissioni dove erano custoditi i codici. La catastrofe del Kursk avvenne nel corso delle più importanti manovre aero-navali russe degli ultimi anni. Il sommergibile - varato nel 1995 e considerato il gioiello della Marina - fu squassato da due esplosioni. Una parte dei 118 marinai - quelli che si trovavano a prua - furono inceneriti da un fuoco che sviluppava ottomila gradi e fondeva i metalli. Fu invece atroce l'agonia per soffocamento, durata otto ore, per quelli che si erano rifugiati a poppa, a più di cento metri dal cratere incandescente. Quella del Kursk non fu una tragedia più grande - con l'esplosione dei due reattori nucleari a bordo e il conseguente inquinamento del Mare di Barents - perché il fuoco fu bloccato da grandi sbarramenti metallici, realizzati dai progettisti, che impedirono alle fiamme di propagarsi nel sesto compartimento, quello dei reattori, e negli altri settori di centro dove erano alloggiati 22 siluri «Granit».



Gelo a Mosca Dieci vittime

Sono stati uccisi dal gelo in ricoveri di fortuna, dove speravano di passare la notte più fredda prima di tornare nelle stazioni della metropolitana dove vivono abitualmente. Una nuova ondata di gelo ha colpito Mosca - due notti fa c'erano 27 gradi sottozero - causando in un giorno la morte per assideramento di dieci persone. Altri 39 uomini e donne - in maggioranza senzatetto - sono stati ricoverati negli ospedali cittadini con mani e piedi ormai senza vita e per alcuni di loro è stata necessaria l'amputazione degli arti congelati.

Nei due giorni delle feste di Capodanno, i morti per assideramento sono stati a Mosca complessivamente 13, i ricoverati 132. Comunicati sul gelo, simili a bollettini di guerra, sono giunti anche da Riga, capitale della Lettonia, dove sono stati registrati due morti per assideramento nelle ultime ore. In quel paese sono in totale 36 le vittime dall'inizio dell'inverno. Emergenza freddo anche a Varsavia dove dodici persone hanno perso la vita per assideramento nei primi due giorni dell'anno. Il totale delle vittime - dell'inverno più rigido a memoria d'uomo - è nella capitale polacca di 221 morti. Ogni giorno a Mosca muoiono per assideramento 3-10 persone e il totale dal novembre scorso è di 242 vittime. E si tratta di un bilancio provvisorio, dato che anche a marzo capitano ondate di gelo. Qualche rapido spruzzo di neve si può avere anche nel sole di maggio. I moscoviti sono apertamente ostili nei confronti della circa centomila senzatetto che da ogni parte della Russia e anche dalle repubbliche dell'ex Urss trovano rifugio nella capitale. Ci sono i poliziotti che, al passaggio degli ultimi treni, mandano via dalle stazioni ferroviarie i mendicanti. Per un ricovero in ospedale, poi, è necessario un permesso di soggiorno nella capitale che i senzatetto non hanno.

Bruno Marolo

La Corte suprema del Massachusetts ha riconosciuto il concepimento postumo. Il caso di due gemelline apre la strada ad altri clamorosi processi

Usa, sì all'eredità per i figli nati in provetta dopo la morte del padre

WASHINGTON Gli eredi di una volta saldavano i conti a babbo morto. Oggi anche un babbo morto può generare eredi. Con una decisione di portata storica, la corte suprema del Massachusetts ha riconosciuto il concepimento postumo anche ai fini dell'eredità. Dopo i funerali del caro estinto, la vedova può utilizzare il suo seme congelato per mettere al mondo figli che avranno gli stessi diritti di quelli nati mentre era in vita, compresi gli assegni familiari sulla pensione.

Margaret Marshall, la presidente della corte suprema, ha spiegato nella motivazione del giudizio di essere stata costretta a una interpretazione elastica della legge, e ha invitato il parlamento a misurarsi con la nuova realtà e a riempire il vuoto legislativo. «I figli della concezione postuma - ha scritto - non vengono

al mondo come la maggioranza dei bambini, ma sono figli anch'essi. Possiamo immaginare che il legislatore intendesse estendere anche a loro, nella misura del possibile, gli stessi diritti e tutele riconosciuti ai figli concepiti prima della morte».

Per rivendicare l'eredità occorre dimostrare che la buonanima sapeva quello che faceva, quando mise il seme in frigorifero: aveva cioè dato il consenso perché sulla porta di casa continuassero ad essere appesi fiocchi rosa e azzurri dopo la sua morte. È il caso di Warren Woodward, stroncato prematuramente dalla leucemia nel 1993 a Beverly nel Massachusetts.

La vedova, Lauren, voleva a ogni costo un ricordo, anzi due. Miracoli della scienza: nel 1995 diede alla luce due bellissime gemelle, bionde come la mamma, ma con il dna incontestabilmente uguale a quello del padre defunto. Le battezzò con i nomi di Michayia e Mackenzie e iniziò le pratiche per dare loro il cognome Woodward. L'eredità non era gran cosa: una casetta con un mutuo da pagare, ormai interamente di proprietà della vedova. Tuttavia Lauren riscuoteva dal governo federale la pensione del marito, e chiese per le figlie neonate la mutua e gli assegni familiari. Si imbarcò così in una complessa vertenza

giudiziaria destinata a fare epoca. Una vedova con pochi soldi contro il governo degli Stati Uniti: sembrerebbe uno scontro impari, ma dietro Lauren Woodward ci sono altre donne nella sua situazione, e legioni di avvocati pronti a lucrose cause collettive. La previdenza sociale americana, che ha dato recentemente un drastico taglio ai fondi per le madri nubi, rischia di misurarsi con una nuova categoria da assistere: le madri vedove di figli postumi.

Verso la fine del 1996 il tribunale della contea dell'Essex ha stabilito che Warren Woodward era il padre legittimo delle due gemelle e il suo

nome doveva essere indicato nel certificato di nascita. L'ente per la previdenza sociale tuttavia ha continuato a negare a Michayia e Mackenzie gli assegni familiari. La madre si è rivolta allora alla giustizia federale.

A questo punto la storia si complica. La causa viene assegnata al tribunale federale di Washington, perché questa è la sede del governo. Il giudice, però, vuole conoscere l'opinione della corte suprema del Massachusetts. La decisione annunciata ieri non riguarda soltanto il caso delle gemelline, che nel frattempo hanno compiuto cinque anni e dovrebbero ricevere gli assegni familiari arretrati. Quella fornita dalla corte è

una interpretazione generale della legge. La causa della vedova Woodward contro il governo continua, ma a questo punto sembra vinta.

«Queste bambine - ha ribadito l'avvocato Thomas Fallon, che rappresenta la vedova - non possono essere discriminate sulla base della loro data di nascita. Grazie alle impronte genetiche, non c'è il minimo dubbio sulla paternità».

Il governo resiste, anche perché nel frattempo è stato attaccato su un altro fronte, in nome di altre due gemelle. In luglio una vedova nel New Jersey, Maria Kolacy, si è rivolta alla magistratura e ha chiesto gli assegni familiari per le figlie Aman-

da ed Elyse, nate nel 1996, due anni dopo la morte del padre.

Le conseguenze della decisione della Corte Suprema del Massachusetts potrebbero dare il via a processi molto più clamorosi di questo. Prendiamo il caso, frequente negli Stati Uniti, di un miliardario che abbia avuto più di una moglie. Quando non ci siano figli nell'ultimo matrimonio, niente impedisce alla vedova di ricorrere al concepimento postumo con il seme congelato. I figli di primo letto dovrebbero allora difendersi dalle pretese dei figli postumi della provetta.

Elizabeth Bartholet, docente di diritto di famiglia all'università di Harvard, prevede complicazioni a non finire se il parlamento non metterà in cantiere una legge chiara. «La corte suprema del Massachusetts - spiega - in pratica è stata costretta a decidere al posto dei legislatori, che non hanno affrontato il problema. Questo non dovrebbe succedere».

Il ministro Maroni ha confermato ieri che non varerà il decreto sugli ingressi degli extracomunitari fino all'approvazione della nuova legge

Il governo blocca i flussi Immigrati nel caos

Code inutili per i permessi. I vescovi: è ingiustificabile

Massimo Solani

ROMA Ancora code e ancora tensioni, ieri, di fronte agli uffici di molte direzioni provinciali del lavoro. Come già successo nei giorni scorsi, infatti, molti extracomunitari sono tornati a mettersi in fila davanti ai portoni degli uffici, sperando invano di poter regolarizzare la propria posizione in Italia. Uno stato di cose che ha spinto persino i vecchi italiani a criticare quanto fatto dal governo sulla regolamentazione degli immigrati. «Non c'è nulla che possa giustificare queste resse - ha dichiarato padre Bruno Mioli, direttore dell'ufficio per la pastorale dei profughi e degli immigrati in Italia della fondazione Migrantes, della Conferenza episcopale italiana - Si è tanto impreccato negli anni passati contro gli afflussi disordinati di immigrati davanti agli uffici e ora si ripete la stessa cosa. L'apparato amministrativo, mancanza di indicazioni certe, si trova sprovvisto e non sa dare risposte. Invece bisognerebbe sapere in modo ufficiale i contorni della regolarizzazione di cui si parla da tempo ma in maniera vaga. Il governo dica chiaro che per quest'anno non saranno emanati i decreti flussi che programmano gli ingressi, altrimenti, anziché mettere ordine come promette, rischia di mandare tutto alla deriva». Sull'immigrazione, ha commentato padre Mioli, si è creata una situazione di «enorme confusione e disinformazione», speranze inutili che hanno portato alla formazione di file «spese che non serviranno assolutamente a niente».

E che le file di ieri e dei giorni scorsi non serviranno proprio a nulla lo ha confermato anche Roberto Maroni. Perché, come ha dichiarato nel tardo pomeriggio il ministro del lavoro e delle politiche sociali, «non c'è e non ci sarà alcuna sanatoria nei confronti dei cittadini extracomunitari presenti in maniera irregolare in Italia». Escluso per ora, secondo quanto reso noto da Maroni, anche «qualsiasi decreto in materia di flussi migratori, almeno fino a quando non sarà approvata la nuova legge sull'immigrazione».

Prima di questa precisazione, però, i momenti più difficili, ieri, si sono vissuti a Milano, dove circa 2 mila extracomunitari, fermi da ore davanti all'ufficio di via Le Petit, hanno addirittura forzato un cancello costringendo polizia e vigili urbani ad intervenire per calmare gli animi e chiudere parte della strada antistante gli uffici. Paradossale, invece, quanto accaduto a Firenze: nel capoluogo toscano, infatti, circa 50 immigrati si sono messi in coda di fronte all'uffi-

A Milano è intervenuta la polizia. A Firenze alcuni che erano in coda sono stati identificati e espulsi

cio stranieri della questura, e per 20 di loro, giunti sul posto nella speranza di strappare un permesso di soggiorno nel nostro paese, è addirittura stato emesso un provvedimento di espulsione.

Anche ieri, infatti, è bastata una voce non confermata, una indiscrezione sussurrata a mezza bocca e fra le numerosissime comunità di cittadini extracomunitari è subito iniziata l'ennesimo, inutile, passaparola. Una sanatoria in vista, è con questo pallido miraggio che migliaia di stranieri si sono precipitati agli uffici di molte province italiane nella speranza di potersi prenotare un futuro da cittadino a posto e da lavoratore in regola. Milano, Padova, Firenze, Pesaro: diverse le città ma identiche le file, i volti speranzosi e le tensioni di quanti, trovatisi di fronte all'ennesima delusione, hanno dovuto allontanarsi silenziosamente con la certezza di tornare a confrontarsi con un destino incerto.

Passa-parola come quelli verificatisi in questi giorni non sono certo una novità ma questa volta, a detta di molti addetti ai lavori, la responsabilità di quanto successo va ricercata nell'atteggiamento poco chiaro tenuto dal governo. In attesa dell'approvazione del disegno di legge Bossi-Fini, infatti, nessuno ha mai specificato con chiarezza quali saranno le linee di intervento sull'immigrazione.

«Quanto accaduto in questi giorni è paradossale - ha commentato Gabriele Messina, responsabile dell'ufficio immigrazione della Cgil milanese - Il problema è sorto per un fraintendimento nato dalla distribuzione dei moduli per la chiamata no-

L'appello degli intellettuali: il 19 gennaio mobilitazione contro la legge Bossi-Fini

Si intitola "Una giornata di civiltà per il diritto al futuro" l'iniziativa promossa la scorsa settimana da alcuni intellettuali, in protesta contro il disegno di legge sull'immigrazione presentato dal centro destra. «Il doppio standard nelle garanzie giuridiche e la totale precarizzazione della vita e del lavoro dei cittadini stranieri introdotti dal ddl governativo sull'asilo e sull'immigrazione - si legge nel comunicato - coronano ed istituzionalizzano una lunga campagna xenofoba e segnano un arretramento del patto di cittadinanza fondata sulla convivenza e sul lavoro, su cui si basa anche la nostra Costituzione».

Quindi la conclusione. «Per questo condividiamo e rilanciamo l'idea di una mobilitazione di coscienza che culmini il 19 gennaio, alla ripresa della discussione parlamentare in una grande manifestazione civile e solidale a Roma». Primi firmatari dell'appello sono

Dario Fo e Franca Rame, Bruno Trentin, don Luigi Ciotti, Rossana Rossanda, Mons. Raffaele Nogarò, Mons. Luigi Bettazzi, Margherita Hack, Moni Ovadia, Marco Revelli, Mario Tronti, Giulio Giraldi, don Gino Barsella, don Giuseppe Stoppiglia, don Vitaliano della Sala, Eugenio Melandri, Raniero La Valle, Giovanni Franzoni, i giuristi Domenico Gallo, Giovanni Palombarini, Luigi Ferraioli, Vittorio Borraccetti, Umberto Allegretti, Livio Pepino, gli scrittori Stefano Benni, Cristina Ali Farah, Ribka Sibatu, Ron Kubati, Amara Lakousse, Antonio Tabucchi, Ettore Masina, Pedrag Matvejevic, Mario Bertin, Franco Ottaviano, i docenti Franco Cassano, Annamaria Rivera, Enrico Pugliese, Sandro Portelli, Luciano Marrocu, Sergio Raimondo, Alessandro Dallago, Sandro Mezzadra, Fuad Allam, Luigi M. Lombardi Satriani, Nicola Porro, Wasim Dammash.

minativa che molti cittadini stranieri hanno confuso con i moduli per una fantomatica sanatoria. Ma la notizia circolata riguardo a questo provvedimento è assolutamente infondata. Il problema - ha proseguito Messina - è che in seno al governo non esiste ancora nemmeno una linea chiara su

come risolvere il problema immigrazione. E poi è praticamente mancata l'informazione. In questi giorni i Tg hanno detto che gli immigrati si sono messi in coda per cercare di regolarizzare la propria posizione, mentre il governo non ha mai smentito, precisando che questa possibilità in



realtà non esiste. A questo punto - ha concluso il responsabile della Cgil milanese - il dibattito del governo sull'immigrazione deve essere condotto in tempi brevi e con chiarezza di intenti».

Interventi «rapidi e certi» sono stati chiesti anche da Soana Tortora,

responsabile immigrazione delle Acli, che ha commentato le dichiarazioni fatte dal ministro Maroni nella serata di ieri. «Sarebbe una follia non avere a breve il decreto flussi - ha spiegato Tortora - perché questo è un provvedimento che regola l'immigrazione. Non farlo non vuol dire

attivare la lotta alla clandestinità ma creare nuova clandestinità anche dove e quando c'è voglia di uscire dal sommerso. Giustamente le persone stanno in fila nel tentativo di ottenere la regolarizzazione. Eppure non si sa se queste file avranno un esito positivo. È una situazione confusa».

succede anche questo

La destra presenta il suo piano sicurezza Contro le rapine basta una telecamera

ROMA Rapine nelle ville e nelle case degli anziani. Se ne contano a decine ogni giorno, in tutt'Italia. E il piano sulla sicurezza dei cittadini dov'è? «Eccolo», tuona da Padova Filippo Ascierio di An. Basta una parola chiave detta durante la rapina e la telecamera si accende, collegandosi con la sala operativa di carabinieri o polizia che inviano a sua volta il segnale di allarme ricevuto, proprio a chi è sotto tiro dai banditi, e seguono in diretta audio-video l'azione preparandosi ad entrare in azione. No, non è l'ultima «avventura» del commissario Bassettoni di Topolino. È la ricetta del responsabile sicurezza di Alleanza Nazionale, che «sogna» anche di fare a Padova un laboratorio nazionale contro il crimine: «Porterò qui anche i sistemi di sicurezza utilizzati in Israele...».

Ascierio, con il diploma di ragioniere e perito commerciale in tasca e nell'«armadio» la divisa da maresciallo dei carabinieri, ci crede proprio al suo piano antirapina. Il sistema in realtà non l'ha ideato lui, ma la «Sicur Italia Net» di Genova, una società di giovani esperti di nuove tecnologie. Una sorta di «sentinella virtuale» non ancora in commercio ma che ha già alle spalle un debuttato, nel tragico G8: è stato utilizzato per monitorare tutti i tombini della zona rossa. E che ora, secondo il parlamentare di An, potrebbe ben presto essere applicato ai sistemi di allarme

già utilizzati dai privati cittadini, per difendersi dalle sempre più diffuse rapine nelle ville. «Vogliamo dare un poliziotto, un carabiniere, ad ogni cittadino - ha detto ieri in una conferenza stampa presentando l'iniziativa - Qui non si tratta di vendere nulla, ma di studiare nuove tecnologie per assicurare maggiore sicurezza ai cittadini». Ed eccola la «sentinella virtuale» di Ascierio, prima novità assoluta presentata ieri a Padova: porta il nome di «Nda» (Natural Detection Alarm), ovvero un sistema audio e video che metterà in collegamento qualsiasi abitazione con una centrale operativa delle forze dell'ordine, tramite una parola chiave dettata dai vari componenti di una famiglia all'atto di un'aggressione o di una rapina. Solo a quel punto si attiverà una videocamera che seguirà passo passo quanto sta avvenendo, permettendo la risposta immediata delle forze dell'ordine. «È solo uno dei possibili esempi di tecnologie avanzate - ha precisato il responsabile sicurezza di An - un invito politico affinché si incrocino nel migliore dei modi le esigenze della pubblica amministrazione con quelle dei privati. Per questo proponiamo che Padova diventi un laboratorio scientifico nazionale per la sicurezza, auspicando che in questa città si sperimentino le soluzioni più avanzate al servizio delle istituzioni». **ma.ier.**

Bossi vuole riformare la famiglia Assegni solo per le coppie sposate

ROMA «Il 2002 sarà l'anno della famiglia». Lo ha detto Roberto Maroni, ministro del Welfare, precisando che a questo proposito Bossi sta preparando la legge della svolta. Non entra nel merito il ministro intervistato dal giornale della Lega, «La Padania». Ma sul testo arrivano le prime indiscrezioni: la legge quadro sarà presentata al più presto in Consiglio dei Ministri, entro il mese di gennaio. E porterà la firma del suo ideatore e pensatore, il leader della Lega Nord nonché ministro per le Riforme. Un'invasione di campo che già crea malumori nella maggioranza, a cominciare dal sottosegretario al Welfare Grazia Sestini, di Forza Italia.

Ma cosa propone Bossi? Si rifà al modello del Friuli Venezia Giulia, in vigore da un anno. Vale a dire, un aiuto economico, tramite assegno, solo per le famiglie basate sul matrimonio mentre resteranno escluse le coppie di fatto. Ed è già bagarre, non tanto sui contenuti della legge quadro, che probabilmente non finirà di stupire, rivelando altre sorprese, ma sulle competenze. La riforma costituzionale, all'articolo quinto, infatti sancisce che la famiglia è tutto ciò che rientra nelle politiche sociali e di competenza delle Regioni. Ed Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni, l'ha già detto a grande voce ad un quotidiano romano: «I ministri devo-

no avere capacità di ascolto, mi auguro che anche Bossi ce l'abbia: devono confrontarsi con le Regioni ciascuna delle quali ha impostato proprie leggi sulla famiglia. Per uno scambio articolato di opinioni, così da commisurare lo sforzo legislativo già fatto dalle Regioni con ciò che il governo vorrà realizzare».

Secondo il quotidiano romano che ha anticipato i contenuti del testo di Bossi per migliorare la famiglia, il «premio» in danaro per ciascun figlio di coppie sposate prevede meccanismo per incentivare l'incremento demografico con 3 mila euro (quasi sei milioni) per il secondo figlio, oltre 4 mila (9 milioni di lire) per il terzo e 5 mila (10 milioni di lire) per i parti gemellari. La bozza del ddl di Bossi - rivela inoltre il quotidiano romano - stabilisce agevolazioni fiscali e incentivi indiretti mettendo a disposizione servizi, come gli asili nido. E dal fronte dell'opposizione arrivano le repliche. Livia Turco, ex ministro per la solidarietà sociale, è convinta che il ministro del Welfare si è distinto per il «nulla», mentre si è «adoperato» a cancellare l'unica vera riforma esistente sulla famiglia, quella del centrosinistra. «La Lega? - conclude la deputata di sinistra - non è credibile. Bossi continua a fare proclami e annunci spot. Ma è ora di finirla».

La verità di Storce sul bus precipitato «Tutto chiaro, l'azienda non ha colpa»

ROMA Francesco Storace solleva il Cotral da ogni responsabilità in merito alla tragedia consumatasi l'altro giorno sul viadotto della Magliana, costata la vita a due persone.

Secondo il Presidente della regione, l'inchiesta interna del Cotral sul salto nel vuoto di dieci metri compiuto dall'autobus guidato da Vincenzo Errico, morto nell'incidente insieme ad un passeggero del mezzo, dimostrerebbe che la tragedia, non può essere ricondotta al consorzio trasporti pubblici del Lazio.

«A giudicare dalla prima relazione che - ha voluto sottolineare Storace - nei tempi richiesti, ho ricevuto dal presidente Poidomani davvero pare difficile attribuire

al Cotral responsabilità sulla tragedia della Magliana. Questo non vuol dire che non saranno chiamati a rispondere delle loro pesanti responsabilità soggetti istituzionali e sindacali».

Quindi, il caso resta aperto. Due persone sono morte in un anomalo volo di un autobus da un viadotto, dopo una «strisciata» di una decina di metri contro il guard rail e, a distanza di giorni, ancora non si conoscono le cause dell'incidente.

Ha aggiunto Francesco Storace: «La commissione interna istituita dal Cotral esaurirà i lavori lunedì prossimo, quindi presto avremo ulteriori elementi di valutazione per le iniziative da intraprendere».

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/6, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 041.6230511
- PALERMO, via Diana 3, Tel. 095.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SAVONA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Mariolina Marcucci, il Consiglio di Amministrazione e tutti i soci della Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., editrice de l'Unità, sono vicini al dolore di Pietro Folena per la scomparsa del fratello

Lella e Peppino Caldarola partecipano rattristati al dolore del compagno Pietro Folena e della sua famiglia per la scomparsa di

La Presidenza dell'Auser Milano esprime sentite condoglianze alla compagna Ardemia Oriani per la scomparsa della cara

ANDREA
Roma, 4 gennaio 2002

Il Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipa al lutto che ha colpito Pietro Folena con la scomparsa del caro fratello

ANDREA
Roma, 4 gennaio 2002

Le compagnie e i compagni della Federazione di Venezia partecipano commossi al dolore di Pietro Folena per la scomparsa del fratello

ANDREA

e gli esprimono le più sincere condoglianze.

MAMMA
Milano, 4 gennaio 2002

Susanna e Ilaria salutano **MARCELLA FICCA MONACO** **PARTIGIANA**

Indimenticabile esempio di vita e sono vicine a Giorgio e alla famiglia

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

La svolta arriva nel decimo anniversario dell'omicidio di Lametia Terme. Scalfaro le aveva dato la medaglia d'oro al valore civile

Indagata l'«eroina» del caso Aversa

Rosetta Cerminara aveva fatto arrestare i killer del commissario di polizia. La procura: ha mentito sapendoli innocenti

Virginia Lori

ROMA La vicenda dell'omicidio del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa prende una svolta inattesa. Rosetta Cerminara, 32 anni, la giovane donna che nel gennaio del 1992 dichiarò di essere stata testimone oculare del duplice omicidio del funzionario di polizia Salvatore Aversa, e della moglie Lucia Precezanzo, è stata raggiunta da un'informazione di garanzia emessa dalla Procura della Repubblica di Catanzaro. A carico della donna il sostituto procuratore distrettuale, Gerardo Dominijanni, ipotizza i reati di calunnia, truffa e falsa testimonianza. Da eroina ed esempio di impegno civile contro la 'ndrangheta a presunta calunniatrice, truffatrice e falsa testimone: in coincidenza col decimo anniversario dell'omicidio di Aversa e di sua moglie, cambia radicalmente il ruolo svolto nella vicenda da Rosetta Cerminara. Secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe infatti calunniato Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro (con il quale era stata fidanzata) indicandoli, pur sapendoli innocenti, come gli esecutori materiali dell'assassinio avvenuto a Lamezia Terme il 4 gennaio del 1992. In più la giovane avrebbe truffato lo Stato procurando per sé e per i propri familiari l'ingusto profitto derivante dalla percezione fino al 1999 dei benefici economici previsti dalla legge sui collaboratori di giustizia. Una svolta che ha del clamoroso e che rischia di fare sfumare d'un colpo la grande ammirazione che aveva circondato Rosetta Cerminara da quando, pochi giorni dopo il duplice omicidio, aveva cominciato a collabora-

re con la giustizia. Una considerazione che aveva indotto l'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a conferirle la medaglia d'argento al valor civile. La svolta nella vicenda dell'assassinio di Aversa e della moglie in merito al ruolo svolto dalla Cerminara era stata comunque preannunciata dagli sviluppi clamorosi dell'inchiesta-bis condotta sul duplice omicidio. Nel febbraio dello scorso anno, infatti, la Procura distrettuale di Catanzaro giunse a conclusioni diametralmente opposte rispetto a quelle emerse nove anni prima dalle indagini basate sulla testimonianza della donna. Fu così che la Procura chiese ed ottenne dal gip l'emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare nei confronti dei presunti esecutori materiali e dei mandanti del duplice omicidio. Ad autoaccusarsi dell'assassinio di Aversa e della moglie furono due pregiudicati pugliesi, Salvatore Chirico, di 41 anni, e Stefano Speciale, di 40. Mandanti del duplice omicidio sarebbero stati Francesco Giampà (53) e Giovanni Torcasio, due dei boss più noti e potenti della 'ndrangheta di Lamezia Terme, irritati dall'eccessivo attivismo di Aversa nelle indagini contro le cosche lametina. Giovanni Torcasio non potrà, comunque, più rispondere dell'omicidio di Aversa e della moglie: è stato assassinato, infatti, in un agguato di mafia nel settembre del 2000. Gli altri provvedimenti restrittivi furono emessi contro persone che avrebbero partecipato all'organizzazione del duplice omicidio. Si tratta di Pasquale Cerra (39), Francesco Torcasio (44) e Vincenzo Torcasio (38). Resta adesso il dubbio se, in considerazione dell'apertura del

Perché Mannino è stato assolto

PALERMO «Non è emersa, con sufficiente margine di certezza, la prova che l'imputato, dall'esterno, abbia commesso condotte consapevoli di contributo nei confronti della organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra, aventi rilevanza causale in ordine al raggiungimento degli scopi del sodalizio o al suo rafforzamento». I giudici della seconda sezione del Tribunale penale di Palermo, hanno spiegato con queste parole la sentenza di assoluzione dell'ex ministro Calogero Mannino, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. I giudici della seconda sezione penale escludono «rapporti amichevoli o familiari» tra Mannino e i cugini esattori in odor di mafia, Ignazio e Nino Salvo.

procedimento penale nei suoi confronti, Rosetta Cerminara perderà i benefici di legge che ha ottenuto con l'avvio

della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria. Secondo quan-

Dopo aver ricevuto i benefici dello Stato per i collaboratori di giustizia, la donna aveva cambiato identità



1992. L'arresto di Giuseppe Lizzardi, presunto responsabile dell'omicidio di Salvatore Aversa e della moglie Lucia

to si è appreso, la giovane, nel frattempo, così come i suoi familiari più intimi, avrebbe cambiato identità. E stando a notizie ufficiali, la Cerminara, con le nuove generalità che ha acquisito, lavorerebbe, con un ruolo comunque imprecisato, alle dipendenze dell'amministrazione dell'Interno. Che immediatamente smentisce. La donna, si legge in una nota del dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno «non intrattiene alcun rapporto con l'Amministrazione della Pubblica sicurezza, né con le proprie, né con generalità di copertura, a seguito della sua passata veste di testimone di giustizia

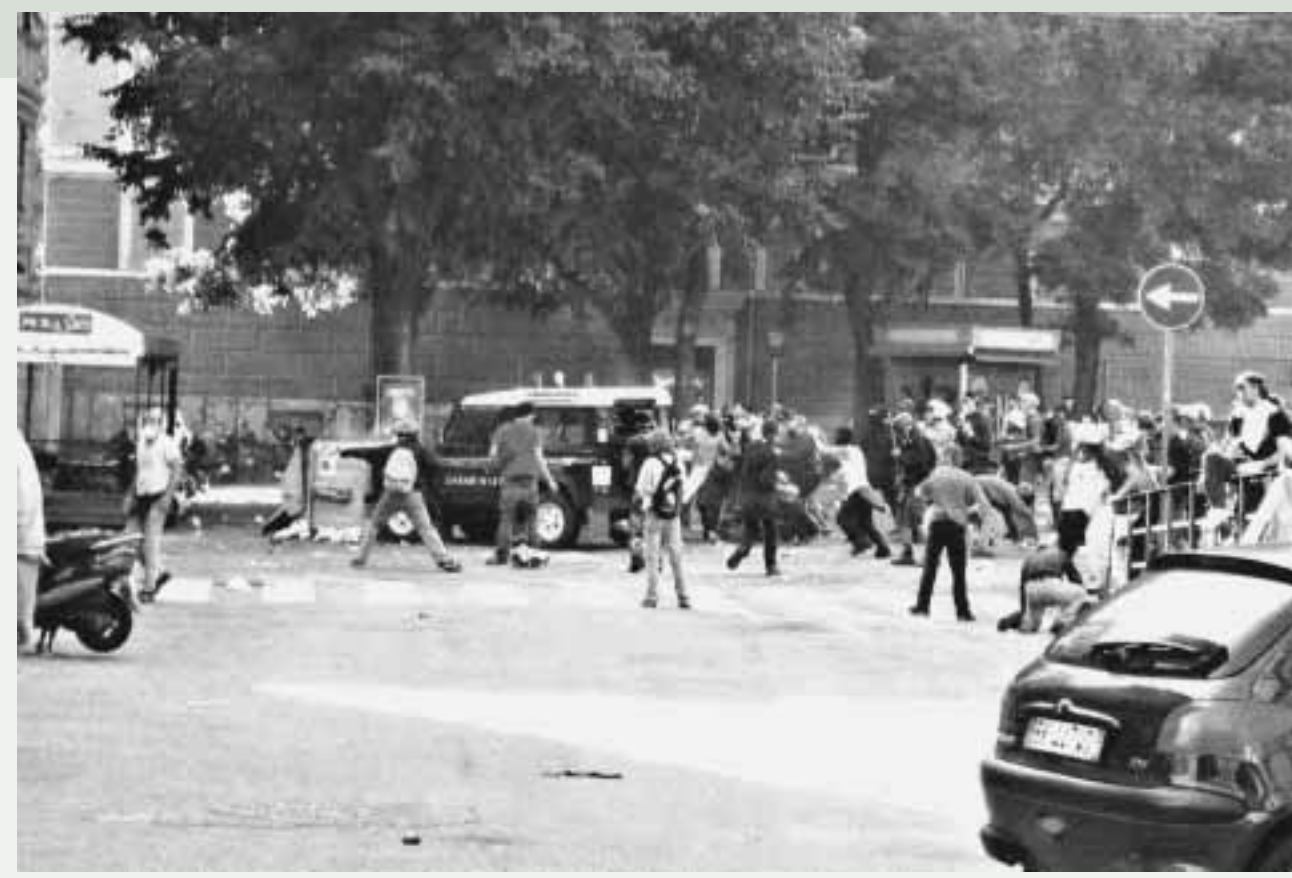
nel processo per l'omicidio Aversa». Ma sulla decisione del giudice di smentire le accuse della donna, arrivano anche espressioni di soddisfazione. «Sono perplesso perché non riesco a spiegarmi come mai

Secondo alcuni, la Cerminara lavorerebbe alle dipendenze della Amministrazione dell'Interno

l'ipotesi di calunnia venga contestata soltanto a Rosetta Cerminara e che non ci siano altri indagati in concorso in questa vicenda» ha detto, in una dichiarazione, l'avv. Pino Zofrea che nel primo processo ha difeso Renato Molinaro, condannato a fine dibattimento a 25 anni di reclusione. L'altro imputato, Giuseppe Rizzardi, difeso dall'avv. Armando Veneto ed anch'egli accusato dalla Cerminara, venne invece condannato all'ergastolo. La sentenza di primo grado fu poi ribaltata dai giudici della Corte d'assise d'appello di Catanzaro, che assolsero entrambi gli imputati per non avere commesso il fatto.

Giallo di Pavia interrogate quattro persone

PAVIA Cinque perquisizioni, effettuate tra Milano e Varese, e quattro interrogatori, di persone informate dei fatti, per risolvere il giallo dell'omicidio di Enrichetta Scalfidi, la latitante di 62 anni, trovata senza vita il 30 dicembre scorso in un canale di Gropello Cairoli, in provincia di Pavia. Fra le persone interrogate dai carabinieri di Pavia c'è anche il marito della vittima, Giovanni Di Carlo, 63 anni, arrestato il 26 dicembre dopo il suicidio di Claudio Valvassori, l'odontotecnico di Milano, che si era sparato alla testa con la sua pistola, dopo aver chiamato i carabinieri per annunciare il suo proposito e aver lasciato fra le sue carte anche un biglietto che indicava un appuntamento con Di Carlo, latitante da tempo. Appuntamento al quale si presentarono i carabinieri. Cinque abitazioni, quattro a Milano e una nel varesotto, sono state invece perquisite negli ultimi due giorni. Durante uno dei blitz, i carabinieri hanno sequestrato materiale ritenuto «estremamente interessante, in quanto compatibile con quello rinvenuto sul corpo di Enrichetta Scalfidi. Gli inquirenti potrebbero quindi aver individuato il luogo in cui è stato commesso il delitto, anche se la soluzione del mistero resta ancora lontana.



la foto della morte di Carlo

Mio figlio ucciso a Genova

segue dalla prima

I primi cinque punti sono assolutamente certi e incontrovertibili. Il sesto è la mia verità, che non pretendo sia di altri. Anche se la verità, tutta la verità, va ancora cercata, con pazienza e attenzione. C'è la storia dei bossoli, c'è la testimonianza sul numero degli occupanti la camionetta, i dubbi sullo sparatore. Insomma, materia per un giallo.

Ciò che succede in piazza Alimonda va letto anche nel contesto. Sono interpretazioni, certo. Quanto siano verità non credo sia difficile provarlo.

Genova vive il 19 una manifestazione, quella dei migranti, bellissima, coloratissima, gioiosa, piena di umorismo. Ci sono persino gradevolissimi episodi di fraternizzazione fra dimostranti e forze dell'ordine. Immagino che, a sera, qualcuno si sarà domandato a che cosa dovessero servire 18.000 uomini trasferi-

ti, 250 bare fatte arrivare, interi reparti ospedalieri e intere carceri svuotate, gli allestimenti della caserma di Bolzaneto.

E il 20 mattina compaiono i "cosiddetti" Black Bloc. Sì, occorre scrivere cosiddetti in corsivo, in grassetto, con le virgolette, in tutti i modi tipografici con i quali si può evidenziarne l'oscena ambiguità. Entrano in azione alle 9 e mezzo del mattino, un gruppo si appropria di sassi, pezzi di asfalto, sbarre della segnaletica in piazza Paolo da Novi, come testimonia Giulietto Chiesa nel suo libro. Tutt'intorno interi reparti di forze dell'ordine che avrebbero potuto circondarli e impacchettarli come si conviene. E invece niente. Si lasciano agire indisturbati. Uno è indotto a pensare che avrebbero fatto comodo. Alla stessa ora il gruppo dirigente di AN, con il vice presidente del consiglio, si trova al forte San Giuliano, centrale operativa, per, così è stato detto, portare solidarietà. Una solidarietà incomprensibile a quell'ora, ma certamente impegnativa, se dura, come è stato detto, fino alle 16 e trenta.

Anche sul numero dei "cosiddetti" Black Bloc c'è qualcosa da dire. Prima 300, poi 500, poi mille, poi su su, 5000,

8000, secondo il ministro Scajola, che è rimasto a dormire a Roma, quasi 10000. L'escalation mi ha ricordato quella del ministro Tremonti sul buco di bilancio. Da 10000 miliardi si è arrivati a 65000. Poi non era vero, come è ovvio. Ma serviva, per i media e per i creduloni, per quelli che dimenticano, che si dilettano di incredibili nomination.

La considerazione che si può fare e che se i servizi di intelligence non si accorgono di 300 devastatori abituali di città è grave. Se non si accorgono di 10000 sono da mandare tutti a casa senza i benefici dell'articolo 18! Se ne facessi parte, mi sentirei offeso e chiederei i danni.

Poi c'è sabato, la sera del sabato, la notte sulla domenica. E' tutto documentato e non mi soffermo oltre.

Resta il problema della memoria, che, come dice Magris, "non è né vendetta né rancore, ma custode di verità e di libertà". La mia famiglia e gli amici di Carlo sono ovviamente impegnati a tenerla viva. Vorrei che anche voi ci aiutaste a farlo.

Con stima

Giuliano Giuliani

Wladimiro Settimelli

I genitori della ragazza scomparsa hanno dato il consenso per l'esame del Dna su un teschio ritrovato a Roma in una chiesa

Emanuela Orlandi, l'ultima speranza per la verità

ROMA Quel viso dolce e pulito di ragazzina già un po' donna, lo abbiamo visto, per anni, a ogni angolo di strada. A Roma, certamente. Un sorriso lieve, lieve, quello di Emanuela Orlandi. Un sorriso che usciva dalla foto che riempiva i manifesti fatti affiggere dai genitori disperati, per la «misteriosa scomparsa», nel 1983, della loro figliola di appena quindici anni. Un mistero mai chiarito e legato, come si ricorderà, a quello dell'attentato, in Piazza San Pietro, al Papa polacco.

Bastava poi, qualche mattina, andare in aula al processo contro Ali Agca, l'attentatore di Giovanni Paolo II, e salivano nell'aria, con tono profondo e baritonale, parole terribili, forse pronunciate per chissà mai quale meccanismo di ricatto da quell'insondabile personaggio: «Emanuela Orlandi è viva. Io so come farla tornare. E' stata portata via per motivi che non posso spiegare. Liberatemi e la riporterò a casa.»

L'impressione generale, allora come ora, è quella di un rapi-

mento, di un sequestro non a fini di lucro, ma per motivi sessuali. Insomma, un maniaco aveva portato via la ragazzina, l'aveva violentata e poi uccisa. O, forse, l'aveva tenuta prigioniera a lungo e poi Emanuela era morta per motivi sconosciuti.

Perché tornare a parlare, ancora una volta, di Emanuela Orlandi?

Perché c'è una novità. Un fi-

La storia è iniziata quasi con una battuta Poi gli esami dei resti confermano: è una donna di 15 anni morta 20 anni fa

lo sottile, sottile che riporta a quella fosca e terribile storia. Raccontiamola la novità. Risale, per la verità, al maggio dello scorso anno. Era il giorno tredici e ricorreva proprio l'anniversario dei venti anni dall'attentato di Piazza San Pietro. Quella mattina, il parroco della Chiesa di San Gregorio VII, nella omonima via di Roma, aveva fatto il solito giro di perlustrazione tra le panche e i confessionali. In uno di questi, padre Giovanni Lucci aveva trovato una grande busta. Forse l'aveva dimenticata un fedele. Tra l'altro, alla busta, era attaccato, con uno spillo, un santino di Padre Pio. Il sacerdote aveva subito aperto la busta. Dentro c'era un giornale che conteneva un teschio. Erano stati momenti di orrore per padre Lucci. Poi, la curiosità e la riflessione. Il teschio avrebbe potuto avere, ad un primo esame, un centinaio di anni

ed essere saltato fuori da una delle tante tombe che sono ospitate in molte chiese di Roma. Il teschio, tra l'altro, mancava di una mandibola. Padre Lucci, a questo punto, sistemava il teschio in un angolo per riflettere un po'. Solo il giorno dopo decideva di portare il teschio, con giornale e busta, ai carabinieri. I militari, ovviamente, lo interrogavano a lungo. Padre Lucci affermava che quel teschio, secondo lui, doveva avere almeno cento anni. Uno dei militari, sorridendo, si era lasciato andare ad una specie di battuta: «Potrebbe essere il teschio di Emanuela Orlandi. Qui, caro padre, siamo a due passi dal Vaticano.»

Il sacerdote aveva risposto: «Ma che dice. Quale Emanuela Orlandi. Questo è un teschio vecchissimo.»

La notizia, il giorno dopo, era su tutti i giornali, ma in po-

che righe e con nessun accenno a Emanuela. E' stato il giornale di Rifondazione comunista «Liberazione», ad accostare, ora, il ritrovamento del teschio al ventesimo anniversario del ferimento, in Piazza San Pietro, di Papa Giovanni Paolo Secondo. Il giornale comunista parla, come, d'altra parte, è sempre stato fatto fin dai giorni della scomparsa della povera ragazzina, di oscuri legami tra l'attentato di Ali Agca e la scomparsa di Emanuela. Nel 1983, qualcuno accennò anche a sporche faccende a sfondo sessuale tra Emanuela e qualche autorevole prelado. Ma poi tutto finì nel nulla. Ovviamente, dopo le rivelazioni del giornale di Rifondazione comunista, l'autorità giudiziaria ha aperto un fascicolo su quel benedetto teschio trovato nella Chiesa di San Gregorio. Se ne sono occupati il Procuratore aggiunto Italo Ormanni e il Sosti-

tuto procuratore Maria Minutolo. I magistrati hanno già chiesto una prima perizia alla dottoressa Carla Vecchiotti. La patologia, dopo un esame accurato del teschio trovato da padre Giovanni Lucci, ha detto che apparteneva ad una giovane donna tra i 25 e i 35 anni, morta tra quindici o venti anni fa.

A questo punto la cosa diventava seria e i magistrati ordinava-

La procura di Roma allora ha disposto gli accertamenti che inizieranno tra poco La risposta si avrà tra 60 giorni

no la proiezione computerizzata del cranio che avrebbe permesso di ricostruire il viso che lo ricopriva, per eventuali confronti con le foto di Emanuela Orlandi. L'esame veniva poi sospeso e i giudici avvertivano subito anche i genitori di Emanuela. I coniugi Orlandi, tra le lacrime, hanno detto di essere sicuri che quei poveri resti non sono della loro figlia. I magistrati chiedevano, allora, l'autorizzazione ai prelievi per gli esami comparativi del Dna. Gli Orlandi acconsentivano. Tutto è stato poi consegnato ai carabinieri del Cis di Parma. Tra sessanta giorni arriverà la risposta.

Se i resti ritrovati in chiesa appartengono a Emanuela Orlandi, per i poveri genitori sarà di nuovo tragedia, ma anche la fine di un incubo. In caso contrario, il viso dolce e sorridente della ragazzina tornerà nel nulla che la portò via in quel lontano e difficilissimo 1983. Anche di Agca, rimandato in un carcere in Turchia, non si sa quasi più niente. La sua voce baritonale che annunciava «rivelazioni» piene di misteriosi ricatti, si è acquietata. Quasi azzittita, spenta.

Potrebbe entrare in vigore tra meno di quindici giorni. L'assessore si schermisce: non toccheremo i disagiati Con Storace arriva il ticket sulle ricette La Regione vuole reintrodurre la tassa per coprire la spesa sanitaria

Maura Gualco

ROMA Dare euro vedere ricetta. Tra meno di quindici giorni si tornerà a pagare il ticket sanitario. Nel Lazio, infatti, la prescrizione medica verrà a costare un euro.

Dopo un anno di «pacchia» durante il quale tutti gli italiani hanno avuto diritto ai farmaci gratuitamente, si ritorna al vecchio sistema.

La proposta degli assessori al Bilancio, Andrea Augello, e alla Sanità, Vincenzo Saraceni, dell'amministrazione Storace sta per tagliare il traguardo. E nei prossimi giorni verranno decisi gli ultimi dettagli prima dell'entrata in vigore del provvedimento. È fissata infatti per l'8 gennaio la riunione della maggioranza regionale di centro-destra che dovrà affrontare le varie opzioni emerse dalle consultazioni fissate per il giorno precedente con le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil e dei medici di base.

L'obiettivo finale è arrivare ad un provvedimento che punta a mettere sotto controllo la spesa farmaceutica, cresciuta di settecento miliardi. Per far questo la giunta Storace non trova di meglio che riportare all'indietro l'orologio delle conquiste in campo sanitario: sembra ormai certo quindi il ticket di un euro sulle ricette.

«Non c'è ancora nulla di definitivo ma bisogna prendere provvedimenti - spiega l'assessore al Bilancio Andrea Augello - Abbiamo già incontrato la Fimmg, la federazione dei medici di famiglia, e incontreremo Cgil, Cisl e Uil. Quindi alla riunione di maggioranza sarà adottata una linea condivisa e consapevole».

Ma le critiche al nuovo provvedimento non tardano ad arrivare. «Esistono altri modi per ridurre la spesa sanitaria senza tassare i malati», dice la consigliera regionale dei Ds, Giulia Rodano, secondo la quale si può seguire una strada diversa rivedendo la delibera sulle tariffe ospedaliere e la riabilitazione.

«Questi provvedimenti - spiega Rodano - produrrebbero un risparmio compreso tra i 200 e i 400 miliardi l'anno. Altro che i 45 miliardi in più che prevede di incassare l'assessore al Bilancio Augello con i ticket sulle ricette».

Per l'esponente della Quercia «si potrebbe, come aveva fatto la giunta di centro-sinistra, organizzare insieme ai medici di famiglia, un sistema di incentivi e disincentivi per ridurre ricoveri e prescrizioni improprie». La consigliera regionale diessina ricorda poi che quest'ultima opzione è stata proposta dalle associazioni dei medici che, però, non hanno avuto alcuna risposta.

Dal fronte della destra si affrettano a rassicurare. «Resta confermata l'esclusione di qualsiasi soggetto debole, pensionati sociali, invalidi, malati cronici, da ogni forma di pagamento dei ticket, così come sarà gratuita la distribuzione dei farmaci per l'assistenza domiciliare e per i pazienti dimessi dagli ospedali», spiega l'assessore alla Sanità, Vincenzo Saraceni,

Il condono è ancora in Gazzetta Silenzio dal governo

Nessuna replica, all'indomani dell'entrata in vigore dell'articolo 71 con il condono sulle aree demaniali sulla Gazzetta Ufficiale. Tace il ministro Tremonti, sta zitto il resto del governo. La manovra 2002 pubblicata sulla G.U. del 29 dicembre scorso contiene il famigerato articolo «salva abusi» sul demanio. E ancora non si sa quando Palazzo Chigi porrà riparo allo scempio, come promesso dal ministro dell'Economia. Ma cosa prevede l'articolo truffa sulla sanatoria? Sancisce che le aree demaniali, come per esempio le spiagge, gli arenili o gli argini dei fiumi, siano demanializzate e passate prima ai Comuni e poi dai Comuni ai privati. Un emendamento di appena dieci righe passato del tutto inosservato nel passaggio parlamentare alla Camera e che porta la firma di quattro deputati, tutti del Ccd-Cdu. E la stessa «svista» stava per passare al Senato, quando il senatore ds Fausto Giovanelli, capogruppo in commissione ambiente, ha scoperto la maxi sanatoria che di fatto cancella il demanio pubblico, progettata in forma subdola con la speranza che si insinuasse nella montagna di carte della Finanziaria. La maggioranza ha quindi fatto marcia indietro e ha votato un ordine del giorno, approvato all'unanimità, impegnando il governo ad intervenire con un provvedimento d'urgenza per evitare che il provvedimento potesse avere effetti da subito. Ma così non è stato. La manovra 2002 è legge dello stato, come anche il famigerato articolo 71.



Tra poco meno di due settimane si tornerà a pagare il ticket sanitario

che dimentica, tuttavia, ampie fasce della popolazione dal basso reddito.

Una considerazione che già nei giorni scorsi aveva portato la Federazione dei medici di medicina generale ad esprimere forti dissenzi per l'introduzione del ticket. «Meglio mille lire di addizionale sull'Irpef che un euro sulle ricette - aveva detto il segretario di Roma e Lazio, Pierluigi Bartoletti - Nel primo caso pagheranno tutti, nel secondo solo i malati».

La prerogativa di introdurre la nuova tassa sui farmaci rientra nella facoltà che le Regioni hanno di introdurre tassazioni nell'ambi-

to della loro autonomia.

La Legge Finanziaria è stata chiara: «l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale non può superare, a livello nazionale e in ogni singola Regione, il tredici per cento della spesa sanitaria complessiva».

Preoccupazione di non farcela, dunque, all'interno dell'amministrazione Storace.

Tanto che la difesa a spada tratta del provvedimento tassamaci, viene sostenuta da argomentazioni quantomeno discutibili. Se la Regione Lazio parla dell'introduzione di un ticket limitato

ad un euro, dice il presidente della commissione regionale sanità Alessandro Foglietta (Alleanza nazionale), non ha però toccato l'Irpef «come è stato fatto dalle regioni guidate dal centrosinistra».

Ma deve essere sfuggito a Foglietta che la giunta di centrodestra della Regione Lombardia ha aumentato l'Irpef di una percentuale compresa tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento per coprire il deficit della sanità che ammonta a circa quattrocentotrentatré miliardi;

che la maggioranza di centrodestra del Veneto ha approvato la legge sull'aumento addizionale Irpef, insieme a quello del bollo au-

to; che la giunta di centrodestra della Regione Puglia ha imposto ai cittadini un aumento dell'Irpef dello 0,5 per cento e che in Piemonte, retto anch'esso dal centrodestra, l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha subito la medesima sorte.

I piemontesi dovranno infatti pagare lo 0,5 per cento in più per aiutare l'amministrazione regionale a fronteggiare un deficit sanitario di 343 miliardi.

Riduzione delle tasse? Nemmeno per sogno e per giunta nelle Regioni amministrare dalla Casa delle libertà si reintroducono anche i ticket sui farmaci.

Un decreto firmato alla vigilia di Natale snatura la riforma dei Centri di servizi. E l'11 gennaio scioperano i presidi

Blitz della Moratti, tornano i provveditorati

Anna Maria De Luca

ROMA Circa undicimila direttori e presidi aderenti ai sindacati confederali sciopereranno l'11 gennaio contro gli impegni assunti ma non mantenuti dal governo in merito al contratto che attendono da un anno e mezzo. Il leader della Cgil - scuola, Enrico Panini, spiega la situazione in cui versano gli scioperanti: «Il 17 ottobre è stato sottoscritto un pre accordo con il quale l'esecutivo si era impegnato ad emanare, dopo pochi giorni, un atto di indirizzo finalizzato a completare le indicazioni per la firma definitiva del contratto 2000-2001. A distanza di tre mesi questo semplice provvedimento non è stato ancora adottato dal governo. Di conseguenza gli aumenti in busta paga si allontanano nel tempo e le responsabilità nuove dei dirigenti, connesse all'autonomia scolastica rimangono tutte, ma senza copertura contrattuale».

Nel frattempo, una novità

«controcorrente» giunge dal Ministero dell'Istruzione. La Cgil denuncia un decreto emanato a sorpresa lo scorso 21 dicembre e firmato dal ministro Letizia Moratti col quale «si ripristina la vecchia struttura burocratica, si interrompe la riforma del Ministero e dell'Amministrazione territoriale avviata a sostegno dell'autonomia scolastica e la si cambia di segno, verso un nuovo centralismo». Il decreto denunciato dal sindacato, spiega Panini, «prevede la sospensione dell'attuazione dei Cis (Centri servizi per le istituzioni scolastiche) ed il potenziamento dei Centri scolastici amministrativi (una sorta di nuovi provveditorati), modificando così le linee guida sulle quali lo scorso aprile si erano pronunciati favorevolmente i sindacati e la conferenza Stato - regioni». Ma in cosa consiste il cambio di rotta? In pratica, la Conferenza decide di sostituire i provveditorati istituendo delle «direzioni regionali» che si sarebbero dovute articolare in centri amministrativi decentrati, per il disbr-

go di pratiche ed incombenze delle scuole, e in centri servizi (Cis), di supporto all'autonomia degli istituti. Il decreto del 21 dicembre, invece, sospende la riforma dell'attuazione dei Cis e non più dimezzato, come è avvenuto fino all'anno scorso. Pertanto, ha affermato il segretario Uil Massimo Di Menna, «avvieremo rigorose verifiche sulle scuole paritarie per evitare che si determinino abusi nella certificazione di punteggio da parte di tali istituti».

Infine, una nota «rosa»: secondo il rapporto del ministero dell'Istruzione sulla «Femminilizzazione nel sistema scolastico», i tre quarti del personale docente della scuola sono composti da donne. Il fenomeno si incrementerà ulteriormente in futuro, ma mentre le ladies in cattedra sono circa 600 mila (di cui il 96,1% al di sotto dei 30 anni) le dirigenze scolastiche continuano ad essere ricoperte in grande maggioranza da uomini. Quindi, la scuola italiana si fa rosa, sì, ma non ai livelli più alti.

to legge sul personale precario convertito in legge nell'agosto scorso, il servizio prestato nelle scuole private a partire dall'anno scolastico 2000/2001 viene considerato a punteggio pieno e non più dimezzato, come è avvenuto fino all'anno scorso. Pertanto, ha affermato il segretario Uil Massimo Di Menna, «avvieremo rigorose verifiche sulle scuole paritarie per evitare che si determinino abusi nella certificazione di punteggio da parte di tali istituti».

Infine, una nota «rosa»: secondo il rapporto del ministero dell'Istruzione sulla «Femminilizzazione nel sistema scolastico», i tre quarti del personale docente della scuola sono composti da donne. Il fenomeno si incrementerà ulteriormente in futuro, ma mentre le ladies in cattedra sono circa 600 mila (di cui il 96,1% al di sotto dei 30 anni) le dirigenze scolastiche continuano ad essere ricoperte in grande maggioranza da uomini. Quindi, la scuola italiana si fa rosa, sì, ma non ai livelli più alti.

VENEZIA

Laguna a pagamento A carnevale arriva il ticket

Ticket turistico in vigore già da Carnevale. È pronta la delibera di applicazione per la tassa ai pullman e ai lanciai Gran Turismo. L'idea, sul modello di quanto succede a Roma e in altre grandi città d'arte europee, è quella di introdurre alcune «Zone a traffico limitato» nel territorio del Comune. Per entrare, i bus turistici (e in laguna i lanciai) dovranno pagare una tassa intorno alle 7 mila lire a persona. Soldi che dovrebbero servire per mitigare la pressione fiscale a carico dei residenti, oggi impiegata per coprire i costi del turismo. Nel 2001 il ticket potrebbe portare nelle casse di Ca' Farsetti almeno 20 miliardi di lire. E dunque contribuire almeno in parte ad alleviare le spese dovute al turismo. C'è intanto da mettere a punto il sistema di esazione, che dovrebbe entrare in vigore in via sperimentale già nelle prossime settimane. La Zona a traffico limitato comprenderà l'intero territorio comunale. Gli autobus provenienti dall'autostrada non potranno accedere liberamente ai parcheggi di Tronchetto e piazzale Roma, ma saranno deviati ai terminal autorizzati previo pagamento del ticket.



NAPOLI

Scoppia bombola di gas crolla una palazzina

Una palazzina è crollata ieri sera a Gragnano in provincia di Napoli per uno scoppio di una bombola di gas abitata da una famiglia composta di albanesi padre, madre e figlio. La donna albanese, ricoverata in stato di choc all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, era insieme con i due figli - una bambina di 12 anni e il fratello di 18 anni - e un cugino di 25 anni. Nella palazzina c'erano anche altre tre persone, tre clandestini albanesi rispettivamente di 13, 17 e 18 anni che sarebbero fuggiti dopo il crollo. I vigili del fuoco non hanno trovato alcun ferito sotto le macerie. Sarebbero stati proprio i figli e il nipote della donna ad avvertire un forte odore di gas e a fuggire dalla palazzina, un manufatto di due piani di mattoni alla periferia di Gragnano, dopo aver avvertito la madre. Sul luogo del crollo si sono recati il pm della procura della Repubblica di Torre Annunziata, Ferrigno, oltre al sindaco di Gragnano Michele Serrapica.

LECCO

Volontario muore per spegnere l'incendio

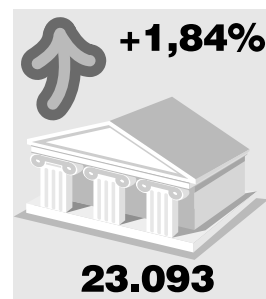
Tragedia sulle montagne del lecchese: un uomo impegnato nelle operazioni di spegnimento di un vasto incendio che sta interessando dal pomeriggio di ieri il monte «Due Mani» è caduto in un burrone ed è morto. L'allarme è stato lanciato dai vigili del fuoco che si trovavano sul posto e che hanno fatto intervenire 118 e carabinieri. Non è ancora chiaro se la persona deceduta sia un volontario delle squadre antincendio o un componente delle forze dell'ordine impegnate a contrastare le fiamme. Nella stessa zona sono ancora in corso le ricerche di un giovane handicappato disperso. La vittima si chiamava Giorgio Combi, aveva 61 anni ed era residente a Lecco. L'uomo, volontario delle squadre antincendio della locale Comunità montana, è precipitato da un'altezza di alcune decine di metri mentre con un «soffiatore» stava cercando di arginare le fiamme. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto l'attrezzo potrebbe aver fatto da leva facendo cadere all'indietro il volontario che è stato trovato in fin di vita sulla Provinciale che collega Ballabio a Morterone.

Candy migliora l'offerta per la francese Brandt

PARIGI Candy, che punta su Brandt per diventare il numero 4 europeo degli elettrodomestici, ha migliorato la sua offerta per le attività francesi del gruppo in amministrazione controllata, sia rafforzando il proprio impegno finanziario sia aumentando del 10% il numero dei posti di lavoro che si propone di salvare.

Il gruppo italiano, ha indicato Beppe Fumagalli, direttore marketing di Candy, a Parigi insieme al padre Peppino che guida il gruppo di famiglia, offre ora di riprendere 3.875 dipendenti, cioè l'84% del personale di Brandt in Francia. Il gruppo italiano ha anche annunciato un aumento del capitale di 50 milioni di euro come segno di impegno nel progetto Brandt che, aggiunti ai 70 milioni che già si trovano nelle casse del gruppo, porteranno a 120 milioni di euro la liquidità disponibile da investire per rilanciare il gruppo. Candy, ha precisato Fumagalli, ha inoltre già ottenuto

da alcune banche italiane linee di credito per 370 milioni di euro, portando così a mezzo miliardo di euro la somma disponibile nell'immediato nel progetto d'oltralpe. Il gruppo italiano prevede che Brandt torni all'utile nel 2003. Secondo il gruppo italiano, il progetto industriale che sarà esaminato il 9 gennaio dal tribunale amministrativo di Nanterre insieme ad altre 3 offerte di ripresa parziale di Brandt, richiederà complessivamente circa 340 milioni di euro. Candy, che si attende la decisione del tribunale entro il 15 gennaio, punta sull'alleanza con Brandt per conquistare tra il 12% del mercato europeo, dietro a Electrolux, Bosch e Whirlpool e davanti a Merloni. Al gruppo italiano interessano i marchi, 5 sui 7 stabilimenti francesi e la rete di commerciale e di distribuzione di Brandt all'estero, ma non le altre attività del gruppo all'estero (in Italia è presente con la San Giorgio e Ocean).



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sono oltre 3 milioni di dipendenti Pubblico impiego sciopero a febbraio contro il governo

Giovanni Laccabò

MILANO Di nuovo in lotta i 3 milioni di dipendenti pubblici, e stavolta si punta in alto, molto in alto. Dopo il grande sciopero del 14 dicembre, e a ruota della tornata di lotte confederali di gennaio contro la politica economica e previdenziale del governo, venerdì 15 febbraio tutto il pubblico impiego sciopera otto ore e Roma sarà teatro della più grande manifestazione mai attuata dalla categoria. La data del 15 è indicativa: sarà definita oggi nell'incontro tra vertici di Cgil-Cisl-Uil e sindacati della scuola.

La giornata del 15 è destinata a segnare una svolta decisiva, l'inizio di una nuova fase di lotte mirata non solo al rinnovo del biennio economico, ma a stoppare la demolizione dello stato sociale. Con la Finanziaria qualche capitolo del libro bianco è già passato dalla teoria alla fase pratica. Processi di smantellamento della pubblica amministrazione toccano scuola, sanità, stato. Servizi pubblici trasformati in bocconi per il mercato, e un servizio affidato al mercato continuerà ad essere erogato solo se qualcuno ne potrà trarre profitto. Si rosicchia la fetta di reddito indiretto, costruita con sacrifici e lotte nei passati decenni, che il cittadino già paga con le tasse: i provvedimenti di Sirchia non sono una semplice revisione della legge Bindi, ma del sistema sanitario in quanto tale e retrocedono la sanità a prima del '78. Quanto al sistema assicurativo, basterà sostituire all'Ina le Generali oppure Mediolanum o altre compagnie, con la differenza che sarà il privato a decidere premi e risarcimenti. Un bel salto nel passato per un governo che ama esibirsi modernista.

Il 15 febbraio si sciopera per salvare diritti e interessi collettivi, non solo per il contratto, pur importante: le risorse stanziate nella Finanziaria non permettono nemmeno di recuperare lo scarto tra inflazione reale e programmata del precedente biennio. Servono 2 mila miliardi in più oltre a quelli previsti per il prossimo biennio. Gli esigui stanziamenti per il pubblico impiego sono uno dei motivi per i quali le confederazioni hanno proclamato le quattro ore di gennaio.

Quella del pubblico impiego è una vertenza generale che avverrà un nuovo ciclo di iniziative in sintonia con le lotte che coinvolgono i lavoratori dei settori privati. Il 15 febbraio è la risposta alla arroganza senza eguali del governo che ha fatto muro allo sciopero del 14 dicembre perché ritiene che tre milioni di cittadini di questo Paese non hanno voce in capitolo. Si apre una fase nuova per la durezza dello scontro che si preannuncia e per la strategia di lungo respiro con la quale prende le mosse: come si diceva una volta, dovrà durare un minuto in più del padrone.

I sindacati del comparto pubblico sono compatti, e tutti mostrano consapevolezza della sfida, e intendono costruire il consenso dei lavoratori attraverso migliaia e migliaia di assemblee in tutti i luoghi di lavoro.

Cgil, Cisl e Uil preparano una manifestazione nazionale a Roma

L'America non crea più lavoro

Aumentano i sussidi di disoccupazione. La crisi sopprime 2 milioni di posti

Roberto Rezzo

Lavoratori americani della General Motors in un sit-in di protesta

NEW YORK Dal mercato del lavoro Usa arrivano segnali preoccupanti, che gettano una luna ombra sulla speranza di una ripresa in tempi brevi dell'economia. Nella settimana che si è conclusa il 29 dicembre, negli Stati Uniti sono state presentate 36mila nuove domande per i sussidi di disoccupazione, che portano il totale a 447mila unità. Il dato, comunicato ieri mattina dal dipartimento al Lavoro Usa, ha sorpreso le aspettative di Wall Street. Il gruppo di economisti interpellati da Thomson Global Markets aveva infatti indicato un incremento contenuto a 13mila unità. Il dato relativo alla settimana precedente, è stato inoltre rivisto in aumento di 19mila unità.

Considerando la media mobile sulle quattro settimane, le nuove domande di sussidi di disoccupazione scendono a quota 409.750, il livello più basso dal mese di settembre, ma considerando un totale di 3.715.000 sussidi erogati al 22 dicembre, è chiaro che i lavoratori americani sono ancora sotto pressione. Difficile dire se l'economia Usa, entrata ufficialmente in recessione nello scorso mese di marzo stia per imboccare una qualche via di uscita. Il rapporto del governo non offre ragioni specifiche per questa inattesa impennata, si limita a notare che il dato risente particolarmente della volatilità durante il periodo delle feste di fine d'anno. Nel 2001 sarebbero stati soppressi in America 2 milioni di posti di lavoro.

Altri indicatori economici danno indicazioni contrastanti. Il dipartimento al Commercio ha fatto sapere che nel settore delle costruzioni l'attività ha registrato un solido incremento dello 0,8 per cento sia in ottobre che in novembre. A dare impulso a settore è stato decisivo un aumento del 4,6 per cento nei grandi progetti di competenza governativa, con un balzo nella spesa per la costruzione di autostrade, scuole, ospedali ed edilizia pubblica

in genere. I progetti commerciali privati, che includono strutture alberghiere e complessi industriali, sono in aumento, ma il guadagno è contenuto allo 0,5 per cento. Sul fronte dell'edilizia residenziale la tendenza però è tutta in negativo: i progetti privati indicano una flessione del 2,2 per cento, nonostante i bassi tassi d'interesse e un mercato immobiliare in vivace movimento.

Il dato cruciale rimane quello occupazionale. Le aziende hanno reagito alla crisi riducendo la produzione, gli orari e lasciando a casa i lavoratori. In una situazione contingente di grave incertezza, appaiono riluttanti a invertire la tendenza e non ci sono segnali verso un imminente riassorbimento della forza lavoro. "È presto per vedere un miglioramento nel settore occupazio-

nale - ha dichiarato Tim McGee, capo degli economisti di Tokai Bank a New York - Le aziende sono concentrate a recuperare profitti e continueranno su questa strada per tutto l'anno, anche se l'economia dovesse dare chiari segni di ripresa".

Per avere un quadro più chiaro è necessario attendere il dato della disoccupazione di dicembre, che il dipartimento al Lavoro ha in calendario oggi. Le attese sono per un tasso di disoccupazione al 5,8 per cento, in aumento rispetto al 5,7 registrato nel mese di novembre. Le proiezioni indicano che nell'ultimo mese del 2001 sono stati cancellati fra i 150mila e i 175mila posti di lavoro. Nessuno si fa illusione che si sia toccato il fondo. Gli economisti fanno notare che, anche a far professione di ottimismo, gli effetti degli

11 tagli sul costo del denaro operati dal Federal Reserve nel corso dello scorso anno, non si faranno sentire prima della primavera prossima. Per quel tempo il tasso di disoccupazione potrebbe essere al 7 per cento.

Un valore critico; pur se la locomotiva Usa si rimette in marcia fra marzo e aprile, si trova sui binari un ostacolo grande come un macigno, rappresentato dalla massa di disoccupati. La spesa per i consumi, il motore che ha consentito il lungo periodo di espansione dell'economia, con la disoccupazione alle stelle rimane debole. Parola di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve. Quando manca lo stipendio, a poco serve che il presidente Bush esorti gli americani a fare acquisti. Quando non ce n'è, non ce n'è.



Alitalia, allarme dei sindacati per la sicurezza

MILANO Mentre minaccia un massiccio salasso di posti di lavoro, Alitalia negli ultimi due mesi ha fatto decollare aerei con equipaggi di cabina incompleti e una dozzina di assistenti di volo che giustamente si sono rifiutati di prendere servizio a ranghi ridotti sono stati persino sospesi. Il sindacato reagisce duramente e minaccia a sua volta di mandare all'aria il negoziato sul piano industriale. Secondo dati di fonte sindacale, a novembre le tratte coperte da equipaggi incompleti sono state 1.400, il 10 per cento del traffico mensile, e a dicembre, per fronteggiare i picchi vacanzieri, sono stati assunti 120 assistenti di volo con contratto stagionale, il che ha permesso di ridurre a 346 i voli in sottorganico. E intanto Alitalia presenta un piano in cui gli assistenti di volo esuberanti sarebbero ben 1.500. Tutte le sigle sindacali contestano la compagnia di bandiera e chiedono il ritiro immediato della dodici sospensioni come premessa per proseguire il confronto. Mario Rossi, responsabile Cgil del comparto naviganti del trasporto aereo: «Abbiamo chiesto ai lavoratori di applicare il contratto che li autorizza a non volare se il personale non è al completo. L'azienda ora si rimangi le punizioni». Rincarà l'accusa il segretario nazionale Filt Cgil Roberto Scotti: «Fino a quando il governo non manifesterà chiaramente e in dettaglio la sua accettazione degli strumenti previsti dal piano, sia per l'aspetto finanziario che per gli ammortizzatori sociali, il dialogo con l'azienda non produrrà sviluppi efficaci».

Il presidente di Telecom Italia ha deciso di ricorrere al Tar del Lazio contro la valutazione della Commissione di Spaventa secondo la quale Pirelli controlla il gruppo

Tronchetti Provera vuole sfidare la Consob in Tribunale

MILANO Marco Tronchetti Provera ha deciso di sfidare in Tribunale la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa. Non è la prima volta che tra l'imprenditore milanese e la Consob si apre un aspro confronto dialettico, e questa volta la discussione tracima nei tribunali.

Il presidente di Telecom Italia e della Pirelli non vuole assolutamente consolidare nel bilancio della Pirelli i conti di Olimpia, la società non quotata costituita con la famiglia Benetton, Unicredit e Banca Intesa, che detiene la quota di maggioranza relativa del capitale Olivetti. Tronchetti Provera, la scorsa estate, è diventato, con la Pirelli, l'azionista di maggioranza di Olivetti-Telecom, è stato eletto presidente di Telecom, ha deciso le nuove strategie del gruppo, ha cambiato i consigli di amministrazione, ma non vuole consolidare nel bilancio Pirelli perché il peso dei debiti avrebbe un impatto assai rilevante.

E allora?

Allora la holding d'Ivrea, che detiene la maggioranza di Telecom Italia, ha deciso di praticare la strada del tribunale contro la Consob sulla questione nata attorno alla catena di controllo del gruppo Pirelli-Telecom. I legali di Ivrea hanno depositato ieri mattina il ricorso contro la «valutazione» Consob dei primi di novembre da cui discende, indirettamente, l'avviso della commissione guida da Luigi Spaventa sulla necessità di consolidare nei conti di Pirelli la holding in capo al gruppo telefonico (Olimpia).

Nel ricorso al Tar del Lazio, gli avvocati dell'Olivetti chiedono di sospendere in via cautelare (e poi annullare) il dispositivo per cui, in base alla «valutazione» della Consob pubblicata il 2 novembre scorso, a Ivrea è stato imposto di specificare, nel prospetto informativo per l'aumento di capitale partito il 5



Marco Tronchetti Provera

novembre, che «secondo l'opinione della Consob, Olivetti spa è controllata di fatto da Olimpia» e che l'autorità ritiene che su quest'ultima si realizzi «il controllo solitario di Pirelli spa». Il gruppo Pirellina ha la maggioranza assoluta di Olimpia, Olimpia detiene circa il 27% di Olivetti che possiede il 52% di Telecom. La questione è: se Olimpia controlla Olivetti-Telecom, Pirelli che ha la maggioranza di Olimpia deve consolidare i conti della stessa Olimpia?

Olivetti sostiene nel ricorso al Tar, in sostanza, che non sono state fatte le adeguate verifiche a supporto della «valutazione» della Consob. Nelle prossime ore, secondo fonti legali, al Tar del Lazio saranno depositati anche i ricorsi di Pirelli ed Edizione holding, azionisti di Olimpia.

I giudici del Tar del Lazio potrebbero esaminare i ricorsi entro gennaio per decidere se accogliere o respingere la preliminare richiesta di sospensiva del

provvedimento Consob. I ricorsi arrivano allo scadere dei 60 giorni canonici per l'impugnazione di provvedimenti, delibere e decisioni di un'autorità come la Consob e riguardano, nello specifico, un'operazione, l'aumento di capitale Olivetti, già conclusa. E tuttavia con la decisione di andare in Tribunale contro la Consob, Olivetti e le altre società si tutelano da un'eventuale impugnativa del bilancio, ad esempio da parte della stessa autorità di controllo del mercato, possibile alla luce della volontà di non consolidare Olimpia, e i relativi oneri per i debiti, nei conti della Pirelli.

I vertici del gruppo Pirelli-Telecom, e in particolare il presidente Marco Tronchetti Provera, hanno sempre sostenuto che nel caso di Pirelli e Olimpia consolidare «non darebbe maggiore chiarezza agli azionisti ma fornirebbe un quadro fuorviante agli azionisti Pirelli».

La Corte dei Conti promuove l'Eni

ROMA Lo scenario in cui l'Eni opera ha subito una profonda evoluzione con la concentrazione dell'industria petrolifera mondiale e la «decisa svolta» nel processo di liberalizzazione del mercato del gas europeo. Lo rileva la Corte dei Conti che, nella sua relazione relativa agli esercizi '98 e '99 sulla spa energetica afferma, fra l'altro, che «la vastità del panorama dei cambiamenti in atto nel mondo e la celerità con cui questi si verificano impongono all'Eni di operare in un sistema sempre più articolato e, perciò, anche più competitivo». La Corte segnala anche la crescita della presenza internazionale del gruppo e come «aspetto rilevante» della sua attività, la tutela della salute e dell'ambiente. La Corte esamina anche alcuni dei fatti avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio '99 promuovendo l'Opa lanciata

sulla British Borneo. «La finalizzazione dell'operazione - scrive infatti la Corte - contribuirà all'obiettivo di crescita della produzione di idrocarburi dell'Eni attraverso il raddoppio della produzione nel Golfo del Messico e all'aumento dei livelli produttivi nel Mare del Nord inglese». L'assemblea degli azionisti, ricorda la Corte, ha inoltre autorizzato il programma di acquisto di azioni proprie, nel giugno scorso, ed al 13 novembre 2001 erano state acquistate 137,4 milioni di azioni per un costo complessivo di 1.846 milioni di euro, pari al 3,4% del capitale sociale. Rilevante, inoltre, la costituzione di Eni Power con cui l'Eni ha scelto di strutturare la sua presenza nel settore elettrico «che costituisce l'anello necessario per completare le competenze di gruppo nell'intera filiera del gas».

Montedison ritiene sciolti i patti con la Sai e cede alla società di assicurazioni torinese la sua quota del 24,4% per 630 milioni di euro

Sorpresa, Toro (Fiat) si prende Fondiaria

Bruno Cavagnola

MILANO La Montedison si ritiene libera dagli impegni con la Sai e cede l'intera partecipazione che detiene nella Fondiaria (il 24,4%) a Toro Assicurazioni per un incasso totale di 630 milioni di euro. La decisione, assunta ieri sera dal consiglio di amministrazione della società di Foro Buonaparte, cambia di colpo le carte in tavola nella partita per il controllo della società di assicurazioni toscana che si gioca da luglio scorso, quando Montedison si accordò con la Sai di Salvatore Ligresti per la cessione della sua partecipazione in Fondiaria.

La decisione del consiglio di amministrazione della Montedison viene ventiquattro ore dopo l'annuncio dello stop dato dall'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni,

alla cessione del 22,2% di Fondiaria alla Sai. La Montedison ha ritenuto così di essere sciolta dagli impegni a suo tempo presi con la Sai, che non ha trovato un acquirente alternativo al prezzo di 9,5 euro per azione. Per questo la società di Foro Buonaparte acquisisce i 258 milioni di euro già versati dalla Sai a titolo di caparra e vende l'intera partecipazione detenuta in Fondiaria, pari al 24,4%, a Toro, a un prezzo di 6,73 euro per azione per un totale di 630 milioni di euro, con una plusvalenza di 230 milioni. La Montedison mantiene però un diritto di recesso dall'operazione, nel caso che entro il prossimo 3 febbraio la Sai riesca a procurare un altro acquirente. Alla Toro viene riconosciuto un diritto di preferenza, nel caso in cui essa presenti a sua volta, nelle 48 ore dall'ottenimento delle prescritte autorizzazioni da parte del terzo, un'offerta di 9,5 eu-



La sede della Fondiaria a Firenze

ro per azione per l'intera partecipazione oggetto della trattativa (il 24,4%).

Prima del pronunciamento dell'Isvap, il tentativo di Ligresti di giungere al controllo di Fondiaria (di cui detiene circa il 7% delle azioni, la prima tranche acquistata da Montedison lo scorso luglio) aveva trovato una dura opposizione nella stessa dirigenza della società fiorentina, che aveva posto pesanti condizioni alla fusione: garanzie adeguate sul contanto e il mantenimento a Firenze del governo della futura società. Per tutelarsi Fondiaria, utilizzando le norme che regolano gli incroci azionari tra società quotate in Borsa (Fondiaria detiene il 5% delle azioni Sai) aveva congelato al 2% il diritto di voto della società di Ligresti.

Un ulteriore ostacolo alla fusione Sai-Fondiaria era anche il parere

espresso dalla Consob, che ritiene obbligatorio il lancio di un'Opa del 100% del capitale di Fondiaria qualora la Sai ottemperi al contratto con Montedison acquistando un ulteriore 22% del gruppo fiorentino.

Proprio ieri il sindaco di Firenze Leonardo Domenici aveva manifestato l'appoggio dell'amministrazione all'operato del consiglio di amministrazione di Fondiaria nel suo tentativo di resistere all'inglobazione da parte di Ligresti. «L'amministrazione fiorentina - aveva dichiarato Domenici - considera importante la presenza a Firenze di una grande compagnia assicurativa che concorra allo sviluppo della città. Le posizioni di Fondiaria ci rassicurano sulla volontà di mantenere questo ruolo, anche in vista di possibili fusioni con altre compagnie». Ora, dopo la vendita delle azioni Montedison alla Toro, ricomincia un'altra partita.

Pensioni, slitta il milione al mese

Un'altra beffa per i poveri pensionati. Gli aumenti partono a marzo

ROMA Il milione al mese di pensioni slitterà ancora per qualche tempo. Il previsto aumento ad un milione delle pensioni minime per 2.200.000 cosiddetti «pensionati poveri» per il momento non ci sarà. O almeno non ci sarà per tutti. Saranno infatti soltanto 600.000 i beneficiari del provvedimento varato dal Governo con la Finanziaria, e cioè solo coloro che già percepiscono una maggiorazione sociale e dei quali l'Inps già conosce il reddito del nucleo familiare.

L'istituto di previdenza spiega che gli altri 1.600.000 possibili destinatari dell'aumento (settantenni con un reddito inferiore ai 13 milioni lordi annui esclusa la casa di proprietà e ultrasessantenni disabili), dovranno aspettare almeno altri due mesi, anche se riceveranno gli arretrati. A tutti i potenziali beneficiari in gennaio verrà inviata una lettera per acquisire i dati sul proprio reddito personale e su quello del coniuge, alla quale bisognerà rispondere entro un mese. Occhio però ai truffatori, anche perché i pensionati non saranno contattati a domicilio dai funzionari Inps. Per domande, aiuti e qualsiasi altra esigenza, è stato istituito il numero 16464, per rivolgersi direttamente all'Istituto.

Molto critici i sindacati: «I dati Inps - tuona il leader dello Spi-Cgil Raffaele Minelli - dimostrano che gli interessati agli aumenti sono solo un terzo della platea indicata dal governo. Ci sarà molto malcontento, molti hanno sperato invano sulla base di promesse elettorali». Ma, oltre alle mancate promesse elettorali, entrano in gioco confusione e imperizia», dice Silvano Miniati, leader Uil pensionati: «Sulle modalità di aumento sono confermate tutte le nostre preoccupazioni e la validità delle nostre critiche. Gli uffici dell'Inps saranno sommersi da nuove pratiche e adempimenti e si darà l'avvio all'ennesimo invio di modelli Reds».

Mentre resta aperto il confronto Governo-parti sociali sulla riforma previdenziale, l'Inps ha calcolato le «finestre» delle pensioni di an-

La Giunta toscana stampa calendari per prevenire gli infortuni sul lavoro

FIRENZE La lotta contro gli infortuni sul lavoro prende forme inusuali in Toscana. L'ultima iniziativa è della Giunta regionale, che proprio in questi giorni ha stampato una serie di calendari per promuovere il rispetto delle norme sulla sicurezza, con particolare attenzione verso i cantieri edili. Quello nella tradizionale versione murale si chiama «Duemiladue percorsi per la sicurezza nei cantieri» e verrà diffuso in 60.000 copie a Comuni, Aziende sanitarie locali, organizzazioni sindacali e di categoria, ordini e collegi professionali. C'è poi il formato tascabile, in tre versioni, per un totale di 140.000 copie: la prima è dedicata ai numeri verdi per la sicurezza, attivi in ciascuna Azienda sanitaria 24 ore su 24; la seconda ricorda gli obblighi che deve rispettare chi commissiona un lavoro edile; l'ultima rimanda al sito dello sportello unico regionale della prevenzione. «Con questa iniziativa - spiega l'assessore regionale alla Sanità, Enrico Rossi - vogliamo raggiungere gli operatori del settore, i lavoratori dei cantieri, ma anche tutti quei cittadini che si apprestano a chiedere le autorizzazioni per effettuare lavori di costruzione o ristrutturazione. La sicurezza riguarda tutti e per osservare e far osservare le norme occorre prima di tutto conoscerle».



Il Superministro dell'Economia Giulio Tremonti, con il Ministro del Welfare Roberto Maroni

zianità per il 2002. Con il nuovo anno cambia il meccanismo: non ci saranno più discriminazioni legate all'età anagrafica perché si conclude l'ultima tappa della riforma del '97, che ha previsto con aumenti gradualmente un'età minima per le pensioni di anzianità e cioè 57 anni.

Finora gli scaglionamenti hanno premiato i più anziani, nel sen-

Per ora solo 600 mila pensionati su oltre 2 milioni di beneficiari riceveranno l'aumento

so che chi, oltre ai 35 anni di contributi poteva far valere i 57 anni di età, poteva andare in pensione alla prima via d'uscita possibile. Chi aveva un'età inferiore doveva aspettare invece l'anno successivo. Dal 2002 non sarà più così, dal momento che l'età da accompagnare ai 35 anni di contributi va a regime, raggiungendo definitivamente 57 anni.

Ecco quali sono le finestre d'uscita previste fino a luglio 2002 e chi potrà approfittarne.

Gennaio: possono andare in pensione: i lavoratori dipendenti che, entro il 30 settembre 2001, hanno maturato 35 anni di contributi e 56 di età o, in alternativa, 37 anni di contributi, senza limite di età; gli operai e i precoci che, entro il 30 settembre 2001, hanno maturato

35 anni di contributi e 54 anni di età o, in alternativa, 37 anni di contributi, senza limite di età; gli autonomi con 35 anni di contributi e 58 di età, o in alternativa 40 anni di contributi a prescindere dall'età, maturati entro il 30 giugno 2001.

Aprile: possono andare in pensione: i lavoratori dipendenti che, entro il 31 dicembre 2001, hanno

Proteste dei sindacati: il governo non rispetta gli impegni elettorali e crea nuovi problemi all'Inps

maturato 35 anni di contributi e 56 di età o, in alternativa, 37 anni di contributi, senza limite di età; gli operai e i precoci che, entro il 31 dicembre 2001, hanno maturato almeno 35 anni di contributi e 54 di età o, in alternativa, 37 anni di contributi, senza limite di età; gli autonomi con 35 anni di contributi e 58 anni di età, o in alternativa 40 anni di contributi a prescindere all'età, maturati entro il 30 settembre 2001.

Luglio: possono andare in pensione: i lavoratori dipendenti che, entro il 31 marzo 2002, hanno maturato 35 anni di contributi e 57 anni di età; gli autonomi con 35 anni di contributi e 58 di età, o in alternativa 40 anni di contributi a prescindere dall'età, maturati entro il 31 dicembre 2001.

FIAT DI MELFI

Da lunedì 100 contratti di lavoro interinale

A partire da lunedì 7 gennaio la Fiat farà ricorso al lavoro interinale, utilizzando 100 lavoratori nello stabilimento di Melfi (Potenza). Lo ha comunicato l'azienda alla rappresentanza sindacale unitaria (rsu) dello stabilimento di Melfi. I contratti di lavoro interinale dureranno due mesi e serviranno a sostituire personale dello stabilimento, prevalentemente in maternità.

GRUPPO RENAULT

Nel 2001 le vendite aumentate del 2,2%

Il gruppo Renault, che comprende anche le marche Dacia e Samsung, ha chiuso il 2001 con vendite in aumento del 2,2% a 2 milioni e 400 mila auto e veicoli commerciali. Le vendite di auto, a livello di gruppo, hanno registrato un aumento del 2,6% a 2,1 milioni di unità mentre quelle della sola marca Renault ha accusato un lieve calo, dello 0,4%, a 2,28 milioni. In Europa occidentale, le vendite Renault sono aumentate dell'1,6% a 1,9 milioni di auto. In Italia, la casa francese ha venduto 170.052 vetture, lo 0,1% in più rispetto al 2000. Le vendite cumulate di auto e veicoli commerciali ha raggiunto le 186.188 unità, in calo dell'1,1% rispetto all'anno prima, che le assicurano una quota del 7% del mercato italiano.

TRASPORTI

Martedì sciopero dei controllori di volo

Voli a rischio martedì 8 gennaio. I controllori del traffico aereo dell'Enav aderenti a Fit-Cisl, Uiltrasporti, Cila-Av, Licta, Cisal, Ugl e Assivolo-quadri si fermeranno per quattro ore, dalle 12.00 alle 16.00 per uno sciopero nazionale. L'Enav in un comunicato ricorda che saranno garantite le prestazioni indispensabili previste dalla normativa sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

SICILIA

Una compagnia aerea per trasportare il pesce

Nasce in Sicilia una nuova compagnia aerea che opererà soltanto nel settore cargo e che intende specializzarsi nel trasporto del pesce fresco. La «Cargo Airways» sarà costituita la prossima settimana, con veste giuridica di una s.r.l., e secondo i programmi dovrebbe iniziare a operare in marzo solo sulle tratte Lampedusa-Palermo e Lampedusa-Catania con un aereo «Highlander», un piccolo bimotore dalla portata di una tonnellata e mezzo.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

l'Unità	12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto		
		6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto		
l'Unità	6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto		
		6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto		

Abbonati subito.
Sino al **15 gennaio 2002**
il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviano copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, Franco, Fiorino, Dracma, Scellino, Dollari, Sterline, Sfr. Sviz., Dollaro, Yen, Sterlina, Franco Sviz., Zloty Pol., Bot (3, 6, 12 mesi).

Borsa

Piazza Affari ha riacciuffato nelle battute finali della seduta i 23 mila punti, grazie alla spinta positiva di Wall Street, con il Mibtel che ha chiuso a +1,84%. Positiva già in avvio, la borsa milanese ha incrementato i guadagni nel corso della giornata grazie allo spunto dei telefonici capeggiati da Pirelli e Tim. La decisione della Bce di lasciare invariati i tassi e il dato negativo sui sussidi di disoccupazione in Usa non hanno scosso Piazza Affari. L'aumento di vendite a livello mondiale di microchip ha messo le ali a Stm (+6,25% in chiusura), trainando la capogruppo Finmeccanica, scambiata a +7,68%. Positivo anche il comparto tecnologico, con l'indice Numtel che ha chiuso in rialzo del 2,7%.

Si conferma il secondo operatore del trasporto aereo sul mercato italiano

Meridiana: 3,3 milioni di passeggeri nel 2001 previsto un miglioramento dei risultati

MILANO Meridiana si conferma secondo vettore nazionale per numero di passeggeri trasportati. Nel 2001 la compagnia ha trasportato 3 milioni e 300 mila passeggeri con una quota di mercato nazionale del 17% circa. Un risultato che va considerato alla luce della scelta operata di ridurre il ricorso al noleggio di aerei in «wet lease» (aerei operati per conto di Meridiana da parte di altri vettori) nel periodo estivo, nonché delle gravi ripercussioni sul settore dei trasporti conseguenti ai drammatici eventi dell'11 Settembre, dell'incidente a Linate e delle difficoltà conseguenti alle disposizioni governative sulla gestione del traffico aereo con la nebbia. Nei primi otto mesi dell'esercizio, malgrado la riduzione della capacità offerta, anche per il mancato impiego di quattro aerei «wet lease» presenti in flotta nell'esercizio precedente, Meridiana ha trasportato 2 milioni e 400mila passeggeri con un incremento dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Negli ultimi quattro mesi dell'anno il calo di traffico causato dai diversi

eventi ricordati, è stato pari al 18,9% quale media del periodo, con la punta del 24,7% registrata nel mese di dicembre. Le previsioni di chiusura del bilancio - sottolinea una nota di Meridiana - rispetto all'esercizio precedente confermano sia il netto recupero del risultato economico che un significativo miglioramento dei principali indicatori di performance. Riguardo al futuro, le previsioni indicano una ripresa solo a partire dal prossimo autunno, ma l'auspicio è che nel periodo estivo possano essere riscontrati i primi dati di inversione grazie alla crescita del mercato turistico nazionale verso la Sardegna, la Sicilia e la Campania. Meridiana è la seconda Compagnia aerea nazionale a capitale interamente privato con una flotta di 21 aerei (17 MD-82 e 4 Bae-146-200). L'Assemblea straordinaria degli azionisti lo scorso 19 dicembre, ha deliberato la conversione del capitale sociale in euro che risulta ora pari a 51.033.349,00 euro suddiviso in 51.033.349 azioni ordinarie del valore nominale di 1,00 euro.

Le due società guadagnano in Borsa rispettivamente il 7,68 e il 6,24%

La ripresa dei microprocessori negli Usa fa volare i titoli di Finmeccanica e Stm



Pasquale Pistorio

MILANO Volano a Piazza affari le azioni di Finmeccanica, che ieri hanno vantato una delle migliori performance tra le blue chips. I titoli dell'azienda romana hanno chiuso a +7,68%, attendendosi a 1,026 euro. A sospingere in alto le quotazioni di Finmeccanica è il guadagno messo a segno dai titoli della partecipata Smicroelectronics (+6,24% a 38,78 euro), che a loro volta beneficiano della buona performance registrata l'altro ieri dalle società Usa di semiconduttori. Oltreceano il sottoidice di settore è salito del 4,5% trascinato da Micron Tech (+7,2%) e da Intel (+4,9%). Il settore è al momento uno dei pochi a dare segni concreti di ripresa da due mesi a questa parte, come testimoniano i risultati di novembre di Intel e il balzo di Nokia (+4,5%), principale cliente di Stm. A riaccendere ieri ulteriormente i riflettori sulle aziende del comparto è stata anche la notizia che la coreana Hynix ha aumentato del 30% i prezzi dei propri prodotti. Intensi gli scambi sia su Finmeccanica, con oltre 46 milioni di titoli passati di mano su una media giornaliera di 33,55 milioni, sia su Stm, di cui sono stati cedute oltre 3,8 milioni di azioni, meno della media giornaliera mensile (5 milioni), ma assai più dell'ultima seduta (1,95 milioni).

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACO MARCIA, etc.

Table B: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table C: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, etc.

NUOVO MERCATO

Table D: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc. Includes companies like ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

- 12,25 Slalom gigante femminile RaiSportSat
- 12,50 Rai Sport Notizie RaiTre
- 14,00 Total Dakar Tele+Nero
- 15,30 Tennis, Atp di Doha Eurosport
- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 16,30 Wrestling SportStream
- 19,00 Basket B1 Forlì-Rieti RaiSportSat
- 20,45 Cosenza-Empoli Tele+Nero
- 21,15 Qui Calcio Stream
- 23,50 Notiziario RaiSportSat



«Baggio era un calciatore finito, poi le preghiere, il buddhismo...»
Parla il procuratore del Codino: «La lesione al ginocchio si è ridotta in modo miracoloso»

Roberto Baggio tornerà. Ancora una volta. E stavolta grazie a un miracolo. Parola di Vittorio Petrone, che è suo procuratore da anni: «Si sta allenando, il programma di recupero sta proseguendo senza intoppi. E nella seconda metà di gennaio sarà pronto per tornare in campo». Ma ad aiutarlo a raggiungere il traguardo sono state ore di fila in preghiera, di concentrazione sul legamento lesionato nell'incidente dell'ottobre scorso. Lo ha detto parlando a Radio Radio, emittente privata romana, per fare il punto sulle condizioni del "Codino". Che ha rischiato di chiudere la carriera il 21 ottobre scorso, al 7' della ripresa di Piacenza-Brescia dopo un contatto fortuito con Cristante. Il ginocchio sinistro quel pomeriggio ha ceduto. La diagnosi dopo la prima risonanza magnetica era stata di quelle che lasciano poche speranze. «A caldo, si parlò di legamento crociato tranciato - ha detto Petrone - Alla prima risonanza magnetica presentava una lesione dell'80%. Era come una corda di cui era rimasto sano solo un filo. In quelle condizioni non era possibile

pensare ad un recupero agonistico». Il 6 novembre, però, una seconda risonanza magnetica ribaltava la diagnosi: «distorsione capsulo-legamentosa con confusione del piatto tibiale esterno», roba da due mesi di stop e poi di nuovo in campo. Cos'è successo in quelle due settimane? Petrone ha premesso: «Il medico radiologo che aveva fatto il primo esame mi ha detto che se non fosse stato lui stesso a fare la prima risonanza magnetica non avrebbe creduto ai suoi occhi: la situazione era capovolta, il legamento aveva una lesione del 20%, praticamente normale per un calciatore professionista». La spiegazione? «Dopo quell'incidente, Roberto aveva di fronte a sé la prospettiva della fine della carriera. Ma lui ha una capacità di recupero micidiale. Già in passato aveva fatto appello al buddismo. Stavolta si è raccolto in preghiera, con l'aiuto delle persone più care e in particolare della moglie. È stato dieci ore di fila in preghiera per concentrare su quel legamento tutte le energie per la ricostruzione». E qualcosa è successo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il bianco che sogna le «Aquila nere»

Alen Orman, bosniaco, dopo avere girato mezza Europa vuole giocare con la Nigeria

Ivo Romano

Aveva 14 anni, Alen Orman, quando abbandonò la sua terra martoriata dalla guerra. Aveva 14 anni vissuti in preda all'angoscia e un sogno nel cassetto da realizzare: voleva diventare calciatore. Ci aveva provato fin da piccolo a inseguire quel sogno. E le sue qualità di roccioso difensore non erano passate inosservate. Ma quando, nel pieno dell'adolescenza, l'unica lotta quotidiana che si conosce è quella per la sopravvivenza, non ci sono sogni che tengano. Devi farti forza, vivere alla giornata, sperare che la buona sorte non ti volti le spalle.

Così è stata la sua adolescenza in Bosnia, scandita dal fuoco delle cannonate, dal sinistro rumore dei bombardieri, dalla paura di non farcela. Fin quando, un giorno, i genitori non decisero che era ora di voltare pagina, dimenticare lutti e distruzioni, provare a cambiare vita.

A 14 anni, Alen si ritrovò catapultato a Vienna, una realtà del tutto nuova, un posto come un altro da cui ricominciare, un trampolino di lancio verso quel sogno che sembrava svanito. Giusto in tempo per sfuggire al tragico destino che sarebbe toccato alla famiglia Orman nella loro umile casa in Bosnia, rasa al suolo da un bombardamento pochi giorni dopo la fuga verso l'Austria. La ripida salita che portava al coronamento delle sue aspirazioni si trasformò ben presto in una strada priva di ostacoli da percorrere fino in fondo. Dove lo attendeva la carriera di calciatore, il suo sogno di bambino cresciuto tra le bombe.

Forse non sarà un campione da copertina, Alen Orman, ma le sue qualità gli sono state sufficienti a farsi strada in mezza Europa. Tanto che per lungo tempo le federazioni di Bosnia e Austria gli fecero la corte per non privarsi di un possibile, futuro difensore da nazionale. Lui al paese natio preferì quello che lo aveva adottato. E divenne cittadino austriaco. Non sapeva ancora, forse, che il suo pere-

E all'inverso tutti gli africani nelle nazionali europee

Se Alen Orman coronerà il suo sogno, diventerà il primo bianco a giocare per la Nigeria. Il tragitto opposto - dall'Africa all'Europa - lo hanno già fatto in tanti. Primo fra tutti Ollisadebe, attaccante nigeriano (gioca nel Panathinaikos, in Grecia) che ha condotto la Polonia al Mondiale. Lui è stato il primo, altri lo hanno seguito. A cominciare da Asamoah, giovane centravanti ghanese che ha esordito con la maglia della Germania. La Svizzera, poi, ha creato una sorta di colonia zairese in nazionale: inizio col difensore Konde, poi sono arrivati il terzino Lubamba e l'attaccante Nkufo. Tra le nazionali a maggior tasso d'importazione africana, spiccano Francia e Portogallo. Basti ricordare, tra i "galletti", i vari Desailly (Ghana), Lamouchi (Tunisia), Makelele (Zaire), Djedou (Costa d'Avorio), Vieira e N'Gotty (Senegal). Mentre il Portogallo ha arruolato, tra gli altri, Vidigal (Angola) e Abel Xavier (Mozambico). Tanti i "coloured" dell'Olanda, la maggior parte dei quali provenienti però dalla colonia del Suriname: non così per i ghanesi Mensah e Boateng, e il marocchino Bousatta, che hanno già esordito nelle giovanili "orange". Un po' come l'attaccante nigeriano Ameobi, che, al momento della scelta tra la nazionale del suo paese e l'Inghilterra, ha optato per l'under 21 inglese. Di recente perfino Malta ha pescato a piene mani fra gli africani che popolano il campionato locale: sono finiti in nazionale i nigeriani Nwoko e Okonkwo, e il guineano Sylla. Diverso il nostro caso, con 3 ragazzi nati in Italia ma con uno dei genitori di origine africana: Fabio Liverani (madre somala) nella nazionale maggiore, Dayo Oshadogan (papà nigeriano) e Matteo Ferrari (madre algerina) nell'under 21. A loro potrebbe aggiungersi Patrick Kalambay, giovane centrocampista dell'Ancona, figlio del pugile zairese (naturalizzato italiano) Sumbu Kalambay.

i. rom.



Alen Orman, 21 anni, dopo essere fuggito dalla Bosnia ha giocato in Austria, Belgio e Scozia

grinare lo avrebbe portato un po' dappertutto, fin quasi a diventare un vero e proprio simbolo della globalizzazione calcistica. Dopo l'Austria, venne il Belgio. Lo ingaggiò il Royal Anversa, squadra della Jupiler League, la prima divisione belga. Poi è stata la volta della Scozia. È dalla scorsa estate che Orman gioca nell'Hibernian, una delle formazioni di Edimburgo, alle dipendenze del tecnico francese, Franck Sauzee.

A 14 anni lasciò la sua terra martoriata dalla guerra: ha giocato in Austria, in Belgio ora con l'Hibernian in Scozia

Degli "Hibs" è diventato un punto fermo e ne è contento. Ma Orman alla carriera internazionale non ha proprio intenzione di rinunciare. Per sentirsi veramente arrivato, vuol respirare l'atmosfera unica delle grandi competizioni. E se nell'Austria (conserva il passaporto austriaco) non c'è posto, ecco pronta l'alternativa. Perché, intanto, Orman si era innamorato di una ragazza nigeriana. L'aveva conosciuta in Belgio, si erano ripromessi di sposarsi. L'hanno fatto pochi giorni fa, sul finire dell'anno 2001. Di regali di nozze ne avrà ricevuti a bizzeffe. Ora aspetta quello più gradito: un passaporto nigeriano nuovo di ze-

ca. Il suo obiettivo dichiarato: indossare la maglia verde delle "Aquila nere". Sarebbe l'unico bianco in una squadra di

Ha sposato una donna nigeriana e aspetta il nuovo passaporto. Farà di tutto per far parte della nazionale africana

"coloured". Sarebbe il primo bianco a giocare per la Nigeria. Sempre che il ct. Shuaibu Amodu lo ritenga all'altezza della situazione. Lui ne è convinto e non vede l'ora che gli venga rilasciato il passaporto. Dovesse arrivare a breve, sarebbe in tempo per l'imminente Coppa d'Africa (19 gennaio-10 febbraio in Mali). Altrimenti dovrà attendere ancora un po' e accontentarsi (si fa per dire) del Mondiale nippo-coreano di giugno. Poco male per chi, a soli 21 anni, ne ha già viste di tutti i colori.

Calcio mercato affari e non

Al mercato di riparazione ancora nessuna della grandi ha fatto la voce grossa. Ma si sprecano le indiscrezioni su affari di prossima chiusura.

- Nakata verso il Perugia
Pochi giorni fa il Parma aveva definito incedibile il giapponese, in realtà nessuno ci ha mai creduto. Il Perugia avrebbe bruciato tutti sul tempo. Si parla di un prestito fino a giugno, con metà dell'ingaggio (3 milioni di euro) garantito dal Parma e l'altra metà versata dal Perugia. L'unico problema è la scarsa convinzione dell'ex romanista, che preferirebbe l'Inghilterra.

- Supermarket Guacci
Il colpo Nakata serve al patron del Perugia per calmare le prevedibili ire della piazza di fronte alla annunciata cessione di gioielli. Zè Maria è della Lazio (lo ha fatto intendere lo stesso Guacci), l'affare Baiocco con la Juve è una "trattativa in cantiere". Su Dellas permane l'incertezza (ma è più Milan che Roma), come per Vryzas (favoriti ancora i rossoneri).

- Fiorentina, il giallo continua
Ormai è un vero braccio di ferro quello che oppone l'ex amministratore unico Luciano Luna e l'ex senatore Vittorio Cecchi Gori. Il primo (per evitare nuovi guai con i tribunali) si rifiuta di sottoscrivere i contratti di Mihajlovic, Robbiati e Adriano senza che vi sia la necessaria copertura finanziaria.

- Muzzi-Juve, è fatta
La Signora in bianconero sposterà Muzzi lunedì, il giorno dopo la gara di campionato con l'Udinese. L'accordo: 11 milioni di euro più la seconda metà del cartellino del difensore Zamboni. La Juve deve decidere cosa fare del 20enne fantasista argentino Andres D'Alessandro, già prenotato al River Plate per 23 milioni di euro.

- Lazio, via Mendieta
Mentre Cragnotti lavora per chiudere lo scambio Negro-Dalmat con l'Inter, l'Atletico Madrid ha fatto sapere di essere pronto a sborsare oltre trenta milioni di euro per riportare in Spagna Gaitka Mendieta. Ieri l'ex capitano del Valencia ha fatto la voce grossa con Zaccheroni, chiedendo più spazio, ma la serie B iberica non è una soluzione ottimale. Meglio sarebbe la Francia (Bordeaux)?

m.d.m

Il parere di Andrea Grignaffini, enogastronomo che si divide tra menù e «partite digitali». Il computer rende giustizia ai faticatori del centrocampo ma non batte la vecchia pagella

Il calcio non sarà mai una scienza esatta. Non esiste la ricetta

Marco Buttafuoco

«Il Parma? Uno spumante di gran nome che si rivela, all'assaggio, ossidato, spoglio, impoverito». Andrea Grignaffini è un enogastronomo. Si guadagna da vivere recendendo bar, ristoranti, enoteche, scrivendo pezzi su vini raffinati e golosità varie. È cresciuto alla scuola del grande Veronelli. Collabora con testate prestigiose: prime fra tutte "L'Espresso" ed "Il Giornale". È anche però un calciologo militante. Si dichiara zemaniano, anzi maifrediano: vagheggia e il 4-2-4; come il mitico mister Fernandez di Soriano sogna squadre imbottite di attaccanti. Il pallone entra nella sua vita professionale con una rubrica settimanale che appare sulla Gazzetta di Parma: "La partita digitale". In questo spazio Grignaffini ana-

lizza, con l'apporto di sofisticate tecnologie elettroniche, il match giocato la domenica prima dal Parma. I dati vengono elaborati da Digital Soccer, una società bresciana che vanta fra i suoi clienti allenatori, calciatori e, più raramente, organi di stampa. «È che nel nostro ambiente temiamo troppo che la tecnologia ci delegittimi. Io non credo che finirà così. Il computer è un supporto dell'analisi critica. Vedi, nel mio mestiere si parla, sempre di più, del naso elettronico, una tecnologia che permetterebbe uno screening esattissimo dello spettro olfattivo di un vino. Ben venga. A me resterà sempre il compito di raccontare, se ce la farà, la poesia di una grande bottiglia. Nessun computer lo farà mai».

Grignaffini riceve da Brescia 18 pagine circa, fitte di dati, sul match. In questi fogli («pochi» dice - per capire veramente una

partita) i tecnici di Digital Soccer elaborano, in tempo reale, dalla TV, una messe di dati riferiti alle squadre e ad ogni singolo giocatore. I numeri vengono riassunti in un IVG (Indice di Valutazione Generale) finale, che stabilisce, ad esempio, quanti palloni ha recuperato un centrocampista o per quanti minuti ha giocato la squadra, le pale giocate, quelle utili, i passaggi filtranti, le intercettazioni e via elaborando. La valutazione individuale si esprime in trentesimi, come all'Università.

«Sia ben chiaro: il computer spiega moltissime cose di una partita, ma non racconta né la bellezza né l'importanza del singolo gesto che è poi l'elemento fondamentale e caratteristico, distintivo, del calcio. Prendiamo Romario, uno dei miei idoli. Quale macchina potrà mai dire del suo essere ectoplasmatico (lo defini così Carmelo Bene),

delle sue lunghe sparizioni e dei suoi fulminanti e decisivi ritorni nell'ambito della stessa partita? Il fascino dell'IVG sta più che altro nel fatto che serve a far uscire dal cono d'ombra in cui vivono attualmente i centrocampisti. Sul centrocampo, luogo dove si decidono le partite, dilagano i luoghi comuni: con l'IVG si scopre, ad esempio, che illustri mediani celebrati come eroi sono solo ingombrinosi arruffapopoli. L'IVG quantifica il lavoro oscuro (che richiede sempre molta qualità) e rende giustizia a chi veramente lo svolge: dimostra quanto incidono certi giocatori sulla storia profonda di un incontro. Attenzione, però: non confondiamo il lavoro oscuro con la quantità di corsa. Sono i vigliacchi a correre tanto, così disse Crujff, il più grande di sempre.

L'IVG ha un altro merito: documenta

matematicamente quanto il gioco di oggi sia povero. Fa vedere che sui campi italiani non dribbla più nessuno, che sulla fascia non esiste più chi salti l'uomo per andare a crossare al centro. Non si duella più: questo impoverisce lo spettacolo.

«Il calcio non sarà mai una scienza esatta. Questo è certo. I dati matematici aiuteranno a renderlo sempre più chiaro, ma l'IVG non sostituirà mai la vecchia pagella, che tiene anche conto del gesto, dell'atteggiamento mentale del calciatore, della fortuna. Come si fa a spiegare con i numeri la magia di un colpo di tacco di Crespo? O la leadership di gente come Sensi? Ma l'elettronica mostra anche che campioni come Totti e Liverani, oltre alle grandi giocate, danno anche alla squadra preziosi supporti, non sempre verificabili a prima vista».

venerdì 4 gennaio 2002

lo sport

rUnità | 21

flash

CHIEVO

Del Neri, tutti lo vogliono
«Ma io non sono Padre Pio»

«Non sono Padre Pio e quindi non possiedo il dono dell'ubiquità. Intendo dire che non posso essere in due posti contemporaneamente». Luigi Del Neri, tecnico del Chievo, commenta così la ridda di voci attorno al suo nome in questo periodo. Notizie di mercato lo indicano come prossimo tecnico di molti club di levatura internazionale, in primis Juventus e Barcellona. Lui sorride e commenta. «In effetti - dice - sta accadendo un pò di tutto. Ma per parlare in concreto di queste cose bisogna essere in due».



Schumacher compie gli anni e svela 33 segreti da campione

La Bild lo festeggia con un'intervista inedita e svela, tra l'altro, che il Kaiser si commuove davanti alla tv

Il campione non è di ferro, ha un cuore e si commuove pure. Tanto che davanti alla tv gli capita di fare il passamano di kleenex con la moglie Corinna. Questa e altre 32 curiosità su Schumacher sono state pubblicate dall'autorevole quotidiano Bild, che ha voluto festeggiare in questo modo originale il compleanno dell'asso ferrarese. Schumi fa 33 anni e la Bild rivela altrettante chicche sul pluriridato che ha spento le candeline nella sua casa in Norvegia, in famiglia. Rivelando tra le altre cose che non beve mai lo champagne col quale schizza (spesso) i compagni di podio: «Dopo la corsa mi farebbe male». Non ha una sveglia, a casa ci pensano i pargoletti (gina Maria e Mick), con la Ferrari il problema non si pone. Tiene i trofei in cantina, negli scatoloni, e la moglie brontola come una

pentola di fagioli. Dall'adolescenza (19 anni) tiene solo un filo di barba. Fa guidare la propria auto a Corinna, «ottimo pilota». Prima di ogni gara dorme un'oretta (alla faccia della tensione dei noi comuni mortali). Da ragazzo voleva diventare campione di judo. Non disdegna di mettersi ai fornelli, quando lo fa si cimenta con piatti italiani: «Pasta soprattutto, ma non coi pelati: coi pomidori freschi che pelo e taglio personalmente». È un fan del dj Ojzi, una specie di Cecchetto teutonico. Da poco, tra i suoi fan club, ne annovera uno in Russia. Non beve mai caffè a colazione: solo tè. E non scuro, piuttosto aromatico. Nel 1993 ha preso una multa da 265 marchi perché guidava una moto senza patente. Si è appena assicurato per 90 miliardi presso i Lloyds di Londra. Tifa Colonia. E da appassionato

di calcio, quando non è a casa, segue la Bundesliga su Internet. Ogni sabato anzi, giornata di campionato, scarica i risultati sul suo pc. È addirittura proprietario di una squadra in Svizzera che colori simili a quelli dell'Argentina, biancocelesti. Ha tre cellulari: un Motorola V66, uno per gli amici intimi e uno per wap ed e-mail. Ha un aereo privato identico a quello del cancelliere Schroeder. Ogni anno firma 2,9 milioni di autografi. Non va in chiesa, ma crede in Dio. Non fa mai il bagno, preferisce la doccia. Si dice più forte di Rambo: una volta ha battuto Stallone in un'esibizione di sollevamento pesi. Si rade ogni due giorni. Fuma sigari cubani quando è festa o quando vince. Ha qualche capello bianco, ma non se ne preoccupa. Il seguito, ovviamente, ai prossimi sei lustri.

Snowboard, l'altra faccia della neve

Il ct Peri: «Ai Giochi invernali di Salt Lake City dimostreremo che l'Italia è da podio»

Chiara Cetorelli

Lo snowboard è una disciplina arrivata tardi in Italia, ma i risultati degli azzurri non si sono fatti attendere altrettanto. La Nazionale infatti si è fatta valere sin dalle prime gare di coppa del mondo, conquistando via via nelle discipline alpine numerosi titoli.

Tra i successi italiani spiccano soprattutto quelli di Marion Posh, due volte campionessa mondiale di slalom, e quelli di Thomas Prugger, medaglia d'argento alle recenti olimpiadi di Nagano. In questa stagione però gli atleti italiani stentano ad ingranare la marcia giusta proprio nelle specialità dell'"alpino", storico cavallo di battaglia della rappresentativa tricolore. Lo stato di forma degli azzurri oscilla fra alti e bassi e si continuano a sfiorare podi. La tensione quindi è alta, anche perché nella squadra si avverte il peso dell'appuntamento di febbraio, le Olimpiadi invernali a Salt Lake City.

Ai Giochi in programma nello Utah i ragazzi dello snowboard potranno esprimersi in un'unica disciplina alpina, lo slalom gigante. «Il fatto è che andiamo molto bene nelle qualifiche - ha commentato Gianmarco Peri, direttore agonistico della Nazionale -, spesso riusciamo a rientrare nei primi tre tempi, poi il rendimento cala. Il fatto è che dobbiamo abituarci a una prestazione di media-lunga durata, ed è su questo che ci alleneremo fino a febbraio».

«I nostri atleti - ha proseguito Peri con grande ottimismo - hanno tutte le potenzialità per ottenere ottimi risultati, come hanno dimostrato in passato. Walter Feichter fra gli uomini e Carmen Ranigler fra le donne sono le nostre punte di diamante. Walter, terzo nella classifica overall in Coppa del Mondo nella passata stagione, ha centrato un bel terzo posto nel gigante di Isghl. Ora deve solo ritrovare fiducia in se stesso e mettersi in pratica quello che già sa fare».

Per quanto riguarda Carmen Ranigler, altoatesina di 25 anni, vincitrice della Coppa del mondo nelle discipline parallele, il ct spiega che «ha una grinta incredibile, va forte sia nel gigante che nello snowboardcross, sente la tensione delle sue prime Olimpiadi, ma sono certo che presto la rivedremo sul podio». «Per quanto riguarda Marion Posh, terza in classifica overall e seconda nel gigante di Coppa del mondo nella scorsa stagione, e Dagmar Mair Unter Der Eggen, da sempre pilastro della squadra in slalom, sono ancora alla ricerca di quella forma che in passato gli ha dato grandi risultati negli appuntamenti più importanti».

In gigante c'è da sottolineare l'assenza di Margherita Parini, la valdostana ex discicista di sci in coppa del mondo, giunta terza ai Giochi di Nagano. «Margherita sta affrontando una sofferta riabilitazione» prosegue Peri. «Le è stato ricostruito interamente il menisco che le dava molti problemi già quando correva nello sci. Il suo rientro è previsto per le gare in Svizzera dell'8 e 9 gennaio, speriamo che si riprenda in fretta. Contiamo su di lei nel gigante di Salt Lake City».

Nella squadra maschile, oltre a Walter Feichter, c'è da aspettarsi un buon rendimento anche da Roland Fishneller che ha ottenuto un terzo posto nello slalom di Berchtesgaden, mentre Ascan Barone Pitscheider e Georg Rabanser stanno ancora cercando di riportare in gara gli ottimi tempi degli allenamenti.

«I nostri avversari - continua il direttore agonistico della Nazionale - sono tanti e il loro livello è altissimo. Le squadre più forti, fra le quali ci siamo anche noi, sono senza dubbio Austria, Francia e Stati Uniti». Due nomi soprattutto primeggiano le classifiche di quasi tutte le tappe di coppa del mondo, riportando un po' alla memoria le gesta eroiche dei cugini sciatori Alberto Tomba, Hermann Maier e Deboarah Compagnoni. Sono la francese 25enne Karin Ruby, che detiene il primato di titoli conquistati nello snowboard, e Dejan Kosir, lo sloveno che da due stagioni è sempre in cima al podio. Le buone notizie dello snowboard tricolore arrivano soprattutto dal Freestyle, da sempre punto debole dei nostri, a causa della mancanza di adeguate strutture per l'allenamento nelle stazioni invernali italiane.

«Siamo decisamente cresciuti nell'Half pipe e nel Big air, grazie ad un duro e costante allenamento» sottolinea Peri.

I risultati sono arrivati, merito soprattutto dei fratelli Giacomo e Filippo Kratter. Hanno ottenuto dei buoni piazzamenti in Coppa del Mondo, pur trovandosi a gareggiare con mostri sacri come i finlandesi Markku Koski e Heikki Sorsa e lo spagnolo Iker Fernandez. Anche le ragazze Alessandra Pescosta e Romina Masolinis sono piazzate nelle prime dieci, accanto a nomi di grande calibro quali la francese Dorian Vidal, la tedesca Nicola Thost e l'austriaca Niki Pederczoli.

«Ci siamo guadagnati due posti per le Olimpiadi nella specialità Half pipe, uno femminile e uno maschile fra i 55 disponibili. Un'occasione importante per mostrare e diffondere sempre più lo snowboard di alto livello in Italia» conclude, soddisfatto, il ct Peri.



Tavola, pendenza e fantasia L'alternativa «trendy» allo sci

Quando comparve lo snowboard il problema dello spostamento sulla neve era già stato risolto molti anni prima dallo sci. Ecco perché la tavola è nata con lo scopo del puro divertimento, senza preoccupazioni di servizio. Infatti l'approccio di chi si cimenta è più semplice rispetto a quello dei praticanti di sci, tanto che alla fine della prima giornata si può già apprezzare il piacere di una bella discesa.

Dato che non bisogna controllare i movimenti delle gambe, appaite sulla superficie della tavola, l'unica difficoltà per chi lo pratica è tenere la giusta coordinazione fra la parte superiore del corpo, quindi collo e busto, e quella inferiore. Il fai-da-te, contrariamente a quello che si pensa, è sconsigliato. È indispensabile invece essere seguiti da un bravo maestro per avere le basi e continuare da soli. Farsi trovare allenati fisicamente è molto importante perché si tratta di una disciplina molto faticosa, anche più dello sci. Il peso del corpo grava su un'unica parte inferiore "bloccata", quindi per riposarsi non si può spostare il peso dalla gamba destra alla sinistra (o viceversa). L'unico modo per tirare il fiato è fermarsi e sedersi da una parte. Tecnica a parte, lo snowboard è fondamentalmente la risposta dei giovani alla tradizione rigida e conservatrice dello sci. È una rottura con gli schemi, è molto più di uno sport. È anche musica, tendenza e voglia di maggiore contatto con la natura. Completi larghi e colorati ispirati alla moda "street" dello skateboard e musica hip-pop a tutto volume si alternano al fruscio della neve che scorre sotto la tavola mentre galleggia sulla neve fresca.

ch.ce.

un'avventura nata nel '60

Dai pionieri dello «snurfer» alle Olimpiadi di Nagano

Lo snowboard, la tavola che ha rivoluzionato il modo di vivere la montagna: questo sport è esploso da poco tempo in Italia, ma la sua storia è molto lunga. E lo Snurfer è il punto da quale è partita quest'avventura. Erano gli anni '60 infatti quando un certo Sherman Poppen, impiegato della Brunswick, compagnia in forte crescita durante il boom del bowling, incolò una piattaforma sopra a due sci per far divertire i suoi bambini.

La Brunswick aveva tutte le attrezzature necessarie per modellare legno liscio, e Poppen pensò che lo stesso materiale potesse venire usato per produrre una versione alternativa tecnologica della ridimentale slitta che aveva inventato per i suoi bambini. Nel 1966 lo Snurfer debuttò in pubblico,

proprio nello stesso periodo in cui il surf era sulla cresta dell'onda grazie alle canzoni dei Beach Boys e ai film di Gidget. Fu subito un gran successo, centinaia di migliaia di pezzi andarono a ruba in tutti gli States. Il design era semplice: un sottile asse di legno liscio senza incrinature, con una corda sulla punta che il rider teneva in mano.

Alla fine degli anni '70 un ragazzo di Long Island, Jake Burton Carpenter, volle espandere e perfezionare l'idea di questo sport. Sperimentava prototipi di diversi materiali e si fermò sul legno duro laminato simile alla costruzione dello skateboard. Era il Burton Board, lungo circa 30 cm, con un laccio frontale regolabile e lunghe pinne nella coda, che segnò un'importante svolta concettuale ed un rivoluzionario passo avanti. Fu poi il momento di Tom Sims, altro personaggio chiave della storia dello snowboard, che nel 1978 produsse una serie di tavole con una modellatura "a pesce": una sola pinna, un naso a cucchiaino fine e profondo ed un attacco che era la combinazione di nastro-velcro e una singola fascia a strappo di gomma. Nei primi anni '80 arrivò la vera rivoluzione: Sims infatti, al primo mondiale di Soda Spring, bruciò tutti gli avversari perché era l'unico a correre con le lamine.

Il passo successivo fu quello di dare una forma più slanciata a questi "tavoloni", ci pensò Chris Sanders che copiò la sciancratura da uno sci corto riportandola sullo snowboard. «Le tavole - come disse all'epoca lo stesso Sanders - hanno bisogno di spigoli, sciancratura e devono essere senza pinne». Lo snowboard prendeva così sempre più uno suo shape, anche se era ancora troppo legato alla concezione del surf e dello skateboard, in cui controllo e curve sono guidati dal piede

posteriore. Mike Olson ebbe così la geniale intuizione: nel 1984 ideò uno snowboard che funzionava anche sul ghiaccio. Era la prima tavola con lamine e senza pinne, una coda di rondine con una punta corta e tonda. Da allora si sarebbe condotto con il piede anteriore piuttosto che con quello posteriore. Verso la metà degli anni '80 lo snowboard diventò sempre più un vero e proprio sport invernale, allontanandosi da quella che sembrava solo una frivola passione di alcuni scapestrati. Nell'inverno 1987-88 venne organizzato il primo vero mondiale di snowboard che si svolse parte in Europa, parte negli States. Dalla metà alla fine degli anni '80 le tavole disegnate dalla maggior parte dei produttori erano più o meno standardizzate, lunghe dai 140 ai 170 cm. Burton sviluppò un modello di soft boot, scarponi morbidi di tipo moon boot, che quasi tutti copiarono, mentre l'uso degli hard, scarponi alpini e attacco piatto, divenne molto comune per le gare.

In questo periodo si poteva già

vedere una forte divisione culturale fra gli snowboarders alpini e quelli freestyle. A diffondere lo snowboard in Europa ci pensò il film "Apocalypse Snow", prodotto nel 1986, che presentava le esibizioni di Regis Roland, uno dei pionieri dello snow in Francia. Ecco quindi che lo snowboard raggiunse l'Italia, i suoi primi sostenitori quali Andrea Grisa (attuale allenatore della nazionale), Roberto Formento, Dino Bonelli, Angelo Zambito con testardo puntiglio si imposero sulla mentalità esclusivamente sciistica di stazioni invernali, sponsor e media. Con stupore dei più scettici lo snowboard entrò a far parte a tutti gli effetti del mondo degli sport invernali, con campionati ed eventi tutti suoi. Dopo varie controversie fra le due federazioni, FISI e FSI, che si contesero il dominio su questo sport, finalmente nel 1998 lo snowboard fece il suo esordio alle Olimpiadi Invernali di Nagano, Giappone, con due specialità: una "alpina", lo slalom gigante, e una "freestyle", l'Half Pipe.

ch.ce.

Basket, a Treviso la Fortitudo comanda per 38', poi viene premiata (97-95) la rimonta degli uomini di D'Antoni che conquistano il titolo di campioni d'inverno

Pazienza e nervi: la Benetton strappa il primato alla Skipper

Non si ricordano partite banali al Palaverde, tra Benetton e Fortitudo. Non lo è stata neppure quella di ieri sera, che Treviso ha letteralmente strappato dalle mani della Skipper. Bologna ha comandato per 38', i verdi hanno pareggiato (89-89) dopo una lunga rincorsa e dato il colpo di grazia ai blu. Nel finale, nonostante un recupero miracoloso di Fucà (94-94 con palla rubata), la Skipper sciala il pallone della vittoria con Anthony Goldwire. Presa la ribalta per l'assenza di Basile, il play americano ha scelto di giocare l'ultima carta con una mano solitaria.

A una ventina di secondi dalla sirena, Goldwire ha palleggiato da fermo per una decina. Poi si è portato sul fondo, ha quasi perso palla sulla pressione di Edney

e infine ha fatto una scivolata con sospensione. Il pallone è quasi entrato, poi è schizzato via. L'ha preso Pittis, che ha subito fallo. Due liberi, due ferri, ma ormai mancava un fiato alla fine. Goldwire, dopo un tiro disperato da metà campo, ha infilato gli spogliatoi a testa bassa.

Benetton campione d'inverno, anche se domenica dovrà salvare le penne a Siena, e in pole position nella griglia per la final-eight di Coppa Italia a Forlì. Piccolo capolavoro di Mike D'Antoni, appena rientrato dalla Nba e già alla ribalta della cronaca. Uno come lui, del resto, non aveva bisogno di ripassare molto per ricordarsi come funzionano le cose nello Stivale dei cesti. Se Treviso ride, Bologna non ha poi molti motivi per piangere. La

Fortitudo ha interrotto una serie di dieci vittorie consecutive e un momento magico travolgente, è vero. Ma per stessa ammissione del coach, Matteo Boniccioli, nel cantiere dell'Aquila le cose marcano più speditamente del previsto. Considerando anche la falcidia di infortuni e tegole che si sono abbattuti sulla Skipper.

Che per quasi tutta la partita ha confermato di essere già una pretendente al podio del campionato. Sempre avanti per tutta la partita (21-23, 42-45, 66-69), trainata da Meneghin, Fucà e Milic, la Fortitudo ha mostrato tutte le specialità della casa. Difesa robusta, gioco organizzato, cose semplici e notevole furore agonistico. Tradotto poi alla fine, da qualche protagonista, nella (ormai) famigerata intensità che flagella le conferenze stampa del pallone.

Ne ha avuto però qualche grammo di più Treviso, che ringrazia su tutti Edney e Nachbar, ma soprattutto un tessuto che D'Antoni ha costruito in modo paziente, ma efficace. Anche sotto, pur se sbandando non poco (due volte a -11), i verdi della Marca non hanno mai cullato l'osso. E anzi, piano piano, hanno coccato una rimonta che ha dato i suoi frutti proprio quando contava. Il primo sorpasso dei veneti è stato firmato da Nachbar (82-81 con tiro da 3), giovane talento ormai in servizio permanente da realtà consacrata. E poi il braccio di ferro, colpo su colpo, che ha ricordato molto le battaglie play-off che negli anni '90 hanno spacca-

to l'asse Treviso-Bologna. Stavolta ha alzato le braccia la Benetton, ma Boniccioli non le ha mai abbassate del tutto.

s.m.r.

Risultati

Kinder-Metis 86-79, Scavolini-De Vizia 79-70, Wurth-Fabriano 86-72, Muller-Euro Nokia 97-90, Coop Nordest-Mabo 86-85, Viola-Snaidero 92-87, Adecco-Monte Paschi 75-86, Oregon-Fillattice 98-91.

Classifica

Benetton 30; Skipper e Kinder 28; Oregon 26; Monte Paschi e Coop Nordest 24; Scavolini 20; Fabriano e Muller 16; Wurth 14; Metis, Snaidero, De Vizia, Adecco e Lauretana 12; Mabo, Euro Nokia, Fillattice e Viola 10.

Coni risparmiato? Una favola Deficit, stabilito nuovo «record»

Una evidente carenza nella modulazione della spesa sull'entrata. E quanto rileva il rapporto della Corte dei Conti sul bilancio del Coni dell'anno 2000. Mentre le entrate (759,7 miliardi), sottolinea la Corte, subiscono una perdita di 54,2 miliardi rispetto al '99, l'andamento della spesa corrente con i 942,1 mld ha avuto un incremento di 56,9 miliardi: un disallineamento tra le due voci che ha portato ad un disavanzo finanziario pari a 182,4 miliardi, il più elevato dei cinque disavanzi verificatisi nell'arco '96-2000. «Vi è stata evidente carenza nella modulazione della spesa sull'entrata - si legge nella relazione - La spesa nel 2000 è aumentata in misura che appare elevata se si considerano i soli dati finanziari». Sulla spesa hanno inciso il forte aumento dei trasferimenti da 393,2 a 460,4 miliardi rispetto al '99 e «l'abnorme» peso costituito dagli oneri finanziari cha da 168 milioni del '98 sono arrivati a quota 11,5 miliardi nel 2000. «L'ente per continuare ad assolvere ai propri compiti ha dovuto far ricorso massicciamente al finanziamento a breve erogato dall'istituto tesoriere».

taccuino

OMAGGIO AI BEATLES

Si svolgerà al Sistina di Roma il 7 e 14 gennaio l'omaggio ai Beatles nell'interpretazione sinfonica del maestro Renato Serio che dirigerà la sua Orchestra del III Millennio. Il concerto, dal titolo «Viaggio nel Regno dei Beatles», prevede sei suites con i brani più noti della band. Sempre Serio dirigerà l'omaggio a George Harrison oggi nella Basilica di Santa Chiara a Napoli per il tradizionale concerto dell'Epifania (in onda domani su Raiuno alle 11.30).

treset

MAGIE DEL CINEMA: ASTERIX E MICHAEL JACKSON CONTRO I FARAONI

Bruno Vecchi

MISSIONE INCREDBILE PER ASTERIX. Non c'è più Roberto Benigni. Ed è un bel perdere, per il pubblico italiano. Ma al di là delle Alpi, dove è un cult a fumetti del pubblico con i pantaloncini corti e degli adulti che non li hanno mai smessi nei loro pensieri (i pantaloni corti, ovvio), Asterix ha deciso di colpire ancora. Budget da mille e una notte: 350 milioni di franchi. Cast faraonico: Gérard Depardieu, Christian Clavier, Monica Bellucci e Alain Chabat, nel doppio ruolo di attore e regista, nel quale succede a Claude Zidi. Storia altrettanto faraonica. Visto che questa volta, l'allegria compagnia di «galli» dovrà vedersela con Cleopatra e l'antico Egitto. Come da titolo: «Asterix e Obelix: missione Cleopatra». Uscita in Francia il 30 gennaio. **AMORI DELL'ALTRO MONDO.** Avete presente Dona Flor e i suoi due mariti? Rigiratele in chiave maschile,

mettete Jim Carrey nel ruolo che era di Sonia Braga, aggiungete qualche variante modello Hollywood e avrete la trama del prossimo film dell'attore americano. Nel quale, per la regia di Gary Ross (Pleasantville), si racconta di un vedovo inconsolabile che riceve la visita del fantasma della povera moglie defunta, ancora più inconsolabile, esattamente nell'istante in cui l'uomo decide di consolarsi con una donna più giovane di lui. Del tipo: così imparo.

NICOLE AMA PHILIP ROTH. E chi ferma più Nicole Kidman? La signorina Moulin Rouge è annunciata nel ruolo di una giovane cameriera un po' sciroccata sul set di Human Stain di Robert Benton, col quale aveva già lavorato nel 1991 in Billy Bathgate. Tratto dall'ultimo romanzo di Philip Roth (titolo italiano: La macchia umana) il film è un atto di denuncia contro il razzismo e della paranoia

imperanti in un campus della costa orientale degli Stati Uniti. Accanto a Nicole ci sarà Anthony Hopkins, che vestirà i panni di un professore depositario di un terribile segreto che finisce per innamorarsi perdutamente della «misteriosa» ragazza.

RIPRESI ALL'ALAMO. C'era una volta John Wayne, che col cappello da castoro, faceva Davy Crockett, mitico eroe dell'immaginario collettivo americano. Il film era La battaglia di Alamo del 1959. E già che c'era, Wayne se l'era pure diretto. Quaranta e passa anni dopo, non sappiamo ancora chi metterà in testa il cappello di castoro. Ma sono virgole. La certezza è che la celebre battaglia che nel 1836 oppose gli americani ai messicani tornerà sullo schermo. John Sayles ha scritto la sceneggiatura. Ron Howard farà il regista. The Alamo sarà uno dei primi oboli del contributo «creativo»

richiesto da Bush alla causa della nazione in guerra contro il terrorismo?

SENZA TRUCCO. Nella prima puntata, era evocato nella battuta che chiudeva il film: «Michael Jackson è un vero extraterrestre? L'ho sempre pensato che si truccava male». Nella seconda puntata di Men in Black, complice la teoria della causa e dell'effetto, il cantante si manifesterà dal vivo. Ovviamente nel ruolo di un extraterrestre. Tanto di cappello al senso dello humour di Michael o al pierre che si è inventato l'occasione per risollevarne le quotazioni...

GRAFFITI: «Non sono complessata. Gli errori mi hanno aiutato a lavorare. Addirittura, nel mio passato un regista mi ha scelto per un ruolo perché avevo le orecchie troppo piccole». Audrey Tautou, protagonista di La meravigliosa vita di Amélie Poulain.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Helmut Failoni

A.A. nuove cantanti jazz di colore cercansi. Che fine hanno fatto le voci nere? Quelle gonfie e ventose, dal retrogusto lunghissimo e pieno di sfumature speziate? Quelle che si impossessano dei testi delle canzoni, recitandoli, come potrebbe fare una vecchia attrice consumata da anni e anni di palcoscenico? Quelle che quando le ascolti vieni irrimediabilmente assalito da sottili brividi di piacere, quelle che seducono come Circe e le Sirene? Il nuovo identikit delle cantanti di jazz è profondamente cambiato: sono giovani, di talento (non tutte purtroppo), rigorosamente di bella presenza, e soprattutto bianche, anzi bianchissime, come la loro musica. I riflettori sono puntati sulla canadese Diana Krall e sull'americana Jane Monheit, le cantanti che più di tutte incarnano questo nuovo tipo di nuova diva. Le seguono la svedese Lisa Ekdahl, l'inglese Stacey Kent, la cilena Claudia Acuna, la danese Fleurine, e come unico uomo della lista, lo straordinario (lui sì) Kurt Elling. Ma è la Krall a conquistare i vertici delle classifiche con il suo ultimo *The Look Of Love* (ed. Verve), che prende il titolo da una nota canzone di Burt Bacharach, e che può contare sugli arrangiamenti e le orchestrazioni di Claus Ogerman. Gli sguardi sensuali della biondissima vocalist, che è anche discreta pianista, sono stati congelati dall'obiettivo di Bruce Weber, che nel libretto del cd la ritrae abbracciata ad un cavallo bianco, o sdraiata sui sedili posteriori di una Cadillac, o tutta assorta ad osservare il vuoto, con una collana di fiori hawaiana al collo. Altrove si è fatta ritrarre sorridente e fiera accanto al leggendario Tony Bennett, per reclamizzare una nota marca di orologi svizzeri, ma la si può incontrare anche sfogliando distrattamente un settimanale femminile, e infine sulla copertina di uno degli ultimi numeri della prestigiosa rivista francese «Jazzman». Il suo successo ricorda di più quello di una pop-star, che non quello di una «jazzwoman» (prendiamo a prestito il titolo del film di Gabriella Morandi sull'universo vocale femminile, presentato di recente al Roma Film Festival). Per alcuni artisti le case discografiche di musica jazz, ma anche di classica, hanno infatti applicato gli stessi criteri di marketing, management e promozione, normalmente utilizzati per le pop star. Oltre a quello della Krall, e spostandosi nel mondo della musica classica, si possono tranquillamente citare i nomi del soprano rumeno Anghela Gheorghiu e della violinista Anne Sophie Mutter.

Trentasei anni, sulla scena jazzistica da quasi un decennio, scoperta per caso in un jazz club di periferia da Ray Brown, la Krall è cresciuta ascoltando Bing Crosby, le Boswell Sisters, ma la vera folgorazione l'ha avuta la prima volta che ha appoggiato la puntina gracchante del vecchio giradischi di suo padre su un 78 giri del trio di Nat King Cole. Le sue preferenze più recenti le racconta all'intervistatore di «Jazzman»: «Dianne Reeves e Shirley Scott in primo luogo. Regolarmente vado a trovare Rosemary Clooney: ha settantatré anni e me la sento vicina come una mia nonna». *The Look Of Love*, il nuovo disco, il settimo della sua carriera, raccoglie una serie di standard, che provengono perlopiù dal mondo jazzistico, *Cry Me a River* di Arthur Hamilton, *S'Wonderful* di George Gershwin, *I Remember You* di Johnny

Diana Krall viene immortalata dall'obiettivo di Bruce Weber abbracciata ad un cavallo bianco... non a caso è in cima alle classifiche



canti globali

Vietnamite, greche, olandesi: uogle del mondo, unitevi

Le voci altre, quelle che si muovono in una *no man's land* musicale, ladove le suggestioni jazzistiche cantano al pari di quelle che provengono da altri luoghi, da lontane periferie geografiche, come possono ad esempio essere quelle del Vietnam, dove è nata Huong Thanh, cantante dalla voce originalissima, che ha pubblicato il suo *Dragonfly* (Act). Nei dieci brani del cd i ritmi occidentali vengono innestati sulle tradizioni dell'Estremo Oriente: sintetizzatori che si mescolano ai suoni della chitarra elettrica di Nyungen Lee e dell'apollinea tromba sordinata di Paolo Fresu. Haris Alexiou, la cantante greca che in passato ha inciso anche con Paolo Conte, torna ora con un nuovissimo *Paraxeno Fos* (Estia), che letteralmente significa «luce strana»: anche qui echi tradizionali, provenienti dalla Grecia più vera questa volta, ammorbiditi e reinventati alla «luce» di un melodismo di piacevolezza immediata, a pelle. Più introverso e intellettuale è il canto della svizzera-olandese Susanne Abbuehl, alla ricerca del ruolo in-

cantatorio di una voce senza corpo, come l'Eco dei Greci. Nel suo disco d'esordio *April* (Ecm) si cimenta in pensose e aeree riletture di brani firmati da Carla Bley (notevoli le versioni *Ida Lupino* e *Closer*): di grande finezza il trio che l'asseconda nelle sue peregrinazioni vocali (deludente la riletture della monikiana *'Round Midnight* è inutile provare a imitare l'inarrivabile voce di Helen Merrill). Aina Kemanis, dopo un breve silenzio discografico, la possiamo ascoltare nuovamente con l'Alex Cline Ensemble in *The Constant Flame* (Cryptogramophone): la sua voce, apprezzata già in passato a fianco di John Surman e Barre Philipps e nel gruppo di Marilyn Mazur, ci porta dentro oasi sonore riposanti per la mente, con un'inflessione a mezza via fra il canto e il recitativo. È un disco di omaggi, alla memoria di Don Cherry, a quella del compositore giapponese Toru Takemitsu, di John Carter, del regista Krzysztof Kieslowski e della poetessa Akiko Yosano.

he.f.

A fianco,
Diana Krall
e sotto
Jane Monheit
A sinistra,
Aina Kemanis



CANTANTI JAZZ
Solo belle & bianche please

Tendenze di mercato, ragazzi: ora sveltano bionde canadesi americane e svedesi.... E le voci nere dove sono finite?

Mercer, riarrangiati elegantemente per piacere un po' a tutti, ma non certo per entusiasmare l'appassionato di jazz. La nostra impressione, lo diciamo senza troppi giri di parole, è che la signora Krall sia un po' sopravvalutata, sia dal punto di vista dei mezzi vocali, sia dal punto di vista interpretativo, le manca la «grana» per dirla con Roland Barthes. Sostiene che i tradizionalisti del jazz l'hanno criticata, perché ha ampliato il suo repertorio con brani di tradizione extra-jazzistica. Non è questo il punto però, perché in tante si sono cimentate anche con il rock, e nessuno si è scandalizzato, il punto è che nel jazz ciò che conta non è «cosa fai», ma «come lo fai»: per rendersene conto basta ascoltare due esempi illuminanti, *Love Is Blindness* degli U2, riletta da Cassandra Wilson e *Suzanne* di Leonard Cohen, nella versione jazzistica

di Dianne Reeves. La stessa equazione, rovesciata questa volta, la confermano altre due cantanti, non propriamente di jazz, ma che hanno frequentato la materia con risultati eccellenti: Joni Mitchell, con il repertorio di Charlie Mingus, e Rickie Lee Jones con quello degli standard (primeggia una *My Funny Valentine* mozzafiato). La ventitreenne Jane Monheit, che dalla copertina del suo ultimo disco - *Come Dream With Me* (N-Coded Music) - tende la mano all'ascoltatore, mettendo in bella mostra i suoi lunghissimi boccoli castani, ci regala una toccante versione di *A Case of You* di Joni Mitchell, con il solo accompagnamento della chitarra acustica. Vale a dire con la voce nuda e cruda, senza trucchi, senza un'orchestra alle spalle, che ti sostiene. L'anziano Ron Carter, un grande jazzista che ha suonato



con tutti quelli che contavano, ha dichiarato categoricamente: «Se esiste una giovane cantante meglio di Jane Monheit, fatemelo sapere», il pianista Kenny Barron, che l'accompagna in questo disco con Chris-

tian McBride, Tom Harrell e Michael Brecker, sostiene: «Possiede l'intonazione, il fraseggio, il repertorio, ha davvero tutto». Forse entrambi esagerano un po', ma senza dubbio Jane Monheit, le carte in regola

ce l'ha e le sfodera tutte, e bene, in *Over The Rainbow*, il più classico dei classici, che sa interpretare con raro abbandono. Come direbbero gli americani, last but not least, ovvero ultimo, ma per questo non meno importante, arriviamo al trentatreenne Kurt Elling, baritono muscoloso ed imponente, mobile ed elastico, dinamico e generoso, crooner a mezza via fra lo «storytelling» e lo scat, che con il suo *Flirting With Twilight*, la sua quinta incisione per la Blue Note, si conferma definitivamente degno erede del grande Mark Murphy, cantante, per fortuna, tuttora attivissimo. Elling ama la poesia di Rainer Maria Rilke (ha usato alcuni testi), la letteratura della beat generation, Charlie Haden («perché cerca sempre di suonare musica che potrebbe cantare»), Chet Baker («perché credeva profondamente in quello che faceva») e le vecchie canzoni, come *Monlight Serenade* e *Lil Darlin*, che riesce a rendere quasi iriconoscibili, grazie agli arrangiamenti del suo alter ego musicale, il pianista Laurence Hobgood. I vertici espressivi più alti li tocca però con *Orange Blossoms in Summertime*, una splendida ed evocativa ballad di Curtis Lundy.

L'americana Jane Monheit? Bravissima. Il maestro Ron Carter di lei ha detto: «Se c'è una giovane vocalist più brava di lei fatemelo sapere»

venerdì 4 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

onori

A SALIS, BOLLANI E HADEN I PREMI «ROMA JAZZ»
Verranno assegnati a Roma venerdì 18 gennaio alla Palma - prima del concerto del PAF trio - i premi Roma Jazz. I premi andranno ad Antonello Salis quale miglior artista italiano, mentre il premio miglior gruppo italiano verrà dato all'Orchestra del Titanic (lo ritirerà Stefano Bollani). Gianluca Petrella è il premio al miglior talento a cui si aggiunge il «Roma c'è jazz 2002» (assegnato dal settimanale «Roma c'è») per la miglior performance dell'anno a Paolo Fresu. Il premio di migliore artista verrà invece dato a Charlie Haden per «Nocturnes» la sera del suo concerto all'Auditorium di Roma il 22 aprile.

lutti

VERITÀ & RABBIA A HOLLYWOOD: ADDIO A JULIA PHILIPS, PRODUTTRICE SCOMODA

È morta Julia Philips, produttrice cinematografica, la prima donna nella storia di Hollywood a vincere il premio Oscar per il miglior film nel 1973 con La Stangata. Personaggio scomodo e scandaloso, se ne è andata martedì scorso, così come aveva vissuto: senza pentimenti né rimpianti. Aveva 57 anni ed era malata di cancro. Il suo nome resta legato a successi come Taxi Driver di Martin Scorsese e Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg. Negli anni '70 la sua casa di Malibu è frequentata da Brian De Palma, John Milius, Paul Schrader, Peter Boyle, Richard Dreyfuss. Le idee girano come l'Lsd e lei ha un fiuto straordinario per scoprire nuovi talenti. In un mondo dominato al maschile, s'inventa uno stile tutto suo per mandare avanti progetti difficili. Roz Hel-

ler, un altro produttore, ricorda che i big degli studios facevano difficoltà per Taxi Driver. Lei piomba in una riunione con un pancione da gravidanza all'ultimo stadio e minaccia: «Se non mi date semaforo verde io scodello qui questo bambino». Il film vince la Palma d'Oro a Cannes e il botteghino. John Gregory Dunne ha scritto: «Erano gli ultimi giorni in cui Julia Phillips sembrava tenere il mondo in pugno e farlo ballare al ritmo della sua musica. Il conto da pagare è arrivato dopo troppa cocaina e troppo crack, i fidanzati spacciatori e i gigolo. Troppi insulti e troppi nemici, pochi soldi e molte tasse arretrate». Nel 1990, quando pubblica la sua autobiografia You'll Never Eat Lunch in This Town Again, è già stata messa fuori dal giro. Il libro a Hollywood fa l'effetto di una

bomba. Nomi e cognomi, fatti e misfatti, vizi privati e meschinità di tutti quelli che contano nella mecca del cinema. I ponti sono rotti davvero, quel mondo che vive d'immagine le toglie il saluto. David Geffen, dopo aver letto quel che lo riguarda, la estromette dal contratto per la versione cinematografica di Intervista con il Vampiro di Anne Rice. In un'intervista a «People» Julia ha dichiarato: «Sono stata semplicemente onesta. Non ho scritto il libro per tornare nel business». Chi le è stato vicino dice che l'onestà è stata la sua grande virtù e il suo tallone d'Achille. Ha sempre detto quello che pensava senza guardare in faccia a nessuno. Era una donna generosa, sopraffatta dai problemi finanziari, non ha mai smesso di prestare soldi a chi le è chiesto aiuto. Non le piaceva ripensare al passato, guardava sempre al futuro: «Amava

la gioventù - ricorda Matt Drudge, il re del pettegolezzo politico su Internet - amava la musica techno e ha frequentato i club sino agli ultimi anni». Nell'agosto scorso la diagnosi della malattia. Guarda a morte in faccia e arriva alla fine senza perdere lucidità, ironia e sarcasmo. Prende il telefono e chiama persone con cui non si parlava da dieci anni: «Non voglio riconciliazione, solo dirti che sei stato importante in un periodo della mia vita, e adesso addio». Tra i pochi amici che le erano rimasti, l'attore Tony Bill ha quest'ultima immagine di lei: nel letto della sua casa di West Hollywood, guarda dalla finestra a forma di schermo l'isola di Catalina. Fra le dita di una mano una sigaretta, nell'altra la pompetta della morfina.

r.r.e.

Con Giovanna in viaggio nell'Altritalia

Milella racconta il suo programma: «Mostriamo il paese di quelli che tentano il riscatto»

Maria Novella Oppo

MILANO «Italie», perché? «Perché di Italia non ce n'è una sola - risponde Giovanna Milella - il nostro è un paese plurale, che cambia da luogo a luogo e che va raccontato nelle sue diversità». E a cambiare sono soprattutto le persone, quelle normali, che spesso si rivelano speciali, cioè capaci di fare cose straordinarie. *Italie*, programma quotidiano del Tg3 (in onda ogni mattina alle 11.30, per la regia di Alida Fanolli) è infatti una sorta di storia dell'Italia che cambia attraverso il racconto diretto dei protagonisti. Storie non sempre a lieto fine, spesso drammatiche, ma che testimoniano una volontà di affermazione o riscatto.

Il programma va in onda dalla Rai di Milano, sotto la conduzione di Giovanna Milella, ma si svolge nella forma del viaggio, attraverso una staffetta tra tutte le redazioni regionali del Tg3. E anzi una delle poche occasioni in cui la Rai sfrutta la potenzialità enorme della più grande redazione italiana, quella appunto dei tg regionali.

ospiti nello studio di *Italie* sono ogni giorno gruppi di studenti che provengono dalle scuole più lontane e che possono intervenire direttamente e fare domande ai protagonisti, per capire quali sono state le loro difficoltà e quali le loro vittorie.

Nella puntata in cui si parlava degli operai della Breda di Sesto San Giovanni che da tempo chiedono giustizia per i loro compagni morti a causa delle condizioni di lavoro, gli studenti hanno potuto parlare con i lavoratori superstiti e con i loro familiari. È andato in onda un filmato con vecchie immagini in bianco e nero della fabbrica com'era, commentato dalla voce della moglie di un operaio morto, proprio quello che per primo cercò e trovò le prove del danno subito. «Quando lavavo la tuta di mio marito - ha raccontato la donna - rimanevano granellini di metallo dentro la vasca». Si trattava di un cocktail di sostanze micidiali, tra cui amianto e nichel. «Lui stava già all'ospedale e continuava a pensare al comitato per scoprire la verità».

Ma intanto, dal tribunale è arrivata in studio la notizia che il processo tanto atteso, era stato subito rinviato. Il sindaco di Sesto ha testimoniato della volontà di tutta la cittadinanza di non lasciare soli gli



Giovanna Milella negli studi della Rai

operai nella loro sacrosanta battaglia. Poi la linea è passata, come tutte le mattine, ad altri luoghi e altri problemi, molto più leggeri.

«Il pubblico della mattinata di Raitre - dice Giovanna Milella - è un pubblico popolare ma riflessivo, più femminile che maschile, anche se ci risulta, dallo studio dei dati d'ascolto, che i pochi uomini sintonizzati a quell'ora guardano più noi che i fatti vostri o Forum. Inoltre la trasmissione è distribuita da Rai International perché, data la sua forma di viaggio, costituisce un appuntamento interessante per i tanti italiani sparsi per il mondo, che possono trovare in video il loro paese e vederne da lontano la trasformazione».

Non si tratta però di una trasmissione folkloristica o nostalgica, come ce ne sono tante. Più che la tradizione o il passato, cerca di raccontare il presente, con una cura particolare alle teche Rai, che vuole appunto far risaltare il cambiamento dei luoghi o dei costumi. Una trasmissione del tg, che dunque è sempre pronta a far saltare le sue scalette, quando l'attualità, come spesso succede di questi tempi, lo richiede.

Giovanna Milella, d'altra parte, ha fatto ormai l'abitudine a questo genere di

ribaltamenti. La sua prima scuola di giornalismo è stata quella della carta stampata, per la precisione quella dell'*Unità*. Ma poi sono venute la radio e la tv, i notiziari regionali e nazionali e la seconda svolta professionale con *Chi l'ha visto?*, un programma voluto da Angelo Guglielmi che tuttora rimane uno dei pilastri del palinsesto di Raitre. «A quel punto - racconta Giovanna Milella - ho dovuto uscire dallo schema del notiziario e imparare a mettermi in gioco col pubblico, passando dal pezzo giornalistico allo stile del racconto, o, come diceva Guglielmi, del romanzo popolare».

Altra svolta quella vissuta con *Cara Giovanna* e con il passaggio all'appuntamento quotidiano col video. «La diretta quotidiana - dice la Milella - è l'ultimo stadio della tv. Ho pensato: dopo questo, non mi farà più paura niente. Perché, non l'ho mai confessato, ma la tv mi faceva molto paura. Ai tempi di *Chi l'ha visto?*, che andava in onda il martedì, già la domenica cominciavo a stare in ansia. Una tensione fisica, che si scioglieva solo dopo la messa in onda. In compenso, con la diretta quotidiana non hai neanche più il tempo di avere paura».

Si acquistano così la scioltezza e l'abi-

Grillo, blitz in Rai

Dopo diverse offerte arrivate da Viale Mazzini e mai giunte a conclusione, oggetto di battute ironiche durante la sua ultima tournée teatrale, Beppe Grillo torna in Rai, dopo ben dieci anni di assenza: o meglio, è riapparso ieri sera per tre minuti su Raidue, all'interno di «Chiamarelli c'è», con alcuni stralci del «Discorso all'umanità» tenuto il 31 dicembre su Tele+. Nel brano del discorso proposto dal programma di Raidue, Grillo parla di libero mercato e globalizzazione, della situazione in Argentina e in Medio Oriente, di Bossi e dell'Occidente. E infatti l'idea di chiamare Grillo a mandare in onda un frammento del discorso non è andata giù al consigliere Rai Gianpiero Gamaleri. «Sono perplesso - dice Gamaleri - che un programma Rai vada a ripescare una performance già andata in onda su un'altra rete e destinata ad alimentare polemiche e lacerazioni in un momento in cui anche il Capo dello Stato ha fatto appello al dialogo e alla concordia civile. Polemiche di cui in questo momento non si avverte proprio l'esigenza, all'inizio di un nuovo anno che la gente spera sia costruttivo e non distruttivo». Ma di cosa parla Grillo? Di libero mercato, Argentina, Bossi, globalizzazione e guerra. «Un mondo globalizzato - dice Grillo per esempio - che parla l'inglese, che parla l'americano, è un mondo americano, lo non so se è peggio l'Europa o gli Stati Uniti ma quando sento Bossi, che dice "Europa forcaiola", uno che si puliva il... con il tricolore, l'ho visto con la bandiera americana che diceva "Europa forcaiola". Ma quale forcaiola? Sono gli Stati Uniti che hanno fatto fuori sulla sedia elettrica 120 persone quest'anno».

tudine al video. La professionalità del conduttore si accompagna a quella del giornalista, la capacità di raccontare a quella di dare le notizie. «È questione di ore di volo, come per i piloti», dice la Milella, che a questo punto della sua storia professionale, dopo tanti cambiamenti non sempre cercati, forse ha ancora qualche sogno nel cassetto.

«Sogni? Sì, ne ho - risponde - ma i sogni vanno tenuti segreti, perché se no non si avverano. Non pongo limiti, anche se finora mi è sempre capitato di non realizzare proprio quello che sognavo. In compenso ho realizzato altre cose che non sognavo neanche».

Niente folklore, per carità: è il presente che s'impone, a cominciare dai problemi del lavoro

RUMORI FUORI SCENA VENT'ANNI E NON DIMOSTRARLI

Rossella Battisti

ROMA Ha vent'anni e non li dimostra. Stiamo parlando di Rumori fuori scena, la scoppettante commedia di Michael Frayn ripresa a Vittoria di Roma dalla compagnia Attori & Tecnici in un allestimento più o meno coetaneo. Stessa storia, stesse scene e (quasi) stessi attori sul palcoscenico. Stesse risate in platea, anche per chi c'era alla prima di tanti anni fa. Sì, perché Rumori è la commedia centrata al primo colpo, l'idea che ogni drammaturgo si augura di avere prima o poi, il motivo teatrale che ti rimane in testa al primo ascolto e che ti stuzzica rivedere. Il segreto? In fondo, nulla di nuovo: teatro nel teatro, ma è l'ingranaggio che conta. La trama perfetta di equivoci, scontri e incontri alla quale lo spettatore assiste da tre prospettive diverse e tutte da voyeur, da testimone silenzioso di eventi probabili in qualunque messa in scena: la prova generale, il dietro le quinte della rappresentazione e il davanti le quinte (ma consapevoli, istruiti come siamo dalle precedenti puntate, di quello che sta accadendo dietro). A fare da collante, emozioni e reazioni degli attori alle prese con problemi di cuore, relazioni segrete, invidie, gelosie, debolezze. Insomma, il classico campionario di umanità varia che ci riguarda tanto da vicino anche se lo guardiamo da lontano.

Lo sapeva già Shakespeare che parlare delle intermittenze del cuore e delle attitudini dello spirito cavalca i secoli e il suo contrerario Frayn, nel suo piccolo, ne tiene conto. Rumori fuori scena è un gioiellino sempreverde e Attilio Corsini ne ha fatto il suo cavallo di battaglia con una regia che mira proprio a esaltarne la meccanica teatrale con una scenografia che si specchia di atto in atto con porte aperte e chiuse, scale da salire, da scendere o da ruzzolarci. Al centro, un piatto di sardine - che dovrebbe essere il piatto forte dello spettacolo in scena e finisce per diventare il tormentone - e tutto intorno il carosello degli attori dentro e fuori dalle scene, privati e pubblici. Sempre più in parte Viviana Toniolo, nel ruolo di capocomico della compagnia, che maneggia oramai le sue battute e la sua interpretazione con l'agio con il quale ci si infilano le pantofole. Un cult i «Che?» e i «Che cosa?» di Annalisa Di Nola che fa l'attricetta svampita e spassosamente martellante Stefano Altieri nel suo ruolo di vecchio attore duro d'orecchio e con una preoccupante predisposizione ad alzare il gomito. Bene gli altri (Sandro De Paoli, Anna Casalino, Carlo Lizzani, Stefano Messina, Sabrina Pellegrino), anche se nella parte del regista sempre sull'orlo di una crisi di nervi ricordiamo con un po' di nostalgia le ire funeste di Ruggero Dondi, che ne fu il primo interprete. Rumori fuori scena replicherà al teatro Vittoria fino al 17 febbraio.



Tutte le mattine su Rai3 la staffetta delle redazioni regionali e testimonianze dirette per scoprire come cambia il nostro paese



Roberto Rezzo

Padre americano di origini libanesi, madre colombiana: l'esuberante cantante ventiquattrenne è la nuova icona del melting pot Usa

Shakira: bionda, andina, orientale, superpop

NEW YORK «Non vedi che sono ai tuoi piedi», canta in *Whenever, Whenever* (Laundry Service, Epic), ma è una bionda tosta di quelle che non le ferma nessuno. Una latina caliente che quando si scatena in concerto fa il tutto esaurito allo stadio, da Bogotá a Città del Messico, da Buenos Aires a Miami. Si chiama Shakira, ha 24 anni, e vale oltre dieci milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Il suo primo album in inglese, lanciato negli Stati Uniti, ha toccato il terzo posto nella classifica di Billboard e reside da sei settimane nella top 20. Hanno detto che la sua voce somiglia a quella di Alanis Morissette e le sue curve a quelle di Jennifer Lopez. Il sound è un mix di chitarre elettriche, melodie andine e ritmi medio orientali. La sua storia è la favola bella di come si diventa una star: con talento, determinazione e una multinazionale alle spalle. «Sapevo che sarei diventata famosa - dichiara sicura - Era come una profezia».

Nata a Barranquilla in Colombia, il 2 febbraio del 1977, Shakira Isabel Mebarak è l'ulti-

ma di otto figli. Il padre è un americano di origine libanese, la madre una colombiana della costa. Il palcoscenico lo inizia a sognare che è una bambina, ascoltando le canzoni alla radio. A otto anni gira nel mangianastri *Bad Girl* di Donna Summer, a undici prende in mano la chitarra. Nel coro della chiesa non funziona, la sua voce non è adatta. A tredici anni la nota un dirigente della Sony di Bogotá, ottiene un'audizione ed è subito sotto contratto. Il suo primo album s'intitola *Magia*, segue *Peligro*, ma le vendite non decollano, e lei ci prova con il telenovelas. È il 1995 quando Ricky Martin, dall'isola di Puerto Rico, un altro ex bambino prodigio, sfonda la scena internazionale con *Maria*. Per Shakira è l'anno della svolta: agguanta il successo con *Pies Descalzos* e dalla Colombia conquista tutta l'America Latina. Il

singolo *Estoy Aquí* è in testa alle classifiche sei mesi dopo l'uscita dell'album.

Il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez ha scritto: «La musica di Shakira ha un'impronta che non somiglia a quella di nessun altro. Nessuno, a qualsiasi età, può cantare o ballare con quell'innocevole sensualità. E come se fosse una cosa di sua invenzione». Al suo fianco arriva il super produttore Emilio Estefan, e con *Donde Están los Ladrones*, arrivano dischi di platino in Usa, Argentina, Colombia, Chile, Messico e Spagna. Shakira si descrive così: «Mi sento in contatto soprattutto con il mio lato femminile, quello sessuale, però considero l'aspetto fisico come un accessorio, non come la mia vera essenza. Credo in me come artista e nel mio modo di proiettarla. Amo il rock, che è la mia passione, ma non esco mai senza

trucco, prima di tutto sono una donna».

La sua carriera finisce nelle mani di Tony Mottola, il boss della Sony negli Stati Uniti e di Freddy DeMann, che è stato il manager di Michael Jackson e di Madonna. Nel settembre del 2000, per i Latin Grammy Award di Los Angeles, la casa discografica investe 200mila dollari in un esercito di parrucchieri, truccatori, coreografi per un'anteprima di quattro minuti. Fanciata in pantaloni rosso fiamma, compare davanti a una fila di muscolosi ballerini, si lancia in una danza del ventre cantando *Ojos Asi*. Il pubblico è in visibilità, la stampa americana scopre un nuovo sex symbol. «Non mi imbarazza parlare della mia vita privata, non mi imbarazza nessun argomento - dice Shakira - la mia vita è trasparente come un bicchier d'acqua, tutti possono sapere quello

che c'è nel fondo, perché dissimulare mi costa fatica».

Per le copertine si fa fotografare mentre nuota in mezzo agli squali e mentre nuota abbracciata al suo fidanzato, Antonio de la Rúa, figlio del presidente argentino recentemente costretto alla fuga. «L'ho incontrato al ristorante - racconta al quotidiano Usa Today - siccome non mi aveva riconosciuta, per agganciarlo continuavo ad andare avanti e indietro alla toilette per passare davanti al suo tavolo». Si definisce «cattolica, ma non bigotta». Scrive da sola le sue canzoni: «Lo faccio per non impazzire, è come andare dallo psichiatra però è gratis, perché i consulenti sono molto cari. L'ispirazione mi arriva così, una canzone è un miracolo della creazione». *Laundry Service* lo ha composto in lunghi mesi di ritiro a

Punta Este in Uruguay, con accanto *Antonio e Foglie d'erba* di Walt Whitman, «perché l'inglese che si usa per ordinare una pizza non è lo stesso che serve per esprimere i sentimenti». La cantante Gloria Estefan le ha dato una mano.

L'austero Wall Street Journal le ha dedicato un articolo nella serie «Gli Usa nel 21mo secolo»: «L'ascesa di Shakira mostra una svolta nella macchina culturale americana. Le multinazionali hanno imparato la lezione di Mtv e si sono accorte che a volte è più facile far ingoiare al mondo prodotti americani che abbiano connotazioni locali. Con acqua, sapone e tanto ammorbidente, l'esuberante stella del terzo mondo si è trasformata in una sirena sadomaso, capace di nuotare in tutte le acque. I Grammy sono già tre. *Whenever, Whenever*: era il destino».

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e lui ce recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna approfondire nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 380 posti
ARCORALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 129 posti sala 3 116 posti
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.03.90.1 sala 1 270 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 sala Kubrick Sala Olmi
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 sala 1 300 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 550 posti sala 2 150 posti	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 sala 1 650 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 588 posti
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041 1169 posti



l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

venerdì 4 gennaio 2002

cinema e teatri

Unità

25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggenda Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segamiana, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.15

BINASCO
S. LUIGI Largo Lortiga, 1 Riposo

BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise

BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

CARATE BRIANZA
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight

CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA Via Divina, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.92.45.200 412 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Concerto 21.00

MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti South Kensington commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano

CESANO BOSCONI
CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 550 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00 (E 4.13 - E 8.000) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.15 (E 4.13 - E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise

CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 6.20 - E 12.000) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.45-17.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30

CINEMATRO
CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.92.29.13.37 361 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30

MELZO

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 21.00 Bethlem di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti
--

ARSENALE Via S. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hospi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
--

CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 Deux ex Machina di W. Allen regia di P. Quartullo con P. Quartullo, N. Caldorazzo, C. Amadori

CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 The Harlem Gospel Choir in concerto Direttore A. Bailey

CRT SALONE Via Ulisse Diei, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo
--

FILDRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
--

FRANCO PARENTI Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Riposo
--

GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo

INTEATRO SMERALDO Piazza XV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Viva l'Italia di A. Testa con I. Legnanesi

LG PALACE Via Palisucci Riposo
--

LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Riposo
--

LITTA
Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 21.00

LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30

GOLDEN Via M. Veneghini, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
--

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.00-19.15 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-16.45-18.30-20.20 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 22.20

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
--

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo

LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo

LODI
DEL VIALE Viale Rimanbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20.15-22.30

FANULLA Viale Pavà, 4 Tel. 0371.30.740 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.10-22.30

MARZANI Via Gelfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.00-22.30

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.00-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30
--

MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

IMAGENTA
CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortisagna, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.40-18.00 (E 6.70 - E 12.973) Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.50-18.10 (E 0.00 - E 13.000) South Kensington commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.20-22.30 (E 0.00 - E 13.000)
--

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
--

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 494 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

OPERA

ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò Aida degli alberi animazione di G. Manuli Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
--

MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo

MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 16.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.30-17.00-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.30-22.00 (E 6.70 - E 12.973)
--

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.45-17.30 (E 6.70 - E 12.973) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.25.63 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.25-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.20-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.30-20.00-22.40

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortisagna, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.40-18.00 (E 6.70 - E 12.973) Serendipity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.50-18.10 (E 0.00 - E 13.000) South Kensington commedia di C. Vanina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.20-22.30 (E 0.00 - E 13.000)
--

RIHO
CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.45 (E 6.00 - E 11.618) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)

ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20.00-22.30 (E 6.00 - E 11.618)
--

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15

ROVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 494 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
--

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 494 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

OPERA

teatri

EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
--

PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00

METROPOL MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.9

scelti per voi

MIRACOLO SULL' 8ª STRADA
Italia 1 10.25
Regia di Matthew Robbins - con Hume Cronyn, Jessica Tandy, Elisabeth Pena. Usa 1987. 106 minuti. Fantasy.

Uno speculatore edilizio vuol rifare mezzo quartiere in una vecchia zona di New York. Ma gli abitanti di una casa resistono, nonostante le intimidazioni di un arrogante mafioso pagato dallo speculatore. In soccorso dei resistenti arrivano due piccoli extraterrestri, campioni di bontà e di efficienza che mettono tutto a posto.

MEZZOGIORNO E MEZZO DI FUOCO
Raiuno 2.00
Regia di Mel Brooks - con Cleavon Little, Gene Wilder, Slim Pickens. Usa 1974. 95 minuti. Commedia.

Gli abitanti di una piccola cittadina vengono vessati da una coppia di amministratori disonesti. Ai loro soprusi si oppone lo sceriffo, un neregito dall'apparenza inoffensiva, però ingegnoso e coraggiosissimo. I banditi le tentano tutte contro di lui. Invano: il neregito vincerà su tutta la linea. Esilarante parodia del film western, ormai divenuto un cult.



L'ESTATE DI KIKUJIRO
Raitre 1.15
Regia di Takeshi Kitano - con Takeshi Kitano, Yusuke Sekiguchi, Kayoko Kishimoto. Giappone 1999. 121 minuti. Commedia.

Il riluttante Kikujiro viene convinto dalla moglie ad accompagnare Masao, nove anni, alla ricerca della madre. Ma visto che l'aspetta una delusione (la donna si è risposata e ha un altro figlio), Kikujiro decide di distrarre il bambino improvvisando una serie di giochi folli con i bizzarri compagni di viaggio incontrati per strada.

IL PALLONCINO BIANCO
Raitre 3.10
Regia di Jafar Panahi - con Aida Mohammadkhani, Mohsen Kalifi, Mohammad Shahani. Iran 1995. 85 minuti. Commedia.

Il 21 marzo, giorno del Capodanno iraniano, una bambina vuole assolutamente un pesciolino rosso. Riesce a convincere la madre a darle la sua ultima banconota e corre a comprarlo, ma finisce per perdere il denaro, portato dal vento in un tombino. Nel tentativo di recuperarlo, la bambina farà molti incontri e imparerà a conoscere un po' di più il mondo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**. Notiziario
6.55 **UNO MATTINA**. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario: 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario: 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario: 10.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica.
10.40 **LA STRADA PER AVONLEA**. Telefilm. "Grandi speranze". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman, Cedric Smith
11.30 **TG 1**. Notiziario
11.35 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 **IL TOCCO DI UN ANGELO**. Telefilm. "Solidà". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **CI VEDIAMO IN TV**. Varietà.
Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 **QUIZ SHOW**. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

6.05 **ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA**. Varietà
6.30 **COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE**. Rubrica "Incontro con..."
6.35 **DALLA CRONACA**. Rubrica
6.40 **LAVORERA**. Rubrica (R)
6.50 **RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI**. Attualità
7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: Un maggiolino tutto matto - Herbie. Film (USA, 1969). Con Dean Jones, David Tomlinson, Michele Lee
10.15 **UN MONDO A COLORI**. Attualità
10.30 **TG 2**. Notiziario
10.35 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica
10.55 **NONSOLOSOLDI**. Rubrica
11.05 **TG 2 - SI VIAGGIARE**. Rubrica
11.15 **TG 2 MATTINA**. Notiziario
11.30 **I FATTI VOSTRI**. Varietà
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETA**
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
14.05 **SCHERZI D'AMORE**. Rubrica
14.45 **AL POSTO TUO**. Talk show
16.15 **JACK & JASON DETECTIVES**. Telefilm. "Fumo negli occhi"
17.00 **SCUOLA DI STREGHE**. Telefilm. "Pasticceria da the"
18.00 **TG 2 - FLASH L.I.S.**. Notiziario
18.05 **FINALMENTE DISNEY**. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
18.30 **RAI SPORT SPORTSERA**
18.50 **SERENO VARIABILE**. Rubrica
19.10 **JAG - AVVOCATI IN DIVISA**. Telefilm. "Ricevimento all'ambasciata"

Rai Tre

7.00 **RAI NEWS 24 - MORNING NEWS**. Contenitore
8.50 **LA NONNA SABELLA**. Film (Italia, 1957). Con Peppino De Filippo, Sylva Koscina, Renato Salvatori, Paolo Stoppa. Regia di Dino Risì
10.15 **MARISA LA CIVETTA**. Film (Italia, 1957). Con Marisa Allasio, Renato Salvatori, Ettore Manni, Francisco Rabal. Regia di Mauro Bolognini
11.35 **CORREVA L'ANNO**. Rubrica "Margaret Thatcher"
12.30 **TG 3**. Notiziario
12.55 **TG 3 CIFRE IN CHIARO**. Rubrica. A cura di Luca Mazza
13.10 **I CARTONI DELLA MELEVISIONE**. Contenitore
14.00 **TG 3**. Notiziario
14.50 **TG 3 LEONARDO**. Rubrica
15.00 **TG 3 NEAPOLIS**. Rubrica
15.10 **TG 3 GT RAGAZZI**. Rubrica
15.20 **ZONA FRANKA**. Rubrica Regia di Cristina Gallo. All'interno: Se lo fossi un animale. Documentario. "Il serpente"
15.55 **LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI**. Rubrica Regia di Roberto Valentini
16.40 **COSE DELL'ALTRO GIORNO**. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.30 **GEO & GEO**. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.50 **INCREDIBILE MA FALSO**
8.25 **GR 1 SPORT**
8.35 **RADIOIUNO MUSICA**
8.45 **CAPITAN COOK**
10.35 **IL BACO DEL MILLENNIO**
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
12.35 **RADIOIUNO MUSICA**
13.20 **GR 1 SPORT**
13.25 **PARLAMENTO NEWS**
13.35 **HOBBO**. A cura di Danilo Gionta
14.00 **GR 1 - MEDICINA E SOCIETA**
14.10 **RADIOIUNO MUSICA**
16.05 **BABOB**
17.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
17.32 **GR 1 AFFARI**
18.50 **INCREDIBILE MA FALSO**
19.30 **GR BORSA AFTERHOURS**
19.36 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.39 **ZAPPING**
21.00 **ZONA CESARINI**
21.05 **GR 1 CALCIO. ANTICIPO CAMPIONATO SERIE B**
22.40 **UOMINI E CAMION**
23.05 **GR 1 PARLAMENTO**
0.33 **BRASIL**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 17.54 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
8.47 **GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESSO**
9.00 **IL BUE E IL CAMMELLO**. Con Paola De Angelis. Regia di Roberto Brandolini
10.35 **IL BUE E IL CAMMELLO**
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
13.00 **VENTOTTO MINUTI**
13.42 **JACK FOLLA C'E**
14.30 **ATLANTIS**. Conduce Lorenzo Scopes
16.25 **DIACO PENSIERO**
16.33 **IL BUE E IL CAMMELLO**. Con Luciana Biondi. Mixo
19.00 **FUORI GIRI**. Con Enzo Gentile
19.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**. Con Matteo Bordonone
20.45 **CUCIOLI (ON)**
21.00 **IL BUE E IL CAMMELLO**
24.00 **WEEKENDANCE**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 **MATTINOTRE - LUCIFERO**
7.15 **RADIOTREMONDO**
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.06 **MATTINOTRE**. Conduce Stefano Roffi
10.00 **RADIOTRE MONDO**
10.30 **MATTINOTRE: LE FIABE DI ASCANIO CELESTINI**
10.50 **I CONCERTI DI MATTINOTRE**
11.30 **PRIMA VISTA**
11.45 **LA STRANA COPPIA**
12.15 **CENTO LIRE**
12.50 **ARRIVI E PARTENZE**
13.00 **LA BARCACCIA**
14.00 **SALA GIOCHI**. Regia di Davide Jodice
14.15 **BUDDHA BAR**
14.45 **FAHRENHEIT**
16.00 **LE OCHE DI LORENZ**
17.00 **TRACCE**
18.15 **STORYVILLE**
19.03 **HOLLYWOOD PARTY**
19.51 **RADIOTRE SUITE**
20.00 **TEATROGIORNALE**
20.30 **FESTIVAL SPONTINI DI JESI**
21.30 **OLTRE IL SIPARIO**
22.50 **NOTTE TRE**
23.30 **STORIE ALLA RADIO**
23.45 **INVENZIONI A DUE VOCI**
0.15 **IERI OGGI E DOMANI**

RETE 4

6.00 **UN AMORE ETERNO**. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 **ALEN**. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamante
7.25 **QUINCY**. Telefilm. "La terza età"
8.25 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)
8.45 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica
8.50 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica (R)
9.35 **CHIO DOTTORE**. Telefilm. "Una vita da salvare"
10.40 **FEBBRE D'AMORE**. Soap opera
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
11.40 **FORUM**. Rubrica
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **RUOTA STORY**. Gioco
15.00 **SENTIERI**. Soap opera
15.45 **I DANNATI E GLI EROI**. Film (USA, 1960). Con Jeffrey Hunter, Constance Towers, Woody Strode, Billie Burke. All'interno: 17.00 Metro. Previsioni del tempo
17.55 **SEMBRA IERI**. Attualità
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 Metro. Previsioni del tempo
19.35 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario
8.45 **L'ALBUM DEL GRANDE FRATELLO**. Real Tv
9.15 **DESIDERIA E L'ANELLO DEL DRAGO**. Miniserie. Con Franco Nero, Anna Falchi. Regia di Lamberto Bava. 2ª parte
11.30 **ULTIME DAL CIELO**. Telefilm. "La storia di Jenny". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 **TG 5**. Notiziario
13.40 **MR. BEAN**. Telefilm.
14.10 **ITALIAN BEAUTY**. Televendita
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 **LA STELLA DI NATALE**. Film Tv (USA, 1997). Con Patty Duke, Piper Laurie, Anita Gillette. Jeffrey Demunn. Regia di Glenn Jordan. All'interno: 17.00 Bollettino della neve
18.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40 **PASSAPAROLA**. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

7.00 **FELIX**. Telefilm. "Falso sospetto". Con Marc Diéle, Nadine Neumann, Elisabeth Nederer
10.00 **MOUJLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA**. Telefilm. "La collana di Ruppe"
10.25 **MIRACOLO SULL'OTTAVA STRADA**. Film (USA, 1987). Con Jessica Tandy, Hume Cronyn, Elizabeth Pena. Regia di Matthew Robbins
12.25 **STUDIO APERTO**. Notiziario
14.00 **AUTO SONO MIA SORELLA**. Film Tv (USA, 1996). Con Katherine Heigl, Danielle Harris, Don Jeffcoat, Scott Wilkinson. Regia di Blair Treu
15.20 **ITALIA 1 SI NASCE**. Attualità
15.50 **VITA DA STREGA**. Telefilm. "Alias Darrin Stephens"
17.35 **XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA**. Telefilm. "Xena e il triumvirato di Roma"
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario
19.00 **YOUNG HERCULES**. Telefilm. "Hercules e Euridice". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 **SARABANDA**. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 **CALL GAME**. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistica"
12.00 **TG LA7**. Notiziario
12.30 **SARANNO FAMOSI**. Telefilm. "Il vecchio gioco della palla"
13.30 **ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT**. Gioco. Con Andrea Lucchetti
14.30 **IL FANTASMA DI CHARLIE**. Film Tv (USA, 1994). Con Linda Fiorentino. Regia di Anthony Edwards
16.00 **OASI**. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Gellio
17.00 **KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA**. Telefilm. "Consigliere Caine"
19.00 **FLASH**. Telefilm

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
20.35 **VARIETA**. Varietà.
20.45 **CUCIOLI**. Miniserie. "L'eredità di Sara". Con Romina Mondello, Amanda Sandrelli, Danny Quinn, Simona Marchini. Regia di Paolo Poeti. 1ª parte
22.35 **TG 1**. Notiziario.
22.40 **FRONTIERE**. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi
23.35 **PREMIO NAPOLI - SPECIALE SOTTOVOCE**. Speciale
0.15 **TG 1 - NOTTE**. Notiziario
0.40 **STAMPA OGGI**. Attualità
1.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.50 **SPECIALE UN MONDO A COLORI**. Rubrica "L'importanza di comunicare"
1.25 **SOTTOVOCE**. Rubrica

sera

20.00 **ZORRO**. Telefilm. "L'amore è irresistibile"
20.35 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.
20.55 **QUALCOSA DI PERSONALE**. Film sentimentale (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, Robert Redford, Stockard Channing, Dedee Pfeiffer. Regia di Jon Avnet
23.10 **CHIAMBRETTI C'E**. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.45 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario
0.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.25 **LA METÀ IGNOTA**. Film Tv (USA, 1996). Con Jack Wagner, Clare Carey, Kin Shriver
1.50 **ITALIA INTERROGA**. Rubrica. Con Stefania Quattrone
1.55 **TG 2 SALUTE**. Rubrica (R)

RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 **BLOB**. Attualità.
20.30 **IL MOMENTO DI UCCIDERE**. Film drammatico (USA, 1996). Con Sandra Bullock, Donald Sutherland, Matthew McConaughey, Samuel L. Jackson. Regia di Joel Schumacher
23.05 **TG 3**. Notiziario.
23.15 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
23.40 **RAI SPORT**. Rubrica sportiva
0.30 **TG 3**. Notiziario
0.40 **MEDIAMENTE**. Rubrica
1.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.15 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Contenitore. "I bambini (non) ci (ri)guardano". All'interno: L'estate di Kikujiro. Film (Giappone, 1999). Con Takeshi Kitano, Yusuke Sekiguchi

TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 **STRATEGIA DI UNA VENDETTA**. Film giallo (USA, 1990). Con Tim Matheson, Jennifer Jason Leigh, William Atherton, Hoyt Axton. Regia di Frank Darabont. All'interno: 21.00 **BOLLETTINO DELLA NEVE**
22.50 **IL FANTASMA DELL'OPERA**. Film horror (Italia, 1999). Con Asia Argento, Julian Sands, Nadia Rinaldi, David D'Ingeo. Regia di Dario Argento. All'interno: 0.05 Bollettino della neve
0.55 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.20 **LA LEGGENDA VINCINGA**. Film (USA, 1957). Con Abby Dalton, Susan Cabot, Brad Jackson. All'interno: 2.20 Bollettino della neve

TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSONLENZA**. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **COME SORELLE**. Show. "Concorso tra madri e figlie per eleggere la coppia ideale". Con Amadeus. Regia di Egidio Romo
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show
1.00 **TG 5 - NOTTE / METEO 5**
1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSONLENZA**. Show. (R)
2.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità. (R)
2.30 **MAI PIÙ 13 ANNI**. Film Tv (Norvegia, 1996). Con Sofie Stange Cappelen, Martine Karlsen

TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSONLENZA**. Show. (R)
2.00 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità. (R)
2.30 **MAI PIÙ 13 ANNI**. Film Tv (Norvegia, 1996). Con Sofie Stange Cappelen, Martine Karlsen

POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE. Film poliziesco (USA, 1989). Con James Belushi, Mel Harris, Kevin Tighe, Ed O'Neill. Regia di Rod Daniel
22.55 **BEEBLEJUICE - SPIRITELLO PORCELLINO**. Film fantastico (USA, 1988). Con Alec Baldwin, Geena Davis, Michael Keaton, Winona Ryder. Regia di Tim Burton
1.20 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**
1.30 **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo
2.00 **CIMITERO VIVENTE 2**. Film (USA, 1992). Con Clancy Brown, Anthony Edwards
3.45 **LA METÀ OSCURA**. Film (USA, 1993). Con Timothy Hutton, Amy Madigan, Patrick Brannagan, Beth Grant
5.40 **I RAGAZZI DELLA TERRA C**. Telefilm. "Gli evasi"

TG LA7. Notiziario
20.30 **100%**. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 **PARADISE LOST**. Film Tv (USA, 1998). Con Marina Sirtis. Regia di Herb Freed
23.00 **TG LA7**. Notiziario
23.10 **2001 - UN ANNO DI SPORT**. Attualità
24.00 **IL VOLO**. Talk show
1.00 **100%**. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo".
1.25 **FOX NEWS**. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

14.45 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema
15.15 **L'UOMO DALLE DUE OMBRE**. Film poliziesco. Regia di Terence Young
17.15 **UNA GABBIA DI MATTI**. Film (USA, 1930). Regia di King Vidor
19.00 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema
19.15 **POLE POLE**. Film commedia (Italia, 1996). Regia di Massimo Martelli
21.00 **PRIMA SERATA**.
21.30 **L'ISTRUTTORIA È CHIUSA - DIMENTICHI**. Film (Italia, 1971). Con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani
23.15 **UN DETECTIVE**. Film (Italia, 1969). Regia di Romolo Guerrieri
0.45 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema

cinema

14.10 **DANCE WITH ME**. Film (USA, 1998). Regia di Randa Haines
16.10 **I MAGNIFICI SETTE**. Rubrica
16.20 **LE COSE CHE SO DI LEI**. Film (USA, 2000). Regia di Rodrigo Garcia
18.20 **RITROVARSI**. Film (USA, 1995). Regia di Robert Allan Ackerman
20.05 **TOILETTE**. Cortometraggio
20.20 **VISIONI**. Rubrica di cinema
21.50 **CASA STREAM**. Varietà
21.00 **IL MIO WEST**. Film western (Italia, 1998). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Giovanni Veronesi
22.30 **EXTRA**. Rubrica di cinema
22.45 **CAVALCANDO COL DIAVOLO**. Film avventura (USA, 1999). Regia di Tomby Maguire. Regia di Ang Lee
0.35 **I MAGNIFICI SETTE**. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 **SPORT**. Documenti
14.00 **IL MISTERO DEL GENIO UMANO**. Documenti. "Il volto del genio"
15.00 **ANIMALI KILLER**. Documentario. "Alligatori urbani". "Il gioco dell'attesa"
16.00 **IL DETECTIVE DEL MARE**. Doc.
17.00 **NATURA**. Documentario. "L'abisso": "Vivere con gli elefanti"
19.00 **SPORT**. Documenti
20.00 **IL MISTERO DEL GENIO UMANO**. Documenti. "Il volto del genio"
21.00 **ANIMALI KILLER**. Documentario. "Alligatori urbani". "Il gioco dell'attesa"
22.00 **IL DETECTIVE DEL MARE**. Doc.
"Il sottomarinero perduto di Hitler"
23.00 **NATURA**. Documentario. "L'abisso"
24.00 **LA VITA FAMIGLIARE DEGLI ANIMALI**. Documentario

TELE +

12.15 **28 GIORNI**. Film commedia (USA, 2000). Regia di Betty Thomas
14.00 **LOST & FOUND**. Film commedia (USA, 1999). Regia di Jeff Pollack
15.40 **WILL & GRACE**. Telefilm.
16.00 **LE NOZZE**. Film commedia (Russia, 2000). Regia di Pavel Lounguine
18.00 **MISSION: IMPOSSIBILE 2 (M1-2)**. Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo
20.00 **LIMITI DELLA PERCEZIONE**. Doc.
21.00 **IL COLLEZIONISTA DI OSSA**. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce
23.00 **GIORNALI DEL CINEMA**
23.40 **IL GUSTO DEGLI ALTRI**. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui

TELE +

12.25 **SI FA PRESTO A DIRE AMORE**. Film (Italia, 2000). Regia di Enrico Brignano
14.00 **RALLY. PARIGI-DAKAR**. Film (USA, 1999). Regia di Robert Harmon
16.50 **CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?**. Film. Regia di Nick Gomez
18.30 **AFGHANISTAN: LE RADICI DELL'ODIO**. Documenti.
19.30 **OCIDENTE**. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Corso Salani
21.00 **STUART LITTLE**. Film (USA, 1999). Con Geena Davis. Regia di Rob Minkoff
22.25 **CHIEDIMI SE SONO FELICE**. Film (2000). Regia di A. Baglio, G. Storti, G. Poretti, M. Venier
0.05 **SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE**. Documenti. "Intervista a Curzio Maltese"

TELE +

13.35 **LISTA D'ATTESA**. Film commedia. Regia di Juan Carlos Tabio
15.20 **THE CROSSING**. Film Tv guerra (USA, 2000). Regia di Robert Harmon
16.50 **CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?**. Film. Regia di Nick Gomez
18.30 **AFGHANISTAN: LE RADICI DELL'ODIO**. Documenti.
19.30 **OCIDENTE**. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Corso Salani
21.00 **STUART LITTLE**. Film (USA, 1999). Con Geena Davis. Regia di Rob Minkoff
22.25 **CHIEDIMI SE SONO FELICE**. Film (2000). Regia di A. Baglio, G. Storti, G. Poretti, M. Venier
0.05 **SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE**. Documenti. "Intervista a Curzio Maltese"

TELE +

13.35 **LISTA D'ATTESA**. Film commedia. Regia di Juan Carlos Tabio
15.20 **THE CROSSING**. Film Tv guerra (USA, 2000). Regia di Robert Harmon
16.50 **CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY?**. Film. Regia di Nick Gomez
18.30 **AFGHANISTAN: LE RADICI DELL'ODIO**. Documenti.
19.30 **OCIDENTE**. Film drammatico (Italia, 2000). Regia di Corso Salani
21.00 **STUART LITTLE**. Film (USA, 1999). Con Geena Davis. Regia di Rob Minkoff
22.25 **CHIEDIMI SE SONO FELICE**. Film (2000). Regia di A. Baglio, G. Storti, G. Poretti, M. Venier
0.05 **SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE**. Documenti. "Intervista a Curzio Maltese"

TELE +

13.30 **SAY WHAT?** Show. Conduce Marco Maccarini
14.30 **TRL**. Musicale
15.30 **STORY OF MADONNA**. Speciale
16.30 **TOP 100**. Musicale
17.20 **FLASH**. Notiziario
18.30 **SELECT**. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 **VIDEOCLASH**. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 **HITLIST ITALIA**. Musicale. Conduce Enrico Silvestrin
21.00 **MTV MOVIE AWARDS**. Show
23.00 **ULTRASOUND ROCK 'N' ROLL FEUDS II**. Musicale
23.30 **WEEK IN ROCK**. Rubrica
23.55 **FLASH**. Notiziario
24.00 **BRAND: NEW**. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-13 1	VERONA	-6 4	AOSTA	-10 -7
TRIESTE	-1 6	VENEZIA	-6 3	MILANO	-5 4
TORINO	-10 -1	MONDOVI	-2 -1	CUNEO	-2 -3
GENOVA	7 10	IMPERIA	4 11	BOLOGNA	-6 1
FIRENZE	-6 6	PISA	-2 6	ANCONA	-4 5
PERUGIA	-2 5	PESCARA	-3 1	L'AQUILA	-9 2
ROMA	2 8	CAMPORBASSO	-2 -2	BARI	-1 -6
NAPOLI	0 8	POTENZA	-1 0	S. M. DI LEUCA	3 6
R. CALABRIA	5 8	PALERMO	7 15	MESSINA	4 10
CATANIA	-1 8	CAGLIARI	4 9	ALGHERO	0 10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-25 -17	OSLO	-20 -12	STOCOLMA	-19 -7
COPENAGHEN	-9 -2	MOSCA	-25 -14	BERLINO	-7 3
VARSAVIA	-16 0	LONDRA	-2 4	BRUXELLES	-3 2
BONN	-4 3	FRANCOFORTE	-7 -		

venerdì 4 gennaio 2002

rUnità 27

ex libris

La parola *dispiacere* copre un territorio sconfinato: tutto ciò che dall'infanzia e dall'amore ritorna ferito

Florence Delay
«La fin des jours ordinaires»

microbi

NON BACIATEMI, MI SONO APPENA PETTINATO

Manuela Trinci

A lzi la mano chi non annida nel cuore l'incubo del bacio a ventosa di zia Camilla o della prozia Ivonne, quando di proposito lasciava sulla guancia il segno, rosso e tondo, del rossetto. Baci su, baci giù, baci qui, baci là; baci d'infanzia: bagnati, mielosi, zuccherosi, morbidosi, coccolosi, rumorosi, appiccicosi, vorticosi, per bambini stretti, stritolati, strozzati, spazzati e strabaciati. Per molti bambini, giunti all'età della decenza, i baci diventano «bleah!», prudono, ammalano, insomma sono roba da piccoli. Lo stesso Bruno Munari, oscillando fra baci e salamecchi vari, annotava come ci fosse sempre qualche signora che affrontava i bambini facendo smorfie da far paura e dicendo infinite stupidaggini con un linguaggio informale farcito di ciccio, cocco e picciupaci. Persone, concludeva, che i bambini guardano con molta severità. Chi avrà ragione? In tempi di maleducazione imperante, non è sempre facile distinguere un irriverente birichino da un

promettente villano, ammorbato da quel narcisismo nutellosa ormai tipico di molte infanzie. Succede tuttavia che alcune mamme subissino veramente di coccole il loro bambino in ogni momento, incuranti del desiderio del pupo. In relazione al fatto che abbracci e coccole rimandano in ogni caso alle prime forme d'attaccamento, è possibile pensare che, proprio attraverso la pelle, il bebè assorba un'infinità di turbolente sensazioni che, modulate dalla mamma, diventeranno a poco a poco emozioni, sentimenti, pensieri. In questo senso, ben sappiamo, come contatti discontinui o distratti possano ferire il piccolo. Tuttavia, anche sollecitazioni corporee troppo intese o prolungate possono essere altrettanto disturbanti e difficili da trasformare in percezioni emotive. Inoltre una vicinanza fisica con la madre non ben ritmata rischia di diventare un'abitudine di cui il figlio non riesce a fare a meno, sebbene non sia più una necessità, e a volte neppure un deside-



rio o un piacere. In tal modo, anche in solitudine, il bambino tenta drammaticamente di ricreare quello stesso stato d'eccitazione: per sentirsi vivo. E si arriva così ai bambini irrequieti e costantemente a caccia di novità (di cui però si stancano subito), tecnicamente detti ipercinetici e iperattivi, che le insegnanti segnalano poi per le labili capacità attentive. Per questo i poppanti saggi - fallito il divieto dei bavaglioni «non baciati» - hanno costituito una «lega anti-bacio», frastornando intere schiere di mamme ridotte a baciare, per abitudine e nostalgia, orsacchiotti e maialini. A sorpresa lasciamo il numero degli iscritti! In *Zero baci per me* di Manuela Munari, Ed. Il castoro bambini. Per tacitare invece zie e consimili - tutte da cuocere nel calderone dei cannibali - che baciono sodo, pizzicano le guance e dicono le solite scemenze, da non perdere: *Aiuto arrivano le amiche della mamma!* di Silvia Roncaglia, Ed. Fatatrac.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
Immaginifica
quadriennale di cultura postmoderna
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Il reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parlagreco
oedipus@oedipus.it

Pietro Greco

Cento e otto premi Nobel ne sono convinti: «Nei prossimi anni la minaccia più seria alla pace nel mondo non verrà dagli atti irrazionali di stati o di singoli individui, ma dalle legittime richieste dei derelati della Terra». Ovvero da parte di quelle «persone povere e senza diritti che per la maggior parte conducono un'esistenza marginale nei climi equatoriali». La situazione di queste persone è «disperata, e manifestamente ingiusta». Prendete l'esempio del cambiamento del clima globale, dicono i Nobel. Nei prossimi cento anni gli effetti del *global warming* colpiranno proprio i poveri che conducono un'esistenza marginale nelle regioni tropicali e le loro fragili ecologie. Ma non sono loro, i molti poveri del Terzo Mondo, la causa del surriscaldamento planetario. Il cambiamento del clima ha origine nel benessere di pochi, dei pochi che abitano il Primo Mondo.

Insomma, sostengono i 108 premi Nobel, tra cui gli italiani Rita Levi Montalcini, Dario Fo e Carlo Rubbia, nei «prossimi cento anni» il nemico principale e più radicale dell'umanità non sarà un nemico tangibile e visibile, come una nazione canaglia, o tangibile e invisibile, come un gruppo terroristico. Ma sarà un concetto, quasi un'astrazione: la disuguaglianza sociale. L'asimmetria nel possesso e nell'accesso alla ricchezza è, però, tutt'altro che astratta. È così reale, da essere disperata e manifestamente ingiusta. E da costituire una minaccia concreta alla sicurezza non solo dei poveri della Terra, ma anche dei ricchi. Perché la disuguaglianza, sostengono i Nobel, produce il combustibile umano per far esplodere, non solo metaforicamente, i moderni armamenti con la loro devastante potenza.

È denunciando questa realtà e disegnando questo scenario per «i prossimi cento anni» che i 108 grandi intellettuali hanno inteso celebrare, in modo niente affatto rituale e certo «preoccupato», i primi cento anni del premio scandinavo intitolato ad Alfred Nobel. Si tratta di una denuncia piuttosto radicale e di uno scenario ben poco ottimista e ben poco indulgente. Una denuncia e uno scenario che acquisiscono forza perché elaborati da cento

e otto osservatori piuttosto privilegiati: scienziati (per lo più), economisti, letterati, o anche politici impegnati nella costruzione della pace. Premiati proprio per la loro capacità di intuire e svelare le verità nascoste del mondo, siano esse naturali o sociali. Non è davvero usuale che così tanti premi Nobel si trovino in accordo nel sottoscrivere un documento politico di questo genere. E, infatti, non era mai accaduto prima. Tuttavia non è tanto nella denuncia che l'iniziativa dei 108 ha la sua maggiore attualità. Quanto nelle precise e puntuali indicazioni che essi forniscono per superare la denuncia. Indicazioni che, nei fatti, sono una pubblica confessione della filosofia e della pratica politica dell'amministrazione che da un anno guida il paese leader del mondo, la filosofia e la pratica unilateralista dell'Amministrazione Bush. Vediamo perché.

«La sola speranza per il futuro - sostengono i 108 premi Nobel - risiede nella cooperazione internazionale, legittimata dalla democrazia. È tempo di ritornare indietro nella nostra ricerca unilaterale di sicurezza». Non possiamo cercare di ripararci erigendo alte mura, per metterci al riparo dall'effetto serra, o scudi più o meno impenetrabili, per difenderci dai missili lanciati dai paesi poveri. Quello che dobbiamo fare,

“ Le priorità: combattere l'effetto serra e arrestare l'escalation degli armamenti



Un disegno di Francesca Ghermandi. Nelle foto, i Nobel italiani Rita Levi Montalcini, Dario Fo e Carlo Rubbia

IL RACCONTO

100 Nobel dicono a Bush...

Il gotha dell'intelligentia mondiale lancia un appello: nei prossimi cento anni il nemico dell'umanità sarà la disuguaglianza sociale

invece, è «persistere nella ricerca di un'azione unitaria contro il *global warming* e contro un mondo sempre più armato. Questi due obiettivi costituiranno componenti vitali di stabilità nel momento in cui cominceremo a muoverci verso un più alto livello di giustizia sociale che solo ci dà una speranza di pace». Lotta al cambiamento del clima e lotta alla proliferazione degli armamenti sono, dunque, le basi su cui fondare il processo di riequilibrio delle disuguaglianze sociali e il processo di costruzione della pace. Ma perché queste due specifiche indicazioni sarebbero in contrasto con la politica di Bush? Perché i 108 premi Nobel individuano gli strumenti legali median-

Gli intellettuali indicano gli strumenti attraverso i quali fondare il processo di pace e il riequilibrio delle diversità tra primo e terzo mondo

te i quali gli obiettivi devono essere raggiunti. «Alcuni di questi strumenti legali sono già nelle nostre mani: per esempio il Trattato Abm sui missili balistici, la Convenzione sui Cambiamenti del Clima, il Trattato Start per la riduzione delle armi strategiche, il Trattato globale per il bando dei test nucleari (Ctbt)». Ora si dà il caso che almeno tre di questi «strumenti legali» che sono già nelle nostre mani (Trattato Abm, Protocollo di Kyoto sui cambiamenti del clima, Ctbt) sono stati congelati o apertamente denunciati dall'amministrazione Bush. E il rifiuto di perseguire lungo queste strade la ricerca dell'azione unitaria, legittimata in modo democratico, è stata presa in maniera unilaterale dall'amministrazione Bush. Che, infatti, ha denunciato il Protocollo di Kyoto e ha svuotato di contenuto la Convenzione sul Clima. Ha denunciato il Trattato Abm e ha annunciato la costruzione di uno scudo contro i missili degli stati canaglia. E ostacola l'entrata in vigore del Trattato per il bando totale dei test nucleari così come la Convenzione sulle armi biologiche. I premi Nobel non fanno alcun esplicito riferimento alla politica di Bush. Ma, come dire, la differenza di impostazione tra quei 108 grandi intellettuali e l'attuale politica americana si nota. Ed è una differenza strategica. Perché, «co-



me cittadini preoccupati noi sproniamo tutti i governi a perseguire gli obiettivi indicati che costituiscono passaggi obbligati sulla strada della sostituzione della guerra con la legge». Come dire: chi non persegue la strada dell'accordo unitario e del dialogo paritario tra le nazioni su questi due specifici temi, i cambiamenti climatici e il disarmo, e preferisce le azioni unilaterali ostacola l'affermazione della legalità internazionale e favorisce gli instabili e pericolosi rapporti asimmetrici costruiti sulla forza.

In definitiva, ben 108 premi Nobel non solo ravvisano nella disuguaglianza il cancro che minaccia la stabilità planetaria, ma indicano anche una terapia che è l'esatto opposto della terapia muscolare e unilaterale di Gorge W. Bush. Non è poca cosa. Anche perché tra i circa 140 premi Nobel consultati dall'ispiratore del manifesto, il premio Nobel per la chimica John Polanyi, dell'università di Toronto in Canada, solo una trentina hanno rifiutato di sottoscrivere. Alcuni perché il testo non contiene riferimenti al controllo delle nascite, altri perché sono per principio restii a firmare appel-

li politici. Insomma, la gran parte dei premi Nobel viventi ha ritenuto suo dovere indicare una via politica per evitare un futuro indesiderabile all'intera umanità. E questa via segue una direzione opposta a quella battuta dall'amministrazione che governa il paese leader del mondo. I premi Nobel, naturalmente, non sono degli oracoli che pre-

vedono il futuro. E non hanno alcuna autorità nella definizione delle scelte politiche né dell'umanità, né delle singole nazioni. È un fatto politico e culturale di un certo rilievo, però, che 108 premi Nobel su 140, il gotha dell'*intelligentia* mondiale, esprimano una critica, certo implicita ma molto forte e radicale, alla politica della massima potenza mondiale.

Ma, allora, com'è possibile questo inusuale appello, sottoscritto lo scorso 11 dicembre, sia passato pressoché inosservato e la notizia abbia trovato spazio solo su un paio di giornali in Italia e in Europa? La domanda è stata posta da Paola Letardi, ricercatrice del Cnr e membro del comitato scienziati e scienziate contro la guerra, da Mario Rocca, docente universitario e rappresentante dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid), da Antonio Bruno, del Forum Ambientalista, e da Valerio Genaro, ricercatore dell'Istituto tumori e membro dell'Isde (medici per l'ambiente). Ed è una domanda retorica. Visto che loro una risposta ce l'hanno. Si tratta, sostengono, di autocensura. Un'autocensura che i media esercitano quando una nota, per quanto autorevole, stona dal coro. Il coro, in questo caso, è quello a favore dell'azione militare contro il terrorismo in Afghanistan. Si può discutere se quello in Afghanistan sia stato o meno un intervento militare inevitabile. E se esso sia in contraddizione o in coerenza con la politica unilateralista che caratterizza la politica estera dell'Amministrazione Bush. Tuttavia il «buco» resta. I giornali non hanno dato notizia che ben 108 tra scienziati, medici, economisti ed esperti di affari globali, tutti laureati con un premio Nobel, hanno stilato un manifesto che ravvisa nella disuguaglianza sociale, disperata e manifestamente ingiusta, il fattore principale dell'instabilità del mondo. E che ha indicato una politica opposta a quella di George W. Bush per costruire un mondo migliore nei «prossimi cento anni». D'altra parte questo non è un «buco» isolato. Analoga, sostanziale disattenzione nelle scorse settimane hanno accolto il fallimento dei negoziati per rendere operativa la Convenzione sulle Armi Biologiche o la messa in discussione del Trattato contro i test nucleari. Allora è almeno lecito il dubbio degli scienziati «preoccupati» italiani: non è che tra i grandi fattori di pericolo in questo mondo asimmetrico c'è anche il conformismo dei media?

Strumenti individuati nei trattati internazionali che il governo americano ha congelato o apertamente denunciato

tutto

ADDIO AL CRITICO MAIER, STUDIOSO DI ITALO SVEVO

Bruno Maier, conosciuto soprattutto per i suoi studi su Italo Svevo, è morto mercoledì pomeriggio. Aveva 79 anni. Maier è uno degli ultimi eredi, assieme a Claudio Magris, della tradizione letteraria italiana di frontiera che ha avuto come sfondo la cultura mitteleuropea. Su Svevo ha pubblicato diversi libri, tra cui *Profilo della critica su Italo Svevo*, *Introduzione a Svevo*, *La letteratura triestina del Novecento*, *Iconografia sveviana*. Nel '94 ha pubblicato il romanzo *L'assente* (Studio Tesi), finalista al Premio Strega.

qui Londra

MA LA VERITÀ È VERA O FALSA?

Valeria Viganò

Un celebre concetto espresso da Michel Foucault suona da premessa fondamentale per il libro di Jeremy Campbell *The liar's tale, a history of falsehood* (Norton £ 19,95) che esce ora in Gran Bretagna, di cui parla puntualmente Raymond Tallis sul *Tls*. Il filosofo francese sostiene che non esistono verità oggettive. Le verità affermate sono soltanto punti di vista e appartengono a chi le pronuncia e se ne fa carico. L'idea è stata applicata dallo stesso Foucault, che in qualche modo, con comportamenti quasi irresponsabili, sembrava negare l'esistenza, in quanto realtà precostituita, di una malattia chiamata Aids. Ma la relativizzazione dell'assoluto ha avuto da tempi immemorabili sostenitori ferventi. Campbell parte da molto lontano, affrontando i presocritici con Eraclito e la sua tesi della sostanziale consonanza tra uomo e natura e Parmenide che per primo separa la realtà umana dalle verità superiori dell'Universo. Prosegue con Platone che poneva la verità persino al di là dei sensi, con i Sofisti la cui verità era la dimostrazione di una tesi, per arrivare a Cartesio e a Hume che sosteneva che le verità eterne, come il legame tra causa ed effetto, sono prodotte dall'aspettativa e si nutrono di tradizioni e abitudini. Il libro tocca anche Kant, Schopenhauer, Freud. Ma i apostipiti della filosofia occidentale, coloro che più di altri hanno dissacrato il concetto di verità sono stati Darwin e Nietzsche, seguiti da una confraternita di pensatori che ritengono la nostra cosiddetta coscienza altro che un commentario fantastico di un testo sconosciuto

perché inconoscibile. Secondo alcune interpretazioni Saussure sosteneva che il linguaggio è un sistema di segni arbitrari che escludono il mondo, le affermazioni sono interne al linguaggio e negano l'accesso alla realtà esterna. Persino la scienza, dice Rorty, non è altro che un discorso legittimato dall'approvazione istituzionale, altrettanto lontana dalla verità dell'astrologia o della critica letteraria. Se secondo le teorie evoluzionista, la conservazione della specie si mette in atto con il camuffamento e l'inganno, Nietzsche dice che la verità deve essere misurata secondo la misura con cui produce il fiorire della vita. La conclusione è che la menzogna è più naturale della verità. I sostenitori della menzogna devono però fare i conti con un'arma a doppio taglio, il paradosso: se la critica alla realtà

è vera allora è automaticamente falsa. Se la scienza non ci fornisce verità che non siano dipendenti da noi e non è un corpo di conoscenza oggettiva del mondo naturale, cosa alquanto difficile perché la mente umana è compromessa con gli adattamenti compiuti nell'evoluzione che l'ha forgiata, perché si dovrebbe credere alla scientifica teoria dell'evoluzione? E se la verità si dissolve nel significato, qual è il grado di credibilità che la verità si dissolve davvero nel significato? Tallis conclude la sua bellissima recensione con un pensiero personale (che naturalmente si erge a verità) che ci dice che se talvolta siamo portatori di false testimonianze è perché siamo portatori anche di vere testimonianze. Ciò che conta è essere testimoni di fronte al mondo.

riletture**C'ERA UNA VOLTA LA LOTTA ALLA MAFIA**

Antonio Caponnetto

Ho riletto più volte quelle parole - così accorate e preoccupate - con cui si chiudono le dichiarazioni di Piero Grasso:

«Ormai non è rimasto moltissimo tempo a disposizione. Investire la rotta dovrebbe essere nell'interesse di tutti. In caso contrario, la previsione di Tommaso Buscetta, che vedeva una mafia vittoriosa, è destinata ad avverarsi».

Ed io ho voluto sfogliare nuovamente le pagine di quella ormai famosa intervista a Buscetta.

Sono rimasto ancora una volta colpito dalla forza «morale» che emerge dai ricordi del personaggio.

Qualcuno, forse, non concorderà con quell'aggettivo - «morale» - usato per un uomo che sicuramente ha violato la legge e per questo ha riportato numerose condanne.

Ma c'è una tale coerenza nei suoi comportamenti e nelle sue dichiarazioni che non si può non provare rispetto. Ho voluto rileggere, con la stessa emozione di allora, la lettera che Buscetta mi mandò dopo l'uccisione di suo cognato e quella sua frase che non ho mai dimenticata: «La mia è stata una scelta di dignità, e la mia dignità di uomo non è in vendita». Questo era - in fondo - Tommaso Buscetta.

Ma Lodato aveva buoni motivi per intitolare in quel modo il suo libro-intervista; egli voleva sottolineare come lo Stato avesse perduto, quando ormai ne erano state poste le premesse, l'occasione per dare il colpo di grazia al fenomeno mafioso. E questo è un concetto che stranamente ritrovo proprio nelle dichiarazioni di Piero Grasso. Rileggiamole insieme (pagina 155): «Stiamo ancora a parlare di come diventerà la mafia. Quella stessa mafia che, appena qualche anno fa, era in ginocchio per effetto di una repressione costante e mirata. Si è perduto una grande occasione, a metà degli anni Novanta. Oggi siamo a un bivio: o assistiamo indifferenti alla mafia che si nasconde dietro il paravento della legalità o apriamo ancora una volta gli occhi di fronte a un fenomeno secolare che ha spesso dimostrato di avere mille vite». Come sottolinea giustamente, nella sua introduzione, Saverio Lodato, «è la prima volta che un magistrato dice con chiarezza che Cosa Nostra è stata il braccio armato di un sistema di potere politico ed istituzionale».

Certamente è questo il pregio principale del libro: la coraggiosa denuncia - cioè - dei persistenti legami tra delinquenza mafiosa e potere pubblico (pagina 156). Un altro pregio indiscusso sta nella chiarezza e precisione di Piero Grasso e nella lucidità della sua esposizione. Questo libro è - in sostanza - una testimonianza sugli ultimi 50 anni di mafia: una testimonianza rara per la sua sincerità, specie laddove si parla di quel «grumo di misteri mai risolti che la procura di Palermo ora ha deciso di riesumare» (pagina IX dell'introduzione). In modo particolare - poi - colpiscono la serenità e la fermezza con cui Piero Grasso tratta il «caso Andreotti» e difende la decisione del suo Ufficio di appellarsi contro l'assoluzione (pagine 11 - 19). Nel libro sono altresì contenute talune critiche, sempre acute e pertinenti, alla recente «legge sui pentiti» (pagine 167 - 170).

C'è - infine - anche il momento della stanchezza: «la stanchezza di chi non riesce più a immaginare un proprio impegno contro un nemico diventato così invisibile» (pagina 154).

Francesca De Sanctis

L'arte deducibile: i nuovi mecenati*Meno tasse a chi sostiene la cultura: diventa operativa oggi una legge del governo dell'Ulivo*

Meno tasse per chi sponsorizza l'arte e un motivo in più per dare una mano alle iniziative culturali. Le imprese che si sono dedicate al mecenatismo nel corso del 2001 saranno premiate con un taglio delle tasse. Dunque, addio ai vecchi mecenati, che donando le proprie ricchezze ottenevano in cambio tributi e soprattutto un posto nella storia. Gli sconti sulle tasse sono i premi di oggi. L'importante è non dimenticare di comunicare al Ministero dei Beni culturali, entro il 31 gennaio, la somma erogata. È quanto prevede la circolare congiunta dell'agenzia delle Entrate e del ministero guidato ora da Giuliano Urbani. Ma il documento riguardante le «Erogazioni liberali per progetti culturali», che vuole essere un'alternativa alla privatizzazione, prevede deduzioni dal reddito d'impresa secondo la legge proposta e approvata dalla VII commissione permanente Cultura, organo della Camera nella precedente legislatura (articolo 38 della legge 21 novembre 2000 n. 342). «È un'iniziativa nostra - ci tiene a precisare Giovanna Melandri, allora ministro per i Beni e le attività culturali -, e parte con un ritardo di almeno cinque-sei mesi».

L'idea di premiare i privati che sovvenzionano i musei è un modo diverso rispetto alla privatizzazione per incentivare le iniziative e i programmi culturali. «La legge del 21 novembre 2001 l'abbiamo inventata noi - spiega la Melandri -, l'abbiamo voluta quasi in modo maniacale. È uno strumento per incentivare la cultura, uno strumento pronto dal 2000. Nel luglio scorso le imprese avrebbero già potuto usufruire di questa agevolazione. Per segnalare questo ritardo ho presentato anche una interrogazione parlamentare, firmata da Rutelli e da tutti gli altri capi dell'opposizione; cinque-sei mesi di ritardo per le imprese non sono pochi. Con questa legge abbiamo cercato di investire molto di più nei beni culturali, coinvolgendo non solo il settore pubblico, ma anche il privato. Questo non significa sostenere la privatizzazione dei musei, ma solo favorire i privati del settore». E conclude ribadendo: «Quando lasciai il dicastero, lo scorso anno, era tutto pronto».

Tra l'altro, da tempo la Sinistra portava avanti la questione. «La legge del 21 novembre 2000 è frutto di una vecchia battaglia - spiega Fabrizio Bracco, membro della commissione Cultura ideatrice della norma -. Già Veltroni cercò di combatterla, finché la Melandri è riuscita a portarla a termine». Il mecenatismo culturale d'iniziativa privata, dunque, è (finalmente) pronto a partire. La circolare congiunta di Entrate e Beni culturali del 31 dicembre 2001 chiarisce i termini della deducibilità dal reddito delle somme erogate a musei, enti e privati che svolgono attività culturali. Non ci sono limiti alla deducibilità delle donazioni, mentre i beneficiari sono tenuti a versare alle entrate dello Stato il 37% delle somme ricevute in eccedenza. Quest'ob-



Il mecenate per eccellenza, Lorenzo de' Medici, in un ritratto del Vasari

I supersoprintendenti

Adriano La Regina e Claudio Strinati, Antonio Paolucci, Nicola Spinosa: questi i «nuovi» «supersoprintendenti» del ministero per i Beni Culturali. Li ha nominati ieri il ministro Giuliano Urbani dopo l'istituzione delle soprintendenze speciali di Roma (due), Firenze, Napoli e Venezia (il soprintendente di quest'ultima sarà reso noto a giorni), dotate di piena autonomia scientifica, finanziaria e contabile.

bligo di versamento in realtà esiste solo nel momento in cui l'ammontare totale delle erogazioni liberali in denaro superi la somma di 270 miliardi di lire annui (pari a 139,44 milioni di euro). Ma chi può ricevere donazioni dai privati? Stato, Regioni, enti locali, enti pubblici, associazioni private che opera-

no nel settore di beni culturali e negli spettacoli. Tra chi è ammesso alle donazioni deducibili, invece, figurano anche società private che gestiscono musei, pinacoteche e aree archeologiche, a condizione che le attività siano accessibili al pubblico per almeno cinque giorni alla settimana con orario continuato o predeterminato. Entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, precisa la circolare congiunta, il ministero per i Beni e le attività culturali comunicherà l'elenco degli erogatori e l'ammontare complessivo delle erogazioni effettuate al sistema informativo delle agenzie delle Entrate secondo modalità telematiche che saranno successivamente stabilite. Per ora basta ricordare che le erogazioni vanno comunicate entro il 31 gennaio prossimo. Maggiori dettagli sull'entrata in vigore della legge prevista nella finanziaria 2000 si possono trovare nel sito on line del Ministero per i Beni e le attività culturali (www.beniculturali.it).

IL PUBBLICO? ASSIEME AL PRIVATO

Enrico Crispolti

Più che riflettere su un'ulteriore attualità del mecenatismo, comunque auspicabile ma in nuove prospettive, credo occorra considerare il rischio di un'incapacità qualitativa di iniziative che la nuova normativa legislativa e da ultimo la nuovissima circolare possano scatenare. E dunque più che mai porre l'esigenza di un'effettiva capacità di produttività culturale delle iniziative. Le quali si rivolgono naturalmente all'ambito del patrimonio culturale sia del passato sia del presente. E quanto al passato l'iniziativa per restauri di carattere monumentale (di edifici, di dipinti murali, ecc.) ma anche di opere mobili ha finora prevalso (intrecciandosi con gli assai proficui proventi del lotto). Mentre nell'ambito del contemporaneo all'aspetto conservativo e d'acquisizione patrimoniale fa riscontro il supporto ad iniziative propositive mirate al sostegno della ricerca in atto. E sarebbe auspicabile che l'iniziativa si articolasse anche in forme di azionariato concorrente ad iniziative mirate. Ciò potrà proficuamente risultare complementare all'iniziativa pubblica, alla quale peraltro, accanto ad un ruolo d'attento riscontro e tutela della qualità di produttività culturale, ne compete un altro maggiormente progettuale nella sollecitazione e nell'orientamento di possibili iniziative d'impresa privata. Perché non immaginare, per esempio, di sostituire la mentalità del vincolo sulle opere d'arte, di fatto aggirato e dunque scarsamente efficace (ma che fra l'altro, causando l'imboscamento di opere spesso capitali, ha deleterio conseguenze per la rappresentazione dell'arte contemporanea italiana sia nel nostro paese che nel mondo), di sostituirla dico con una prospettiva di effettiva capacità concorrenziale pubblica sul piano del mercato (come avviene per esempio in Germania)? Esattamente coinvolgendo nella capacità d'acquisto il concorso privato, e anche appunto in forma d'azionariato.

LANCIA**LA SICUREZZA NON HA PREZZO. E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.**

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie al prezzo speciale di **L. 17.900.000 (€ 9.244,58)** oppure con **48 rate a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).**



Concessionarie Lancia.



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L. 15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

pillole di medicina

**Da «Jama»
L'agopuntura non cura
la dipendenza da cocaina**

Curare la dipendenza da cocaina con la tecnica dell'agopuntura praticata sul padiglione auricolare, una pratica che sta riscuotendo un notevole successo e popolarità, potrebbe non avere effetti più efficaci delle altre terapie. Alcuni dei pazienti messi sotto osservazione nel corso della ricerca pubblicata sul «Journal of the American Medical Association» e condotta su un campione di 620 tossicodipendenti, hanno effettivamente smesso di assumere la droga, ma questo è avvenuto sia tra i pazienti che hanno utilizzato questa terapia, che tra quelli che ne hanno usate altre, ed anche tra quelli in cui sono stati inseriti degli aghi da agopuntura in maniera del tutto casuale. «Abbiamo verificato - ha detto il professor Arthur Margolin della Yale University School of Medicine - che l'agopuntura non è più efficace nel contrastare la dipendenza da cocaina».

**Da «Pnas»
Apprendere una seconda lingua
è come imparare la lingua madre**

Una ricerca condotta da Angela Friederici del Max Planck Institute of Cognitive Neuroscience tedesco e pubblicato sull'ultimo numero del «Proceedings of the National Academy of Sciences», dimostra che l'apprendimento di una seconda lingua nella maturità si basa sugli stessi meccanismi cerebrali che regolano l'apprendimento della lingua madre nell'infanzia. Per dimostrarlo, la Friederici ha fatto imparare a un gruppo di volontari le regole grammaticali di una semplice lingua completamente inventata chiamata Broncanto. Poi ha studiato l'attività cerebrale di queste persone nel momento in cui sentivano alcune frasi in Broncanto che però erano grammaticalmente sbagliate. È giunta così alla conclusione che si trattava della stessa attività messa in opera per l'apprendimento della lingua madre. L'estrema semplicità del Broncanto però può avere influenzato i risultati dell'esperimento.



**Stati Uniti
Arrivano i bollini di qualità
per gli integratori alimentari**

Il florido mercato degli integratori alimentari, che negli Usa prospera anche perché non esistono controlli da parte delle autorità federali, potrebbe avere presto un marchio di qualità che aiuti il consumatore a capire senza pensare troppo se c'è davvero corrispondenza tra l'etichetta e il prodotto acquistato. Il «New York Times» riferisce infatti che svariate organizzazioni private si sono lanciate nel business dell'analisi e della certificazione, suscitando reazioni favorevoli in chi ritiene che una verifica di qualità - anche se condotta da un privato - sia comunque meglio di niente e assai contrarie in chi invece teme che il consumatore sarà ancor più disorientato quando troverà sui prodotti bollini di qualità di ogni colore e dovrà capire quale è serio e quale costituisce invece uno specchietto per le allodole.

**Da «British Medical Journal»
Fumo in gravidanza? Il bimbo
rischia obesità e diabete**

Se una donna fuma durante la gravidanza, il bambino rischia di diventare obeso o di soffrire di diabete. E quanto affermano ricercatori svedesi, autori di uno studio pubblicato sul «British Medical Journal», che hanno anche osservato una relazione tra il fumo in giovane età e il rischio di diabete da adulti. Gli specialisti dell'Enheten for Klinisk Epidemiologi di Stoccolma hanno analizzato i dati di 17.000 nascite, osservando il fumo materno in gravidanza e seguendo i bambini dall'età di 7 anni e fino all'età di 16 anni. All'età di 33 anni è stata invece valutata la presenza di diabete o meno. I ricercatori hanno identificato 15 uomini e 13 donne che hanno sviluppato il diabete tra i 16 e i 33 anni e 603 individui (10%) che erano obesi all'età di 33 anni. Il legame fra diabete e fumo materno in gravidanza suggerisce che esiste un rischio reale di diabete in età adulta.

Maialini clonati per trapianto offrensi

Creati in due laboratori, gli animali sono geneticamente modificati in modo da evitare il rigetto

Federico Ungaro

medicina

Un cuore «chimera» che rigenera se stesso

Sono rosei e paffuti e nel loro codice genetico è nascosto il segreto per rendere finalmente possibili i trapianti da animale a uomo, i cosiddetti xenotrapianti. E proprio per questo, rappresentano la chiave di volta per entrare in un mercato che vale 5 miliardi di dollari. Stiamo parlando di quattro piccoli maialini, transgenici e clonati, realizzati dai ricercatori dell'Università del Missouri-Columbia e di altri cinque creati dalla filiale americana della PPL Therapeutics, la società fondata dai ricercatori del Roslin Institute scozzese, quella della pecora Dolly. I risultati ottenuti dai due gruppi di scienziati sono molto simili. Entrambi hanno infatti creato dei maiali, nei quali è stato bloccata l'attività di un gene chiamato alla 1,3 galactosyl transferase, responsabile della produzione di un enzima che aggiunge alla superficie delle cellule dei maiali un tipo particolare di zucchero, assente nell'organismo umano. Questo zucchero rappresenta l'ostacolo principale agli xenotrapianti, perché è immediatamente riconosciuto come estraneo dal nostro sistema immunitario, che induce così il rigetto dell'organo trapiantato. Una vera e propria disdetta visto che i maiali sono i migliori candidati a diventare «serbato» di pezzi di ricambio per il nostro organismo. Da un lato, infatti, sono molto simili agli esseri umani, costano poco, si riproducono in fretta e loro malattie si trasferiscono all'uomo solo in casi molto rari, anche se esiste la possibilità che siano portatori di virus non pericolosi per loro ma letali per noi. Dall'altro non presentano grandi problemi nemmeno dal punto di vista etico. A differenza delle scimmie, che, invece sono sì gli animali più vicini a noi sulla scala evolutiva, ma rischiano l'estinzione, costano molto ai laboratori e, come dimostra il caso dell'Aids, hanno malattie che si possono trasmettere con maggior probabilità. Senza contare che esistono numerosi movimenti di opinione che sostengono che le scimmie sono così vicine agli esseri umani, sia dal punto di vista fisiologico sia, soprattutto, da quello delle sensazioni provate, che è altamente immorale usarle nelle sperimentazioni. «La Chiesa Cattolica - spiega però Ignazio Ma-

Il vecchio dogma della medicina secondo cui i tessuti cardiaci non si possono rigenerare sembra smentito da una ricerca i cui risultati vengono pubblicati sul nuovo numero della prestigiosa rivista «New England Journal of Medicine». I ricercatori del New York Medical College di Valhalla (Usa) e dell'Università di Udine, studiando dei pazienti che avevano subito un trapianto di cuore, hanno scoperto che alcune cellule «primitive» sono migrate dall'ospite all'organo trapiantato e si sono poi differenziate in muscoli e vasi sanguigni. Il fenomeno ha dato origine a quello che già è stato chiamato un «cuore chimera», in omaggio alle mitiche creature.

Gli scienziati hanno preso in esame alcuni casi particolari di trapianto: quelli in cui un paziente uomo aveva ricevuto un cuore da una donatrice donna. L'idea era quella di andare a cercare nelle cellule dell'organo trapiantato il cromosoma Y, quello cioè presente solo nel patrimonio genetico maschile. Se il cromosoma Y fosse stato trovato nelle cellule dell'organo proveniente da

una donna, questo avrebbe voluto dire che alcune cellule dell'ospite avevano colonizzato il nuovo cuore. Ebbene, così è stato. Sono stati esaminati 8 cuori trapiantati da donna a uomo. In particolare, i ricercatori hanno prelevato dei campioni di tessuto dagli atri dei pazienti riceventi (che durante l'operazione non erano stati asportati, ma uniti al nuovo cuore) e dagli atri e i ventricoli dei cuori provenienti dalle donatrici. Risultato: i miociti, le arteriole coronarie e i capillari che contenevano il cromosoma Y costituivano dal 7 al 10% di tutto il patrimonio del cuore delle donatrici. Ma non è tutto. L'équipe italo-americana ha anche scoperto che molte di queste cellule provenienti dall'ospite esprimevano degli antigeni di superficie che normalmente si trovano nelle cellule staminali, quelle cellule che ancora devono differenziarsi. Sarebbero queste cellule «primitive» la fonte del nuovo miocardio? Questo la ricerca non lo dice, ma sarebbe interessante scoprirlo, perché, in questo caso, si potrebbe pensare a rigenerare anche il cuore colpito da infarto.

alla nascita. Gli altri sembrano essere in salute e avere una crescita normale, anche se presentano alcuni piccoli difetti fisici. Però questi cloni sono tutti eterozigoti, cioè hanno caratteristiche genetiche che appartengono sia alle cellule modificate per inibire il gene che alle cellule uovo nelle quali sono state inserite le cellule modificate. Il risultato è che hanno due geni, dei quali uno è attivo normalmente e l'altro è invece disattivato. «Un risultato straordinario che apre la strada alla reale applicazione pratica degli xenotrapianti», commenta Marino. «Solo fino a qualche mese fa, si pensava che un risultato del genere fosse ancora molto lontano nel futuro. Ora - conclude il professore - restano da fare due cose. Primo, valutare se questo studio è facilmente riproducibile. Secondo, sperimentarne la validità, attraverso dei trapianti di organi prelevati da questi maiali su primati».



Foto di gruppo di alcuni maialini clonati per i trapianti di organo nell'uomo

Tecnica simile hanno usato anche i ricercatori della PPL Therapeutics. Come risultato sono nati cinque maialini, chiamate Noel, Angel, Joy, Star e Mary, anche loro con una coppia di geni, uno solo dei quali disattivato. Anche se i due diversi gruppi di ricercatori hanno conseguito identici risultati, esistono delle differenze dal punto di vista dell'attendibilità scientifica delle due ricerche. Se infatti l'équipe

del Missouri ha seguito la normale prassi, presentando l'articolo ad una rivista, facendolo sottoporre a revisione e poi pubblicandolo, i ricercatori della PPL si sono limitati a emettere (il giorno prima!) un comunicato stampa, nel quale affermano di essere i primi al mondo ad aver realizzato una cosa simile. L'impressione è che abbiano cercato di anticipare in qualche modo le ricerche dei loro colleghi e concorrenti. Nell'équipe del Missouri, infatti, ci sono anche membri della Immerge Biotherapeutics, joint venture fra Novartis e Biotransplant Incorporated che potrebbe essere un temibile concorrente per la PPL sul mercato degli

xenotrapianti. Mercato che secondo gli esperti vale circa 5 miliardi di dollari, senza contare gli altri 6 miliardi legati alle terapie derivate, come la cura di diabete, Parkinson e Alzheimer.

clicca su

- www.sciencemag.org
- www.missouri.edu
- www.ppl-therapeutics.com
- www.biotransplant.com
- www.ismett.edu

Il gene «sadico» Protegge dal tumore ma ci fa invecchiare

Barbara Paltrinieri

Tumore o invecchiamento precoce? Un'alternativa poco allegra, eppure forse scritta nel destino dei nostri geni. Lo afferma un gruppo di ricercatori del Baylor College of Medicine, a Houston: hanno scoperto che il p53, un gene la cui normale attività protegge l'organismo dal tumore, se però è iperattivo, può portare a un invecchiamento precoce. È la prima volta che viene messo in evidenza un legame fra una produzione troppo elevata della proteina associata a questo gene e l'invecchiamento. Già da tempo i ricercatori sanno che il p53 si attiva quando il Dna della cellula viene danneggiato in maniera irreparabile, spingendola al suicidio, per evitare che si trasformi in cellula tumorale. Anomalie del gene p53 sono presenti in più della metà di tutte le forme tumorali. Ora, in uno studio pubblicato da «Nature», i ricercatori americani hanno osservato che topolini geneticamente modificati per avere una iperattività del gene p53 erano resistenti allo sviluppo di forme tumorali, ma avevano la vita media accorciata di circa un 20%. In particolare se la vita media per questi animali si aggira attorno a 118 settimane, questi vivevano in media 96 settimane: inoltre i topolini mostravano i sintomi classicamente associati alla vecchiaia, fra cui schiena ricurva, ossa fragili, una perdita di peso e della massa muscolare. Giuseppe Novelli, genetista dell'Università di Roma Tor Vergata, spiega che «la mutazione indotta nel p53 portava alla produzione di una proteina p53 mutata che svolgeva una azione di trans-differenziazione, andando cioè a stimolare l'attività della p53 normale prodotta dalla copia del gene sul cromosoma omologo. In questo senso i risultati mostrati fornirebbero nuovi elementi per terapie geniche contro il cancro». Gli effetti sull'invecchiamento precoce «potrebbero essere il risultato di tutta una serie di mutazioni che coinvolgono i geni vicini a quello ingegnerizzato». Ora occorrerà verificare che questo meccanismo sia presente anche nell'uomo.

Scarsi finanziamenti, incertezza nell'organizzazione e poca chiarezza nella distribuzione di fondi: nel nostro Paese stiamo uccidendo la scienza

Ricerca privata? Ma allora si punti con serietà al suo sviluppo

Marcello Buiatti*

Di questi tempi, l'impressione dei ricercatori italiani è che gli scarsi finanziamenti, una notevole incertezza sull'organizzazione e poca trasparenza nella distribuzione dei fondi stiano uccidendo definitivamente la ricerca nel nostro paese. Cominciamo dai soldi. La finanziaria sembra diminuire la percentuale del Prodotto interno lordo (Pil) destinata alla ricerca. Un calcolo sicuramente approssimativo, ma comunque verosimile in quanto derivato da un recente decreto ministeriale, ci dice che tra il 2002 e il 2003 il Ministero spenderà in erogazioni specifiche circa 500 miliardi, di cui 200

il prossimo anno. La spesa totale che comprende gli investimenti di diversi ministeri dovrebbe raggiungere circa lo 0,6 per cento del Pil, inferiore, a quella di paesi meno ricchi del nostro, come la Grecia. Sembra poco probabile anche la distribuzione dei 900 miliardi del FIRB (fondo per la ricerca di base), che erano stati stanziati sulla base dei risultati dell'asta per l'UMTS (la terza generazione di telefoni cellulari), ma dei quali ora non si sa più niente. A proposito della trasparenza va notato che i soldi FIRB erano stati messi a bando, moltissimi gruppi di ricerca hanno pre-

sentato progetti con notevole affanno e fatica e si trovano ora a non sapere che fine faranno le loro domande e se verranno mai finanziate. I problemi però non sono solo finanziari. Approvato nel 2000, il Piano triennale della ricerca, redatto dall'allora ministro Luigi Berlinguer, era un ottimo strumento per riorganizzare l'intero settore sul modello degli altri paesi sviluppati. Ora, il nuovo governo sembra avere accantonato tutto, mentre circolano voci insistenti di privatizzazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La compartecipazione dei privati alla gestione del CNR, in se stessa potrebbe anche essere un fatto positivo, se portasse ad una maggiore efficienza, ma temo che non si tenga conto di un

problema tutt'altro che secondario: in Italia il settore privato non intende e non è in grado di gestire ricerca e sviluppo, non per mancanza di competenze ma per caratteristiche strutturali della nostra economia, per le ridotte dimensioni aziendali medie, per la quasi assenza di capitale di rischio. Un esempio per tutti, la difficoltà che incontra il sistema del cofinanziamento, che non decolla per la mancanza di capitali privati, se si eccettuano alcune iniziative come Telethon. Tutto questo in un Paese in cui il MIUR chiede cofinanziamenti fino al 70% per la mancanza gene-

rale di fondi (nel piano nazionale di ricerca Biotecnologie, molte unità operative sono entrate nei progetti a costo zero!). Appare chiaro da quanto si è detto che la privatizzazione del CNR si potrebbe solo risolvere in una svendita a imprese straniere, le stesse imprese che collaborano con alcuni laboratori italiani in modo proficuo, così come è essenzialmente di provenienza estera il capitale necessario al cofinanziamento di cui si parlava. Che cosa si può fare dunque? La risposta è relativamente facile. Anzitutto va aumentata almeno di tre volte la spesa pubblica per la ricerca e bisogna dare piena attuazione alla legge di riforma. Si deve inoltre puntare con serietà allo sviluppo della

ricerca privata, tenendo conto che in fase iniziale è lo Stato che si deve impegnare a erogare incentivi, sotto forma di finanziamenti per il personale, acquisto di brevetti di base per la cessione a bassi costi alle imprese e snellendo le procedure amministrative. Per fare un esempio, costruire un'azienda partendo da zero nel settore biotecnologico richiede quantomeno 20-30 miliardi. E' del tutto inutile investire in edilizia per i cosiddetti incubatori ed è essenziale invece coprire in vari modi le prime spese. Una volta costituito in questo modo

un tessuto di base di ricerca e sviluppo in particolare nelle nuove tecnologie, sarà possibile procedere eventualmente con la compartecipazione dei privati anche alla gestione di Enti di ricerca. Un altro strumento da attivare sarebbero le Fondazioni bancarie, che in molti Paesi ma non nel nostro sono un importante anello della ricerca di base. Queste sono solo alcune delle più ovvie cose da fare. Ammettendo che in questo governo e nelle stesse forze economiche, ci sia ancora una qualche voglia di far ripartire la ricerca invece di distruggerla sistematicamente come si sta facendo. *Docente di genetica all'Università di Firenze

Tangentopoli, una storia infinita

Ascoltando Angelo Doninelli raccontare come fu costretto a pagare mazzette, molti italiani devono avere avuto una sgradevole sensazione di déjà vu

TANA DE ZULUETA

Ora che Angelo Doninelli, imprenditore fornitore del maggior ospedale piemontese, è andato in televisione a raccontare al Tg1 come fu costretto a pagare mazzette per ottenere il pagamento delle consegne, lo scandalo delle Molinette non è più solo un fatto di cronaca torinese. A sentire quel racconto molti italiani devono avere avuto una sgradevole sensazione di déjà vu. I ricordi della confessione del fornitore dell'ospizio gestito da Mario Chiesa e l'inizio della valanga giudiziaria di Tangentopoli sono ancora vivi, nonostante, o forse proprio per causa dei grandi sommovimenti politici che ne sono seguiti. E allora, tanto rumore per nulla? È questo un sintomo del persistere di quella "corruzione ambientale" di cui parlava Di Pietro? Il presidente della Regione Piemonte Ghigo assicura di no. Il caso delle Moli-

nette, dice, è un caso isolato. La sanità pubblica piemontese, come quella italiana, sono sane. Andando anche oltre l'ambito della sanità, per quanto importantissimo come capitolo di spesa pubblica, qualche dubbio, però, è legittimo. Purtroppo, a Roma come a Firenze, per citare solo due casi relativamente recenti, la cronaca giudiziaria ha visto altri casi di amministratori pubblici colti dalle telecamere della polizia mentre accettavano bustarelle. Se Ghigo ha ragione e casi come l'ultimo delle Molinette sono davvero "anormali", lo scandalo sarebbe scoppio proprio perché davvero eccezionale e comportamenti di amministratori come Luigi Odasso erano e sono, agli occhi di qualsiasi fornitore, semplicemente inaccettabili. Purtroppo Ghigo potrebbe avere torto. Ad avvalorare questa ipotesi esiste la casistica giudiziaria, purtroppo non trascurabile, di fatti, piccoli e gran-

di, di ordinaria corruzione - anche nel mondo della sanità - lungo tutti gli anni che seguirono alla stagione di Tangentopoli. Se questi fatti non sono, appunto, "anormali", siamo di fronte ad un problema persistente. In genere i poliziotti più realisti sostengono che i crimini scoperti, come la merce di contrabbando sequestrata, costituiscono una piccola parte del totale di reati commessi o della merce contrabbandata. Sono, insomma, la punta dell'iceberg. Un altro segnale d'allarme proviene dall'indice di corruzione che viene steso ogni anno dall'organizzazione Transparency International. L'indice, come spiega il sito web dell'

organizzazione, viene preparato in base alle opinioni di imprenditori, operatori economici e professionisti raccolti tramite un minimo di tre sondaggi indipendenti. Ebbene, l'Italia, nonostante i grandi sforzi di moralizzazione pubblica (almeno in campo giudiziario) rimane inchiodata al 29esimo posto, sotto tutti i suoi maggiori partner europei, ma anche sotto Hong Kong e Singapore. Il punteggio massimo è di 10, quasi raggiunto dalla Finlandia, con 9,9, mentre il minimo è 0. Il peggiore tra i 91 paesi rilevati risulta il Bangladesh con 0,4, appena sotto la Nigeria, che ha preso 1,0. L'Italia, con un punteggio di 5,5, raggiunge appena

la sufficienza. L'indice di Transparency International, come ricordano i suoi stessi estensori, non è basato su misurazioni oggettive, bensì sul livello di corruzione percepita dal campione di persone interpellate. Per quanto empirico e possibilmente anche imperfetto il metodo, non v'è dubbio che abbiamo come minimo un problema di immagine. Quest'anno Transparency International ha prodotto il suo primo rapporto annuale sullo stato della corruzione nel mondo. Il suo presidente, il tedesco Peter Eigen, ha contribuito a vari lavori della Banca Mondiale e anche dell'OCSE, l'organizzazione che racco-

glie le economie maggiori del mondo. Il mondo imprenditoriale nazionale, però, preferisce non toccare l'argomento. Sono passati i tempi in cui Antonio Di Pietro veniva invitato al seminario esclusivo di Cernobbio per dissertare con il mondo imprenditoriale italiano della lotta alla corruzione. Non si tengono più seminari sull'etica e la trasparenza nell'impresa, una volta promossi addirittura da Cesare Romiti. Ora con Berlusconi al governo pare che sia giunto (o forse tornato) il tempo degli spiriti animali del capitalismo nostrano. Un governo che avesse a cuore l'immagine di un paese attento a tutelare la trasparenza del mercato e la correttezza dei scambi non avrebbe mai promosso quella serie di "leggi vergogna" già ampiamente denunciate: la depenalizzazione del falso in bilancio, la creazione di nuovi ostacoli alla cooperazione giudiziaria con la legge sulle rogato-

rie, lo "scudo" dell'anonimato per il rientro, a tasso di favore, di capitali italiani all'estero. Il falso in bilancio, derubricato a peccatuccio penalmente irrilevante, serve ed è servito - come dimostrano vari processi in cui sono state coinvolte anche società di proprietà di Berlusconi - a costituire provvigioni per il pagamento di mazzette. Nella City di Londra gira un'ipotesi per spiegare il calendario legislativo dei primi cento giorni di governo Berlusconi. Secondo vari operatori la gran fretta con cui furono approvati, con scadenza dicembre 2001, provvedimenti come "l'emersione" di Tremonti e il rientro dei capitali furono cuciti su misura per consentire la conversione in Euro della gran massa di soldi in nero circolanti in Italia o nei paradisi fiscali sfruttati da società italiane con contabilità in nero. Ipotesi, purtroppo, più che plausibile.

Itaca di Claudio Fava

L'ANTIMAFIA DEL GIOVANE RIINA

E adesso non gridate alla bestemmia se vi dico (perché lo penso) che è stato un errore aver rifiutato il certificato antimafia a Giuseppe Riina, figlio minore di Totò Riina. Non un abuso: semplicemente un errore. Le norme di legge, ne sono certo, sono state scrupolosamente applicate dal prefetto di Palermo: e al figlio del boss, che chiedeva una licenza per vendere trattori ai contadini di Corleone, quella licenza è stata negata in nome di una legge necessaria, non d'un capriccio. L'errore sta forse proprio in questo zelo, lodevole ma miope: aver applicato la lettera della legge. E aver perduto un'occasione. L'occasione di considerare la richiesta di certificazione del giovane Riina per ciò che essa significa: la disciplinata constatazione che in questo paese (il nostro paese, il paese di Giovanni Falcone; non quello di Totò Riina) l'unica via percorribile è quella della comunità civile. Del

rispetto delle leggi. Della lotta alla mafia. E che dunque la mafia esiste: non come canagliesco teorema dei giudici, non come ossequiato potere parallelo, non come autorevolezza dei padri. Esiste in quanto crimine. Un crimine contro il quale anche Giuseppe Riina si acconciava a schierarsi. Il figlio del capo della mafia che chiede la certificazione antimafia, per svolgere - come scrive lui - "onestamente, nella legalità" il suo lavoro, è la sconfitta, non solo simbolica, di Totò Riina. La fine dell'egemonia culturale della mafia che predicava e fabbricava, in anni assai recenti, un suo antistato a misura di tritolo. Un antistato pretenzioso ma concreto: con giudici ammazzasentenze, amministratori corrotti, imprenditori collusi. Un antistato intriso di impunità e di clamorosa negazione d'ogni etica. Quel figlio che adesso sceglie di sottomettersi al primato indiscutibile delle leggi, e alla ne-

cessità di dirsi - anche a Corleone - "antimafiosi", dovrebbe pesare sullo stomaco del padre più degli ergastoli sotto i quali lo abbiamo seppellito. Dovrebbe togliergli il piacere antico dell'ironia, il sapore greve e ostile di certe battute imparate a memoria sul palcoscenico dei processi. Le battute di Totò Riina e quelle di tanti altri (possiamo dimenticare Marcello Dell'Utri? "Lei mi chiede se esiste la mafia. Visto che c'è l'antimafia..."). Invece la mafia esiste davvero. Ma questa volta non lo scrive Itaca. Non lo dicono le Procure della Repubblica. Non lo affermano gli studenti palermitani del liceo Meli. Lo mette, nero su bianco, il signor Giuseppe Riina: che per fare onestamente il suo lavoro sa che bisogna schierarsi. Comunque la pensino padre e figlio, con quel gesto, con quella sommessamente richiesta d'un certificato, il giovane Riina ormai ha scelto di non stare più con il padre. Prendiamone atto.

Maramotti



segue dalla prima

Parole di sinistra

Avete fatto del giornale una cellula viva e carica di un promettente potenziale di sviluppo di uno schieramento politico, disfatto ma non distrutto; date alimento alla fiducia che un processo di decantazione e di coagulo sia in atto e che voi possiate dare un contributo di primaria importanza a indirizzarne e ad accelerarne il corso.

Ho alle mie spalle poco meno di sessant'anni di milizia politica continua e intensa, segnata da molte delusioni e, negli ultimi dieci anni, da desolanti amarezze. E il dato al quale mi rifaccio per darvi prova che il mio giudizio sul vostro lavoro non è estemporaneo e vi auguro e mi auguro, alla vigilia di un nuovo e difficile anno, che siano in tanti a dividerlo e a darvi la forte e costante solidarietà di cui avete bisogno.

Gaetano Arfé

La famiglia Maroni è rimasta sola

Lo ha fatto attraverso il silenzio ed il nulla, abbandonando leggi cruciali per le famiglie che erano state varate dal centrosinistra come quella che aiuta le mamme e i papà che lavorano (legge sui congedi parentali 53/2000) e la legge quadro «disposizioni per un sistema integrato di interventi e servizi sociali», la legge 328/2000. Quest'ultima, conquistata dopo 20 anni di lotte, è stata tenacemente voluta dal volontariato, dai sindacati, dai pensionati, dagli operatori sociali, dalle associazioni delle persone disabili, dagli enti locali. Essa sostituisce la legge Crispi del 1890. La legge quadro sulle politiche sociali - che mette al centro i diritti della persona e delle famiglie - segna il passaggio dall'assistenza ai diritti sociali, prevedendo la realizzazione su tutto il territorio nazionale di uno standard essenziale omogeneo di servizi e prestazioni sociali. Concretamente questo significa che in ogni comune di ogni angolo d'Italia deve essere ga-

rantito un determinato livello di servizi: per le famiglie, per i bambini, per gli anziani, per le persone disabili, per chi è in condizioni di povertà. Una rivoluzione se si pensa che in tante parti d'Italia mancano i servizi minimi e gli assistenti sociali mentre gli interventi contro la povertà, a sostegno delle persone disabili erano affidati al buon cuore (e alle risorse) dei sindaci e degli amministratori locali. La legge 328/2000, inoltre, riconosce il ruolo peculiare che la famiglia ricopre nella formazione e nella crescita delle persone e prevede un'ampia gamma di interventi a sostegno delle responsabilità familiari. L'Ulivo, insieme a questa legge, lasciò in eredità ben 3.500 miliardi nel Fondo nazionale per le politiche sociali. Il ministro Maroni si era impegnato, al momento del suo insediamento, a proseguirne l'applicazione. Così non è stato. Vediamo ciò che doveva fare e ciò che ha fatto, punto per punto. A) Risorse: non solo non sono aumentate ma sono stati decurtati 200 miliardi nella Finanziaria 2002 a favore delle Fondazioni bancarie; b) Politiche per le famiglie: nulla; c) Politiche per l'infanzia: nulla; d) Politiche per le persone disabili: nulla;

e) Politiche per le persone anziane non autosufficienti: nulla; f) Carta dei servizi sociali: nulla; g) Riordino delle professioni sociali: nulla. Il segnale più allarmante riguarda gli interventi contro la povertà. La legge 328/2000 prevede che dopo una fase di sperimentazione sia istituito il Reddito minimo di inserimento che è una misura di assistenza «attiva» rivolta alle persone in condizioni di povertà. Ebbene, non solo sono stati erogati in ritardo ai Comuni le risorse stanziate dalle finanziarie dell'Ulivo, non solo sono stati respinti gli emendamenti presentati dal centrosinistra durante il dibattito sulla legge finanziaria che ne ampliavano la sperimentazione ma la Commissione nazionale contro la povertà, che ha fornito indicazioni preziose nel corso di tanti anni, è stata costretta a dimettersi e tutto lascia prevedere che, nonostante i risultati positivi conseguiti, l'Rmi verrà abbandonato. Questo mentre abbondava la retorica sui nuovi poveri. Se il ministro Maroni avesse letto l'ultimo Rapporto della commissione povertà avrebbe tratto un'indicazione molto utile per gli intenti che si prefigge a favore delle famiglie: l'Italia, dopo l'Inghilterra, è il pae-

se in cui c'è il più elevato tasso di povertà minorile. Non a caso l'Ulivo aveva investito molto sui diritti dell'infanzia (legge 285/97) e sul sostegno alla maternità e paternità a partire dalla conciliazione tra il tempo di lavoro ed il tempo della cura delle persone. Altroché il lavoro individualizzato cioè precario proposto nella Legge delega sulla riforma del mercato del lavoro. Denunciamo dunque in modo preoccupato il vuoto e il nulla del governo Berlusconi in merito alle politiche sociali e familiari. Ci impegniamo a colmarlo: rilanciando nel paese la mobilitazione per l'applicazione di leggi importanti; presentando nei prossimi mesi una proposta coerente per contrastare la povertà, sostenere le persone non autosufficienti, aiutare le famiglie nella cura e nella crescita dei figli. Consapevoli che non si può sostenere le famiglie con lo Stato sociale minimo e residuale. Così si tornerebbe al vecchio «familismo amorale». Sfidiamo il centrodestra ad avere il coraggio di dire a tutte le donne e agli uomini di questo paese che per loro assenti di maternità e di asili nido valgono solo per i figli di coppie sposate.

Livia Turco

Governare tutti governare male

Ma la compattezza di questo cattivo umore dura poco. Con l'entrata in vigore dell'Euro, una parte del governo si veste a lutto e parla di un imminente disastro; una parte gela l'entusiasmo popolare sussurrando a denti stretti di una misteriosa forma di europeismo senza Europa. Poi c'è Bossi che si abbandona a dichiarazioni maleducate, disordinate, incoerenti. E subito viene avanti Buttiglione che allo stesso tempo lo sostiene e lo rimprovera, dice che ha torto e ha ragione, spiega che ci sono «altri» da sgridare e non solo lui. Chi avrà in mente? S'intende che ognuna delle divergenti voci di governo si unisce all'altra sempre solo per dichiarare: è tutta colpa della sinistra. E se la colpa non si vede o non si capisce subito, non temete, basta risalire alla Ceka, al Kgb, a Stalin, ai Gulag o anche soltanto al Pci finan-

ziato da Mosca per trovare la ragione di tutto. Resta un superstite della normalità, Renato Ruggiero. Sarebbe il ministro degli Esteri, e non ha alcuna intenzione di stare a guardare mentre gli abbattono la credibilità del Paese e l'immagine della nuova Europa. Sarebbe il responsabile delle relazioni internazionali. Ma deve assistere a una politica di contraddizione e di sfascio che non può condividere, perché offende gli italiani, gli europei e imbarazza il presidente della Repubblica. I suoi colleghi ministri dicono: «Può andarsene quando vuole». Sarà un modo moderno di governare, ma a molti appare volgare. Dato il prestigio di Ruggiero nel mondo, il danno è evidente. C'è di bello che in Casa della Libertà non gliene potrebbe imporre di meno. Un po' per volta si stanno allineando in basso a destra, dove c'è Bossi. Un po' più in basso ogni giorno. Ce la farà Ruggiero a restare in una simile compagnia? F.C.



cara unità...

Tutti insieme contro qualunque forma di fascismo

Federico Palma, Bologna

Volevo segnalare un atto a dir poco vergognoso che si è verificato durante le recenti festività natalizie e che, come al solito di questi tempi, è stato completamente ignorato dai mezzi di comunicazione locali. A Rubizzano, un piccolo paese della provincia bolognese, è stato devastato il casone partigiano che ospitava testimonianze di grande importanza della Resistenza e della lotta antifascista. I vandali, con un'azione degna del peggiore squadrismo fascista, sono riusciti notte-tempo ed approfittando dell'assenza dell'anziano guardiano, a forzare l'ingresso di uno dei magazzini vicini al casone stesso, rovesciando librerie con testi sulla Resistenza e danneggiando tutto ciò che era loro possibile. Colpevole è stato purtroppo anche il silenzio delle forze della sinistra locale, tutte tranne il Partito dei Comunisti Italiani che, dopo aver denunciato alla stampa locale l'accaduto, ha inviato sul posto alcuni compagni per dare solidarietà ed aiutare materialmente nel ripristino dei materiali l'anziano partigiano custode. Dobbiamo ripartire da qui e dire no tutti insieme a qualunque

forma di fascismo, denunciando con durezza queste violenze a cui non dovremo mai e poi mai abituarci. Ringrazio per lo spazio concessomi ed auguro a tutti buon lavoro.

Il terrorismo di piazza della Loggia...

Annamaria Ghirelli, Reggio Emilia

Cara Unità, ho letto con dolore la lettera del Sig. Franco martano e ho fatto alcune considerazioni. Che i fascisti distruggano le lapidi e quant'altro ricordi le loro nefandezze è anche comprensibile, ma che Fassino, Rutelli, Violante etc. quando parlano di terrorismo non ricordino mai, dico mai, il terrorismo fascista: Piazza della Loggia, Treno Italicus, Banca dell'agricoltura, stazione di Bologna, mi sembra di una gravità inaudita.

Supplenze in sordina

Amerigo Dossi

All'inizio di settembre con grande comunicazioni a giornali e televisioni la Signora Letizia Moratti aveva comunicato ai Presidi, ai Sovrintendenti Regionali l'autorizzazione perché provvedessero alla nomina dei supplenti per permettere il regio-

lare inizio dell'anno scolastico su graduatorie contenenti errori e imprecisioni.

In data 18 dicembre lo stesso ministro ha revocato le graduatorie, e di conseguenza le nomine fatte in sordina con un comunicato ai Sovrintendenti regionali e ai Presidi. Si è venuto a instaurare un turnover all'interno delle scuole che anche adesso stanno provvedendo alla nomina degli insegnanti.

Forse quando i genitori, dopo il 7 gennaio si accorgeranno che il lavoro dei propri figli verrà valutato da insegnanti che non hanno lavorato in quelle classi, ma da altri eleveranno qualche piccola protesta.

Come in settembre aveva trovato il modo di sfoggiare i suoi eleganti vestiti per comunicare la precedente decisione, adesso avrebbe potuto emettere un piccolo comunicato stampa, che magari sarebbe passato inosservato tra il Natale e l'Euro. Almeno avrebbe salvato lo stile che aveva introdotto a settembre di trasparenza ed efficienza.

Un uso diverso per l'euroconvertitore

Marco Mignola

Sono un ragazzo di nome Marco, ho 16 anni e sono di Marina di Ravenna, e ricordandomi della promessa fatta a Dicembre

dal "nostro" Presidente del Consiglio a proposito dell'Euroconvertitore ho una proposta da fare.

Emulando il riciclaggio del suo libro, propongo di fare la stessa cosa con i convertitori, ma questa volta a scopo benefico. Per esempio a cura della Sinistra Giovanile di Ravenna si sta portando avanti un progetto di aiuto ai bambini del Chiapas. Il "Progetto Bimbi A Scuola" prevede l'invio di materiale didattico.

Questi convertitori anche se raccolti in minima parte potrebbero diventare calcolatrici per gli studenti messicani. Questa iniziativa sarebbe solo una goccia nel mare di soluzioni alternative, pensando anche al piacere che darà questa iniziativa al nostro "amatissimo" Presidente Berlusconi che così contribuirà con i suoi fondi ad iniziative "catto-comuniste", termine da lui molto usato nei nostri confronti. Confidando nel vostro aiuto, sinceri saluti e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 4 gennaio 2002

commenti

l'Unità 31

Filosofo prima che economista, non tendeva ad esaltare il profitto in quanto tale e non era liberista in senso volgare

Nella sua analisi il mercato non è un campo aperto, ma un sistema di norme da cambiare quando ostacolano lo sviluppo

Smith, né sovversivo né conservatore

per la ripresa del riformismo

Il fondatore della scienza economica moderna

È possibile considerare Adamo Smith come un riformista. Senza dubbio è un riformista molto particolare, utilizzabile però dai riformisti di sinistra. Smith è decisamente contrario, di regola, agli interventi del governo nelle attività economiche e contrarissimo alla protezione doganale; propugna invece riforme legislative e istituzionali ed è in questo senso che può essere definito un riformista. Certo, il cliché tradizionale, quello di un grande erudito, un po' noioso, un po' bacchettono, uno dei padri nobili dei conservatori di tutti i paesi, è ingannevole. Per di più Smith non è uno scocciatore: è un uomo capace d'indignarsi proprio quando va a fondo in certi problemi ed ha notevoli doti di polemica e di umorista; per un certo periodo dopo la sua scomparsa, fu considerato addirittura un sovversivo, non del tutto a torto.

1. *Il polemist.* - Nel criticare certe convinzioni diffuse ai suoi tempi Smith usa con notevole efficacia humour e ironia. Ecco tre citazioni tratte dalla *Ricchezza Nazioni*.

- «Per sua natura un filosofo non è molto diverso da un facchino»: Smith vuol mettere in risalto che le differenze fra le persone sono da attribuirsi, non a qualità innate, ma alle abitudini; all'ambiente in cui vivono e all'istruzione. Da notare la carica antirazzista di un tale punto di vista, che si contrapponeva alla tradizionale dottrina di Aristotele, il quale attribuiva grande importanza alle differenze naturali fra le persone. «Fin dal dodicesimo secolo Alessandro III pubblicò una bolla per l'emancipazione generale degli schiavi. Sembra però che si trattasse più di una pia esortazione che di una legge cui il fedele dovesse obbedire. La schiavitù continuò ad essere esercitata quasi da per tutto per diversi secoli fin che non fu gradualmente abolita per l'azione congiunta dei due interessi sopra ricordati, quello del proprietario da una parte e del sovrano dall'altra». Ai tempi di Smith la schiavitù era diminuita in estensione rispetto ai secoli precedenti, ma era ancora relativamente diffusa; solo dopo la guerra civile americana la diffusione venne drasticamente ridotta. Ci sono docenti universitari che «tendono ad essere reciprocamente indulgenti e ciascuno è disposto a consentire al collega di trascurare il proprio dovere purché l'altro gli restituisca il favore comportandosi allo stesso modo». Smith, che fa esplicito riferimento a Oxford, esprime questa critica, ironica e sferzante, per mettere in evidenza la necessità di una riforma. Nel suo tempo la situazione a Oxford - ed in altre università inglesi - era ben diversa da quella attuale.

2. *Il sovversivo.* - È merito di Emma Rothschild se siamo venuti a conoscere che per un certo tempo Smith fu considerato un sovversivo. Questa fama durò alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1790; poi si dissolse e lasciò il posto all'immagine, che tuttora persiste, di uno Smith conservatore; se la prima immagine è da respingere, a rigore non si può accettare neanche la seconda. Le accuse al «sovversivo» traevano origine dal fatto che le idee di Smith erano considerate vicine a quelle di Condorcet, di Voltaire e di altri illuministi che secondo politici e intellettuali della destra inglese erano gli ispiratori

di della Rivoluzione francese, un incubo per quegli uomini. Altri capi di accusa erano la sua opera filosofica, *Teoria dei sentimenti morali*, vista come un breve trattato di morale laica, in concorrenza con la morale religiosa; certe sue affermazioni riguardanti alcune Chiese, particolarmente la Chiesa cattolica; la sua amicizia con David Hume, notoriamente un miscredente. Inoltre Smith di regola si schiera a favore degli operai contro i padroni e, più in generale, a favore dei poveri contro i ricchi. Egli non considera la povertà come un fatto ineluttabile: «nessuna società può dirsi florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e miserabile». Dunque, dal punto di vista dei reazionari in quelle accuse c'era del vero, anche se, da quel punto di vista, le accuse più gravi riguardavano l'affinità fra le idee di Smith e quelle degli illuministi francesi. In effetti quando l'incubo di una rivoluzione egualitaria, come si riteneva che fosse quella francese, cominciò a dissolversi, si dissolse anche l'immagine di Smith pericoloso sovversivo.

3. *Smith e i paesi coloniali, oggi in gran parte da annoverare fra i paesi arretrati.* - Per l'intellettuale, capace d'indignarsi, cito due passi che riguardano i crimini commessi dagli Europei dopo la scoperta del Nuovo Mondo e del passaggio del Capo di buona speranza per le Indie orientali. Sono scoperte, scrive Smith, che hanno già procurato grandi benefici agli Europei e terribili sventure alle popolazioni colonizzate; il periodo di due o tre secoli trascorsi da queste scoperte, aggiunge, è troppo breve per valutarne in modo adeguato le conseguenze. «Ma la selvaggia prepotenza degli Europei - scrive ancora - ha reso quei grandi avvenimenti, che sarebbero potuti essere benefici per tutti sin dal principio, rovinosi e distruttivi per diversi di quegli sfortunati paesi». «Al tempo in cui vennero compiute le scoperte la superiorità di forze risultava così grande a vantaggio degli Europei che essi poterono commettere impunemente ogni sorta di sopruso in quei paesi lontani». «In futuro, forse, gli abitanti di tutte le parti del mondo potranno pervenire a quell'eguaglianza di coraggio e di forze che, ispirando loro

reddito totale, considerato come base della potenza politica e militare. Smith invece si preoccupa d'individuare le vie per accrescere il reddito individuale, determinato dal rapporto fra reddito totale e popolazione, che è rilevante per sradicare la miseria e promuovere il benessere della gente e solo indirettamente per la potenza politica e militare dei sovrani.

La crescita del reddito individuale dipende principalmente dall'andamento della produttività del lavoro, la quale perciò diviene centrale delle indagini dell'economista. Lo studio dell'andamento del reddito individuale implica, al tempo stesso, quello dell'andamento del reddito totale e della popolazione, che infatti Smith pone sullo stesso piano: per lui sia l'analisi economica sia quella demografica sono da inquadrare in una prospettiva storica e fra teoria non c'è spaccatura. L'idea di fondo è che il processo economico, che si svolge nel tempo storico per impulsi interni, in ogni momento produce una situazione che contribuisce a determinare lungamente, ma non puntualmente, la successiva: sono determinati i confini di una molteplicità di traiettorie alternative non una singola traiettoria. Come per Marx, anche nel caso di Adam Smith è sembrato

opportuno presentare, piuttosto che brani dell'opera, una nota del curatore di questa rubrica.

Adamo Smith nacque a Kirkcaldy, Scozia, nel 1723 e morì a Edimburgo nel 1790. Fu filosofo prima che economista e si occupò sistematicamente, oltre che di economia, di diritto, di giustizia, di ordine pubblico e, non sistematicamente, di diverse altre questioni, fra cui l'astronomia. Suo amico carissimo fu il filosofo David Hume. *La Ricchezza delle Nazioni* è divisa in cinque libri. Il primo riguarda la progressiva divisione del lavoro, che nelle sue molteplici forme costituisce la fonte diretta dell'aumento della produttività del lavoro; il secondo esamina il processo di accumulazione del capitale, il diverso sviluppo economico in diverse nazioni - in questo libro viene studiato in modo sistematico il ruolo delle città e della borghesia nel processo di sviluppo economico europeo; i, quarto, il commercio estero, il sistema mercantile, la politica doganale e la fisiocrazia; il quinto, le finanze pubbliche, la giustizia, le opere pubbliche, l'istruzione, il sistema fiscale e il debito pubblico.

Paolo Sylos Labini

un timore reciproco può solo trattenerne l'ingiustizia delle nazioni indipendenti inducendole a rispettare in qualche misura i loro diritti reciproci». Qui Smith in sostanza indica le origini dei gravi problemi che poi hanno sempre più afflitto i paesi oggi arretrati che in periodi lontani o vicini sono stati, quasi tutti, colonie di diritto o di fatto dei Bianchi - Europei e Nordamericani. Con riferimento ad un periodo molto lungo Smith ritiene che i paesi arretrati potranno svilupparsi, uno dopo l'altro, attraverso «quei trasferimenti di conoscenze e quei miglioramenti che un

commercio sempre più ampio porta con sé», ma non sembra farsi illusioni né sul tempo occorrente. Né sulle sofferenze di ogni genere che si sarebbero presentate durante il percorso. Come sappiamo, le previsioni dicinovesime di Smith - non sarebbe corretto definirle ottimistiche - fino

si sono avverate per un numero limitato di paesi arretrati; per altri, che cominciano a industrializzarsi, si sono aperte prospettive relativamente favorevoli; ci sono però non pochi paesi arretrati, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dai quali provengono segnali addirittura di regresso.

4. *Smith e i «monopolisti».* Per il polemist, capace diadirarsi, mi limito a citare la sua invettiva contro i «monopolisti», termine col quale designa gli uomini d'affari che riescono ad ottenere protezioni doganali e «privilegi esclusivi» nella forma di concessioni pubbliche di determinate attività economiche; qui Smith perde letteralmente le staffe: «Se un membro del Parlamento contrasta i piani dei «monopolisti» e se, per di più, ha autorevolezza tale da ostacolarli, allora né la più riconosciuta proibita, né il più alto rango, né i più importanti servizi da lui resi al paese, potranno proteggerlo dalle più infamanti ingiurie e calunnie, dagli insulti e qualche volta da pericoli reali derivanti dalla violenza dei monopolisti furiosi e delusisti».

Qui si può proporre una riflessione che riguarda l'Italia del nostro tempo. I «privilegi esclusivi» erano bollati da Smith in quanto fuori da mercati competitivi e nel suo tempo riguardavano il commercio di certi prodotti e le compagnie coloniali, come la Compagnia delle Indie; oggi fra i privilegi di quel genere sono da annoverare le concessioni pubbliche di reti televisive, doppiamente censurabili: per motivi economici, nel senso che possono creare posizioni monopolistiche quando sono attribuite da un'impresa senza limiti rigorosi e adeguate garanzie - nel nostro caso l'«imprenditore» si chiama Berlusconi e il «mercato» si chiamava Craxi; e per motivi politici, considerato il micidiale potere di propaganda della televisione.

5. *Il riformista.* - Resta da stabilire se Smith fosse un conservatore o un riformista, sia pure preoccupato di introdurre i cambiamenti con quella gradualità e quel rispetto della precedente evoluzione sociale che possono rallentare i cambiamenti ma, al tempo stesso, rendere più duraturi i loro effetti socialmente positivi. Subordinata a questa resta la questione

la foto del giorno



Vita da cani. Insieme al suo cucciolo questa mamma allatta anche due tigrotti.

segue dalla prima

I giovani, i vecchi l'ansia da cent

Richiedono di trovare il taglio di moneta giusto, controllare che il resto sia giusto - il tutto facendo qualche calcolo mediamente complicato. Oppure di affidarsi all'onestà, correttezza e capacità altrui. Nulla di drammatico, naturalmente. Chiunque sia stato all'estero ha già fatto esperienze di questo genere. E se si paga con il bancomat (ma raramente lo si fa quando si compra il pane o il giornale o il biglietto dell'autobus) molti passaggi possono essere saltati. Ma rimane il fatto che si tratta di un cambiamento che può produrre qualche ansia nella gestione della vita quotidiana. Non deve quindi stupire che in media i più anziani abbiano più difficoltà dei più giovani e provino più ansietà in questo passaggio. Non solo hanno abitudini più consolidate, ma utilizzano meno mezzi di pagamento elettronici. Persino l'euroconvertitore può sembrare di primo acchito troppo complesso a persone perfettamente competenti e autonome, che tuttavia hanno poca dimestichezza con questi gadget che i loro nipoti sono abituati ad utilizzare appena svezziati, tanto più se anche la vista non è più quella di una volta. Per molte anziane abituate a gestire la propria spesa quotidiana in autonomia, sentendosi totalmente capaci e in controllo, ci può essere il piccolo o grande trauma di scoprirsi improvvisa-

mente inadeguate, goffe, alla mercé degli altri. E proprio quando da ogni parte si dice loro di stare attente, di non farsi imbrogliare, e di controllare che con la scusa dell'euro qualche commerciante malintenzionato non arrotondi in alto i prezzi o in basso il resto. Perché, accanto al messaggio tranquillizzante "non cambia la vita", c'è quello più prudente e persino un po' ansioso, diretto soprattutto agli anziani percepiti come più vulnerabili, di fare attenzione alle truffe, oggi più di ieri. Può sparire il gusto di andare a fare la spesa al mercato o nel negozio sotto casa, dove si scambiano anche due parole: perché ci si vergogna di non cavarsela bene da sole (e dei borbottii di chi sta aspettando impazientemente il proprio turno), o perché si ha paura di essere imbrogliati sul resto, o sul prezzo. Certo, nella maggiore o minore disinvoltura con cui affrontiamo questo cambiamento conta molto anche il valore che si attribuisce all'innovazione, la percezione dei benefici che se ne possono trarre anche nella vita di tutti i giorni (solo chi viaggia molto potrà concordare con chi ha segnalato, tra i primi effetti positivi, il fatto di non dover cambiare moneta quando si viaggia), oltre che lo stesso agio economico. Bancomat, carte di credito e simili strumenti di pagamento sono sconosciuti non solo a chi per età si affida agli strumenti tradizionali, ma anche a chi non ha un conto corrente bancario o postale ed è abituato a spendere solo quando ha contante in mano, anche per evitare di indebitarsi. Anche queste persone dovranno imparare a riformulare i propri bilanci, a controllare le proprie spese, facendo esercizi di aritmetica.

Chissà che questa forzata full immersion nelle divisioni lunghe e con la virgola non si esaurisca nei due mesi della transizione e ci aiuti ad uscire dal banco degli asini europei per quanto attiene alle competenze matematiche. Sarebbe un altro benefico effetto dell'euro.

Chiara Saraceno

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540		Stampa: Sago s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Marialina Marcucci CONSIGLIERE	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	La tiratura dell'Unità del 3 gennaio è stata di 132.268 copie